STORIA
DELLA
RIVOLUZIONE
DI SPAGNA

TRADOTTA

DALL' ORIGINALE INGLESE

TOMO TERZO





PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

CON PERMISSIONE

1817.

LIBRO TERZO

Vigorosi preparativi di Bonaparte per soggiogare la Spagna. — Numerose armate marciano in Ispagna. — Disfatta dei Patriotti comandati dal General Blake. — Infelici operazioni dell'armata di Estremadura. — Castanos è disfatto a Tudela. — I Francesi marciano a Madrid. — Perfidia di De Morla e Castelfranco. — Capitolazione di Madrid. — Manifesto di Bonaparte. — Operazioni dell'armata sotto il comando di Sir Giovanni Moore. — Mancanza di cooperazione dalla parte degli Spagnoli. — Ritirata. — Battaglia della Corogna. — Morte del General Moore. — Suo carattere. — Riflessioni. —

Nel 1.o Libro fu esposto il minuto ragguaglio degli affari di Spagna, cominciando dalla formazione della Gran Giunta Centrale, dopo la fuga di Giuseppe da Madrid, accompagnato dalle spoglie del passeggiero suo regno. Le nuove di questa fuga e dei successi ottenuti dai Patriotti, pervennero tosto a Parigi (1), poichè la linea di comunicazione tra Bajona e la capitale Spagnola fu diligentemente conservata dai Generali Francesi, i quali retrocederono, con i loro differenti corpi, sull'Ebro, e si

(1) Napoleone ricevette a Bordeaux l'annunzio della battaglia di Baylen, primo grande rovescio, ch'egli avesse provato, e che lo mise alla disperazione. Augusto, che ridomandava a Varo le sue legioni non si abbandonò ad agitazioni più crudeli: ma grande differenza eravi fra le due situazioni. La disfatta di Varo non fu per Augusto che una sola sventura, e si trovava egli il padrone del mondo. Per Napoleone al contrario eravi onta e danno: ed esisteva in Europa chi poteva domandargli conto della cagione di questo danno medesimo. L'Austria era preparata a farlo, e disponeva grandi apparecchi di guerra. *De Pradt.*

Nel progresso della campagna egli trovò ben pochi ostacoli, (se pur ne' trovò alcuno) degni del suo gran genio militare, o corrispondenti alla magnificenza dei suoi preparativi. Esisteva, a quell'epoca, una fatale e presentuosa confidenza nelle Giunte Spagnole. Si supponeva mal a proposito, che la sola eroica indignazione di non organizzati contadini, fosse bastante a far fronte all'altamente disciplinato valore ed estese risorse delle armate Francesi (3). Nessun dubbio pareva aversi dalla

uomini di ogni classe; la diffidenza che generalmente dimostravanci, non faceano che aumentar la involontaria tristezza che s'impadronì di noi tutti, al primo nostro metter piede in Ispagna ».

« Noi vedemmo passare l'Imperatore Napoleone prima ch'ei giungesse a Vittoria. Era a cavallo. La semplicità del suo verde vestito il facea distinguere dai generali riccamente adornati che gli stavano attorno. Fece a ciascun ufiziale in particolare un saluto colla mano, con cui parea voler dire: Io confido in voi. Eransi affollati Francesi e Spagnoli sul suo passaggio: quelli vedevano in lui solo la fortuna dell'intiero esercito; questi cercavano ansiosamente negli sguardi e nel portamento di lui, qual sarebbe la futura sorte della sventurata loro patria ». *Rocca*.

(3) « Aveano gli Spagnoli, dopo la ritirata sull'Ebro del Re Giuseppe, acquistato una sì gran confidenza nelle forze loro, che allorquando doveano misurarsi con noi, le loro inquietudini si aggiravan non tanto su i mezzi di superarci, o d'assicurarsi una buona ritirata in caso di rovescio, quanto sul timore che lor non isfuggisse pur un Francese. Giudicavano essi anticipatamente dell'esito della battaglia dall'ardente desiderio che aveano di vincere e di distruggere i loro nemici. Ignari dei movimenti diretti e rapidi dell'arte della guerra, e timorosi di non riuscire a spiegare colla dovuta celerità le loro colonne a fine d'invilupparci, schieravansi eglino in lunghe sottili linee, alla pianura, dove la superiorità della nostra tattica e la ne-

Suprema Giunta sulla riuscita di espellere i Francesi dalla Penisola. I Generali, che comandavano i diversi corpi di truppe, agivano senza reciproco concerto, e conse-

stra cavalleria doveano necessariamente prevalere. Quest' ordine di battaglia, vizioso eziandio per truppe le meglio istruite nelle militari evoluzioni, toglieva a quelle degli Spagnoli i mezzi di rinforzar con prestezza i punti attaccati dalle nostre serrate colonne, o di concentrarsi per far resistenza alle nostre masse. Aveano i Francesi incontrata maggior resistenza nella Biscaglia e nelle Asturie, perchè aveano avuto a combattere in paesi montuosi, ove la difficoltà del terreno e il coraggio individuale possono alcuna volta far andare a vuoto i calcoli dell'arte militare ».

« Il carattere degli Spagnoli di queste provincie non offre alcuna rassomiglianza con quello delle altre nazioni d'Europa. Il loro patriottismo è tutto religioso come presso gli antichi, allorchè non era popolo il quale darsi volesse in braccio alla disperazione, o chiamarsi vinto a malgrado delle sconfitte, in sino a che intatte conservava le are degli Dei tutelari. Le aquile sacre del Dio del Campidoglio, portate nei combattimenti, guidavano alla vittoria i Romani; e allorchè dopo i tempi cavallereschi i nostri eserciti moderni ordinaronsi alla foggia romana, il punto d'onore tenne luogo nelle truppe di linea di quel sentimento religioso che sì tenacemente stringeva a' loro stendardi i soldati di Roma. La disciplina fondata sul punto d'onor militare ha fatto anche a'nostri dì trionfar bene spesso gli eserciti; ma il solo patriottismo religioso, o politico è quello che fa le nazioni invincibili ».

« I popoli della Spagna non erano in generale animati che da un sentimento di patriottismo religioso, nè aveano veruna cognizione pratica della disciplina e delle leggi della guerra. Abbandonavano essi con facilità le loro bandiere dopo un rovescio; non si credeano tenuti a serbar la fede promessa ai loro nemici; ma non aveano che un solo interesse, un sol desiderio, ed era quello di vendicarsi

guentemente senza produrre quel risultato che avrebbe potuto sperarsi da degli sforzi combinati. Il più grossolano sistema d'illusione fu ancora impiegato o per ostinazione o per ignoranza, dalla Giunta Suprema, in tutto quello che aveva relazione col numero ed equipaggiamento delle forze patriottiche. Nelle numerose Legioni che facevano una sì formidabile comparsa nei loro Proclami, Indirizzi ec., poche furono trovate in campo, onde battersi contro un nemico guidato da un Generale, la di cui ardita tattica, la cui combinazione di movimenti, e la di cui rapidità di marcia avrebbero scon-

con tutti quanti i mezzi possibili dei mali che derivavano da' Francesi alla loro patria ».

« Uno dei contadini insorti dell'Aragona fu preso tra gli altri dai nostri scorridori. Era gli armato soltanto di un fucile, e si mandava dinanzi un asino carico di viveri per molti mesi. L'ufiziale che comandava la nostra vanguardia, mossone a compassione, ordinò che fosse posto in libertà, e gli fè cenno di pigliaro la via del monte e di fuggirsene. Il contadino mostrò subito d'intendere; e lasciato a se stesso, andò a caricare il suo archibugio, ma ritornò ben presto nelle nostre file, e lo sparò contro il suo liberatore. Il colpo venne per buona sorte deviato; ma quello Spagnolo credeva in buona fede di morir martire, uccidendo colui che falsamente avea preso per uno de' principali nostri capi. Fu egli condotto alla prima fermata, innanzi al Colonnello del reggimento. Noi gli facevamo cerchio all'intorno, curiosi di vederlo; avendogli uno de' nostri ussari fatto un gesto, che gli die'a credere di dover essere fucilato, ei si pose tosto con grande intrepidezza in ginocchio, fece orazione a Dio e alla Vergin Maria, ed aspettava in tal guisa la morte. Si fece rialzare, e fu mandato la sera stessa al quartier generale. Se questi nemici avessero saputo battersi come sapevano morire, noi non avremmo passato sì facilmente i Pirenei ». *Rocca*.

certato, e rovesciato i più abili Generali, e soggiogate le più valorose armate d'Europa.

Da tale inerente debolezza, e da tal generale deficienza, null'altro poteva aspettarsi che disfatte e dispersione, dovunque le forze contrastanti venissero al contatto le une con le altre. Bonaparte nel suo indirizzo al Corpo Legislativo, il 25 ottobre 1808, aveva detto, « *fra pochi giorni io mi porrò alla testa delle mie atmate per coronare, con l'assistenza di Dio, in Madrid, il Re di Spagna, e per piantare le mie Aquile sulle torri di Lisbona* ». Una parte di questa enfatica profezia fu adempiuta, e Giuseppe fu coronato in Madrid: ma in quanto al piantar le sue Aquile sulle torri di Lisbona, il loro volo su quelle fu disgraziatamente per lui messo in scacco e impedito dalle bandiere dell'Inghilterra, guidate da Sir Arturo Wellesley. È stato molto sagacemente osservato dal dotto Jurien che quelli che sono appassionati di profetizzare, non debbono fissare tanto breve il tempo per l'adempimento delle lor profezie. È veramente ridicolo di volgersi indietro, in questo momento, pensando a tutte le predizioni da oracolo di Bonaparte, non solo rispetto alla Spagna e al Portogallo, ma ancora alle altre Potenze d'Europa. La bacchetta del gran Mago è stata spezzata, i suoi incanti distrutti, bruciati ed arsi i suoi libri, e lui stesso lasciato in una trista solitudine per ruminare sopra i suoi tanti spaventosi progniostici. Egli è certamente pericoloso per un uomo, che non desidera d'esser poi riguardato come un pazzo, di annunziare con tanta pompa e solennità le sue future determinazioni; quando il lor successo deve necessaria-

mente dipendere dalla qualità ed attitudine degli strumenti, i quali non può sempre maneggiar da se medesimo. Noi non sappiamo che l'illustre Generale Wellesley si vantasse giammai di alcuna prodezza o azione che fosse nella sua intenzione di fare; e siamo troppo certi dell'elevatezza della sua mente e del suo carattere per permettersi di farlo dopo di averla eseguita.

In conseguenza del piano combinato d'operazioni fra le truppe Spagnole, il General Castanos passò l'Ebro in tre punti, e, non incontrando alcuna resistenza, prese possesso di Lerin, Viana, Capporoso, e di altri posti sulla riva sinistra di questo fiume. La facilità con la quale si fece quest'operazione, formò solamente una parte di quella manovra la quale era disegnata per attirare, e allettare Castanos fino a Pamplona; ed in quell' insidia cadde appunto l' incauto Generale. Lo strattagemma essendo completamente riuscito, il Maresciallo Ney passò la linea dell'Ebro, e spingendosi avanti con gran celerità, in colonne separate, prese i posti Spagnoli a Logrono e Colahora, e messe l'intera Provincia nel terrore e nella confusione. Egli riuscì ancora a tagliare le comunicazioni fra le armate sotto i respettivi comandi di Blake e Castanos. Divenne allora una facil cosa il disperdere quelle disgiunte armate. Blake fu disfatto e cacciato di posizione in posizione in un seguito di azioni, le quali cominciarono il 13 d'ottobre, e continuarono fino agli 11 novembre; quando, essendo improvvisamente attaccato alla diritta, alla sinistra, e nel centro, le sue truppe furono obbligate a cercar nella fuga la loro salvezza. Gettarono esse le loro armi, e

bandiere, ed abbandonando la loro artiglieria, si rifugiarono in Asturies, dove Sir Gio. Moore le trovò scoraggite, disorganizzate, e senza equipaggi, mentre si aspettava di trovarle in piena forza, e in atto di proteggere la riunione dei diversi corpi della sua propria armata a Salamanca. Il corpo del Marchese della Romana formava una parte di quest' armata di Gallizia, sotto il General Blake; ma nella ritirata, questo fu separato dal corpo principale, o dal grosso dell' armata stessa, e fuggì a Santander. Fu però vivamente inseguito da Soult, sì che lasciò questo luogo il 16 di novembre, e si rifugiò anch'esso in Asturies.

Intanto l' armata d'Estremadura sotto il comando del Conte di Belvedere, giovine nobile, e di maggior bravura che giudizio, fu attirata in un laccio, che le riuscì fatale. Quest' armata fu lasciata avanzare fino a Burgos, e impossessarsene pacificamente. Gonfio da questo apparente successo (4), il Comandante in capo trascurò

(4) « Il dì 10 allo spuntar del giorno il maresciallo Soult andò ad esplorare con una divisione di fanteria le posizioni del nemico nella direzione di Burgos. Giunto al villaggio di Gamonal, fu salutato da una scarica di trenta pezzi di cannone. Ciò fu pei Francesi il segnale dell'assalto. Il Maresciallo non aspettò il rimanente dell'esercito che il seguitava, impegnò tosto l' azione, e sbaragliò le guardie vallone e spagnole che formavano il nerbo principale dell' esercito nemico. Essendo arrivato poi colla cavalleria francese il maresciallo Bessières, sopravanzò le due ale dell' inimico, compiè la sua rotta, ed entrò in Burgos confuso coi fuggitivi. Sola, di tutto l'esercito, la nostra brigata di usseri era rimasta in un alloggiamento discosto alla distanza di due leghe indietro a Briviesca. L'ajutante, che dovea portarci l'ordine del porci in movimento, avea

quelle precauzioni, ch' erano necessarie per assicurarne il possesso, quando i Francesi piombarono sopra di lui in numero molto superiore, e dopo un ostinato combattimento di dodici ore, bravamente però sostenuto

smarrito la strada per non aver potuto trovare una guida, e noi non ci ponemmo in viaggio che a nove ore della mattina. Tenemmo dietro tutto il giorno alle tracce dell'esercito senza sapere ciò che era accaduto nella stessa mattina poco innanzi al giunger nostro. Sopraggiunta la notte, scorgemmo ad una gran distanza i fuochi delle guardie avanzate del nostro esercito. Benchè affatto al buio, noi riconoscemmo all'andamento de'nostri cavalli che traversavamo un campo di battaglia; essi di tanto in tanto rallentavano il passo, alzando i piedi con precauzione, per paura di toccar i corpi morti sopra i quali passavano, e fermavansi pur anche talvolta per chinar la testa, e fiutar con ribrezzo i cadaveri dei cavalli uccisi durante l'azione ».

« Burgos era stata abbandonata interamente da' proprj abitanti. Questa gran città non presentava più che l'aspetto di una vasta solitudine allorchè noi vi arrivammo subito dopo la battaglia. Era essa data già in preda al saccheggio; ed al nostro avvicinarvisi erasi inteso da tutte le parti il muoversi e le voci confuse dei soldati, che andavano e venivano, cercando viveri e utensili nelle deserte abitazioni, e portando per farsi lume grossissimi ceri che trovati aveano nei conventi. Quindi traversando una parte della città meno frequentata dalle nostre truppe, udivansi i gemiti soffogati e lugubri dei malati e dei vecchi, i quali, essendo mancata loro la forza di fuggirsene, rifugiati si erano in una chiesa, ove stavansi stivati pel gran numero, recitando orazioni coi loro parrochi, ed aspettando ivi una morte ch'ei credean sicura e vicina. La fioca luce della sacra lampada faccasi veder appena attraverso le vetrate di questa chiesa. Noi passammo tra due alti muri formati di balle enormi di lana, che li Spagnoli avevano ivi raccolto da tutte le parti per trasportarle in Francia, credendosi certi di riportare una compiuta vittoria ».

dai Patriotti, riuscirono di rovesciare l'intera armata distruggendone, la più gran parte. Due delle armate, così sulle cui operazioni era posta la più gran fiducia della Giunta Suprema, furono disperse in bre-

« Alcuni dei nostri fiancheggiatori incontrarono delle monache, che aveano abbandonato Burgos il giorno avanti durante la battaglia. Queste povere zittelle, alcune delle quali non erano uscite mai dal recinto de' loro chiostri, aveano par la gran paura camminato, senza mai fermarsi, fin tanto che le loro gambe ne aveano potuto, ed erano venute a nascondersi nei boschetti vicini al fiume. Sul principio eransi elleno disperse qua e là, tosto che ci ebbero veduti venire da lungi, poi si riunirono al nostro arrivo, e si misero in ginocchio tutte ristrette una coll'altra, tenendo bassa la testa inviluppata ne'loro cappucci. Quella tra esse che conservato avea maggior presenza di spirito, si pose ritta davanti alle sue compagne. Vedeasi sopra il suo volto un'aria di candore e di dignità, e quell' apparenza di calma che dà una grande emozione in un momento disperato. La religiosa che stava in piedi, facendo scorrere confusamente i grani del suo rosario, diceva ai soldati, che le passavano appresso, come per implorar la lor protezione, queste sole parole, ch'ella sapea della nostra lingua: *Buon giorno*, *signori Francesi*. Queste povere religiose furono lasciate in pace ».

« Gli abitanti abbandonavano sempre al nostro arrivo le loro case, portando via per le montagne quanto aveano di più prezioso. La solitudine e la devastazione, che d' ordinario van dietro egli eserciti vittoriosi, parea che ci avessero preceduto dovunque arrivavamo. All' appressarsi alle città e alle deserte borgate della Castiglia, più non si vedeano que'vapori di fumo, i quali senza interruzione sollevandosi in aria, formar sembrano un' altra atmosfera sovra le città popolose. In luogo dei bisbigli dei viventi, o d' altri romori continui, non sentivansi ne' recinti delle mura se non se i tocchi inanimati delle ore, delle quali il giunger nostro non avea potuto sospendere il corso; ov-

ve tempo; e il nemico potè dirigere interamente la sua attenzione alla forza che rimaneva sotto il General Castanos. Egli comandava quella, che chiamavasi l'armata del centro: e il 23 novembre ebbe luogo une bat-

vero il gracchiar melanconico delle cornacchie, che raggiravansi intorno alla cima de' campanili. Le case, per la massima parte vuote, altro più non erano che tanti echi, i quali andavano ripetendo in un modo lento e disarmonico i suoni squillanti delle trombe e dei tamburi de' Francesi ».

« Assegnavansi con molta speditezza gli alloggi; ogni reggimento occupava un quartiere, ed ogni compagnia una strada, secondo la grandezza delle città. Poco dopo il nostro arrivo, i soldati erano già stabiliti nelle nuove loro abitazioni, come se venuti fossero a fondare una colonia. Questa militare e passeggiera popolazione dava così nuove denominazioni ai luoghi da essa occupati. Diceasi per esempio, *il quartier dei dragoni*, *la strada della tal compagnia*, *la casa del generale*, *la piazza della gran guardia*, *la piazza della rassegna*. Si leggea su i muri d'un convento queste parole scritte col carbone: *caserma del battaglione tale*. Vedeasi apparire sopra una cella di qualche chiostro abbandonato un'insegna con un'iscrizione francese indicante il nome d'uno dei primi *ristoratori* di Parigi; era un vivandiere che non avea perduto tempo a stabilire in quel luogo la sua locanda ambulante ».

« Quando l'esercito arrivava tardi la notte al luogo ove dovea riposarsi, non poteansi allora distribuire con molt'ordine gli alloggi, e ciascuno s'alloggiava militarmente, vale a dire, senza distinzione e senza osservar alcun ordine, da per tutto ove trovava luogo. Dopo che le gran guardie aveano preso il loro posto, ad un segno convenuto rompevano i soldati le loro file, precipitavano tutti insieme tumultuariamente al pari di un torrente nella città, e si sentivano lungo tempo dopo l'arrivo dell'esercito, altissime grida, e lo strepito delle porte che si sfondavano a colpi d'accetta, o di pietre. Alcuni granatieri aveano

taglia a Tudela fra quella e la francese sotto il comando del Duca di Montebello (Maresciallo Lasnes) nella quale i Patriotti soffrirono una segnalata disfatta, e la strada di Madrid fu in conseguenza liberamente aperta al nemico. Furono in quella fatti circa 5000 prigionieri, e 4000 furono lasciati morti sul campo di battaglia, o rovesciati nell'Ebro. Una parte dei fuggitivi si ritirò dentro Saragozza, mentre l'ala diritta dell'Armata Spa-

trovato un mezzo ugualmente pronto che efficace per aprir le porte che ostinatamente resistevano; tiravano essi delle fucilate nella serratura, e rendeano vane in tal guisa le precauzioni degli abitanti, i quali chiudevano sempre con gran cura le loro case prima di fuggirsene ai monti al nostro avvicinarsi ».

« Le grandi marce del nostro esercito prolungavansi bene spesso nella notte, e si sentivano, passando dietro degli squadroni, Italiani, Tedeschi e Francesi, i quali cantavano le loro nazionali canzoni per far diversivo alle fatiche, e rinnovarsi in una terra lontana e nemica le rimembranze del loro paese nativo. Fermandosi l'esercito a sera inoltrata presso i borghi o villaggi deserti, ivi ci trovavamo al nostro arrivo in un'assoluta mancanza di tutto; se non che ben presto si spandeano i soldati da ogni parte per foraggiare, ed in meno d'un'ora portavano ai loro alloggiamenti tutto ciò che rimanea nei borghi vicini; e vedeasi intorno ai gran fuochi accesi di distanza in distanza. Là costruivansi in fretta baracche di tavole coperte di foglie per mancanza di paglia; qua faceansi delle tende con pezze di tela ritrovate nelle case deserte, e che distendevansi alla meglio su quattro pali. Stavano sparse qua e là per la terra le pelli dei montoni di fresco scannati, chitarre, brocche, otri di vino, tonache di frati, vestiti d'ogni forma e d'ogni colore; qua soldati di cavalleria, dormivano tutti armati ai piedi de'loro cavalli; più in là soldati di fanteria, mascherati da donna, ballavano grottescamente tra i mucchi d'armi al suono d'una musica discordante. *Rocca.*

gnola, la quale era stata tagliata fuori, fuggì in disordine a Tarragona ed Agreda. Non fu dato quartiere ad alcuno dei contadini che furono trovati colle armi alla mano. Così, per usare le parole del bullettino Francese, che annunziava questi successi, « la battaglia di Burgos « aveva percosso il centro dell'armata nemica, la battaglia d'Espynosa l'ala diritta; e la battaglia di Tudela « la sinistra. La vittoria aveva così atterrito come un « fulmine, e disperso interamente la lega del nemico ».

Fu tirato immediatamente partito da questa vittoria, e il 29 di novembre, una divisione del nemico, sotto il comando del Duca di Belluno (Maresciallo Victor), marciò sopra Madrid. Quando essa arrivò a un passo delle montagne, che dividono le Castiglie, chiamato Somo-Sierra (5), il quale forma una stretta gola di terreno, trovò un corpo di 13,000 Spagnoli, componenti parte della riserva, fortemente postati, sotto il comando di San-Juan. Il passo era intersecato da una trincera fortificata con sedici pezzi di cannone. S'impegnò una vivissima azione; ma una carica fatta dal General Montbrun, alla testa dei lancieri Pollacchi, decise il combattimento. Gli Spagnoli fuggirono in tutte le direzioni, e la vanguardia della cavalleria Francese, il primo di decembre, apparve avanti alle porte di Madrid. Gli abitanti della città allora erano occupati in elevare delle palizzate, e in costruire dei ripari, respirando tutti un

(5) Per il passaggio di Somo-Sierra e per tutto quello che ha riguardo all'occupazione di Madrid, Vedasi Appendice N. XIII.

determinato spirito di resistenza. Il nemico fu respinto da alcune porte per due volte, ma alla terza s' impossessò della porta d' Alcala; e quindi del Retiro, la riduzione del quale luogo costò agli assalitori molto cara. Fu computata una perdita di quasi mille uomini tra morti e feriti. La Giunta allora alzò la bandiera bianca. Il popolo di Madrid la rovesciò, e persisteva nel disegno di difender la città; ma questo entusiasmo cominciò a cedere alla mancanza di Generali, e di Capi per guidarlo. E allorchè seppero che i Francesi erano per fortificarsi al Retiro, si disposero a ritirarsi alle loro case respettive.

La notte del 3 decembre, fu mandato un' ordine dal General Berthier, col quale domandavasi che la città si rendesse. In risposta a questo, il Marchese di Castellar, Capitan-General di Castiglia, richiese una sospensione d' ostilità, onde avere il tempo di consultar con le Autorità supreme. Ma queste Autorità supreme erano supremi traditori, poichè non havvi alcun dubbio che Madrid fu data al nemico nella più vile e perfida maniera da D. Tommaso Morla (*) e dal Principe di Castelfranco, ai quali ne era stata affidata la difesa dalla Suprema Giunta. Questi disleali furfanti, non contenti di tradire il loro Sovrano, e i diritti del loro paese, s'ingegnarono ancora di comprendere il loro generoso al-

(*) M. Moore, nel suo racconto della campagna di suo Fratello, dice, che la firma del Principe di Castelfranco era scritta con una mano ferma; ma la mano di Tommaso Morla appariva di aver tremato segnando la sua propria infamia.

leato nella stessa distruzione; poichè scrissero una lettera a Sir Giovanni Moore, descrivendoli la formidabile forza Spagnola che era riunita a Madrid, ed istigandolo ad avanzarsi, con tutta la possibile prestezza, sulla capitale. Se Sir Giovanni Moore non avesse posseduto, in un grado eminente, la circospezione, la penetrazione, e la fermezza, queste sollecitazioni, unite a quelle di M. Frere, la cui debole semplicità di carattere, sembrava adattatissima per esser la vittima di mariuoli meno avveduti di quelli co'quali avea che fare, l'armata Britannica sarebbe stata messa alla total discrezione dei Francesi. Fortunatamente però, quel compianto Generale aveva bastante capacità per prevenire ed evitare i probabili pericoli che lo circondavano; e bastante energia per resistere con un viril candore alle frivole domande dei Ministri Britannici, i quali, con sovrabbondante arroganza, presumevano di biasimare la condotta del Generale-in-capo.

La lettera del Marchese di Castellar, diretta a Berthier, non produsse alcun favorevole effetto. Il nemico per vero dire, giocava una sicura partita: ma per assicurare i cospiratori dall'essere scoperti, era necessario di vestirsi d' un' ipocrisia più profonda. La risposta alla lettera del Marchese era un perentorio comando di rendersi immediatamente: e nella sera dello stesso giorno, Morla, e D. Bertrando Yriarte si recarono presso Berthier. Essi furono introdotti da Bonaparte, il quale era arrivato avanti a Madrid, e che disse loro, con volto fiero, che se la città non si rendeva alle 5, o alle 6 della prossima mattina, sarebbe presa per assalto, ed ogni

persona trovata in armi, messa a fil di spada. Con affettata magnanimità pretendeva egli di estendere la sua clemenza su i degradati messaggieri: ma temendo, che quella inopportuna pietà in lui fosse troppo sospetta, egli s'indirizzò con pungenti parole a Morla, rimproverandogli l'antica perfidia, per aver rotto la Capitolazione con Dupont (6).

(6) Ecco il discorso di Napoleone al General Morla: « Voi impiegate invano il nome del popolo; se voi non « potete pervenire a calmarlo, egli è perchè voi stessi, « voi l'avete eccitato, voi l'avete traviato con le vostre « menzogne. Radunate i curati, i capi de' conventi, gli al« cadi, i principali proprietarj, e che di qui a 6 ore del« la mattina la città si renda, o essa avrà cessato di esiste« re. Io non voglio, nè devo ritirare le mie truppe. Voi « avete scannati gl'infelici prigionieri francesi che erano « caduti nelle vostre mani. Voi avete, sono pochi giorni, « lasciati trascinare e mettere a morte nelle strade due do« mestici dell'Ambasciatore di Russia, perchè erano nati « francesi. L'inabilità e la viltà di un Generale avevano « messe nelle vostre mani delle truppe, che avevano ca« pitolato sul campo di battaglia; e la capitolazione è sta« ta violata. Voi, Sig. Morla, che lettera avete scritta a « questo generale? Vi conveniva bene di parlar di sac« cheggio, a voi, che essendo entrato in Rossiglione avete « predate tutte le donne, e le avete divise come un botti« no fra i vostri soldati? Qual dritto avevate voi d'altron« de di tenere un simil linguaggio? La capitolazione ve lo « interdiceva. Osservate qual è stata la condotta degl'In« glesi, i quali son ben lontani dal piccarsi di esser rigidi « osservatori dei dritti delle nazioni. Essi si sono lamen« tati della convenzione di Portogallo; ma l'hanno ese« guita. Violare i trattati militari, egli è un renunziare a « qualunque civilizzazione, è un mettersi al pari de' Be« duini del deserto. Come dunque osate voi di domandare « una capitolazione, voi che avete violata quella di Bay« len? Ecco come l'ingiustizia e la cattiva fede tornano

Le minacce di Bonaparte, e la perfidia dei Governanti, posero un' altra volta i devoti abitanti di Madrid sotto il militare dominio del loro instancabile nemico. I Francesi entrarono in Madrid il 5 di decembre. Morla stabilì delle buone condizioni per se, e per i suoi infami socj. La sua fortuna, e il suo grado militare gli furono conservati, ed egli non sdegnò di vivere sotto la protezione dell'usurpatore.

Vendidit hic auro patriam, dominumque potentem
Imposuit, fixit leges pretio, atque refixit.

Nè sodisfatto della sua particolar degenerata sommissione, si prevalse del suo potere ed influenza per sedurre altri de' suoi concittadini alla stessa condotta. In una lettera circolare diretta agli Andalusiani, egli s'impegnava di attirarli nell'interessi di Giuseppe, cui egli descriveva come un Monarca di gran dolcezza, e di disposizioni di umanità squisite. Fortunatamente, per altro, non si trovavano molti Morla in Ispagna.

« sempre in pregiudizio di quelli che se ne sono resi colpevoli. Io aveva una flotta a Cadice: essa era l'alleata della Spagna, e voi avete diretti contro la medesima i mortari della città ove comandavate. Io aveva un'armata Spagnola nelle mie file: ho piuttosto voluto vederla passare sui vascelli Inglesi ed essere obbligato di precipitarla dall'alto delle rupi di Espinosa, che disarmarla. Io ho preferito di aver 7000 nemici di più da combattere che di mancare alla buona fede ed all'onore. Ritornate a Madrid. Io vi do tempo fino a dimani a ore 6 della mattina. Tornate allora, se non avete a parlarmi del popolo che per farmi sapere che egli si è sottomesso. Se no, voi e le vostre truppe sarete tutti passati per le armi ».

Il primo passo di Bonaparte, allorchè si trovò con sicurezza in Madrid, fu di pubblicare un proclama alli Spagnoli, nel quale graziosamente prometteva loro tutto quello che la di lui benignità poteva offrire, purchè essi quietamente ricevessero suo fratello, e come leali sudditi, giurassero fedeltà e ubbidienza al medesimo: mentre dall'altro canto annunziava la più severa vendetta se continuavano ad esser contumaci. Egli disse loro particolarmente che in quest'ultimo caso, metterebbe la Corona sulla sua testa, e tratterebbe la Spagna come un paese di conquista, e troverebbe un altro Regno per suo fratello; poichè, egli aggiunse con empia audacia, Iddio gli aveva dato il genio, e il potere per superare qualunque ostacolo. In un discorso al Corregidore di Madrid (*) pieno d'ipocrisia e d'ambiziosa temerità, egli, dopo di avere stabilite le condizioni colle quali consentiva che Giuseppe fosse Re di Spagna, e additando qual doveva essere la condotta degli Spagnoli per ristabilire la confidenza e la tranquillità, con molto insulto aggiunse « *I Borboni non possono più regnare in Europa* » confessando così la sua determinata ostilità contro quella perseguitata Dinastia. Questo però, come alcuni altri de'suoi prognostici non fu avverato: e in vece di « *scacciar gli Inglesi dalla Penisola* » la quale era un'altra delle sue promesse a quell'epoca, gl'Inglesi non solo espulsero le sue armate da quella, ma furono l'istrumento principale per restaurare i Borboni su quel Trono che egli occu-

(*) Vedi Appendice N. XIV.

pava. Tale è la prosuntuosa fiducia dell' uomo elevato ad un improvvisa grandezza.

Mentre accadevano a Madrid tali avvenimenti, le truppe che erano fuggite da Somo-Sierra, essendo arrivate sotto le mura della Città, dimandavano con alte grida di esser condotte alla sua difesa. Questo patriottico ardore, che in quelle circostanze, non poteva guidar che alla lor propria distruzione, fu frenato dal loro Comandante Conte di San-Juan, sopra del quale si scatenò la furia dell'esacerbata soldatesca, che lo scannò in quel luogo medesimo. Egli è appena possibile di condannare lo zelo che fece effettuare quest' azione, anche nel tempo, nel quale noi stiamo compiangendo quella sventurata vittima (*).

L' occupazione di Madrid, fatta dalle truppe Francesi per la seconda volta, sembra essere un' epoca appropo-sito nell' istoria della guerra di Spagna, nella quale dobbiamo arrestarci un momento, per rivolgere la nostra attenzione alle operazioni dell' armata sotto Sir Giovanni Moore, il di cui avanzamento da Lisbona a Salamanca, e la ritirata da quest' ultima alla Corogna, ebbero luogo nel tempo che questi successi si ottenevano dalle armate Francesi sulla linea dell' Ebro, e fra quel fiume e la capitale. Noi dunque estrarremo un succinto ragguaglio di quelli avvenimenti dalla interessante ed autentica opera del sig. Moore fratello del Generale.

Dopo gl' importanti avvenimenti della Penisola, dell' estate del 1808, nominatamente la resa di Dupont,

(*) Vedi Appendice N. XV.

la fuga di Giuseppe da Madrid, e la convenzione di Cintra, l'armata Francese si ritirò da Madrid, e ripassò l'Ebro. La sua forza in quella direzione consisteva in circa 50,000 uomini, concentrati nella Navarra e nella Biscaglia. Essi avevano ancora delle guarnigioni in Barcellona, Figueras, ed in altre fortezze, ascendenti a sopra 15000 uomini di più. Su queste posizioni aspettavano essi tranquillamente dei rinforzi, i quali erano in marcia, come veniva annunziato continuamente da tutti i giornali stranieri. Il primo di novembre l'armata Francese sull'Ebro fu rinforzata fino all'ammontare di 113,000 uomini. Gli Spagnoli non ne ebbero mai più di 70000 in armi, in una sola epoca. Era evidente che gli Spagnoli sarebbero stati disfatti. Non ostante la probabilità, o anche la possibilità di questo, parve che ciò non venisse punto contemplato dal Ministero Britannico nel dipartimento della guerra, quando diede gli ordini che i diversi corpi delle truppe Inglesi si riunissero a Burgos.

Mentre i Francesi rimanevano insieme concentrati dietro l'Ebro, aspettando dei rinforzi, e sorvegliando, a lor bell'agio, gli sconnessi movimenti delli Spagnoli, le gazzette Spagnole e Inglesi erano piene dell'entusiasmo patriottico che manifestavano i primi. Riportavano esse che tutte le persone d'ogni età e d'ogni grado avevano preso l'armi, che ardevano di desiderio di scagliarsi su i lor nemici, determinati a morire piuttosto che sottomettersi a un perfido, crudele, ed empio invasore. Tale pure era lo spirito dei proclami pubblicati dalle Giunte Provinciali. E tanto prevaleva in quel tempo la convinzione dell'universale entusiasmo delli

Spagnoli, nel Gabinetto d' Inghilterra, che in una memoria trasmessa per istruzione di Sir Giovanni Moore, dal Segretario di Stato Britannico, fu esposto, che l' armata Francese non entrerebbe nelli stretti passaggi dell'Asturies, senza esporsi ad esser distrutta dai soli armati contadini. Nel mese di settembre fu riguardato come molto probabile, che i soli Spagnoli scaccerebbero tosto i Francesi dalla Penisola. Lord Guglielmo Bentinck fu spedito a far delle ricerche intorno alle intenzioni del Governo Spagnolo sull'espulsione dei Francesi, e gli furono date dell'istruzioni, considerate le diverse circostanze, per sollecitar con un'armata Inglese combinata l'invasione del sud della Francia. Tale era il quadro lusinghiero presentato agli occhi di Sir Gio. Moore prima che egli cominciasse la sua marcia, e fosse in caso di giudicarne da se medesimo.

In ajuto di Sir Gio. Moore, un Corpo considerabile dovea sbarcare alla Corogna sotto Sir David Baird, col quale doveva egli riunirsi sulle frontiere di Leone e di Gallizia. Sir Gio. fu incaricato nel tempo medesimo di agire di concerto col Comandante Britannico in capo, a Lisbona, e di ricevere le requisizioni tanto dal Governo Spagnolo, quanto dal Ministero Britannico, in ogni occasione, con la maggior attenzione e deferenza. Il Ministro plenipotenziario presso il Governo Centrale di Spagna, era Mr. Giovanni Hookham Frere, il quale era stato ultimamente destinato a quell'impiego in luogo di Lord Guglielmo Bentinck.

Mediante la cessione del comando dei tre Generali, Dalrymple, Burrard, e Wellesley, la quale accadde quasi

subito dopo l'epoca di queste disposizioni ed accordi, Sir Gio. fu liberato da una porzione di quell'imbarazzo in cui un piano così complicato doveva necessariamente involgerlo, ed essendo divenuto Generale in Capo, come per caso, egli era lasciato in libertà dai Superiori di adottare quelle misure che gli sembrerebbero più proprie ed efficaci per dare un pronto effetto alla spedizione.

Queste misure però produssero una necessaria dilazione. Il Segretario di Stato, per il Dipartimento della guerra, sembra aver mancato miseramente ai suoi calcoli, o forse egli aveva soltanto una vaga e confusa idea degli equipaggi necessarj a un'armata in marcia. Quella di Sir Giovanni era sprovvista di carriaggi per l'artiglieria, e di trasporti per le munizioni, e per il leggiero bagaglio dei reggimenti. Nessun magazzino era stato formato sulla linea della marcia. Nè il Dipartimento del Commissariato era in un tale stato da dare gran speranza che a queste mancanze sarebbesi sollecitamente o efficacemente provvisto. Non fu che il 27 d'ottobre, che Sir Giovanni Moore, più d'un mese dopo di aver ricevuto la sua nomina da Lord Castelreagh, fu autorizzato a lasciar Lisbona. I rapporti tanto degli uffiziali Portoghesi, che Britannici, mandati ad esaminare le strade, si accordarono in esporre che quella che conduceva per le montagne della frontiera settentrionale del Portogallo era impraticabile per l'artiglieria. Il Commissario Generale Spagnolo aveva dichiarato la sua impossibilità per fornir le provisioni sulla strada d'Elvas. L'armata dovea dunque necessariamente dividersi. Cinque Brigate d'arti-

glieria, l'intera cavalleria, e quattro Reggimenti d'infanteria, sotto il Generale Hope, marciarono da Elvas, sulla strada di Madrid a Badajos e ad Espinar: da dove dovevano unirsi al Generale in Capo a Salamanca, per la strada dell'Escuriale. Le due Brigate d'infanteria sotto il Generale Paget si mossero in avanti da Elvas ed Alcantara; due Brigate sotto il General Beresford da Coimbra ad Almeida: il totale ammontare delle forze che lasciò il Portogallo ascendeva a 18,628, dei quali solo 912 erano di cavalleria.

La situazione di Salamanca, quasi a mezza strada fra la Corogna e Madrid, sembrava essere additata come il luogo, dove le colonne del Generale Hope e Baird, che si movevano in opposte direzioni, sarebbero, come era stato promesso, coperte dalle armate Spagnole della sinistra e del centro, e così potrebbero più convenientemente effettuare la loro unione col corpo principale dell'armata.

Sir David Baird arrivò alla Corogna il 13 di ottobre; ma non gli fu permesso di sbarcare fino al 31, nel qual tempo furono mandati degli avvisi e ricevuti degli ordini dalla Giunta di Madrid. Questa notizia, la qual fu comunicata a Sir Giovanni Moore avanti che lasciasse Lisbona, diedegli qualche idea di qual sorte di cooperazione e di assistenza poteva aspettarsi dal Governo Spagnolo.

L'armata Britannica nella sua marcia nel Portogallo aveva sperimentato più volte la fredda accoglienza che si faceva a degli alleati, di cui quei popoli invocato avevano poco prima l'assistenza; e che sembravan più spesso accogliere gl'Inglesi come ospiti che era pericoloso

il ricusare, che come amici che si erano invitati. Il popolo totalmente destituto di spirito pubblico non prendeva parte nei pubblici affari qualunque fossero. Oltre di questo era pigro, ed affatto ignorante di ciò che si passava nel mondo, ed anche delle fisiche e politiche circostanze del suo proprio paese. Sir Gio. Moore ebbe una luminosa riprova della loro ignoranza nei ragguagli che gli diedero delle lor proprie strade, le quali egli trovò al suo arrivo ad Atalaja, esser praticabili per l'artiglieria; scoperta, la quale se fosse stata fatta più presto, sarebbe stata della più grande importanza, risparmiando il sinuoso corso tenuto per la via dell'Escuriale dal Gen. Hope, e così ponendo in istato le varie colonne di effettuare più speditamente la loro riunione. Queste circostanze non diedero una favorevole prevenzione agli Inglesi del popolo ch'erano chiamati a difendere. Migliore accoglienza per altro dovevan essi aspettarsi dagli Spagnoli: e con questa impressione l'armata si volse all'elevato sito di Città Rodrigò, ove fu ricevuta in mezzo alle acclamazioni di *viva gl' Inglesi*, e con dimostrazioni di entusiasmo molto maggiori di quelle ricevute sin allora.

A misura che sir Gio. Moore si avvicinava alla scena dell'azione, egli gradatamente acquistava delle giuste nozioni degli affari Spagnoli; poichè egli era in stretta corrispondenza con uomini di candore e discernimento, che risiedevano sui luoghi. Poco fu scritto da loro dell'ardore e dell'entusiasmo Spagnolo. Le loro lettere al contrario erano piene dei ragguagli della debolezza e della poca attività della Giunta Spagnola.

Quest'assemblea consisteva in 34 persone d'egual po-

tere. Erano esse divise in quattro Sezioni, o come diremmo in Inghilterra *Comitati*, uno per l'amministrazione dell'Interno, un secondo per la Giustizia, un terzo per la Guerra, il quarto per la Marina. I loro Consigli erano divisi dagli interessi parziali, e dalle gelosie e reciproche discordie. In generale sembravano essi esser meno spaventati da qualunque straniero lor nemico, che dalli interni lor disordini, e turbolenti sommosse, le quali essi stessi cercarono d'impedire con tutti i mezzi, e particolarmente colla soppressione della libertà della stampa. Così essi disanimavano e raffreddavano lo spirito della nazione. Giudicando di quello che potea fare Bonaparte da quello cha erano capaci di fare gli Spagnoli, credevano essi quasi impossibile per la di lui armata di traversare i Pirenei nell'inverno. Se i Francesi avessero avuto la temerità di effettuare un tal passaggio, credevano che tosto sarebbero rimasti affamati. Queste riflessioni erano applicate alle risorse dell'antica Francia, ma l'immensità de militari preparativi del lor presente nemico, e la celerità de' suoi movimenti confusero tutti i loro calcoli.

Sir Gio. Moore, stante la viva corrispondenza, che manteneva con Lord Guglielmo Bentinck, con Mister Stuart, e col Colonnello Graham, ed altri, gradatamente andava penetrando le simulazioni nelle quali il Governo Spagnolo inviluppava i pubblici affari (1). Un piano giudizioso d'una campagna può solamente esser formato sulla cognizione esatta dello stato delle cose, e non può

(1) Vedi Appendice N. XVI.

produrre che calamità, se è fondato dietro falsi dati: non ostante le Giunte Spagnole adopravano tutta la loro finezza per ingannare non i loro nemici, ma i loro alleati; e vi riuscirono sì bene, che furono condotti ad eseguire un piano, adattato ad uno stato di cose, contrario affatto a quello che esigeva la lor real condizione. I loro ardenti proclami, esagerati numeri d'armate, inventate vittorie, e il vantato entusiasmo non potè però ingannar colui, che sarebbe stato utilissimo l'ingannare. Bonaparte trovò ampj mezzi d'ottener esatte informazioni. Vi furono dei traditori anco fra i patriotti più elevati e più attaccati apparentemente alla causa del lor paese, che lo posero in grado di calcolare colla maggior esattezza, la precisa porzione di pattriottismo, sparpagliato a traverso il regno di Spagna. Non ostante vi sono alcuni fatti, come osserva Moore, che condurrebbero a sospettare, che le Giunte Spagnole fossero acciecate da un'eccesso di presunzione, d'ignoranza, e di riscaldata immaginazione da avere involontariamente sedotto anco il Gabinetto Britannico; poichè è ben conosciuto che da principio consideravano esse la Spagna più che l'eguale della Francia. Esse si rivolsero a noi unicamente per l'armi e per il danaro, credendo che potrebbero levare più soldati di quelli che loro ne abbisognavano. Quanto esse avrebbero continuato in questa infatuazione è incerto; ma apparisce che acconsentissero all'offerta d'un'armata ausiliaria Inglese, il 26 di settembre.

Il 13 di novembre Sir Gio. Moore entrò in Salamanca; dove egli ebbe comodo e opportunità di conoscere e apprezzar giustamente lo stato degli affari. L'evidenza

di strepitosi e notorj fatti supplì ben presto alla mancanza di officiali informazioni. Ogni giorno si rimoveva qualche porzione del velo sotto il quale gli acciecati partigiani, le officiose spie, e gli zelanti declamatori coprivano la causa Spagnola; ed ogni rimossa del velo scopriva qualche deplorabile debolezza, qualche fatal deficienza nei mezzi, nei quali uno spirito intelligente poteva scoprire il tarlo che andava a rodere il valore Britannico e la gran causa della libertà Spagnola.

In conseguenza Sir Gio. Moore fu tosto in grado di stabilire con Lord Bentinck « che le cose non erano in « quel florido stato, in cui veniano rappresentate e in cui « si credeva che fossero, in Inghilterra ». E le sue lettere di quel tempo sono asperse di un malinconico spirito di profezia, il quale troppo chiaramante previde la caduta della causa, che egli era mandato a sostenere.

Le lettere di Sir David Baird contenevano reiterate lagnanze contro la Giunta della Corogna; la di cui fredda e sospetta condotta, tardiva assistenza, ed esorbitanti estorsioni, facevano chiaramente vedere piuttosto il limitato spirito di mercatantuzzi, avidi di far negozio, e timorosi di essere giuntati nei loro accordi, che il generoso entusiasmo di gratitudine verso degli uomini, che venivano a rischiare le proprie vite in loro difesa.

Qualunque fosse l' energia che esisteva fra il popolo, Sir Gio. Moore aveva ragione di lagnarsi, che nessuna misura era presa dal Governo per richiamarlo all' azione.

Delle armate destinate a proteggere la riunione delle forze Britanniche, quella del centro, o di Estremadura

sotto il giovine Conte di Belvedere, essendosi temerariamente avvicinata alla posizione Francese a Burgos, come già è stato narrato, era stata rovesciata e dispersa. Tanto Blake che Castanos stavano marciando dal punto della riunione; la vantata armata dell'ultimo non ammontava il 25 d'ottobre a sopra un terzo di quello ch'era stato annunziato. Questa non era altro che « una completa massa di miserabili contadini, senza vesti, senza organizzazione, e con pochi ufficiali, cha meritassero quel nome ». Tale era il rapporto trasmesso da Calahorra, dal Capitano Wittingham a Lord Bentinck.

Mentre Sir Gio. Moore stava meditando su questi sconcerti, un espresso di Pignatelli, Capitan Generale della Provincia, lo informò dell'avanzarsi dei Francesi a Valladolid, circa 20 leghe da Salamanca. Era questo un momento di difficoltà, e della più trista apprensione. Il Generale Inglese aveva seco solamente tre Brigate d'Infanteria, senza un sol cannone. I suoi rinforzi non poteano giugnere innanzi 10 giorni. Le armate Spagnole sembravano essersi ritirate all'opposte estremità della Biscaglia e dell'Aragona, quasichè volessero lasciare ai loro nemici un aperto passaggio per la distruzione dei loro alleati.

Sir Gio. Moore radunò la Giunta in quel luogo; ed espresse loro la probabile necessità di una ritirata sopra Città Rodrigo. I suoi membri l'udirono con una provocante tranquillità; e il popolo parve che riguardasse l'avvicinarsi dei Francesi, o la presenza degl'Inglesi con quasi eguale indifferenza. L'apatia del popolo provava l'inabilità dei suoi regolatori. Il contadino e i gradi più bassi

dell'armata e del Governo erano ben affetti alla causa della loro Patria; ma lo spirito d'indipendenza svaporava in ascendere ai gradi più elevati.

Fu fortunatamente scoperto da Sir Gio. Moore che i timori di Pignattelli avevano magnificato il pericolo. Soli 1000 uomini di cavalleria Francese erano entrati in Valladolid, e quindi si erano ritirati a Palencia la mattina seguente. Nessuna van-guardia dell'infanteria Francese si era fin allora avanzata al di là di Burgos. Sir Gio. Moore, liberato da'suoi timori, aspettò allora l'arrivo dei corpi sotto i Generali Hoope e Baird; le di cui opposte strade che tenevano non permettevangli di movere un passo verso l'una, senza allontanarsi troppo, e azzardare la salvezza dell'altra. La riunione ch'egli aspettava ebbe luogo verso il principio di decembre. Quest'intervallo di riposo fu dedicato a prender di nuovo in considerazione la mancanza di quegli oggetti, che aveano continuamente impedito tutte le sue operazioni: nominatamente, quella d'un abile Commissariato, e d'un rinforzo di danaro. I soccorsi degli Spagnoli erano sempre tardi, e sempre sproporzionati al loro oggetto. Quelli del Ministero Britannico erano troppo piccoli onde potervisi assicurare. Se qualche cambiamento veniva fatto nel Commissariato questo era sempre dal cattivo al peggiore: talmentechè Sir Gio. Moore fu spesso obbligato di far rimostranza contro un rimedio, che gli toglieva dei commissarj che avevano almeno l'esperienza di una mezza campagna, per cedere il lor luogo a chi non avea nè pur quella. L'errore stava nel sistema, e a questo non si adattava il rimedio. Per supplire alla

mancanza del danaro, Lord Castelreagh lasciò a Sir Gio. Moore il libero uso delle sue proprie facoltà, per procurarselo in Ispagna, scusandosi col motivo dalla scarsità del numerario in Inghilterra. A M. Frere il General Britannico esponeva la sua propria situazione; l'illusoria e debole cooperazione degli Spagnoli, l'apatia del popolo, il languore ed incapacità de' governanti. Disgraziatamente il Ministro aveva acquistato le sue cognizioni di politica Spagnola in Londra, ed ai piedi di M. Canning; e i suoi pregiudizj non poterono esser vinti dall' evidenza dei fatti, che allora si accumulavano da ogni parte della Penisola. Dalla valle di Renedo di Caqueringa, nelle montagne di Sant-Ander, il General Leith scrisse a Sir Gio. Moore, che l' armata di Blake e del Marchese della Romana era stata disfatta in successivi combattimenti dopo il 5 di novembre, e interamente dispersa. Un avanzo dei fuggitivi di 6 in 7000 soltanto erano arrivati alla valle di Renedo: i Francesi occupavano il paese da Burgos a Espinosa.

Sir Gio. Moore in aumento della rovina delle speranze Britanniche in Asturies fu afflitto nel vedere i fuggitivi dell'armata di Blake passar senza alcun timore del risentimento dei lor concittadini, i quali riguardavano quei soldati, che avean tradito la confidenza posta in lor dalla patria, senza collera, e anche senza veruna emozione.

La disfatta dell'armata del Nord rese la situazione di Sir David Baird allarmante, se non subitamente pericolosa. Le scorrerie Francesi si erano spinte in avanti sino a Benavente. Sir David era ad Astorga; e se i

Francesi avessero profittato dei loro successi, avanzandosi per le Asturie, la sua retroguardia poteva esser danneggiata nelle strade di Mondonedo o di Lugo. Il Marchese della Romana (dopo la disfatta di Blake, destinato Capitan-generale dell' armata Spagnola), s'ingegnò in vero di riunire i suoi sparpagliati fuggitivi a Leone; ma una tale assistenza non potè indurre Sir David Baird ad azzardare un avanzamento verso Salamanca in un tempo, in cui una ritirata sul Portogallo sembrava esser la sola misura per quella porzione dell' armata, ch' era allora postata in quel luogo. Sir David Baird, appoggiato sulla notizia ricevuta dal General Blake che i Francesi si avanzavano in forze da Medina del Rio Secco, aveva già determinata la sua ritirata sulla Corogna, quando Sir Gio. Moore lo disingannò su quel particolare, e mandogli delli ordini per effettuare immediatamente la sua riunione.

Il Comandante Britannico pareva essere stato falsamente persuaso in quest' occasione in parte dai rapporti che aveva ricevuto, della marcia dei Francesi contro Castanos (movimento che lo aveva liberato da tutti i suoi timori per l'immediata sicurezza della armata sotto i suoi ordini) ma più specialmente dall'estrema repugnanza ch' egli aveva sempre sentito all' idea di disingannare le speranze del suo paese, in abbandonar gli Spagnoli senza combattere. Le pressanti istanze di M. Frere e le deprecazioni in nome della Giunta, acciò che abbandonasse il pensiero d'ogni ritirata sul Portogallo, e le false espressioni di quel Ministro rispetto all' ammontare delle forze Francesi nelle vicinanze di Madrid (cui egli

calcolava a non più di 11,000 uomini), lo determinarono a non lasciare intentata nessuna possibilità, in un caso, in cui una concorrenza di circostanze avverse non lasciava effettivamente altro scampo che la ritirata. Prendendo adunque una linea di posizioni sul Douro, poteano impiegarsi nuovi sforzi sulle non peranco soggiogate provincie del Sud; il tempo somministrerebbe qualche occasione per richiamare all' azione l' addormentata energia del popolo, e realizzare e render solide le vantate (ma non ancora portate ad effetto) militari leve della Giunta.

Un nuovo disastro frustrò questo piano ancora. Il 28 novembre Sir Gio. Moore ricevè notizia da M. Stuart da Madrid della total disfatta del General Castanos a Tudela nel 22. Per l'armata Britannica non trattavasi ora più di come servire all'ajuto degli Spagnoli, ma di come provvedere alla propria sicurezza. La questione si era se 29,000 Inglesi dovessero opporsi allo sforzo di 100,000 Francesi riuniti, o se ritirandosi verso Lisbona, dovessero conservarsi per tempi migliori. Sir Gio. Moore non fu un momento indeciso: spedì ordine immediatamente a Sir David Baird di ritirarsi sulla Corogna, e di là riunirsi a lui per terra a Lisbona. Il Generale Hope, che si era avanzato verso Madrid, ricevè ordine in conseguenza delle circostanze o di raggiungere il corpo principale, o di ritirarsi sulla Guadarama. Sir Gio. Moore allora, adunati i suoi Uficiali Generali, e comunicando loro tanto la notizia ricevuta, quanto il piano adottato, disse loro « ch'egli non li aveva radunati per chiedere « il lor consiglio, o emettere alcuna opinione sul sog-

« getto. Egli prendeva la responsabilità intera sopra « di se; ma solo richiedeva che si preparassero imme- « diatamente per portar ad eff etto il suo piano ».

Questo piano di ritirata fu di poi abbandonato da Sir Gio. Moore per le seguenti ragioni: pochi giorni dopo le nuove della disfatta di Castanos, e la total dispersione della sua armata, Sir Gio. ricevè una lettera da M. Stuart di Madrid portante sull'autorità di D. Tommaso Morla, l'agente e principale regolator della Giunta, che il General San-Juan con 20,000 uomini aveva due volte respinto il nemico a Sepulveda: che Castanos stava portando la più gran parte delle sue forze da Calatajud a Siguenza per unirsi a lui; che il nemico aveva solamente foraggiato in alcune piccole parti della Castiglia; e che Bonaparte era a Burgos. In aumento a tutto ciò venner delle lettere da M. Frere, (alle cui rappresentanze il Comandante in capo aveva istruzioni di deferire interamente), tutte quante deprecanti contro una ritirata sul Portogallo; tutte magnificanti le risorse degli Spagnoli; diminuendo le loro perdite; esaltando il loro entusiasmo; e riguardando l'energia delle provincie come inattaccabile, e come una contrabbilanciante consolazione per la perdita di quelle che erano state sottomesse. Tale era il cieco zelo di M. Frere, ch'egli ascoltava con appassionata credulità le imprestate storie degl'interni rumori in Francia. « Vi è oltre questo (egli scrive (*) un grande indugio nell'arrivo dei rinforzi pro-

(*) In una lettera a Sir Gio. Moore del 30 Novembre 1808.

« messi ai Francesi, i quali se fossero stati mandati, a « quest'ora avrebbero formato una forza enorme ». Disgraziatamente i mezzi d'informazione di M. Frere non lo ponevano in grado d'accorgersi che i Francesi avevano già in Ispagna una forza enorme. « Vi sono, oltre di « questo (continua M. Frere) dei rapporti che la resi- « stenza alla coscrizione sia stata più ostinata del soli- « to. E la lettera pastorale del Vescovo di Carcassona « sembra implicare che tali rapporti non siano privi di « fondamento ».

La Suprema Giunta però, non fidandosi agli amichevoli sforzi, ed operazioni del Plenipotenziario Inglese, nè ai falsi esposti con i quali Don Tommaso Morla aveva ingannato il Ministro a dispetto de' suoi occhi medesimi; spedì, senza dubbio ad istigazione del traditor Morla, Don Bentua Escalante, Capitan-Generale dell'armata di Granata, e il Brigradier-Generale Don Agostino Bueno, a Salamanca, sotto pretesto di concertare le operazioni fra le armate combinate Britannica e Spagnola, « ma per accelerare i loro combinati movimenti, ed evitare ogni indugio, così contrario alla nobile ed importante causa delle due nazioni. « I due Generali Spagnoli corroborarono le lusinghiere notizie, che il Comandante Britannico aveva antecedentemente ricevute: ma furono essi ben sorpresi allorchè Sir Giovanni Moore introdusse presso loro il Colonnello Graham, il quale aveva, la notte antecedente, cenato con San-Juan nella sua strada verso Madrid, cui essi rappresentavano come in possesso del passo di Somo-Sierra. Il corpo di San-Juan era stato caricato da un corpo di

cavalleria Francese, e completamente rovesciato. E non vi era alcun dubbio, asseriva il Colonnello Graham, che l'armata Francese era in piena marcia per Madrid.

Tali contradittorj rapporti può ben supporsi che determinaron Sir Giovanni Moore a rivolgersi alla sua prima risoluzione, piuttosto che indurlo ad affidarsi ad alleati le cui false informazioni offrivano delle prove, se non di perfidia, almeno d'un tale ignoranza, appena meno colpevole della perfidia stessa.

La lettera dalla Suprema Giunta Centrale, che fu recata dagli Ufiziali Spagnoli come portavano le loro credenziali a Sir Gio. Moore, era datata da Arnajuez, li 28 novembre. Da lì a pochi giorni, mentre Morla, il quale avea cominciato a capitolare con i Francesi, era occupato in raccomandare agli abitanti la sommissione al conquistatore, che era alle porte di Madrid, un dispaccio, datato di Madrid, 2 decembre 1808, e firmato dal Principe di Castelfranco, e da Don Tommaso Morla fu spedito a S. E. Sir Giovanni Moore, Comandante dell' armata di S. M. Britannica, colla protesta ch'era « una vera e giusta esposizione degli affari in quel momento ». L'armata del General Castanos (vi si diceva) ammontante a circa 35,000 uomini, ritornava indietro sopra a Madrid in tutta fretta, per unirsi con quella guarnigione. E la forza la quale era a Somo-Sierra, di 10,000 uomini, veniva pure per lo stesso oggetto verso quella città, dove quasi 40,000 uomini la raggiungerebbero. Con queste numerose truppe, l'armata dei nemici, la quale erasi presentata, non poteva temersi. Ma la Giunta, dubitando sempre che venissero aumentate le forze

del nemico con dei rinforzi, sperava che S. E. vorrebbe tornare indietro (se alcuna forza non glielo impediva), per unirsi alla loro propria armata, o prendere una direzione per piombare sulla retroguardia del nemico. E la Giunta non dubitava punto che la rapidità dei movimenti di Sua Eccellenza sarebbe tale, quale la richiedevano gl' interessi di ambedue le nazioni.

Mentre Sir Gio. Moore si occupava prendendo in considerazione questo foglio, che gli pervenne il 5 decembre, il Colonnello Charmilly (*) arrivò con dei dispacci di M. Frere da Talavera, ripetendo in termini ancora più veementi la necessità di avanzarsi sopra a Madrid, e riponendo il fato della Spagna sulla decisione del Generale Inglese.

Intanto il popolo di Madrid era investito da una specie di frenesia contro le Autorità costituite; aveva eretto nuovi poteri, scelto per suo Generale il Duca dell'Infantado, e dichiarata la sua determinazione di morire per il suo paese.

Non era da credersi, nè da aspettarsi che tali esposizioni della Giunta Centrale (confermate dagli emissarj del Ministro Britannico, il quale era stato da se stesso testimone oculare dello spirito popolare che animava il popolo di Madrid), non facessero una profonda im-

(*) Quest'Ufiziale era altre volte Colonnello al servizio Francese, ma posteriormente si arrolò fra le truppe del suo paese. Per mezzo suo, una gran parte della Colonia Francese di S. Domingo, nel 1793, fu consegnata all'armata Inglese, senz'alcun combattimento o spesa straordinaria. Egli fu in sospetto di essere stato d'accordo con Morla; ma il sospetto era totalmente privo di fondamento.

pressione sullo spirito di un General Britannico, desideroso, sopra d'ogni cosa, di adempire alle brame della sua patria, e di conservare, illeso da ogni macchia, il nome Britannico. Sir Gio. Moore dunque determinò di tentare un diversivo in favor della Capitale. A quest'oggetto ordinò a Sir David Baird di sospendere la sua ritirata, e di avanzarsi a Benavente. Ed avendo la divisione del Generale Hope a piccolissima distanza, egli aperse una comunicazione col Marchese della Romana, a Leone, e replicò alle Autorità Spagnole con assicurarle della sua cooperazione.

Lo zelo di M. Frere, per altro, non si affidava interamente alle impressioni che questi esposti, confermati da quelli di D. T. Morla e del Colonnello Charmilly, poteano produrre sullo spirito del Generale. Egli risolvette di forzarlo ad entrare nelle sue vedute pregando, che in caso che Sir Gio. Moore persistesse nella sua intenzione di ritirarsi, « il Colonnello Charmilly potesse essere esaminato avanti un consiglio di guerra ». Il Generale trattò con disprezzo questo bollore di diplomatica autorità, e dopo d'aver congedato Charmilly, scrisse a M. Frere un'esposizione e una difesa della sua condotta (resultante dalle circostanze già espresse) e senza ulteriori insulti, si dispose ad effettuare le sue intenzioni, con ispedire il Colonnello Graham a Madrid per esatte informazioni. La Giunta Centrale, parte della quale il Colonnello trovò a Salamanca, lo prevenne che il 3 decembre Castelfranco e Morla avevano fatto una sorte di accordo con i Francesi, i quali, il giorno avanti, avevano preso possesso del Buen Retiro, e del Prado di Madrid,

che quelli Ufiziali erano in sospetto di frode, avendo ricusato di ammettere le truppe di S. Juan, e di Hereida che il Capitan-Generale Castellar, ed altri Ufiziali militari di rango, avevano ricusato di ratificare l'accordo, ed avevano lasciato la città; che gli abitanti erano ancora in armi; e che i Francesi, ascendenti a 20,000, o 30,000, rimanevano nel Retiro: che l'armata di Castanos di 30,000 uomini era a Guadalaxara: e che l'armata di S. Juan, ascendente a 12,000 uomini, aveva ucciso il suo Comandante, e preso posizione al ponte d'Almaraz. Essi asserirono ancora, che il totale dalla forza Francese in Ispagna non eccedeva i 70, o li 80,000 uomini, e negarono che fosse per giungere alcun rinforzo. Una parte di quest'armata, dicevano, era occupata davanti a Saragozza.

Questo prospetto degli affari (viene osservato da M. Moore) è un giusto esempio della maniera con la quale i membri della Giunta s'ingegnavano di coprire le loro calamità agli occhi dei loro alleati. Nè essendo capaci di negare assolutamente la capitolazione, ne ammollivano per così dire la durezza, facendola comparire un accordo; aggiungendo, che gli sdegnati abitanti avevano ricusato di consegnare le loro armi, e che i Francesi non aveano azzardato di entrare nella città. Essi con le loro asserzioni posero molto al di sotto del vero numero l'armata di Bonaparte, ed esagerarono quello della loro propria nella medesima proporzione; mascherando affatto al Generale Inglese la relativa forza di ambedue. Sembrava che essi avessero un'illimitata confidenza negli sforzi soli dell'armata Inglese, e credessero

sicura la causa di Spagna, o almeno non disperata, fintanto che quella rimaneva nel paese. Ma temevano che quest'armata gli abbandonerebbe a loro stessi, se il vero stato degli affari fosse conosciuto. Formava ancora una parte della loro politica il sollevare lo spirito d'una provincia, con le speranze, e i falsi racconti esagerati dell' entusiasmo, e delle prodezze d'un' altra. Questa politica veramente puerile era totalmente incompatibile con la libertà della stampa; e per questa, e per altre ragioni, egualmente non giuste, fu una delle prime cose che la Giunta soppresse.

Sir Gio. Moore non credè interamente, nè interamente discredè l'esposto dei membri della Giunta, che il Colonnello Graham aveva trovato a Salamanca; poichè questo somministravagli ben poco fondamento per mantenersi nella sua opinione, mentre l' esito definitivo della contestazione non era di una natura da indurlo a cessare totalmente dai suoi sforzi, o pure ad allentarli. Da un lato, Madrid, dopo tante jattanze e tanto strepito, aveva fatto ben poca o punta resistenza; dei sospetti di frode circolavano generalmente, e nell'armate, e fra il popolo. Di questi sospetti le armate si servivano volentieri come mantelli per coprire la loro codardia: le disfatte ripetute provavano i difetti dei lor soldati; le ripetute false informazioni, l'ignoranza o la perfidia del Governo Spagnolo. Non ostante, dall' altro lato, il popolo di Madrid (come Sir Giovanni Moore doveva suppore) era ancora in arme; una parte della forza Francese era occupata nella sua riduzione; un'altra parte avanti Saragozza. Un diversivo poteva coprire queste due posi-

zioni, minacciare le comunicazioni del nemico; dar tempo alle armate sparse di riunirsi, e alle Provincie del sud di muoversi, e venire a prender parte nella causa comune con tutta la lor maggior energia. In qualunque modo, un movimento verso Valladolid e Burgos coprirebbe Sir David Baird dalla parte di Astorga e Benavente; e l'armata Britannica sarebbe salva ugualmente a Zamora che a Salamanca. Da queste considerazioni Sir Gio. Moore s'era già determinato, quando gli pervenne un dispaccio intercettato del Maresciallo Berthier al Duca di Dalmazia; nel quale trovavasi accidentalmente (7) un esatto e non colorito stato degli affari. Il Generale Belliard era entrato in Madrid il 4 dicembre. Le nuove di D. Tommaso Morla e del Ministro Frere erano state comunicate al Generale Inglese il 5. Era allora il 14, e Sir Giovanni Moore non aveva ricevuto alcuna notizia dell' eventuale resa di Madrid, che la Giunta, ch' era a Talavera il giorno 8, aveva dichiarato al Colonnello Graham essere ancora in armi: anzi, ultimamente il 13 decembre, la Giunta scrisse da Merida in Estremadura, che il popolo si manteneva ancora in Madrid, che i Francesi n' erano stati respinti per fino a Saragozza, e che tutte le cose andavano ottimamente nella Catalogna. Che essi dovessero scrivere questa favola al loro proprio Generale dopo che erano stati scacciati dall'armata Francese da Talavera, la quale è soltanto 60 miglia di là da Madrid, può esser creduto solamente paragonandolo con la follia della loro ordinaria condotta.

(7) Veggasi nell' Appendice N. XVII.

Il Quartier-Generale di Sir Gio. Moore era allora ad Aljos, dove aveva egli ricevuto una lettera del Marchese della Romana da Leone, col quale era in comunicazione; approvando le ragioni della ritirata che aveva antecedentemente risoluta. Da Aljos era stato progettato di andare a Valladolid. Ma la situazione del Maresciallo Soult, con due divisioni a Saldannah, e Junot a Burgos, esponevano Sir D. Baird ad essere attaccato nell' eseguire la sua riunione. Sir Gio. Moore, dunque, ad oggetto di riunirsi, tosto che fosse possibile, con Sir David Baird, ritornò a Toro di dove poteva ancora esser possibile, che il Maresiallo Soult somministrasse l'opportunità di fare un colpo, sotto pretesto della credenza e fiducia espressa nei dispacci Francesi, che la forza e i movimenti loro sopra Talavera e Badajoz, dovevanò aver forzato l'armata Inglese a retrocedere sopra a Lisbona.

A Toro Sir Gio. Moore ricevè rapporti del disorganizzato e debole stato dell'armata del Mar. della Romana con la quale stava meditando una riunione, per aggiugner vigore al suo immaginato attacco sul Maresciallo Soult. Parimente da Toro, Sir Giovanni spedì un rapporto a Mr. Frere, sulla notizia che aveva ricevuto per mezzo dell' intercettato dispaccio; e qui fu egli di bel nuovo assalito dalle imbarazzanti suppliche della Giunta, e dall'insultanti esposizioni del Ministro Plenipotenziario. Il Generale, fermo nei suoi disegni, e superiore ai meschini risentimenti di una mente debole, continuò la sua marcia sopra Villapanda e Valderas. Il 20 di decembre arrivò a Majorga, e quivi congiugnendosi con Sir David Baird riunì l'intera armata Britannica, la quale

ammontò allora a 28,000 uomini d'Infanteria, e 2,000 e più qualche cento di cavalleria.

Il 21 di decembre Sir Gio. si avanzò a Sahagun, dal qual luogo Lord Paget, alla testa di 400 cavalli, aveva la mattina precedente, sloggiati e disfatti 700 Francesi di cavalleria, prendendo 157 prigionieri con due Luogotenenti Colonnelli. Fu qui che Sir Gio. Moore concertò col Generale della Romana il piano d'attacco contro il Maresciallo Soult, le cui forze fino al numero di 18,000 erano concentrate dietro il fiume Carrion; 7000 erano postati a Saldannah, e 5000 alla città di Carrion, sotto Saldannah. Gl'Inglesi erano riuniti fra Sahagun, Grahal, e Villado. Era intenzione del General Britannico di marciare da Sahagun sopra Carrion, e di di qui a Saldannah di notte, mentre il Marchese della Romana procederebbe allo stesso punto da Mansilla. Il Marchese si preparò nella miglior maniera che il difettuoso stato delle sue truppe gli permetteva a cooperare nel progetto; e a tale oggetto arrivò a Mansilla il 23, alle 3 pomeridiane; e di qui annunziò il suo arrivo a Sir Giovanni, ch'era per marciare a Sahagun la stessa sera. L'aspettative dell'armata furono deluse al più alto punto. Le disposizioni erano già fatte per il combattimento, e i Generali avevano ricevute le loro istruzioni allorchè Sir Gio. Moore ricevè informazioni che dei considerabili rinforzi erano arrivati ai Francesi da Palencia. Un corriere da Los-Santos annunziò l'alto che fatto avevano i Francesi a Talavera; e diversi messaggieri raccontarono il loro avanzamento al di là di Madrid. L'ultima parte di questa notizia fu confermata da un espresso spedito dal

March. della Romana. Il disegno di questi movimenti fu reso vano facilmente dal Comandante Britannico: egli contramandò l'avanzamento delle sue truppe, e si determinò a una ritirata.

Da questo tempo sino alla fine della campagna le truppe Spagnole non comparvero più in scena; esse erano per ogni dove svanite alla vista degli amici e dei nemici.

Non può cadere in mente umana nè presumer si può che vi cadesse, che tali armate e un tal Governo come quello di Spagna fossero trovate mai bastanti per opporsi alle forze ed al genio di Bonaparte.

Se 50,000 uomini erano stati capaci, senza inquietudini, a mantenere le loro posizioni per diversi mesi contro l'intere forze del Regno, le stesse forze dovevano essere affatto insufficienti a resistere alle operazioni offensive di quasi 200 mila uomini. Non è facile di calcolare l'esatto numero delle forze portate dall'Imperator Francese contro gli Spagnoli, dopo il suo ritorno dalla conferenza di Erfurt. Secondo una lettera intercettata del Governatore di Bajona 28,000 erano per entrare in Ispagna, fra il 15 d'ottobre, e il 16 di novembre. Circa all'istesso tempo 15,000 uomini per la più parte Italiani entrarono in Catalogna: e 30,000 sotto Junot entrarono in Ispagna al principio di decembre. Le forze stazionate dietro l'Ebro insieme colla forza dentro di Barcellona colle altre guarnigioni, ammontanti a 65,000 uomini, formavano un totale di 182,000 uomini almeno. Ma i prigionieri accertavano che il totale dell'armata Francese alla fine del 1808, e al cominciare del 809 ascendeva a

200,000. L' ala dritta di quest' armata sotto il comando del Maresciallo Soult, penetrando da Bilbao, pose in fuga l'armata di Blake nei successivi combattimenti di Valmaceda e Reynosa. Le truppe leggiere Francesi decisero questa lotta. Il Maresciallo Bessières, discendendo l'Ebro, disfece e disperse l'armata di Castanos, prolungatasi fra Tudela e Tarragona. In veruna delle due armate di Castanos e Blake i soldati spiegarono respettivamente, per usare un' espressione di Sir Gio. Moore, nè pure una resistenza ordinaria. Essi fuggirono al primo fuoco; e quindi pretendevano di aver ben meritato della patria per avere effettuata sani e salvi la lor fuga.

È però da osservarsi (in favore, benche non sia una completa difesa, dei Generali Spagnoli, che così imprudentemente azzardarono questi combattimenti) ch' essi erano stati cautelatissimi nel rischiare alcuna operazione offensiva contro i Francesi, finchè essi non furono spinti dalla perfidia di Morla. Essi erano stati ripetutamente biasimati dagli ignoranti per la loro inattività, durante l' autunno; laddove la lor più gran lode è di aver conosciuto la propria debolezza ed inferiorità, e di essersi formati un piano di condotta convenevole alle lor circostanze. Essi furono giustificati dall' evento. Colla rovina delle armate di Castanos, di Blake, e del giovine Conte di Belvedere, la strada fu aperta; e Bonaparte si mosse da Burgos, come si è già detto, verso la Capitale.

Le diverse divisioni dell'armata Francese inseguivano per ogni parte i fuggitivi Spagnoli, quando Bonaparte fu informato che l' armata Britannica non si era ritirata sul Portogallo come egli (giudicando senza dubbio di quello

che avrebbe fatto egli stesso nella situazione di Sir Gio. Moore) si aspettava: ma che stava minacciando la posizione del Duca di Dalmazia (Soult) dietro il Carrion. L'avanzamento dei Francesi nelle Provincie meridionali di Spagna fu dunque sospeso.

Furono spediti immediatamente degli ordini al Duca di Dalmazia, se era attaccato, di cedere, e d'attirare gl'Inglesi a Burgos, o verso l'est quant'era possibile; e nel tempo stesso di gettar un corpo verso Leone sul loro fianco destro. E se essi tentavano di ritirarsi, gli fu ordinato d'impedirlo loro con tutti que' mezzi ch'erano in suo potere. Dal 22 fino al 29 di decembre, Soult ricevè inoltre dei numerosi rinforzi; cosicchè la sua armata sola era molto superiore all'Inglese. Questa era postata, come si è detto, dietro il fiume Carrion fra Carrion e Saldannah. Junot (il Duca d'Abrantes) che si era avanzato da Burgos a Palencia, minacciava il fianco dritto degl'Inglesi. Al corpo sotto le Fevre (Duca di Danzica) il quale si era avanzato a Talavera della Reina per la via di Badajoz fu ordinato di marciare indietro verso Salamanca. Bonaparte stesso in persona, il 18 di decembre, marciò da Madrid con un'armata di 32 mila uomini d'infanteria, e 8,000 di cavalleria: anche la divisione sotto Mortier (Duca di Treviso) la quale era in marcia per Saragozza ebbe ordine di far alto. In una parola le forze disponibili dell'armata Francese, formando una mezza luna irregolare, marciavano in colonne per circondare gli Inglesi. Per adempire questo favorito progetto, Bonaparte interruppe la sua vittoriosa carriera al sud, dove nulla poteva resistergli. Lisbona e Cadice a quell' epoca

avrebbero ceduto colla stessa facilità di Madrid. Le ardite misure adottate da Sir Gio. Moore, prevennero la immediata soggiogazione della Penisola. Resta a vedersi qual era il piano ch' egli adottò, per torre d'impaccio la sua propria armata da una pericolosissima situazione.

La vanguardia della cavalleria Francese, che Bonaparte aveva portato da Madrid, passò da Tordesillas il 24 decembre; l'istesso giorno la vanguardia dell'armata Britannica lasciò Sahagun, ed ambedue si mossero verso lo stesso punto, cioè verso Benavente. La ritirata dell'armata Britannica cominciò dal passaggio del fiume Eslar. Il Marchese della Romana fu lasciato in possesso del ponte di Mansilla, e della strada di Leone. Sir David Baird passò l'Eslar sulle barche di Valencia, ov'egli prese posizione per coprire i magazzini di Benavente e di Zamora. Sir Gio. Moore col resto della sua armata passò per mezzo del ponte di Castro-Gonzalo. Questi movimenti furono mascherati dalla cavalleria sotto Lord Paget; la quale avanzandosi strettamente verso la posizione del nemico, piombogli addosso, e disfece diversi distaccamenti di cavalleria, che Bonaparte aveva spinti avanti da Tordesillas.

A Benavente Sir Gio. Moore per la prima volta, dopo il cominciamento della ritirata, giudicò necessario di pubblicare degli ordini generali, nei più severi termini, rispetto alla condotta degli ufficiali e dei soldati. Gli oggetti delle sue censure erano principalmente i piccoli latrocinj, e l'ubriachezza dei soldati, l'estremo rilasciamento della disciplina, che appariva in varie ma-

niere, e il biasimo che liberamente permettevasi con tutta l'indiscretezza un numero d'ufficiali, soddisfacendo le lor fantasie e i lor capricci, sulle operazioni militari. « Le qualità richieste dall'ardua posizione degli af« fari (ai soldati diceva il Generale) non sono la sola bra« vura, ma la pazienza e la costanza, il sottoporsi alla « fatica ed ai travagli, l'obbedienza al comando, la so« brietà, la fermezza, e la risoluzione, in qualunque si« tuazione potessero essi trovarsi. -- Egli è impossibi« le per il Generale di spiegare alla sua armata la ragio« ne dei movimenti ch'egli dirige. Il Comandante delle « forze Britanniche però può assicurare l'armata ch'e« gli non ne ha fatto nessuno dopo che lasciò Salaman« ca, ch'egli non prevedesse, e a cui non fosse prepa« rato: e tanto quanto egli poteva giudicare, erano sta« ti corrispondenti a quello che ei s'era proposto. Quan« do fosse conveniente di dare una battaglia, egli lo fa« rebbe, e sceglierebbe il luogo e la posizione, ch'egli « credesse più adattata. Intanto egli prega gli ufficiali e « soldati dell'armata ad attendere con diligenza all'a« dempimento de' loro respettivi doveri, lasciando a lui « e agli Ufficiali generali la decisione di quelle misure, « le quali ad essi soli appartengono. L'armata può es« ser sicura che non vi è cosa ch'egli abbia più a cuore « del loro onore, e di quello della lor patria ». Lo spirito d'insubordinazione e di disordine, che prevaleva nella sua propria armata, era un soggetto di non minore inquietudine ed ansietà per il Generale di quello che fossero i rapidi movimenti del nemico. Noi lo troviamo di nuovo proclamando degli Ordini generali a Lugo, nel

6 gennajo 1809 « I Generali, e gli Ufficiali comandan-
« ti dei corpi, debbono conoscere ugualmente che il
« Comandante in capo la completa disorganizzazio-
« ne dell'armata. — Il Comandante in capo è stanco
« di dar degli ordini che non sono mai adempiuti. E-
« gli dunque se ne appella all'onore ed ai sentimenti
« dell'armata che egli comanda; e se questi non sono
« sufficienti a indurla al suo dovere, egli dee disperare
« di riuscirvi con altri mezzi. Egli fu costretto a ordi-
« nare che un soldato fosse fucilato a Villafranca, e or-
« dinò che fossero egualmente puniti coloro, che si
« rendessero colpevoli di simili enormità. Ma egli con-
« sidera che non vi sarebbe nessun bisogno di portarsi
« a tali estremi, se gli ufficiali facessero il loro dove-
« re: e nasceva principalmente dalla loro negligenza e
« dalla inconveniente disciplina nei reggimenti, se i de-
« litti e le irregolarità venivano commesse tanto nei
« quartieri, che nella marcia ». Può ben presumersi che non era un grado ordinario d'irregolarità e di eccessi quello che induceva il Comandante in capo a ripetere simili minaccie e censure. Sir Gio. Moore in una lettera datata da Benavente nei 27 decembre 1808, dice al Marchese della Romana che « il popolo di quella
« parte di Spagna sembrava essere meno ben disposto
« di quelli, che avevano sin allora incontrati. Alcuni
« dei Corregidori e Alcadi erano ultimamente fuggiti
« dalle città, lo che era stato la causa inevitabile dei
« disordini, commessi dalle truppe, « poichè (dice Sir Giovanni) quando i Magistrati non sono presenti per
« diriger l'ordine, il soldato è costretto a prenderlo da

» se; e questo produce una disgraziata abitudine.» Dal tempo, in cui la nostra armata si rivolse sopra Sahagun, le sue tracce furono segnate dai furti, e dalle insolenze d'ogni sorte verso gli abitanti: disordini aggravati ancora dall' ignoranza reciproca del linguaggio.

I nostri soldati detestavano e disprezzavano gli Spagnoli perchè ricusavano le loro porte a degli alleati e a dei difensori del loro ben amato Ferdinando. Erano di più addolorati e inaspriti di doversi ritirare all'appressarsi del nemico: e lo attribuivano alla codarda condotta degli Spagnoli, da cui si credevan traditi. Gli abitanti dei villaggi e i contadini spagnoli, sempre più poveri, e mancanti di tutto, al di là del puro necessario, erano ancora peggio disposti a dividere lo scarso cibo con uomini che odiavano, e che anche aborrivano come eretici; che temevano come convitati, e a'quali essi allora comprendevano di essere in preda, come alla furia d'un' arrabbiato nemico. Tali bisogni e sentimenti da ciascuna parte cominciarono a generar quella amarezza, che si fece sempre rimarcare fra le due nazioni per il resto della campagna.

Avanti che Sir Gio. Moore lasciasse Benavente, circa 5, o 600 uomini della cavalleria della Guardia di Bonaparte passarono a guado il fiume sotto la città, ed attaccarono i picchetti Inglesi, i quali imediatamente si riunirono in numero di 200 uomini, sotto il Brigadier Generale Stewart, si ritirarono lentamente, disputando palmo a palmo il terreno, e ripetutamente caricando contro gli squadroni del nemico, fino all'arrivo di Lord Paget con 10 usseri, i quali insieme con i picchetti ré-

spinsero il nemico nel fiume, uccidendo, o ferendone 55 e prendendo 20 prigionieri: fra i quali era il giovine Generale Le Fèvre comandante della Guardia Imperiale di Bonaparte, il quale si dice che vedesse l'azione da un'eminenza circa una lega da Benavente.

Qui Sir Gio. Moore distaccò il General Crawford con 3000 uomini di scelta truppa sulla strada d'Orense. Se egli avesse negletto questa precauzione, Bonaparte avrebbe potuto mandare un corpo leggiero su quella strada, dominare le colonne Britanniche, e impedire la loro ritirata. Oltre di questo, vi era gran ragione di temere che l'intera armata non sarebbe stata provvista di sussistenze, se fosse rimasta unita.

Il General Crawford proseguì non disturbato a Vigo, mentre le altre colonne seguitarono la loro marcia, per le alte nevi, nelle deserte pianure di Leone ad Astorga: e fu là che il Generale Inglese trovò la città piena e le strade imbarazzate dalla sbandata armata del Marchese della Romana, che avendo abbandonata la posizione e il ponte di Mansilla senza distruggerlo, conforme ne aveva istruzione, si portava ad Orense. Il Duca di Dalmazia, passato l'Eslar a Mansilla, tranquillamente entrò in Leone. La sua intenzione era probabilmente di occupare Astorga avanti l'arrivo degli Inglesi. In questo per altro egli fu (se tale era la sua intenzione) sconcertato dall'arte e prodezza di Sir Gio. Moore.

Il Comandante Britannico, unendo la sua armata con la divisione di Sir David Baird, da Valencia proseguì il 30 di decembre a Villafranca e Lugo. Ad Astorga tutto il superfluo equipaggio da campagna fu distrutto, e tutte

le bestie da soma muli, cavalli ec. che non potevano seguitare le colonne, furono abbandonate in questa marcia; la cassa militare fu sagrificata. I barili pieni di talleri furono sfondati, e precipitati giù dai dirupi, nei borri, negli antri, e nei fiumi. Da Astorga a Lugo la strada è posta, per la maggior parte, in aspre montagne coperte di nevi le quali somministravano una sì scarsa risorsa di viveri, che le truppe stavano alcuna volta due giorni senza prendere alcun cibo. Durante questa marcia gli estremi del vizio e della miseria sembravano incontrarsi. In alcuni villaggi i cadaveri insepolti degli abitanti giacevano stesi avanti alle porte delle proprie case, dalle quali erano stati scacciati dall'irato soldato (spinto dalla necessità) a perire di freddo e di fame. In alcuni altri non si trovava orma d'abitatore. I disertori, e i soldati erranti dei differenti corpi saccheggiavano i diversi maggazzini, i commissariati di viveri, le cantine, e di poi giacevano ubriachi da una parte della strada, mischiati con i malati, e con quelli oppressi dalla fatica, per esser calpestati o sbranati dalle sciabole della cavalleria nemica. Oltre il terribile esempio (citato di sopra in una lettera di Sir Gio. Moore al Marchese della Romana) di un soldato fucilato a Villafranca, altri esempj furono dati dal Generale, non meno istruttivi, nè da far minor impressione. Diversi soldati erranti i quali erano stati tagliati a pezzi dalle truppe Francesi, furono portati ai loro respettivi Corpi, affinchè si vedesse a quali conseguenze porta l'ubriachezza, e l'insubordinazione agli ordini.

Bonaparte, essendo stato raggiunto dal Duca di Dalmazia, ad Astorga, dopo aver fatta la rivista delle sue

truppe ascendenti a 70,000 uomini, aveva inviate queste divisioni, sotto tre Marescialli dietro l'armata Inglese. Ebbero luogo delle continue scaramucce tra i Francesi avanzati e la retroguardia Inglese, comandata da Sir G. Moore in persona, il quale prese così bene le sue misure da rispingere sempre gli assalitori.

Egli offrì la battaglia a Soult Duca di Dalmazia, avanti a Lugo. Il Duca non credè opportuno di accettarla, conoscendo probabilmente, che egli era per fare un gioco sicuro procurando d'inviluppare e distruggere gl'Inglesi nella loro marcia.

Mentre Sir Gio. Moore faceva riposare le sue truppe a Betanzos, ricevè una lettera da Mr. Frere, datata da Siviglia, il 23 decembre, che l'informava de'suoi sforzi « onde persuadere il Governo a fare qualche passo per assicurare le gran città, invece di affidarsi alla difesa delle posizioni militari, occupate da contadini vestiti in uniforme ». Egli aggiungeva, « che nella Mancia pareva esservi *un principio* di qualche cosa simile *ad un'intrapresa*; e che erano stati mandati degli ordini per mettere Città Rodrigo, Salamanca, Zamora, Toro, ed Astorga, in uno stato di temporaria difesa ». Ma qual mutazione, qual decadenza è ella mai questa di una Nazione ardente d'entusiasmo (come era stata rappresentata) *a un principio* di qualche cosa, che comincia a *somigliare ad un'intrapresa!* Furono mandati frattanto degli ordini per porre in istato di difesa poche città, che subito dopo aprirono le loro porte alle prime pattuglie nemiche.

Di questo piano di fortificare le grandi città, era stato fatto menzione in una lettera di M. Frere, segnata il

14 decembre. In essa egli lo suggeriva come un mezzo per opporre almeno un migliajo di barriere a un « diluvio di persone piene di un panico timore, » dalle quali egli fu una volta spaventato allorchè vide il principio della guerra in Ispagna. Lo stesso in risposta ad una lettera di Sir Giovanni Moore, con la quale insinuava al Governo Britannico il vantaggio del possesso di Cadice, espone, che sebbene ancora caldo, e ardito fosse l'esito della contesa egli aveva creduto bene di prepararsi per il peggiore; quantunque egli giudicasse pericoloso il suggerire alla Giunta alcun'altra idea diversa da quella di vivere o morire sul territorio Spagnolo: prova chiarissima che i suoi dispacci officiali non erano sempre coerenti alle massime d'un freddo raziocinio, e che i suoi rapporti, invece d'essere una fedele esposizione dei fatti, erano solamente un'esposizione delle sue proprie brame, o di quelle del Gabinetto Britannico.

Il giorno 11 di gennajo, l'armata Inglese marciò da Batanzos alla Corogna, avendo traversato due cento cinquanta miglia di montuoso e difficile paese, in faccia d'un nemico immensamente superiore in numero: spessissimo senza alimento o riparo, umida dalla pioggia, ed oppressa dalla fatica: non ostante ancora intatta, presentando per ogni dove un'ardita fronte al nemico, che non potea vantarsi d'averne ottenuto un sol trofeo, Siccome però, essa non era ancora in sicuro (ben pochi trasporti essendo arrivati da Vigo, a motivo dei venti contrarj, e la posizione della Corogna essendo cattiva), i nemici si andavano adunando sulle alture che la circondavano. Non mancarono Generali che consigliassero Sir

Giovanni Moore ad offrire delle condizioni al Duca di Dalmazia, ad oggetto che venisse loro concesso d'imbarcar con sicurezza. Ma il Generale Inglese era determinato a non accettare alcuna condizione, la quale (per usare le sue proprie espressioni), nella benchè minima maniera, fosse disonorevole all'armata, o alla nazione.

Vi erano tre porti nei quali l'armata poteva essere imbarcata, Vigo, il Ferrol, e la Corogna. La distanza da Astorga a Vigo era troppo grande; e, oltre di ciò, non vi era a Vigo alcuna posizione militare. La gelosia delli Spagnoli non avrebbe ammesso gl'Inglesi al Ferrol; ed anche le strade erano troppo strette e tortuose per i trasporti, e per condurre la cavalleria con sicurezza vicino al nemico sul lido. Sir Gio. Moore aveva ragione di sperare, che la penisola di Betanzos somministrerebbe una posizione per la difesa dell'imbarco, ed era ancora tanto più vicina, che se i venti contrarj non avessero trattenuto due giorni di più i trasporti a Vigo, l'armata sarebbe stata imbarcata senza molestia. Ma, siccome questo non era quello di cui si trattava, il Generale si preparò per l'azione, occupando una piccola catena di colline in piccola distanza dalla Corogna. Il nemico occupava una catena molto più estesa; e una valle, col villaggio di Elvina, separava le due armate. Dal 13 al 15, l'imbarco dei malati, dell'artiglieria, dei cavalli, fu eseguito: intanto il nemico gradatamente si dilatava all'intorno, e facea delle scaramucce con i nostri posti avanzati.

Il 16 di gennajo 1809, allorchè erano già stati pubbli-

cati gli ordini per l'imbarco del totale dell'armata, il General Hope fece il rapporto; dal suo posto, che la linea del nemico si appressava in armi: Sir Gio. Moore volò al campo ove i picchetti erano impegnati, ed osservò che i Francesi discendevano dalle colline in quattro colonne, due delle quali minacciavano la diritta della linea Inglese, composta dalla divisione di Sir D. Baird sulla cui diritta il corpo dei guastatori formava una catena attraverso la valle, la quale lo univa con la divisione del General Frazer: il totale si distendeva in una direzione obliqua verso la Corogna.

Sir Gio. Moore, accorgendosi che il maggiore sforzo del nemico sarebbe diretto contro la brigata di Lord Guglielmo Bentinck e contro quelle del General Monningham, le quali componevano l'ala diritta di Sir David Baird, aveva ordinato al General Frazer di muoversi in avanti, a al General Paget di appoggiare Lord Bentinck con la riserva. Le due linee si avanzarono sotto una pioggia di palle, e alla loro estremità, il Generale, scorgendo che la sua diritta era presa ai fianchi, ordinò al 4.° reggimento che la componeva, di ricusarsi, e di formare un angolo ottuso con l'altra metà del reggimento: manovra che fu eseguita con piena soddisfazione del Generale, mentre che nel tempo medesimo, i soldati cominciarono un vivo fuoco ai fianchi. I reggimenti 50 e 42, i quali componevano il rimanente della brigata di Lord Bentinck, caricarono valorosamente e scacciarono il nemico dal villaggio di Elvina con grande strage. Sir Gio. Moore era nell'atto di ordinare alle guardie di avanzare, allorchè ricevè una mor-

tal ferita in una spalla da una palla di cannone, e fu rimandato dal campo, sopra d'una coltre, portata da sei soldati del reggimento 42.

Sir David Baird avea già lasciato la scena d'azione per una grave ferita in un braccio. I soldati per altro, non atterriti dalla perdita dei loro condottieri, mantennero il vantaggio che avevano guadagnato sulla diritta, e continuarono a respingere i ripetuti attacchi dei nemici sul loro centro e sulla sinistra, fin che la notte gli rese padroni del campo di battaglia. Non più di 15,000 Inglesi furono impegnati, dei quali circa 7 a 800 furono uccisi e feriti. I Francesi impegnati in questa battaglia furono valutati a 20,000, e consistevano in parte dei reggimenti tornati indietro dal Portogallo ai porti della Francia più vicini alla Spagna, in conseguenza della Convenzione di Cintra: la loro perdita fu computata a circa 2000 uomini. Il Generale Hope, a cui era stato conferito il comando in capo, trasse partito dai successi i quali erano stati ottenuti, per imbarcare l'armata prima che fosse oppressa dall'aumentante numero dei nemici.

Le navi erano già tutte pronte, e le misure antecedenti così ben concertate, che quasi tutta l'armata fu imbarcata durante la notte.

Benchè i Francesi non avessero nessuna dispozione di rinnuovare il combattimento, allorchè spuntò il mattino del giorno 17, e videro che le truppe Inglesi erano partite, spinsero avanti le loro truppe leggiere alle alture di Santa Lucia: avanti mezzo-giorno elevarono qualche cannone sopra d'un'eminenza vicina al porto,

e fecero fuoco sui trasporti degli equipaggi. Diversi padroni furono così spaventati, che tagliarono le loro gomene, e quattro barche diedero in secco. Le truppe di queste furono messe a bordo di altre, e le navi naufragate, o arrenate, furono abbruciate. Il resto della flotta lasciò il porto. Alle due, la brigata del Generale Hill la quale era stata stazionata come un corpo di riserva sopra di un promontorio dietro la città, cominciò a imbarcare sotto la protezione della cittadella; e durante quella notte, e la seguente mattina, il General Beresford, che comandava la retroguardia, di circa 2000 uomini per proteggere l'imbarco, mandò avanti tutti i malati e i feriti, i quali erano in grado d'esser trasportati. Finalmente, la retroguardia medesima s'imbarcò; e il rimanente dell'imbarco fu effettuato nel 18 di gennajo, 1809, senza interruzione (8).

(8) Vedasi il rapporto del General Hope, diretto al General Baird, distante dalla Corogna, 18 gennajo 1809, scritto con singolar eleganza, semplicità, ed interesse. Appendice N. XVIII. Esso era accompagnato da quanto segue rispetto al compianto Generale in capo:

« A voi, che tanto ben conoscete l'eccellenti qualità del « Luogo-Tenente-Generale Sir Gio. Moore, io non debbo estendermi sulla perdita che l'armata e la patria hanno fatto colla sua morte. La sua caduta mi ha privato « di un valutabile amico, a cui la lunga esperienza del suo « merito mi avea sinceramente attaccato. Ma, egli è principalmente per il pubblico ch'io debbo compianger il « colpo, ch'è venuto a troncarne la vita. Servirà però di « consolazione a chiunque amava e respettava il suo energico carattere, che dopo aver condotta l'armata in un'ardua, e malagevole ritirata con una consumata fermezza, egli ha terminato una carriera di distinto onore, « con una morte che ha dato al nemico una nuova ragio-

In questa ritirata l'armata Inglese perdè tutte le sue munizioni, tutti i suoi magazzini, sopra a 5000 cavalli, e 5, o 6000 uomini. Ma nondimeno più di 20,000 nuovamente approdarono in Inghilterra con tutta salvezza.

Così Sir Gio. Moore mediante una rara unione di natural sagacità, arte militare, fermezza di carattere, vigilanza, e circospezione, decisione, e prontezza di azione, disimpegnò l'armata Britannica con gran gloria, e con una perdita molto minore di quello che potea aspettarsi, da una situazione nella quale l'imprudenza tanto del Governo Inglese, che dello Spagnolo, la puerile e folle competenza di alcuni individui, e la perfidia d'alcuni altri, l'avevano avviluppata. Il suo piano d'operazioni, e la sua esecuzione, salvò allora la Spagna da una completa soggiogazione. Egli attirò Bonaparte dal Sud al Nord, rovinò i suoi equipaggi, diminuì il numero delle sue truppe, e le imbarazzò ed affaticò in modo da impedire la possibilità di fare alcun progresso per qualche mese. Il tempo di respiro somministrato da questi mezzi, e dalla guerra dell'Austria, fu impiegato dagli Spagnoli, per riaversi del loro terrore. Nella debole difesa fatta nel Parlamento da M. Canning, in fa-

« ne di rispettare il nome di un militare Inglese. Come « l'immortal Wolfe, egli fu strappato dalla sua patria in « un'epoca prematura d'una vita impiegata per il di lei « servigio; come l'immortal Wolfe, i suoi ultimi momen- « ti furono abbelliti dal prospetto del successo, e ralle- « grati delle acclamazioni della vittoria; come quella del- « l'immortal Wolfe la sua memoria sarà per sempre sa- « cra in quella patria, che egli ha sinceramente amata, « e così fedelmente servita ».

vore di M. Frere, che egli avea così male a proposito scelto per Ministro plenipotenziario Britannico in Ispagna, e investito di tali stravaganti poteri, qualche lontano sospetto fu fatto travedere contro la condotta del Generale. L'indizio fu subito afferrato da alcuni dei mercenarj dell'Amministrazione, i quali dopo un'avida ricerca di una colpa nella condotta della campagna, pretesero che egli doveva aver difeso i passi della Gallizia. Ma coloro che posseggono la più leggera cognizione degli affari militari, gettando gli occhi sopra d'una carta geografica, vedranno subito, che se ciò fosse stato tentato, Bonaparte, con i suoi numerosi corpi, avrebbe facilmente mandato dei distaccamenti per circondare la retroguardia, bloccare le comunicazioni col mare, e così circondare l'armata Inglese.

Apparisce che, esclusi gli stretti passi, e le strade adattate solo per le bestie da soma, vi era una strada praticabile per i Francesi neppur 30 miglia distante da quella che aveano presa gl'Inglesi. In queste circostanze, Sir Gio. Moore, sapendo che vi era aperta una strada, che egli non osava occupare (9), stante che sarebbe stato pericoloso il dividere una così piccola armata, non indugiò un'ora più di quello che era necessario, per la ritirata delle sue truppe. Ed è cosa di fatto che un battaglione Spagnolo passò felicemente per delle strade strettissime, e capaci soltanto per bestie da soma, nella

(9) Il Conte Cherbot, e varj altri ufiziali Inglesi, fecero questa medesima strada, in tempo d'una gran caduta di neve, il 2, 3, 4 di gennajo.

sua marcia diretta a raggiungere il Marchese della Romana.

Oltre ciò, questa Provincia di Spagna è così destituta di viveri, che benchè Sir D. Baird, in conformità degli ordini mandatigli ripetutamente da Sir Gio. Moore quando egli entrò da principio in Gallizia, tentasse di formare dei magazzini; poco più potè mettere insieme di quello che era necessario per la giornaliera sussistenza delle truppe; e il paese fu così prontamente esaurito, che alcune centinaja d'uomini del Marchese della Romana furono a quell'epoca affamati nelle vicinanze d'Astorga. Da questa carestia, principalmente, Sir Gio. Moore fu spinto a distaccare dalla sua piccola armata, il General Crawford, con 3000 uomini; e mandarli a Vigo, per la strada d'Orense. A meno che le truppe non avessero potuto sussister di neve, era loro impossibile di rimanere in quel luogo. Non è venuto a nostra notizia che alcun militare sostenesse la convenienza di un tentativo di far alto nelle gole della Gallizia, eccettuato il Colonnello Charmilly.

Nel tempo che il General Moore fu rimandato nella maniera suddetta dal campo, il Capitano Harding, osservando che la sua spada lo incomodava, tentò di sfibbiarla « *sta bene dov'è,* » disse Egli con molta calma: « *Io avrei dovuto piuttosto restar nel Campo con questa* » Egli conosceva talmente l'avvicinamento della sua morte, che disse ai chirurghi i quali offrivangli la loro assistenza, « *Voi non potete rendermi alcun servizio: andate ai soldati, ai quali potete esser utili: voi sapete;* « diss'Egli al suo amico, il Colonnello Anderson, « *che io*

ho sempre bramato di morire in questa guisa. Spero che il popolo d' Inghilterra ne sarà soddisfatto: e spero che la mia patria mi renderà giustizia ». Il rimanente dei suoi momenti fu consacrato ai teneri amplessi, e alle ricerche della sorte de' suoi amici. Egli fu sepolto in uniforme su i rampari della Corogna, dove posteriormente è stato eretto un monumento in di lui memoria dal Marchese della Romana. Un altro ancora, in seguito di un Indirizzo a S. Maestà, dalla Camera dei Comuni, venne ordinato doversene erigere in sua memoria, nella Chiesa Cattedrale di S. Paolo in Londra. Una allusiva Iscrizione fu di poi distesa per il suo monumento dalla celebre penna del Dottor Parr.

La morte di quest'abile Generale, e di quest'amabile uomo, eccitò un sentimento universale di dolore presso tutta la Nazione, perchè venne riguardato come una vittima sacrificata all' ignoranza dei Ministri, ed alla sua propria intrepidezza di carattere, la quale non permettevagli di porre a rischio l'onore e la dignità dell' armi Britanniche con alcuna condizione per rendersi ai nemici. Nel minuto ragguaglio che è stato qui dato degli avvenimenti che precederono la battaglia della Corogna, (e che è stato estratto quasi interamente dall'interessante Narrativa pubblicata da suo fratello, Mr. Giacomo Moore,) il lettore ha veduto quanto grossolanamente noi eravamo ingannati in questo paese, rispetto al vero stato della nazione Spagnola, allorchè Sir Gio. Moore prese il comando dell'armata Britannica.

Non vi fu giammai illusione più compiuta o più fatale; nè fuvvi giammai un'armata mandata ad un servizio

tanto impraticabile. Nell'enfatiche istruzioni dirette a Sir Gio. Moore medesimo, in vece di essergli ordinato di avanzare a Salamanca o a Burgos, la sua destinazione doveva essere stata Siviglia, dove esisteva qualche debole speranza che la nostra cooperazione potrebbe essere utile. Egli è, per vero dire, impossibile di scorgere la malinconica evidenza contenuta nel Giornale e nelle lettere di Sir Gio. Moore, dell' apatia e disunione dei Consigli di Spagna, e del chimerico entusiasmo tanto ardentemente vantato da Mr. Frere, e da altri Agenti Inglesi, senza provare un profondo senso di rincrescimento e d'indignazione; rincrescimento, per l'ulterior fato di una brava armata, e indignazione per l'ignoranza che la immerse in tali pericoli e difficoltà. Tutto quello che la più consumata sagacità, il più nobile eroismo, la più patriottica sofferenza, e i più costanti sforzi potevano fare, fu fatto da Sir Gio. Moore e dalla sua armata: ma il secolo dei miracoli è scorso, e null'altro poteva finalmente accadere che quello che accadde, eccettuato, in vero, che un meno abile Comandante poteva precipitar le sue truppe in imbarazzi irrimediabili. Fu sostenuto, da alcuni, che Egli poteva essersi difeso nei passi della Gallizia contro un nemico, anche di forze superiori a quello che erano in fatti i Francesi: ma, fu quasi unanime opinione dei militari, che una tal difesa non avrebbe potuto intraprendersi, senza una zelantissima cooperazione dalla parte degli Spagnoli. Nessun uomo presuma di biasimare la condotta di questo perfetto soldato nella sua ritirata sulla Corogna, prima di aver bene esaminato, e deliberata-

mente calcolato, il peso dell'evidenza in suo favore, la quale viene somministrata non solo dal suo Giornale officiale e dalle sue lettere, ma dalla convincente testimonianza di molti ufficiali che servirono sotto di lui in quella disastrosa spedizione.

Sir Gio. Moore era l'idolo dei suoi soldati. Il suo entusiasmo militare non conosceva rilassatezza o cambiamento. A tutto quello che apparteneva ai suoi doveri egli si sottoponeva con ilarità, per quanto arduo e penoso si fosse. Il suo spirito era al di sopra di quei meschini sentimenti d'anzianità di rango, che provano alcuni ufficiali gentiluomini, allorchè bramano un pretesto che gli assolva dal servizio; e spesso egli era solito di dichiarare, con una magnanimità che non può mai lodarsi abbastanza, che se Sua Maestà lo scegliesse per impiegarlo come Alfiere, egli crederebbe suo dovere di obbedire. Quando noi paragoniamo questo esaltato sentimento di ciò che sono i veri obblighi di un soldato, con i meschini puntigli, i quali agirono in certi individui che si astennero di unirsi a Sir Arturo Wellesley perchè era di loro meno anziano nel Ruolo dell'armata, egli è impossibile di non ammirare tanto la condotta dell'uno quanto siamo tenuti di condannare quella degli altri. Il seguente giusto ed energico elogio di Sir Gio. Moore fu offerto alla sua memoria da Sua Altezza Reale il Comandante in capo, negli Ordini generali i quali egli pubblicò all'armata dopo il ritorno della medesima della Spagna.

« La vita di Sir Gio. Moore (10) fu impiegata fra le

(10) Questo compianto Eroe era nativo di Scozia. Il suo

« truppe. Durante la stagione del riposo, il suo tempo « era dedicato alla cura e all'istruzione dell'ufficiale e

avo, il Rev. Carlo Moore, era un Ecclesiastico della Chiesa stabilita in quel Regno, e si rese rispettabile per quella apostolica semplicità di carattere che distingueva i primi Padri della Cristianità. Suo padre fu il Dottor Giovanni Moore, ben noto alle persone di lettere, come Autore di alcuni importanti viaggi, e diverse ingegnose opere d'invenzione. Sir Gio. Moore fu il primogenito; e siccome era destinato per la milizia, entrò al servizio, mentre era ancor giovinetto. Essendo efficacemente protetto dalle famiglie di Argyle, ed Hamilton, i suoi progressi pei diversi gradi della gerarchia militare furono rapidi. Dopo di esser passato per tutti i gradi intermedj, divenne Luogotenente-Colonello del Reggimento 52 d' infanteria, ottenne il posto di Colonnello del medesimo, e salì al grado di Maggior-Generale nel Giugno del 1798. Parimente a quell'epoca noi lo troviamo come rappresentante i Villaggi Scozzesi di Lanark, Linlithgove, e Peebles, nel Parlamento Britannico.

L'ultima guerra con la Francia avendo offerte le migliori occasioni ai giovani di talento per distinguersi: queste non furono trascurate dal General Moore. Noi dunque lo troviamo impiegato nel Mediterraneo, dove ben presto fu conosciuto pel suo zelo ed intrepidezza.

L'improvvisa evacuazione di Tolone rese una piazza d'armi necessaria in que' paraggi non solo per le nostre truppe, ma ancora per la nostra marina; oltrechè mancava qualche luogo pel collocamento dell'immenso numero d'emigrati, i quali, in conseguenza di avere sposata la causa dell'Inghilterra, erano stati nella necessità di fuggire dal loro nativo paese. Verso quel tempo essendosi da sè medesima presentata l'opportunità di unire la Corsica alla Corona d'Inghilterra, Lord Hood, abile e infaticabile Comandante, determinò di farne il tentativo.

Pasquale Paoli, il quale, dopo aver combattuto per l'indipendenza del proprio paese, si era rifugiato in Inghilterra, si determinò un' altra volta a contendere per la

« del soldato. In guerra, egli ambiva il servizio in qua-
« lunque parte del globo. Indifferente alla considerazio-

sovranità della sua isola natìa; ma era istruito dalla dura esperienza, di quanta difficoltà si fosse per un pugno d'uomini civilizzati a metà il combattere contro le armate d'una nazione in possesso di tutte le possibili risorse dell'arte della guerra. Egli dunque, dopo di essere stato eletto *Generalissimo*, da una pubblica *Consulta*, entrò in una segreta corrispondenza col Governo Inglese, a cui offrì la Sovranità della sua isola.

L' Ammiraglio Britannico, avendo risoluto di non fare cosa alcuna con imprudenza, o con inconsideratezza, risolvette di scegliere due intelligenti Ufiziali ad oggetto di esaminare i mezzi e la probabilità del successo. Quelli scelti da lui furono il Luogotenente-Colonnello Moore, e il Maggior Koehler, i quali, essendo sbarcati segretamente, ebbero una conferenza con quel vecchio Capitano, e fecero un veridico, e, nel tempo medesimo, un lusinghiero rapporto del suo potere ed autorità. Sul rapporto di queste notizie, Lord Hood si determinò a prevenire i Francesi, i quali avevano imbarcato un corpo di truppe a Nizza per sottomettere di novo l'isola, e conseguentemente veleggiavano dalle isole d'Hieres nel principio del 1795. Avendo gettata l'ancora in una baja all' occidente della torre di Martillo, un corpo di truppe, consistente nel secondo battaglione dei Reali, i reggimenti 11, 25, 30, 50, e 69, ascendenti in tutti a circa 1400 uomini, sbarcò, sotto il Luogotenente-Generale Dundas, e fu stabilito che bisognava subito impadronirsi di questo importante posto, senza del quale l'ancoraggio non era creduto sicuro.

Mentre il destino di questa meschina, ma formidabile fortezza, richiamava l'attenzione sì degl' Inglesi che dei nemici, il Luogotenente-Colonnello Moore era stato distaccato con due reggimenti, un piccolo obizzo, e 9 cannoni per impadronirsi di Fornali, con un improvviso ed inaspettato movimento. Avendo strascinato l' obizzo per lo spazio di diverse miglia, per una strada montuosa,

« ne personale, egli stimava quello che la sua patria
« chiamava il posto dell'onore; e col suo intrepido

nel riconoscere il luogo che avea resistito all'attacco dei nostri squadroni volanti, fu trovato che quello non poteva esser preso da un colpo di mano.

La presente spedizione, peraltro, indicò i mezzi onde impossessarsene; poichè quest' ufiziale assicurò che purchè fosse portata in su la grossa artiglieria, un attacco sulla posizione del nemico sarebbe probabilmente accompagnato dal successo. In conseguenza, il Luogotenente-Generale Moore alla testa d' una forte colonna, si avanzò contro la parte più vicina di questo formidabile ridotto, mentre il Luogotenente-Colonnello Wauchope, e il Capitano Stewart, si estesero nel centro, e sulla sinistra; ed avendo così divisa l'attenzione del nemico, lo spinsero giù per una scoscesa collina nella retroguardia. In questa circostanza, il Luogotenente-Colonnello Moore, tagliò a pezzi con le proprie mani un granatiere francese, il quale combatteva accanto al suo Comandante.

10 Siccome Calvi era allora la sola posizione nell' Isola che fosse in mano dei Francesi, così l'immediato possesso di quella divenne un oggetto di grand' importanza per gl'Inglesi. Dopo che i Francesi ebbero evacuato Mollinchesco, il Luogotenente-Colonnello Moore, che così bravamente portò la Convenzione al ridotto di Fornali, intraprese la negoziazione per la resa.

11 Accaddero degl' impedimenti prodotti, tanto dalla natura della situazione che dalla disperata resistenza fatta dai nemici. Un Capitano dei Reali fu gravemente ferito accanto all'Ufficiale Comandante, nel tempo che egli stesso ricevè una grave contusione nella testa, dallo scoppio della medesima palla. Malgrado l'effusione del sangue, egli entrò nella piazza con i Granatieri; e il Generale Stewart, il quale era stato testimone di tutta l'azione da un'eminenza vicina, seguendolo alle spalle, si gettò nelle braccia del Luogotenente-Colonnello Moore, offerendo in tal guisa la più viva testimonianza della sua approvazione, in presenza dei vincitori, i quali esultavano di gioia.

« coraggio ed instancabile perseveranza, indicò la stra-
« da della vittoria. Il suo paese, oggetto delle ultime

Subito dopo il di lui ritorno in Inghilterra il Duca di York, conoscendo pienamente i meriti del Luogotenente-Colonnello Moore, lo scelse per servire in una spedizione contro le isole Francesi dell' Indie occidentali; ed egli fece vela nell' Autunno del 1795, sotto il Luogotenente-Generale Sir Ralph Abercrombie. Dopo la presa delle Colonie Olandesi di Demerara, Essequibo, e Barbice, parte delle truppe destinate contro Santa Lucia, fecero vela per la baja di Longeville. Ivi il Luogotenente-Colonnello Moore servì nel grado di Brigadier-Generale, e, dopo una felice campagna, ritornò in Europa contemporaneamente al Generale Abercrombie, e tostochè quest' ultimo fu impiegato in una nuova spedizione scelse quest' ufiziale, che aveva allora ottenuto il rango di Maggior-Generale, per accompagnarlo. Il Gabinetto Britannico conoscendo bene l' importanza dell' Olanda, spogliata della sua antica indipendenza, in conseguenza di questa guerra, determinossi a fare un ardito tentativo, per riscattare un antico alleato dal dominio della Francia. Un' Armata Anglo-Russa invase il territorio Batavo, il 27 agosto 1799. Non sì tosto fu effettuato lo sbarco, che Sir Abercrombie diede ordine a due brigate, sotto i Maggiori Generali Moore, e Burrard, di attaccare l' Helder; ma questa misura fu resa inutile dalla condotta degli Olandesi, sotto il General Daendels, il quale credè opportuno di evacuar questo importante posto.

Dopo varj sconcerti, la campagna non riuscì felice, e 8000 prigionieri di guerra, detenuti in Inghilterra, furono offerti ed accettati, per la permissione di rimbarcare le truppe senza molestia, ed attacco.

Quindi il primo servizio nel quale venne impiegato il General Moore, fu la spedizione contro l' Egitto, nel 1799. Una Squadra di navi da guerra e di trasporti, ascendenti a 200 vele, essendo giunta nella baja d'Aboukir, gettò le ancore vicino al luogo, divenuto così celebre dalla gloriosa vittoria del Nilo, e malgrado tutte le difficoltà

« sue premure, ergerà un monumento alla di lui com-
« pianta memoria. E il Comandante in capo crede of-

nello sbarco, il Maggior-Generale Moore, essendo saltato sul lido con la Riserva del Reggimento 23, e le quattro Compagnie del Reggimento 40, appartenenti alla sua brigata, potè con quelle salir sopra di un'eminenza, e caricar con bajonetta in canna. Gli effetti prodotti da questo bel movimento furono tali quali poteano sperarsi, poichè un altro Corpo di truppe fu ancora in istato di arrivare sul lido, e i nemici, invece di combattere con la loro solita ostinazione, si ritirarono ad Alessandria, mentre gl'invasori accampavano con la loro diritta al mare, e la loro sinistra al Lago Mandie. Durante tutta questa Campagna egli rese i più importanti servigj all'armata come Generale, e come Comandante in Capo.

Dopo il suo ritorno in Inghilterra, il Maggior-Generale Moore fu costantemente impiegato nello Stato Maggiore dell'armata. Ei comandò per qualche tempo a Shorne Cliffe, Cont. di Kent, in faccia della costa del nemico, e alla vista d'uno de' suoi campi. Allorchè il General Moore qui trattenevasi egli era stimato un così perfetto soldato, e così strettamente attaccato alla disciplina militare, che il Reggimento 52, del quale egli aveva il comando, veniva comunemente riguardato come il modello per la comparsa e per le manovre. Benchè il suo scopo fosse di rendere arditi i suoi soldati, e diversi da quelli uomini, le di cui piccole menti vedono l'avanzamento nell' altezza del cappello appuntato e nella lunghezza d'una coda; il suo studio principale era di fargli uomini perfetti in quell' arte, per mezzo della quale poteano superare i nemici della lor patria; e qualunque Generale che devia da questa regola, è indegno del comando ch'egli ottenne.

Nel 1804, Sua Maestà gli conferì l'ordine del Bagno, onore ordinariamente riserbato agli Ufiziali del più distinto coraggio coronato dal successo. Nel 1807 fu mandato in Sicilia, per succedere al General Fox, come Comandante in capo di quell' isola.

Si credè che la Svezia presenterebbe un vasto teatro di

« rire il maggior tributo alla sua memoria, additandolo « per modello all'armata ».

---

azione per quell'abilità che il General Moore era ben conosciuto di possedere. Ivi nel principio del 1808, egli fu mandato con un'armata di 10,000 per assistere il Re di Svezia. È noto che quel Re non accettò le condizioni con le quali era permesso di agire alle Truppe Britanniche, e che Sir Gio. Moore lasciò Stockolm privatamente per evitare alcune di quelle disgustose conseguenze dei malintesi di quel Monarca, si recò felicemente a Gottemburgo, ove salì a bordo della flotta Inglese. La conseguenza fu che tutta l'armata ricevè ordine di tornare in Inghilterra, ove rimase fin tanto che venne determinata la Spedizione in Spagna e in Portogallo, i resultati della quale sono pur troppo conosciuti.

Il mondo ha veduto i ragguagli tanto Inglesi, quanto Francesi, dell'affare della Corogna, nel quale Egli impiegò gli ultimi suoi momenti; e non può prodursi una testimonianza più convincente del merito del General Moore di quella di un generoso nemico. Lo stesso Napoleone, che vien supposto esser l'autore de'bullettini della Armata Francese, parlando di questo disgraziato affare di Spagna, dice degl' Inglesi: « *Egli è difficile di concepire la follia del loro piano di campagna. Questo deve attribuirsi, non al Generale il quale è un abile e perito uomo: ma a quello spirito d'odio e di rabbia, che anima il Ministero Inglese. Spinger così in avanti 30,000 uomini, esporli alla distruzione, o alla fuga, unica loro risorsa, è un concetto che può solamente essere ispirato dallo spirito di passione, o dalla più stravagante presunzione* ».

LIBRO QUARTO

Guerra tra l' Austria e la Francia. — Bonaparte lascia la Spagna. — L' Armata Francese retrocede, e si concentra intorno a Madrid. — Secondo assedio di Saragozza. — Arrivo di Sir Arturo Wellesley a Lisbona. — Allegrezza generale dei Portoghesi al suo arrivo. — Passaggio del Douro, e disfatta di Soult. — L' Armata Inglese entra in Porto. — Battaglia di Medellino. — Respettive posizioni delle Armate Francesi e Spagnole. — Riunione delle forze comandate da Cuesta e da Wellesley. — Battaglia di Talavera.

La fine disastrosa della spedizione comandata da Sir Gio. Moore (1) fu mitigata da qualche benefizio in favore della causa comune. In conseguenza della necessità sentita da Bonaparte di dirigere la sua attenzione nel nord della Spagna, le provincie meridionali furono in stato di riunirsi, e di riparare in qualche modo alle ingiurie sofferte dalle disfatte di Blake, di Castanos, e del giovine Conte di Belvedere. Esse non trascurarono punto queste favorevoli opportunità. Le armate di Palafox furono riorganizzate, come lo furono quelle ancora del General Cuesta, del Duca dell'Infantado, e del Marchese del Palacio. La Mancia e parte dell'Estremadura, le quali i Francesi avevano occupate, furono riconquistate dai Patriotti; molte città nel sud furono convertite in depo-

(1) Questa spedizione salvò evidentemente il Portogallo. Assicura de Pradt, che da Madrid Napoleone aveva già ordinato a Soult di marciare su Lisbona; e che il contrordine derivò dalla notizia che 2000 Inglesi si erano mostrati a Valladolid.

siti per le provisioni militari, e i nemici sloggiati dalle loro posizioni in Catalogna furono spinti a ritirarsi a Figueras, e a Roses (*), la quale ultima piazza era caduta nelle lor mani verso la fine dell'anno 1808. Girona (**)

(*) Queste sono due forti piazze situate nella Catalogna circondate da montagne. Il possesso di quelle era di una grande importanza per un'armata che si determinava ad un'invasione.

(**) La strada di Gerona, o Girona, osserva Mr. Swinburne, nel suo Viaggio pittorico di Spagna, è amenissima, e scorre in una bella campagna, variata da fertili pianure, e da graziose collinette coronate di querci e di pini sempre verdeggianti. L'occhio si spazia con diletto sulle coltivazioni di olivi dell' adiacente terreno che va fino al mare. Delle piccole torri sulle sommità delle rupi; e degl'imbiancati campanili i quali si travedono attraverso ai boschi, aggiungono molta anima a questa variata scena.

In ciascun villaggio il popolo è occupato indefessamente in far funi, canestri, e scarpe, d'una materia composta di giunchi sottili e canne, chiamata *esparto*.

Girona è una città assai grande e pulita, che ha buone strade; ma poco abitata, e per la maggior parte oscura. Le chiese sono più buje delle caverne; la Cattedrale, di disegno Gotico, è grande, ma così oscura alla parte superiore, che se non vi fosse la luce di due lampade ardenti non si scorgerebbe che l'altare e il baldacchino sono d'argento massiccio.

La strada al di là di Girona è assai montuosa, e passa pei deserti più orridi: null'altro si vede che montagne sopra montagne, coperte di pini; un'arenoso fiume riempiendone le buche, si ravvolge per tutte le tortuosità dei boschi all'intorno; una leggerissima traccia sulla rena è il solo indizio che dà l'idea di qualche abitatore umano. Il castello di Hostalric, moderna fortezza, domina la parte esterna di questo deserto, e guarda le piccole torri, e le mura di un antico rovinato villaggio, stranamente situato sull'orlo di un precipizio.

altra importante fortezza in Catalogna resisteva contro i più grandi sforzi dei nemici, e Saragozza sosteneva tutti gli orrori d' un secondo assedio.

« Fu il 21 di decembre 1808 (***) il giorno, in cui i Francesi ritornarono a por l' assedio a questa piazza. Essi erano in gran forze, e si presentarono in diverse direzioni. I militari, e li abitanti della città, benchè lungi dall' essere riavuti dagli effetti delle stragi, delle fatiche, e delle malattie a cui erano stati ridotti nell'assedio precedente, ch' era stato mantenuto per 4 mesi, si prepararono un' altra volta sotto il loro amato ed eroico Palafox a resistere ai loro crudeli ed irritati nemici. Le truppe Aragonesi occupavano le differenti alture, ma principalmente il Torrero, posizione che domina la città, distante circa un miglio da quella al sud-ovest. Quest' elevato terreno fu attaccato con grande impetuosità (malgrado una tremenda scarica dell' artiglieria), da più di 10 mila Francesi sotto il comando del Generale Saint-Marc: essi furono ricevuti con intrepida calma da truppe per metà minori di numero, e forzati a ritirarsi.

Circa alle 12 del giorno stesso il possesso di quell' altura fu ostinatamente conteso: il Maresciallo Mortier con circa 14,000 uomini di scelta truppa, per la maggior parte granatieri della guardia Imperiale, si avvicinò all' Arrabal, il quale comprende tre corte strade alla fine

(***) Il particolar racconto dei fatti che qui si riportano di questo assedio, è estratto dal viaggio di Sir J. Carr che li espose tali quali gli furono comunicati da D. Emanuele Mallaguilla Colonnello dei Dragoni, il quale fu ferito due volte in un giorno durante l' assedio.

di ciascuna delle quali era costruita una debole batteria di terra e fascine, avendo una piccola fossa della larghezza di tre pertiche, e della profondità di due e mezzo; senz' altra protezione, o strada coperta, se non quella che offrivano le case. Il Maresciallo cominciò l' attacco con i tiraglieri, sostenuti dalla sua artiglieria, la quale sparò trentasei colpi alla distanza di mezzo tiro di pistola. Benchè tre colonne nemiche, le quali avanzarono con gran valore, fossero tagliate a pezzi, il Maresciallo continuò il il combattimento, ma alla fine fu vinto, e nella sera fu forzato a ritirarsi, lasciando un Generale, e circa mille sei cento uomini sul campo di battaglia, con circa due mila moschetti. La perdita delle truppe patriottiche fu egualmente considerabile ».

« Il giorno appresso, il nemico inondò la parte opposta all'Arrabal con le acque che facevano agire diversi molini, eretti in quella direzione del paese, per impedire agli assediati di fare una sortita per qualche tempo. Il resultato di quest' attacco ispirò loro soltanto un nuovo zelo. « *Vincere o morire* » erano le parole che si udivano dalla bocca di tutti, uomini, e donne di ogni grado, e perfino da quella dei fanciulli. I Francesi, quasi sbigottiti da queste sconfitte, e conoscendo che la piazza era più forte di quello che si aspettavano, desisterono per qualche tempo dal far nuovi attacchi, e cominciarono a costruire delle batterie a una certa distanza, e con regolarità militare per investir la città. Credendo di scoraggire i pattriotti, immaginarono di far penetrare nella città la notizia che gl'Inglesi erano fuggiti alla Corogna; ma per quanto affliggente e spaventoso si fosse questo disa-

stro alla causa Spagnola, non ebbe alcun effetto in rallentare l'ardore degli assediati; al contrario, parve eccitare nuova energia per supplire alla mancanza di quelle speranze di diversione che avevano avute fin allora. Nei loro discorsi su questo proposito, credevano soltanto che gl'Inglesi si fossero ingannati facendo il nord della Spagna il teatro delle loro bravure, e compiangevano che tante prodezze, tant'arte, e tanto sangue, fossero probabilmente per essere state impiegate inutilmente.

« Finalmente le opere dei nemici si terminarono, e il 26 di gennajo 1809, le batterie furono smascherate, e cominciò un vivissimo cannoneggiamento da pezzi da ventiquattro a trentasei, accompagnato da un diluvio di bombe. Dopo qualche tempo, il nemico riuscì a distruggere alcune piccole batterie di legname e fascine che erano state elevate vicino al convento di S. Giuseppe, e al ponte di Huerba, e s'impadronì di ambedue. Nel Convento perì l'eroina Samuella Sancho. Questa Dama era solita recare le provisioni ai soldati, dopo di che ella serviva ai cannoni, portava un moschetto, ed era veduta e incontrata sempre dove il fuoco era più vivo. Mentre stava così servendo, e difendendo la sua patria, una palla la colpì nel petto ».

« Dopo varj ripetuti attacchi, i Francesi entrarono nella piazza, dove eressero nuovi lavori e di dove fecero una spaventosa scarica di palle e di bombe, la quale messe in rovina la parte principale della città. I soli posti di difesa lasciati furono i Monasteri di S. Agostino, di S. Monaca, un Frantojo, il giardino Botanico, e un piccolo ridotto. Durante questa disperata crise, ogni rango di

persone, con intrepido coraggio ajutava in far fascine, scavar fosse, ammucchiar terra, nelle strade, non ancora prese o distrutte dal nemico. Mentre si offrivano gli atti più distinti di eroismo al di sopra, una guerra sotterranea si faceva pure al di sotto, da un numeroso corpo di minatori e zappatori dei nemici, i quali riuscirono a incendiar le case, e farle saltare dai loro fondamenti in aria. La situazione degli assediati cominciò allora a prender l'aspetto della disperazione. Esausto dalle incomprensibili fatiche ed angoscie, la mente del loro Generale Palafox, manifestò degli accidentali sintomi di delirio ».

« Malgrado tutto questo, i lavori di morte proseguivano con raddoppiata furia. Il fumo della polvere teneva la città in una sorte di crepuscolo, frequentemente arrossito, ed orribilmente illuminato dal fuocò, che scaturiva dalle bocche distruttrici dei cannoni e dei mortari del nemico. Negli intervalli che succedevano a queste scariche, si vedevano nelle strade, le donne ed i fanciulli contorcersi e lottare con le agonie della morte: pur non ostante appena si udiva un gemito o un sospiro, mentre quelli ai quali le ferite permettevano di muòversi, strascinandosi dietro le muraglie delle case rimaste senza tetto, si precipitavano nelle loro rovine. Nel tempo medesimo si vedevano i Preti, mentre correvano ad incontrare i nemici che si avanzavano, arrestarsi, e porsi genuflessi accanto dei moribondi, e lasciando cader le loro sciabole, o i loro moschetti, prendere con santo zelo la croce dai loro petti, ed amministrare le consolazioni della loro religione, con quella stessa calma, che erano soliti di mostrare nelle tranquille camere degli ammalati.

« In aumento agli orrori di questa spaventevole scena, una febbre pestilenziale, prodotta, come venne supposto, dalla putrefazione di tanti cadaveri insepolti, si manifestò fra gli assediati, alla quale successe la fame; ma ad onta di questa orribile alleanza in favor dei nemici fu risoluto che si continuerebbe ancora la difesa.

« Il giorno 30, dopo aver distrutto più di sessanta case, i nemici s'impossessarono dei Monasteri di S. Agostino e di S. Monaca, i quali erano uniti uno all'altro. In quest'assalto, la carnificina fra le truppe fu orribile; ma continuarono i Francesi ad avanzarsi, ed alla fine i combattenti entrarono nella Chiesa, dalla quale una parte dei Francesi fu da principio respinta dai religiosi, che combattevano colla furia della disperazione. I nemici però ritornarono al combattimento; e si offrì allora una scena tale, quale rare volte è stata veduta, se pure giammai sono accaduti simili avvenimenti. In questo sacro asilo fu disputato il terreno palmo a palmo dai ministri stessi del santuario; le colonne, le cappelle laterali, e l'altare di mezzo divennero tanti rampari, e furono più volte assaltati, presi, e ripresi; e il pavimento rimase coperto de'sanguinosi corpi dei religiosi e dei soldati. La battaglia infieriva in ogni parte, fintanto che il tetto scommosso dalle numerose bombe che vi pioveano da ogni lato, crollò finalmente, e cadde, con un orribile scoppio, su i combattenti. Quelli che sopravvissero alla sua caduta, tosto che si furono riavuti dal terrore di un disastro così inaspettato, si alzarono, balzando sulle rovine, e, uniti agli altri, continuarono il combattimento con una indomabile ferocia.

« I nemici, sempre minando, guadagnavano terreno contro gli abitanti, che combattevano come la prima volta, da casa a casa, da camera a camera, ma finalmente dopo una prodigiosa effusione di sangue, la gran strada chiamata il Corso, nel centro della città, era divenuta per un breve tempo, il confine fra gli assediati e gli assedianti, quando gli ultimi fecero saltare in aria il pubblico Seminario. Allora la città presentò poco più che una gran massa di rovine fumanti, che ingombravan le strade. Non vi era casa che non avesse in qualche grado sofferto. Durante queste scene, la celebre Agostina mostrò il suo intrepido coraggio nella causa della sua patria. Da principio Ella riassunse la sua antica stazione al Portello; e, quando Palafox visitò quel quartiere, Ella gli disse con lieto volto, indicando il Cannone, col quale Ella avea, nel primo assedio, fatto tanto danno e strage tra i Francesi. « *voi vedete, Generale, che io sono di nuovo col mio vecchio amico!* » Vedendo che il nemico non si avvicinava alla città da quella parte, Ella offrì i suoi servigi nelle altre, e fu frequentemente veduta in mezzo alla morte e alla desolazione, con una sciabola in mano, ed avvolta nella sua mantiglia, rallegrare ed incoraggire i soldati col suo esempio. Ella è cosa maravigliosa ch' essendosi tante volte esposta al fuoco, Ella non rimanesse mai ferita. Una volta fu gettata in un fosso, e quasi soffogata dai morti e moribondi, che la coprivano. Per altro, Ella non sfuggì al contagio, e dopo la resa della piazza, venne riguardata più degna d' un ospedale che d'una prigione (2). Infiniti fu-

(2) Vedi l'Appendice N. XIX. ove si riportano varj mi-

rono gli esempi di femminile eroismo. Le donne, e per la maggior parte dei gradi più elevati, e di eleganti abitudini, senza riguardo al loro rango, si riunivano in corpi per portare le provvisioni, per trasportare i feriti agli ospedali, e per combattere nelle strade, nelle quali venivano accompagnate dai fanciulli, i quali, con la medesima ilarità che dimostrano nei loro innocenti divertimenti, con un'esultante inconsideratezza si scagliavano in mezzo al pericolo, nè poteasi ottenere di trattenerli in quei posti che erano stati risparmiati dal fuoco dei nemici. Fra l'altre donne che si distinsero in questo memorabile assedio, ve ne fu una nominata Benita (*), la quale era alla testa d'uno dei suddetti corpi. Questa Dama, dopo di aver resi molti importanti servigi, ed incontrati molti pericoli, morì improvvisamente d'uno sfiancamento di cuore, all'udire che la sua figlia era stata ferita. In quest'assedio non perirono meno di 600 tra donne e fanciulli colpiti dalle bajonette o dalle palle. Finalmente, la città quasi demolita dal non interrotto fuoco d'un'immensa artiglieria, e dalla pioggia di circa 40,000 bombe; le truppe e gli abitanti che sopravvivevano affatto indeboliti dalle malattie, dai combattimenti, dalla fame; il loro idolatrato Generale non più in stato di attendere ai doveri del comando; tutte queste

nuti ragguagli sopra Agostina Saragossa, ugualmente che sul General Palafox.

(*) Io credei da principio che questa fosse la stessa Dama di cui fa menzione Mr. Vaughan sotto il nome della Contessa Burita: ma Egli m'informò che quest'ultima era una persona differente.

orribili circostanze cospirando contro gli assediati, furono essi costretti ad arrendersi, col più vivo dolore, ed in conseguenza abbassarono le loro armi alla porta del Portello, il 21 di febbrajo 1809, dopo essersi coperti di gloria in uno degli assedj più memorabili negli annali della guerra, il quale durò sessanta tre giorni. Saragozza fu presa da 36,000 Francesi, compresi quelli che rimasero sul campo. « Non è affatto improbabile, che i Francesi sarebbero stati obbligati un' altra volta a levar l'assedio da questa, benchè aperta città, e sostenuta da un' immensa armata, condotta dai Marescialli Moncey, Mortier, e Lannes, dal Principe di Salm Salm dal General Junot, e da molti altri distinti ufficiali, se la peste e la fame non avessero anch'esse cospirato per distruggere gli abitanti (*).

(*) Dopo essersi un poco rimesso da una febbre, la quale aveagli attaccata la testa poco prima della resa, Palafox fu condottoa Parigi, nelle cui vicinanze Egli vivea privatamente; la sua persona è stata già descritta da Mr. Vaughan. In volto, sono informato che egli somiglia un eroe suo confratello, Sir Sidney Smith. È stato molto censurato per non avere attaccati i Francesi prima che essi si avvicinassero alla città, con un gran corpo di cavalleria, che aveva rinchiuso nella medesima, gli uomini ed i cavalli del quale disgraziatamente aumentarono le miserie della piazza, allorchè i viveri divennero così scarsi, e si manifestò la febbre pestilenziale: ma il mio bravo relatore mi dice, che l'inondazione della quale ho parlato, impedì che la cavalleria fosse utile in quella direzione, e che non potea raggiunger i nemici in verun'altra, con una probabilità di successo.

È stato assicurato, ed io lo credo vero, che Palafox pregò il General Castanos di unirsi seco lui per rovesciare

Qual sarebbe stata la fine della contesa a quell'epoca, se Bonaparte fosse stato in grado di proseguire i suoi piani con indivisa attenzione, egli è impossibile

la Suprema Giunta, e per assumere il Governo Provvisorio in nome del legittimo Sovrano, e che non avendo Castanos acconsentito a tal proposizione, questo produsse una dissenzione fra questi due distinti patriotti, alla quale venne poi in conseguenza quella dei partigiani di ambedue, accompagnata da reciproci malintesi. Se Castanos avesse accettata la proposizione di Palafox, egli è probabile, che le operazioni civili e militari concentrate in due tali uomini avrebbero di molto accelerato il successo della causa dei Patriotti.

Da molti bravi Spagnoli, che si sottrassero all'assedio di Saragozza, dopo la resa della detta piazza, viene assicurato che molti dei loro sventurati compagni d'armi, fatti prigionieri dai Francesi, furono uccisi a sangue freddo, mentre andavano in Francia, per essere incapaci, attese le loro malattie e strapazzi sofferti, a seguitare le loro guardie. Francesi! può egli dirsi di voi tutto questo con verità? è egli possibile che i bravi trattino in tal guisa i valorosi (*)? Per altro una tal condotta si accorda perfettamente con la politica di colui, che fece la narrativa officiale di quest'assedio, tanto glorioso ai vostri nemici, osando asserire che Palafox era l'oggetto del disprezzo di tutta l'armata, la quale accusavalo di arroganza e di bassezza; aggiungendo, *che non era mai stato veduto nel posto del pericolo*. Vile e barbara calunnia!

(*) « Delle donne, o piuttosto furie scatenate si precipitavano con « orribili urli sui feriti Francesi, e se li disputavano per farli morire « in mezzo ai più crudeli tormenti: esse piantavano loro dei coltelli e « delle cesoje negli occhi, pascendosi con una gioja feroce del sangue « che ne sgorgava.

« Settecento prigionieri Francesi furono annegati nel Minho per « ordine di Don Pietro de Barrios, Governator di Gallizia per la Giunta; e la prova n'è consegnata in un dispaccio del Ministro Frere a « M. Canning, Segretario di stato, in data di Siviglia, de' 10 luglio « 1809, che trovasi fra le Carte presentate al Parlamento d'Inghilterra ». *Rocca* pag. 319.

di congetturarlo. Egli aveva certamente in animo di stabilire sin d'allora un governo militare in tutte le diverse provincie, ed era alla testa di numerose e ben disciplinate armate; ma gli affari di Germania richiedevano la sua presenza. I grandi preparativi di guerra, che venivano fatti dall'Austria, la cui pacifica condotta dipendeva più dalla necessità che dalla scelta, non solo eccitarono la sua gelosia, ma richiedevano tutta la prontezza e vigore che caratterizzava la sua politica. Gli avvenimenti che ebbero luogo in questa seconda guerra Austriaca, la quale terminò con la pace di Vienna, le di cui stipulazioni furono probabilmente mitigate dalla promessa mano dell'Arciduchessa Maria Luisa, non appartengono a quest'opera; ma egli è impossibile di astenersi dal riflettere che la dichiarazione di guerra del Gabinetto Austriaco in quella precisa e critica circostanza degli affari di Spagna, contribuì materialmente all'ulterior successo del contrasto dei Patriotti. Questa impedì a Bonaparte di portarsi tutto ad un tratto sugli Spagnoli, con tutto il peso di quello straordinario poter militare che egli possedeva; e diede tempo agli Spagnoli di riorganizzare e riunire le lor divise ed indebolite forze. In quest'intervallo ancora si presentò un'opportunità per l'arrivo in Portogallo del nostro nobile e bravo Concittadino, primachè Bonaparte potesse eseguire la seconda parte del suo profetico annunzio al Corpo Legislativo, « *di piantare le sue aquile sulle torri di Lisbona* ». La prima parte egli l'aveva adempita, poichè suo fratello si fece coronare Re in Madrid verso la fine del 1809. Poco dubbio può rimanere che Bonaparte

(se non avesse trovato una diversione dalla parte dell'Austria) sarebbe stato in grado a quest'epoca di soggiogare ambedue le nazioni della Penisola: non già per assicurarsi un quieto e tranquillo dominio di quelle; ma per accantonare le sue armate in tutte le provincie, e ritenere il possesso di tutte le forti piazze, e regnare unicamente col poter della spada. Tutte queste probabilità di successo per altro furono felicemente deluse, dall'aspetto minaccioso che presentava la situazione degli affari in Germania. Per prevenire adunque la tempesta che lo minacciava in quella parte, fu forzato di abbandonar la causa di Spagna alla guida dei suoi Marescialli. Egli partì per la Francia il 22 di gennajo 1809, seguito della sua Guardia Imperiale forte di 15,000 uomini. Egli è rimarcabile ch'egli *giammai non ritornò* a riassumere il comando in quel paese; temendo forse di azzardare la sua personal sicurezza in mezzo a una razza di uomini esacerbati, a'quali l'uso del pugnale è familiare quando la vendetta è stabilita: o poco desideroso di porre a cimento la sua riputazione militare in una finale contesa tra lui e il Duca di Wellington. Al suo ritorno dalla Spagna nel nuovo Indirizzo al Corpo Legislativo, egli disse col suo solito enfatico stile: « quando io stava marciando su « Cadice e Lisbona, sono stato forzato a retrocedere, « per correre a piantar le mie aquile sui rampari di « Vienna ». In questa occasione per altro egli non minacciò più di quello che eseguisse.

L'armata Britannica intanto rimasta in Portogallo, dopo la ritirata di Sir Gio. Moore, non oltrepassava i

10,000 uomini indipendentemente dai distaccamenti e dalla brigata comandata dal Brigadier-General Cameron. Tale era la forza che il nemico avrebbe avuto a fronte se si fosse avanzato rapidamente per invadere il Portogallo, nel principio del febbrajo 1809, immediatamente dopo la ritirata di Sir Gio. Moore alla Corogna. E tanto era il timore d'un sollecito attacco, che Sir Gio. Craddock Comandante delle truppe Britanniche in Lisbona, avea presa la precauzione d'imbarcare i bagagli pesanti dell'armata, e date già le necessarie disposizioni pel caso in cui si trovasse obbligato di evacuare il paese. Nel principio del mese di marzo, l'armata Francese sotto il Maresciallo Soult, entrò nella provincia di Tras-los-Montes, e prese la città di Chaves, la quale è situata presso i confini della Spagna sul fiume Tamega, 26 miglia al sud di Braganza. Qui egli lasciò una guarnigione, e proseguì la sua marcia verso Porto, avanti la quale città egli apparve il 26 di marzo, e fece le recognizioni necessarie del suo stato di difesa. Il 27 e 28 fece un attacco; in ambedue i quali giorni egli fu respinto; ma il 29, grazie alla poca fiducia dei Portoghesi nei loro ufiziali, egli riuscì a forzare le lor linee, ed entrò con piccola perdita nella città. La scena di assassinio, di rapina, e di saccheggio che ne seguì, non può esser descritta; le strade furono coperte delle infelici vittime dello spietato vincitore.

In Ispagna i progressi delle armi Francesi erano stati ugualmente fortunati. Dopo la riduzione di Madrid, una numerosa forza fu inviata a Talavera della Reyna, coll'intenzione di ridur Cordova, Siviglia, Cadice, e Li-

sbona. Ney fortemente rinforzato dal General Kellerman con Mortier e Bonnet a Lugo fece progressi in Gallizia, Asturies, e Biscaglia. Il Ferrol, come la Corogna, Bilbao, e Sant'Ander, e tutte le piazze di maggiore importanza delle coste settentrionali di Spagna caddero in poter del nemico. Era evidente il disegno di Bonaparte di soggiogar tutta la Spagna, mandando corpi o colonne, secondo la natura e la forza delle differenti provincie, contro le più importanti città, e in tutte le vallate della Penisola. Dovunque trovavasi la forza principale del nemico, quivi egli faceva fare i suoi più risoluti attacchi: se questi ottenevano l'intento, gli oggetti secondarj lo avrebber seguito: e al contrario, se incontravano del contrasto, ogn'altra conquista non poteva esser che precaria.

Quando però la guerra coll'Austria lo forzò ad abbandonare il destino della campagna della Penisola alla direzione de' suoi Generali, le cose presero un differente aspetto. In vece di spingere innanzi i distaccamenti nelle provincie non soggiogate o nei distretti di quelle, la prima cura dei Francesi, pensando solo al presente, fu di provvedere alla lor propria sicurezza concentrandosi. La marcia sopra Cadice e Lisbona fu sospesa; e i Francesi si estesero a poco a poco risalendo il Tago verso Madrid; e si approssimarono verso le fortezze di frontiera della Navarra e della Catalogna. Un grande oggetto per essi era di mantenere non interrotte le comunicazioni con Bajona.

Tale era la relativa situazione degli affari in Ispagna e in Portogallo, quando Sir Arturo Wellesley fu desti-

nato a riassumere il comando dell'armata Britannica, in Portogallo e rimpiazzare immediatamente Sir Gio. Craddock. Egli sbarcò a Lisbona il 22 d'aprile 1809; e tale fu la gioja che si diffuse per tutto il regno al suo riapparire, che ogni città in Portogallo, che non si trovava in poter dei Francesi, fece illuminazioni per tale occasione, che continuarono per tre successive notti. Il 2 di maggio Sir Arturo, che era stato destinato Maresciallo Generale delle truppe Portoghesi dal Principe Reggente di Portogallo, arrivò a Coimbra a prendere il comando dell'armata combinata. Il giorno 6 fece la rivista di tutte le truppe; e il 7 cominciarono esse la loro marcia. Il primo oggetto fu di riscattare Porto dal dominio dei nemici. L'infanteria dell'armata formossi in tre divisioni per questa spedizione: il 10 la cavalleria e la vanguardia dell'armata traversò la Vouga, e disfece un corpo considerabile di cavalleria nemica, unito a un picciol corpo di fanteria. Il dì 11 l'armata giunse a fronte de'posti avanzati del nemico forte di 4000 circa uomini d'infanteria, e poca cavalleria, postata sulle alture vicino a Grijo, la loro fronte essendo coperta da boschi e da trincere. Ebbe luogo un'azione nella quale i nemici furono disfatti con perdita considerabile, e si ritirarono sulla strada di Porto, dove essi attraversarono il Douro quella notte, e distrussero il ponte di barche. Sir Arturo però riparò tosto a tale impedimento, e nel giorno successivo la sua armata attraversò il Douro sulle barche, ch'egli aveva potuto riunire con infinita fatica e celerità. Il passaggio del Douro è stato giustamente riguardato fra le più brillanti azioni di que-

sto gran Generale (*). Niente può sorpassare l'arte e il genio spiegato in tutte le antecedenti disposizioni, nè può la ferma intrepidezza, l' instancabile perseveranza, e la straordinaria energia esserne giammai superata. Le truppe avevano marciato per 4 giorni, e percorso per più di 80 miglia del più difficil paese; avevano prese molte posizioni importanti, e disfatti tre differenti corpi nemici. Il passaggio del fiume fu effettuato alle barche di Ovintas, circa 4 miglia sopra Porto. Il terreno sulla riva destra del fiume era protetto e dominato dal fuoco del cannone posto sull' alture della Sierra, al convento di Villa Nuova. I nemici erano in gran forza dalla parte opposta; ma non osservarono la riunione da noi fatta delle barche, e l'imbarco delle truppe, fintantochè il primo battaglione sotto il comando del Luogotenente-Generale Paget (**), non fu approdato all'altra riva e non ebbe presa la sua posizione. Allora cominciarono un attacco su quello con un gran corpo di cavalleria, e infanteria, sotto il comando di Soult, che fu valorosamennte sostenuto dal Reggimento Bufalo (3), finchè appoggiato fu successivamente dai Reggimenti 48, e 66 ed altri distaccamenti. In quel momento il Luogo-Tenente-General Paget fu disgraziatamente ferito, e il comando di quella

(*) Veggasi nell' Appendice N. XX.

(**) Ora Conte di Uxbridge. La disgraziata unione di Milord con Lady Carlotta Wellesley, (cognata di Sir Arturo) la quale egli sposò dopo il di lei divorzio del suo primo marito, è assai ben nota. Nella qualità d'Ufiziale egli era distinto per la sua arte e bravura.

(3) Così si chiama un Reggimento Inglese, perchè ha gli stivali, le ciberne, i cinturoni ec., di pelle di bufalo.

brava truppa fu devoluto al Maggior-Generale Hill. Sir Arturo, alludendo a questo accidente, nel suo dispaccio, dice: « nel Luogo-Tenente-General Paget io ho « perduto l'assistenza d'un amico, che mi era stato u« tilissimo nei pochi giorni che sono scorsi da che egli « ha raggiunto l'armata: egli aveva reso uno de'più « importanti servigj nel momento in cui fu colpito, « prendendo la posizione, che fu poi mantenuta dalle « truppe, e sostenendo il primo impeto dell'attacco del « nemico ».

Nessun effetto ebbero sulla nostra armata i ripetuti attacchi del nemico: i soldati stavano con immobile fortezza, e respingevano ogni assalto. Alla fine il General Murray con un rapido movimento, essendo apparso sul fianco sinistro dei Francesi, e il Luogo-Tenente-Generale Sherbrooke sulla dritta, colla brigata della Guardie e il Reggimento 29, tutte le forze del nemico si ritirarono nella maggior confusione, lasciando dietro di loro 5 pezzi di cannone, 8 carri di munizioni, e molti prigionieri (*). La loro perdita ammontò a

(*) Le seguenti giuste ed animate osservazioni relativamente a questa operazione sono della penna d'un ufiziale, il quale serviva nell'armata, e che fu ocular testimone di tutte le difficoltà incontrate dalla medesima, ugualmente che de' suoi trionfi.

« Il tutto considerato, egli osserva, il passaggio del Douro « è uno dei più brillanti fatti che siano stati celebrati. Le « truppe avevano fatto una marcia forzata di più di 80 « miglia da Coimbra in tre giorni e mezzo; e tutta l'arti« glieria venne trasportata, benchè la strada in alcuni luo« ghi fosse pessima, in modo da far maraviglia che là siasi

un numero considerabile, e si lasciarono dietro abbandonando Porto, 700 tra malati e feriti. L'umana attenzione di Sir Arturo si diresse tosto verso di essi; ed assicurato appena della vittoria, egli pubblicò un Procla-

« fatti passare i cannoni. Le fatiche che le truppe erano co-
« strette a soffrire a motivo del calor della stagione, e del
« lungo tempo che bisognava impiegare attesi gli ostacoli
« che presentava l'artiglieria nelle differenti marce, erano
« estreme. La corrente del Douro è rapidissima: le rive
« opposte alte, scoscese e precipitose, erano in possesso
« del nemico; e noi ignoravamo le sue forze e le sue dife-
« se. Non vi era alcun modo di passare il fiume eccettuato
« in certe piccole barche Portoghesi, portateci dall'entu-
« siasmo del popolo con suo proprio rischio, dalla parte
« ove trovavansi i Francesi; e le truppe che passarono le
« prime dovevano aspettare che queste barche andassero
« avanti e indietro, e quindi successivamente trasportas-
« sero quelle che rimanevano. Malgrado questa deficien-
« za, Sir Arturo Wellesley non indugiò un istante a pas-
« sare il fiume. Lo spirito e la bravura delle sue truppe
« secondarono la sua attività e la sua presenza di spirito.
« Le batterie nemiche furono tosto prese; i nemici stessi
« disfatti in tutti i punti, fatto un gran numero di prigio-
« nieri; e quando fu dato l'ordine di cessare l'insegui-
« mento, tutta l'armata si trovò d'accordo. Il ponte sul
« Douro essendo distrutto, quando soli circa 60 dragoni
« erano passati, non vi erano mezzi per far passare l'ar-
« tiglieria. In queste circostanze Sir Arturo Wellesley
« non osò prudentemente inoltrarsi, sebbene siamo infor-
« mati da alcuni ufiziali Inglesi (i quali erano allora con
« l'armata Francese, e che fuggirono in appresso) che la
« confusione era così grande, e le truppe così imbarazza-
« te dai bagagli, cariaggi ec., che la maggior parte di es-
« se sarebbe stata fatta prigioniera, se noi avessimo conti-
« nuato ad inseguirle.

« Gli abitanti erano talmente contrarj ai Francesi, che
« non poteron'essi ottenere alcun indizio o informazione
« dei nostri movimenti, e in conseguenza l'avanzamento

ma agli abitanti di Porto, richiamando loro alla memoria, che i prigionieri erano allora, per le leggi della guerra, sotto la sua immediata protezione; e richiedeva ch'essi fossero trattati dai Portoghesi con pietà e compassione. Inaspriti come essi erano contro quegli spietati oppressori, sotto il cui ferreo giogo erano stati qualche tempo, una tale inibizione e una tal dimanda e-

« da Coimbra fu per loro inaspettato; e talmente rapido che « essi furono presi totalmente per sorpresa.

« Settecento ammalati furono per questa ragione lascia- « ti nell'ospedale. Il pranzo per il Maresciallo Soult era « preparato, ma servì per Sir Arturo Wellesley. Alcuni « dei Generali fatti prigionieri furono presi nelle strade « di Porto. Molti soldati furono uccisi nelle strade dal « reggimento 29, e il bagaglio del General Laborde fu pre- « so appunto al di là dell'ingresso nella città.

« La scena fu bellissima, ed affatto unica. Il tempo era « superbo, e il riflusso essendo elevato, il fiume era pie- « nissimo.

« Precisamente opposta a Porto è la città di Villa-Nuo- « va, dove noi c'imbarcammo per attraversare il fiume. Ivi « sulla spiaggia fu inalzato un grandissimo stendardo di « panno bianco, sul quale era ricamata una Croce: le mu- « ra dirimpetto a Porto erano piene di popolo. Gli on- « deggianti bianchi fazzoletti ci esprimevano, accompa- « gnati dai gesti, l'estrema ansietà e il desiderio che ave- « va quella popolazione che noi passassimo il fiume; i « Portoghesi schierarono le loro barche, e lo spirito mo- « strato da questi poveri pescatori, e le operazioni da essi « fatte per averci seco loro prontamente, erano tali da col- « pire vivamente. Mentre noi passavamo per le strade, le « case erano chiuse per timore d'esser saccheggiate dai « Francesi nella loro ritirata; ma i balconi erano pieni di « gente, e particolarmente di donne; e da una parte al- « l'altra della spiaggia, eravi una continua folla di fazzo- « letti bianchi, che verso noi si agitavano in segno d'ac- « clamazione ».

rano necessarie per porli al coperto da tutti gli orrori d'una sanguinaria rappresaglia (4). Dopo questa disfatta Soult (*) si ritirò per Braga, Salemonda, e Montalegre in Gallizia; lasciando dietro di se un quarto della sua

(4) Pare che a nulla giovasse il Proclama, perchè assicura l'Abate de Pradt (pag. 228) che un intero Ospedale numeroso fu messo a pezzi in quest'occasione.

(*) Il Mareciallo Soult è ora in età di sopra cinquant'anni, ed è rappresentato di aspetto virile, alto di statura, vigoroso ed attivo. In quanto alle sue qualità viene presentato come libertino ed avaro. Dicesi che la gloria in lui è soltanto una passione secondaria, poichè le donne e il denaro tengono il primo luogo. Prima della rivoluzione egli era soldato nel reggimento Francese 23. Dopo lo scoppio di quella tremenda esplosione, Robespierre divenne suo protettore, e diedegli una carica di capitano nelle guardie nazionali. Egli servì nella maggior parte delle campagne rivoluzionarie in Germania, e si distinse talmente per la sua arte militare, e per il suo valore che passò rapidamente per tutti i gradi del rango militare. Carnot, quell'austero, e inflessibile repubblicano, lo protesse sempre, ed egli servì sotto il General Moreau in quella ritirata per la Selva Nera, la quale ha sparso tanto lustro sulla memoria di quel compianto Generale. Nel 1800, venne destinato da Bonaparte, Luogo-Tenente-Generale nell'armata di Massena, e mostrò un gran coraggio nell'assedio di Genova. Sembra, in vero, che Bonaparte abbia sempre stimato i suoi talenti, poichè lo nominò Comandante in capo dell'armata che era destinata a *conquistar l'Inghliterra:* e come è stato osservato nel testo, quando il Duca di Wellington si avanzò fino ai Pirenei, dopo la battaglia di Vittoria, Soult fu l'uomo che egli scelse, come il più adattato per affidargli gli estesi poteri dei quali lo investì. I suoi politici principj, se possono chiamarsi tali quei sentimenti, i quali agitarono o fluttuarono invariabilmente con la corrente popolare, sono repubblicani, ed egli è anche in sospetto di aver ambito alla sedia consolare, la quale fu conseguita del suo più fortunato rivale.

armata con tutti i di lei bagagli ed artiglieria, sparsa qua e là per le vie lungo la linea della marcia. Fu in vero esternato qualche rincrescimento, che i Francesi quantunque strettamente inseguiti da Sir Arturo Wellesley avessero potuto non ostante effettuare la loro ritirata; ma bisogna rammentarsi che un'armata la quale abbandona tutti i suoi cannoni, equipaggi e bagagli, e tutto quello che impedisce la celere marcia d'un esercito, deve esser capace a marciare per istrade, dove non può essere inseguita con speranza d'esser raggiunta e presa da un'armata, che inseguendola non vuol fare i medesimi sacrifizj. Gli esacerbati Portoghesi uccisero un gran numero di nemici nella lor fuga, avanti che l'approssimazione delle guardie avanzate Britanniche potesse impedire quegli eccessi così naturali, benchè così penosi a contemplarsi dallo storico.

Ell' è una coincidenza rimarchevole, che il Maresciallo Soult debba essere stato il primo e l'ultimo dei Generali Francesi disfatti da Wellington, dopo aver preso il permanente comando delle truppe Britanniche nella Penisola. Allorchè la nostra armata minacciò d'invader la Francia, dopo la battaglia di Vittoria, Soult fu spedito da Bonaparte investito di straordinarj poteri, come suo Luogotenente, onde respingere l'imminente pericolo. Quanto incapace egli riuscisse in adempire gli ordini del suo padrone, è ben noto, e sarà narrato in appresso.

Quando Sir Arturo Wellesley marciò all'attacco di Porto, stazionò un corpo di circa 8000 tra Inglesi e Portoghesi sotto il comando del Maggior-Generale Macken-

zie ad Abrantes, per sorvegliare i movimenti del Maresciallo Victor, il quale con un'armata di 25,000 uomini era sulla frontiera orientale del Portogallo, nell'Estremadura Spagnola, fra il Tago e la Guadiana. Per appoggiare il corpo del General Mackenzie eravi il corpo di Sir Roberto Wilson, comandato allora dal Colonnello Mayne, consistente in 600 uomini del 1.° battaglione della Legione Lusitana, con 6 pezzi di cannone, 1100 della milizia d'Idanha, e uno squadrone di cavalleria Portoghese. Il 12 di maggio una divisione dell'armata di Victor di 10,000 uomini d'infanteria, 1000 di cavalleria, e 12 pezzi di cannone, attaccò questo corpo sotto il Colonnello Mayne nella sua posizione vicino alla città di Alcantara, la quale egli mantenne per 9 ore contro tanta superiorità, ed effettuò la sua ritirata, senza la perdita d'un solo pezzo di cannone, a Lodoeiro, benchè soffrisse moltissimo in uccisi e feriti. Dopo l'azione, i Francesi si avanzarono in Portogallo, nella direzione di Castello Branco; ma udendo che Soult era stato disfatto, e che il totale delle forze Britanniche e Portoghesi aveva ripassato il Douro, e stavano marciando verso Abrantes, crederono prudente il ritirarsi. Null'ostante la mattina del 10 di giugno, i Francesi di nuovo si avanzarono in numero di circa 6000 d'infanteria, in 4 colonne, tre squadroni di cavalleria, e 4 pezzi di artiglieria. Il cannoneggiamento da ambedue le parti durò breve tempo, perchè dietro gli ordini del Maresciallo Beresford il Colonnello Mayne fece saltare in aria l'arco sinistro del ponte di Alcantara, il che vedendo i Francesi, si ritirarono per la strada di Brozas.

Sir Arturo Wellesley, dopo d'aver completamente espulso i Francesi dal Portogallo, marciò colla sua armata verso il Sud, e prese i suoi quartieri a Lisbona, dove egli rimase contro sua voglia per qualche tempo, dando quelle tali disposizioni, che potessero porlo in grado unitamente agli Spagnoli di prendere l'offensiva contro il nemico. Ad oggetto però di comprendere più distintamente le principali operazioni di quella battaglia, che acquistogli un nome, reso immortale dalle successive sue prodezze, sarà necessario d'indicare brevemente le operazioni de' Patriotti, durante quel periodo che scorse tra la concentrazion delle forze Francesi nelle vicinanze di Madrid verso il principio del mese di marzo, e il passaggio del Douro nel maggio successivo.

Le ostilità furono proseguite con alternativi successi nell'Asturies e nella Biscaglia; varie piazze importanti furono prese e riprese dagli sforzi dei Patriotti uniti alla forza navale d'Inghilterra, la quale percorreva in trionfo tutta la costa, del Capo Finisterre alla Garonna. Gli Spagnoli per altro prevalsero, e riuscirono a scacciare i nemici interamente dalla Gallizia. Il corpo del Maresciallo Ney, che aveva evacuato la Corogna e il Ferrol, insieme con quello di Soult, procedè per la strada di Leone a Madrid, la quale era minacciata dai formidabili preparativi tanto Spagnoli che Inglesi. Furono formate tre armate per agir di concerto una con l'altra, benchè spesso non fosse possibile di assicurare una unanimità di scopo nelle loro operazioni. Una delle tre armate era comandata dal General Cuesta, riorganizzata e ri-

composta, dopo la sua disfatta a Medina del Rio Secco, un' altra dal General Venegas, e la terza o sia l' armata ausiliaria Britannica era sotto il comando di Sir Arturo Wellesley.

Abbiamo già osservato che il corpo principale dei nemici aveva ristretto lo spazio delle sue operazioni, ritornando indietro sopra Madrid e le sue vicinanze, dopo la partenza di Bonaparte. Vi era per altro ancora un'armata Francese nella Mancia (*), sotto il General Sebastiani, ed una nella nuova Castiglia, comandata dal Duca di Belluno (Maresciallo Victor). Ambedue questi corpi ancora si mossero dirigendosi verso la capitale, e presero una posizione in poca distanza da Toledo, punto bene scelto relativamente al piano che pareva essere stato da essi adottato, quello cioè, di far testa contro gli alleati in modo da impedire il loro avvicinamento a Madrid. La situazione degli alleati era presso a poco la seguente, escluse certe piccole variazioni di brevi e temporarj movimenti. Cuesta era contiguo a Talavera della Reyna, di dove i Francesi si erano di poco ritirati: Venegas, con l'ala diritta, stava discendendo dalle alture chiamate le montagne di Toledo; e Sir Arturo Wellesley con la sinistra, occupava una posizione un poco verso il nord del Tago.

Era stata data una battaglia, il 28 marzo, a Medellin, fra il Maresciallo Victor e Cuesta, nella quale quest'ul-

(*) La Mancia è un territorio compreso nella divisione della Nuova Castiglia. Questo è circondato da vicino dalle montagne, essendo di per se stesso poco altro che una vasta pianura, intersecata da sommità o cime di basse colline e rupi.

timo fu disfatto con gran perdita, benchè fosse ben presto capace di riparare al suo disastro, e tener fronte contro i nemici, mentre la Giunta Suprema proclamava un Decreto da Siviglia, dichiarando alla nazione Spagnola che tanto egli quanto la sua armata avevano ben meritato dalla loro patria (*). Sembra, per vero dire, che il rovescio da lui sofferto nascesse, non da mancanza di sapere dalla sua parte, poichè egli dimostrò un discernimento che fa grandissimo onore ai suoi talenti, ma dalla viltà delle sue truppe, le quali, invece di eseguire un'ardita manovra che egli dirigeva, per far tacere e rendere inutili le batterie nemiche, voltarono faccia e fuggirono avanti a quelle ponendo così tutta la linea in confusione. Tutti i di lui sforzi per ristabilir l'ordine furono inutili; ed i Francesi trionfarono, non per effetto di superiore arte e valore, bravamente opposto al valore ed arte dell'inimico, ma per la disonorevole fuga di uomini che abbandonarono la vittoria senza contrasto. Cuesta venne promosso al grado di Capitano-Generale: quelli ufiziali della sua armata dei quali egli fece un onorevole menzione, furono promossi; i soldati vennero decorati con una divisa d'onore, e ricevettero doppia paga per un mese.

Subito dopo la battaglia di Medellin, Victor entrò in Merida, tra la qual piazza e Badajoz egli rimase per un tempo considerabile; ma retrocedè, dopo la disfatta di Soult, per la strada della quale già abbiamo parlato.

Nel Nord-est della Spagna, dopo la caduta di Sara-

(*) Vedi Appendice N. XXI. e XXII.

gozza (il 21 febbrajo 1809), un'armata Spagnola comandata dal General Reding, la quale era principalmente occupata in isforzarsi di far levar l'assedio, o di gettar soccorsi dentro Girona, ebbe a sostenere tutta la forza del nemico. In due combattimenti che ebbero luogo, gli Spagnoli si condussero nobilmente, ma i Francesi essendo rinforzati da 8000 uomini, azzardarono un terzo attacco, nel quale il General Reding ricevè cinque gravi ferite, e fu mandato dal campo di battaglia a Tarragona. Nei suoi dispacci alla Giunta egli diede un fedel ragguaglio di ciò che era accaduto, senza scrivere una parola delle sue disgrazie personali: è questo un raro esempio di magnanimità, o di affettazione. Egli fu di poi raggiunto dall'armata comandata dal General Blake: e le forze riunite, comandate dall'ultimo, si avanzarono contro Alcaniz, città del regno di Aragona, sul fiume Guadalupa, vicino alle frontiere della Catalogna, la quale era occupata dai Francesi. Essi furono scacciati da questa piazza in gran disordine, e furono ottenute sopra di loro alcune altre parziali vittorie, dalle stesse armate combinate. Il 15 di giugno il General Blake fece un attacco sopra Saragozza, ma venne respinto con gran perdita. Per due giorni successivi egli fu attaccato da Suchet, nella vicinanza di Belshite, e sempre i nemici furono battuti; ma nel terzo la battaglia era rinnuovata, nella valle di Almonazir, allor quando tutta l'armata Spagnola, senza sparare un tiro, improvvisamente fuggì, sebbene le fosse opposto solamente un terzo della sue forze in numero, e lasciò il suo Generale accompagnato da soli sei o sette ufiziali. Egli è vero

che erano rozze, ignoranti, e non disciplinate leve; ma queste avevano mostrato coraggio in altre occasioni, e venne con fondamento sospettato che la loro condotta in quella circostanza fosse prodotta dalla perfidia impiegata per eccitare un falso allarme.

Intanto i corpi riuniti di Victor e di Sebastiani, sostenuti ed assistiti da dei rinforzi portati da Giuseppe da Madrid, valutati in tutto a 40, o 50,000 uomini, si adunarono vicino a Talavera della Reyna, e sulle rive dell' Alberche. Sir Arturo era tuttora a Lisbona, aspettando con impazienza un'opportunità per cominciare le operazioni offensive. Prima che ciò potesse effettuarsi, per altro, fu necessario di concertar qualche piano generale con i Comandanti Spagnoli, e specialmente con Cuesta, da cui, dopo qualche difficoltà, ottenne la promessa che nulla d'importante avrebbe intrapreso, se non di concerto coll'armata Inglese. Apparisce dalla corrispondenza fra il Marchese di Wellesley, che giunse a Cadice il 28 di luglio, e M. Canning, che Sir Arturo ebbe da contrastare con molti ostacoli per ottenere l'effettivo ajuto della Suprema Giunta; questi però come tutte le altre difficoltà egli seppe superarli, in modo da allontanare ogni opposizione. Un piano di operazioni fu dunque concertato fra i Generali Spagnolo ed Inglese; e ambedue cominciarono la loro marcia verso Madrid. Il resultato di questi combinati movimenti fu la battaglia di Talavera (*). Presentando ai nostri lettori i minuti ragguagli di questo duramente guadagnato ma glorioso

(*) Veggasi Appendice N. XXIII.

conflitto, noi ci prevarremo di una narrazione pubblicata da uno Ufiziale, che è nel tempo stesso perspicace, piena, e breve.

Nel principio del mese di giugno Victor lasciò i suoi accantonamenti, e si ritirò da Truxillo per il ponte d' Almaraz, ed Arzobispo, passando il Tago, a Talavera della Reyna, da presso inseguito da Cuesta fino a Las-Casas-del Puerto de Mirabete, circa 3 miglia dal ponte d' Almaraz, il quale era stato distrutto. Questa posizione fu occupata dal General Cuesta col corpo principale della sua armata; e il Duca d' Albuquerque col rimanente degli Spagnoli fu distaccato al ponte d'Arzobispo. L' armata Britannica entrò in Ispagna per la seconda volta, e marciò in divisioni da Coria e Plasencia, dove fece alto per pochi giorni, ad oggetto di porre in grado di marciare una parte della cavalleria, e due battaglioni d' infanteria; e per concentrare il totale della forza ascendente a 20,000 uomini. Il corpo di Sir Roberto Wilson, di circa 3000 uomini, compresi due battaglioni Spagnoli, formava la vanguardia; e l' armata passò il fiume Tieter il 17 e il 18 di luglio, sopra un ponte di barche gettatovi dagli Spagnoli. Allora Sir Roberto prese una strada sul nostro fianco sinistro a Escalona, dove giunse il 23: il corpo principale continuava sulla linea diretto a Talavera. Il giorno 20, le armate Spagnola e Britannica si unirono a Oropesa, e il 22 marciarono a Talavera, con gli Spagnoli in fronte. La retroguardia dei Francesi, all'avvicinarsi dell' armata combinata, si schierò in ordine di battaglia, in una spianata circa a una lega della città, e cominciò a

scaramucciare con gli Spaguoli; ma all'apparire della brigata di cavalleria del Brigadier-Generale Anson, assistita da una divisione d'Infanteria comandata dal Maggior-Generale Mackenzie, si ritirò, e prese una posizione dietro il fiume Alberche, una lega al di là di Talavera. L'armata si mosse in avanti, e quella notte accampò negli oliveti e nelle vigne fra la città e le posizioni del nemico. Fu fatta la proposizione da Sir Arturo, di attaccarlo il 23, ma, siccome il General Cuesta ricusò di cooperarvi, per delle ragioni le quali non sono mai state schiarite e spiegate in un modo soddisfaciente, fu differito fino alla mattina seguente. Se l'attacco fosse stato fatto in quel giorno, la distruzione del corpo di Victor sarebbe stata inevitabile. Sir Arturo, la stessa sera, fece una ricognizione, accompagnato dai principali Ufiziali dello stato maggiore, dagli Ufiziali comandanti dell'artiglieria, e dagl'ingegneri, dentro il tiro del cannone del campo del nemico. Il giorno 24, avanti un'ora, la brigata dell'artiglieria e le munizioni di riserva marciarono dal loro accampamento, e si adunarono un'ora prima dello spuntar del giorno vicino alle rovine d'un antico convento, circa a un miglio distante dall'Alberche, dove restarono le munizioni per esser pronte a portarsi ove fossero state necessarie. Due divisioni d'infanteria, ed una brigata di cavalleria, sotto il Luogo-Tenente-Generale Sherbrooke, guadò il fiume in fronte, mentre l'armata Spagnola lo passava sul ponte alla nostra destra, per circondare la posizione del fianco sinistro dei nemici, ma con nostro gran disappunto, Victor si era ritirato nella notte a Santa Olalla. La di-

visione col Generale Sherbrooke proseguì a Casalegas, una lega al di là dell'Alberche; e Cuesta continuò l'inseguimento fino a Torrijòs, sulla strada da Santa Olalla a Toledo.

Giuseppe Bonaparte, chiamato dagli Spagnoli *Napoleone el Chico*, cioè Napoleone il Piccolo, il 26 aveva concentrato il totale delle sue forze disponibili fra Torrijos e Toledo, ascendenti a quasi 50,000 uomini, e consistenti nei corpi del Maresciallo Victor, del General Sebastiani, in 9000 uomini delle sue guardie, e nella guarnigione di Madrid (*). Con questi corpi condotti dal Maresciallo Jourdan, e dai respettivi loro comandanti, Giuseppe si avanzò quello stesso giorno a Torrijos, e scacciò la vanguardia di Cuesta, la quale si ritirò in gran disordine attraverso l'Alberche, alla posizione in faccia a Talavera. Nel tempo medesimo, il Luogotenente-Generale Sherbrooke si ritirò da Casalegas, lasciando una vanguardia composta d'una divisione d'infanteria, con cinque pezzi da sei ed un obizzo, ed una brigata di cavalleria, sotto il Maggior-Generale Mackenzie, nei boschi sulla riva diritta dell'Alberche, fra quel fiume e la città di Talavera.

Il 27 l'armata Francese si avanzò da Santa Olalla, passò l'Alberche circa alle due della sera, ed attaccò la divisione del Maggior Generale Mackenzie, alla quale venne ordinato di ritirarsi nella posizione presa dal cor-

(*) Giuseppe lasciò Madrid la notte del 22, venendo il 23 con la riserva, la quale era comandata dal Generale Dessoles, ed era composta delle sue guardie, dei reggimenti 12, e 51 di linea, e del 27 dei cacciatori a cavallo.

po principale dell' armata. Questo movimento fu effettuato col migliore ordine; la vanguardia avendo disputato palmo a palmo il torreno ai nemici, di gran lunga superiori in numero. La posizione occupata dall' armata combinata si estendeva quasi tre miglia in lunghezza: l'ala diritta era protetta dal Tago, e la sinistra riposava sopra d'un'altura, la quale dominava la maggior parte del campo di battaglia. Sulla sinistra della posizione eravi una valle, che prendeva la direzione di Escalona. L'armata Spagnola era postata sulla diritta in due linee: la città di Talavera circondata in parte da antiche mura, era occupata da una divisione delle loro truppe, e il terreno nella loro fronte era intersecato da boschi di olivi, da vigne, e da siepi. La diritta della linea Inglese si univa alla sinistra degli Spagnoli, e si estendeva all' altura citata di sopra; il terreno in fronte era aperto, ma in molte parti intersecato da profondi borri, formati dalle dirotte acque delle montagne, posteriormente disseccati. Nel centro, fra le armate combinate, eravi un imperfetto ridotto, il quale non somministrava il minimo riparo ai cannoni che vi si erano posti, essendo unicamente costruito dalla terra d' un'escavazione di circa 20 piedi larga, e 2 piedi profonda, gettata dai lati di quella.

Tosto che la vanguardia si fu ritirata, i nemici si spinsero in avanti, e verso le cinque della sera ebbe principio un' azione generale, la quale cominciò da un forte cannoneggiamento sulla linea Britannica. e con un tentativo per impadronirsi dell'altura che dominava sulla nostra sinistra nella valle. In questo tentativo essi fu-

rono completamente sconcertati, e respinti indietro dalla divisione comandata dal General Hill. Nel corso della notte fu fatto un secondo tentativo sull'altura, della quale il nemico ottenne un momentaneo possesso, ma venne respinto come per l'avanti ed inseguito con grand' uccisione fino quasi alle sue proprie linee. La notte si passò in questo stato d' incertezza. La chiara luce del giorno mostrò le armate combattenti schierate in ordine di battaglia, come nella precedente notte, alla distanza di circa 600 pertiche una dall' altra. Scorse quasi un' ora prima che si sparasse un cannone o un fucile, allorchè diedesi principio all'azione con un vivissimo cannoneggiamento da ambedue le parti, e con un tentativo dalla parte nemica, per prender d'assalto l' altura, con due divisioni d'infanteria; ma venne arditamente rispinto dalle bajonette della divisione del Maggior-Generale Hill. Da quell'ora fino al mezzo-giorno l'azione fu principalmente sostenuta dal fuoco dell'artiglieria; essendo quella del nemico considerabilmente più numerosa e di maggior calibro della nostra. Fu osservato che nella battaglia di Talavera i nemici adoprarono i loro cannoni in una maniera molto migliore di quello che avevano fatto alla battaglia di Vimiera; le loro bombe furono gettate con gran precisione, e fecero un effetto considerabile. Uno dei nostri carri di munizione fu fatto saltare in aria; e noi in contraccambio smontammo diversi dei loro cannoni, ed incendiammo due dei loro cassoni. Nell'intervallo, mentre il fuoco avea cessato, furono veduti i nemici introdurre nuove truppe e molti cannoni nella

linea, e formava nella retroguardia varie colonne d'infanteria grave.

Verso le due i Francesi si avanzarono di bel nuovo, protetti da un forte cannoneggiamento, ad oggetto di procurare un'altra volta di circondare il nostro fianco sinistro, e penetrare nel tempo medesimo nel centro col corpo principale della loro armata. Il General Hill resisteva a loro come le volte precedenti; quando una carica fatta dal reggimento 23 dei dragoni e dal 1.° degli usseri della legione Germanica del Re, fece in modo di porre in scacco una colonna la quale avanzavasi per la valle. A motivo della grande ineguaglianza e scabrosità del terreno, e dei borri profondi dai quali era intersecato, la cavalleria fu inabile a conservare quella solidità necessaria in una carica; la perdita in conseguenza fu considerabile: non ostante, forzarono una solida colonna nemica che era loro opposta, ma finalmente furono costretti a ritirarsi. Sulla diritta i nemici si erano avanzati a poca distanza dal ridotto, ma furono respinti da una vigorosa carica con le bajonette, che fece la brigata del Brigadier-Generale Alessandro Campbell, ajutata dal fuoco di sei pezzi da tre, e sostenuta da due reggimenti d'Infanteria Spagnola. Nel tempo medesimo, 18 pezzi di cannone, che il Colonnello Robe, dell'artiglieria Reale, aveva formati in una direzione obliqua, furono portati per far fronte ad una colonna sul fianco del nemico, e cagionarono gran distruzione mediante il fuoco della mitraglia, Sharpnell, (o bombe del Colonnello Shrapnell (*),) tanto quando si avanzarono, che quan-

(*) Queste sono bombe costruite in modo da contenere

do si ritirarono di là dal tiro della moschetteria. Mentre il nemico si ritirava dal suo grande e inutile attacco, la divisione del Generale Sherbrooke caricò colla bajonetta; ma la Brigata delle Guardie essendosi troppo avanzata, in conseguenza della rapida ritirata delle colonne nemiche, essa restò esposta al fuoco d'una forte batteria di cannoni, e d'una linea d'infanteria. Da questa pericolosa situazione esse furono districate dall'avanzamento del primo battaglione del Reggimento 48, sostenuto dalla brigata di cavalleria del Generale Cotton. Giuseppe, vedendosi respinto, e sconcertato in tutti i punti, poco tempo dopo cominciò la sua ritirata, passando l'Alberche a Santa Olalla; e lasciando una retroguardia di 10,000 uomini nell'alture al di là del fiume, le quali pure egli ritirò il 31. La perdita sofferta dall'armata Britannica, quale entrò in campo, forte di 18,000 uomini effettivi, con 30 pezzi di cannone, in due giorni di battaglia, consistè in 84 ufiziali, 267 soldati uccisi; 195 ufiziali, 3718 soldati feriti; 9 ufiziali, 644 soldati mancanti: facienti un totale di 5367. La perdita dei nemici fu calcolata a 10 mila uomini tra feriti, uccisi e prigionieri, e 20 pezzi di cannone.

Benchè l'armata Spagnola, ad eccezzione della divisione del General Bassecourt, la quale era postata nella sera del 28 nella valle e nelle montagne, alla sinistra della

più di cento palle di moschetto; e sono fabbricate in modo da scoppiare a quelle date distanze, nelle quali spargono la morte e la devastazione all'intorno di esse. Il loro nome proviene dal loro inventore, il Colonnello Shrapnell dell'artiglieria.

posizione del General Hill, non effettuasse alcuna cosa di conseguenza; non ostante dalla maniera con cui quella divisione si condusse, poteva aspettarsi di più dalle loro truppe in generale, se fossero state abilmente comandate. Non mancarono opportunità sulla dritta, nelle quali un vigoroso avanzamento in forza dalla loro parte, avrebbe potuto rendere la vittoria più decisiva.

Il 29, giorno dopo l'azione, la brigata leggiera forte di 3000 uomini con un treno d'artiglieria, comandata dal Brigadier Generale Crawford, arrivò a Talavera.

Il 3 di agosto l'armata Britannica marciò da Talavera sulla strada d'Oropesa, ad oggetto d'attaccare l'armata del Maresciallo Soult, la quale era stata rinforzata dai corpi di Ney e di Mortier (*), e che si era avanzata dal Puerto (**) di Banos e Plasencia sulla nostra retroguardia. A Talavera furono lasciati negli ospedali 1500 malati e feriti dell'armata Britannica, molti dei quali non erano in istato d'esser rimossi, altri nol potevano essere per mancanza di trasporti. L'armata Spagnola sotto il Generale Cuesta doveva rimanere per proteggerli, e per coprire la nostra retroguardia; ma grande in vero fu la nostra sorpresa allorchè nella seguente mattina trovammo ch'essa aveva abbandonato il suo posto, e che stava marciando col totale della sua armata nella stessa no-

(*) Nel monitore del 27 di settembre 1809, viene riportato che questa consisteva in 60,000 uomini, ed era composta dei corpi 2, 5, e 6 dell'armata. Vi è però ogni ragione di sospettare, che tali corpi riuniti non ammontassero, a quell'epoca, alla metà del numero di sopra esposto.

(**) Puerto significa passo stretto, gola.

stra direzione. In questa critica situazione Sir Arturo si determinò di ritirarsi in Portogallo per il ponte d'Arzobispo (*), la sola strada lasciata aperta, avendo l' armata Francese una divisione a Navalmoral sulla riva dritta del Tago, fra Oropesa e Almaraz.

Il Marchese della Reyna, con due battaglioni Spagnoli dopo avere evacuato il Puerto di Banos, dove egli era stato postato per difenderlo, prese la strada per Almaraz, dove attraversò il Tago; e ne rimosse il ponte di barche; impedendo con questo mezzo ai Francesi di tagliarci la ritirata. Un considerabile rinforzo fu mandato a questo ponte, e gli Spagnoli occuparono quello d'Arzobispo, mentre l'armata Britannica continuava la sua ritirata per le montagne sulla riva sinistra del Tago a Jariecego; e di qui per la gran strada a Badajoz ed Elvas, sulle frontiere del Portogallo, dove essa rimase accampata per alcuni mesi, per prender poi una più estesa posizione sulla frontiera orientale. L'armata Portoghese sotto il Maresciallo Beresford, la quale si era avanzata da Città Rodrigo, vedendo l'arrivo di Soult a Plasencia, si ritirò di nuovo in Portogallo. Al corpo di Sir Roberto Wilson, il quale innanzi la gran battaglia si era avanzato da Escalona a Navalcarnero e Mostoles, a 3 leghe da Madrid (**), fu ordinato di raggiungere Sir Arturo Wellesley

(*) Veggasi l'Appendice N. XXIV.

(**) Il Re Giuseppe lasciò sull'Alberche il primo corpo d'esercito, ed accorse col quarto corpo di riserva in soccorso di Toledo, città che avendo soltanto mille cinquecento soldati di guarnigione, trovavasi vivamente investita da una divisione Spagnola dell'esercito di Venegas, che fi-

a Talavera della Reyna; ma impedendolo l'armata Francese, che si era portata in avanti, questo corpo si tenne durante l'azione in un bosco, mezzo miglio distante da Casalegas, ed immediatamente dietro la retroguardia

no dal 27 erasi impadronito d'Aranjuez e di Valdemoro. Anche Madrid era stata alcuni giorni prima in pericolo d'essere occupata dalla vanguardia dell' Inglese general Wilson, il quale erasi avanzato da Escalona fino a Naval-Carnero. Gli abitanti della capitale gliene aveano aperte le porte, ed eransegli portati incontro in folla ed in abito da festa dopo aver obbligato i tre battaglioni Francesi, che ne formavan la guarnigione, a rinchiudersi nel forte del Ritiro.

Odasi come di questo avvenimento parla lo stesso Colonnello Wilson, nel suo racconto delle campagne della Legion Portoghese, pubblicatosi in Londra nel 1812.

« Noi ci avanzavamo verso Madrid per la strada di Naval Carnero: il Re Giuseppe aveva abbandonato quella « capitale, seguito dalle sue Guardie, lasciandovi una piccola guarnigione sotto gli ordini del General Belliard. « Le strade erano tutte ripiene sul nostro passaggio di contadini e di abitanti delle circonvicine terre e castelli, « che faceano grandi feste di allegrezza al nostro apparire. « Alla prima novella del nostro avvicinamento, gli abitanti di Madrid insorsero, dando le più vive dimostrazioni di gioja, nella lusinga di scuotere ben presto il giogo del governo oppressivo dei Francesi, e di sterminare tra pochi momenti il Re intruso e la sua perfida Corte. Le porte di Madrid furono aperte per riceverci; e la « debole guarnigione Francese di quella città, fu costretta « a rinchiudersi nel *Ritiro*, per sottrarsi al furore della « plebaglia.

« Il Governatore General Belliard era una persona umana e liberale: malgrado il tumulto e l'agitazione, che « regnavano da per tutto, egli percorreva solo e senza « scorta le strade della città, esortando gli abitanti ad aver « pazienza, e attendere l'esito della battaglia generale, « promettendo loro, che abbandonerebbe subito la città

dell'armata Francese. I nemici, accortisi del vantaggio di tal posizione, sul loro fianco destro, dopo l'azione del 27 e 28, si ritirarono dalla riva (*) sinistra dell'Alberche. L'armata Britannica lasciò Talavera, e Sir Roberto Wilson potè mettersi in comunicazione col General Cuesta, il quale dovea, come di sopra si è detto, rimanere postato a Talavera. La vanguardia dell'armata Spagnola sotto il General Cuesta si partì da Talavera la notte del 4 agosto; Sir Roberto Wilson, avendo fatto una lunga marcia per le montagne, non giunse a Valada che la stessa notte; e siccome egli era allora 6 leghe distante dal ponte d'Arzobispo, e aveva da traversare la grande strada da Talavera a Oropesa, della quale il nemico era in possesso, trovò impraticabile di riunirsi all'armata Britannica per quella strada; egli dunque ripassò il fiume Tieter, scacciò un distaccamento dei nemici da Aldea-Nova, e prese d'assalto in quella notte il villaggio di Viranda, il quale era occupato dai nemi-

« se le armate alleate trionfavano; e spiegava e mostrava « nel tempo stesso al popolo, che affrettandosi troppo, « egli si esporrebbe alle più serie conseguenze, e alla ven- « detta del Re ec. ec.

« Null'ostante i contadini d'ogni classe, d'ogni grado e « d'ogni età si precipitarono in folla sulla strada per cui « dovevamo giungere, e si avanzarono davanti a noi alla « distanza di molte leghe, sforzandosi di mostrarci in « mille maniere la lor gioja e la loro riconoscenza per il « servigio che andavamo a render loro, liberandoli dal « giogo de' Francesi. Ci annunziavano in mezzo a tutte le « felicitazioni, che noi saremmo ricevuti nella capitale fra « gli evviva di allegrezza e di festa, e che i Francesi non po- « tevano opporci veruna resistenza ».

(*) Veggasi Appendice N. XXV.

ci. Di qui egli attraversò la Sierra-Liana, catena di montagne eternamente coperte di nevi, e procedè per Bohoyo, Barco, Avila, e Bejarto-Banos.

Il giorno 12, marciando sulla strada di Grenadelia da Aldea-Nova, ad oggetto di ristabilire le sue comunicazioni coll'armata alleata, fu informato da un contadino, che una nuvola di polvere, che vedeasi sulla via di Plasencia, derivava dalla marcia d'un corpo di nemici; in conseguenza Sir Roberto tornò indietro e prese posizione a Banos, co' suoi posti avanzati ad Aldea-Nova. La cavalleria nemica si avanzò sulla strada maestra, e spinse in dietro i posti avanzati di cavalleria leggiera di Sir Roberto; ma un picchetto d'infanteria Spagnola, ch'era nascosto, fece una scarica sì ben diretta, che produsse grandissimo effetto. Soli dugento Spagnoli d'infanteria, sotto la direzione del Colonnello Grant, della legione Lusitana, al di qua d'Aldea-Nova, mantennero bravamente il loro posto, fintantochè apparvero i cacciatori a cavallo; ed altri considerabili corpi di cavalleria da ogni parte, che li obbligarono a ritirarsi. I nemici allora spinsero avanti un gran corpo di cavalleria ad oggetto di tagliar fuori la Legion Lusitana, postata tra Aldea-Nova, e Banos; ma il vivo fuoco mantenuto da questo corpo li pose in scacco; ed essi poterono solo avanzare gradatamente. Il battaglione Spagnolo di Merida, per altro, essendo fuggito sulla dritta, fu aperta una strada nella retroguardia della posizione; una ritirata sulle alture al di sopra di Banos divenne allora necessaria; e venne conseguentemente eseguita. Fu distaccato immediatamente un corpo, per scorrere sulla strada di Mon-

te-Major, sulla quale il nemico sforzavasi di spingere una forte colonna; strada che circondava totalmente la posizione del Puerto di Banos, una lega distante dalla retroguardia. Allora Don Carlos, Marchese de Estragne, venne in avanti col suo battaglione d'infanteria leggiera, e prese bravamente posizione, lungo le alture che dominano la strada di Banos, lo che mise in grado Sir Roberto Wilson di postare una parte del battaglione di Merida sopra una montagna alla sinistra, che domina la gran strada, e ove il nemico aveva tentato di ascendere. Il battaglione d'infanteria leggiera e il distaccamento della Legione sulla sua diritta, continuarono, malgrado il fuoco dell'infanteria nemica, ajutato dall'artiglieria (*), a conservare il loro terreno; ma a sei ore della sera, tre colonne nemiche avendo guadagnato l'altura della sinistra, fecero un fuoco tale sulle truppe situate al basso, che rese impossibile il fare una più lunga difesa; tutta la forza, dunque, di Sir Roberto fu costretta a ritirarsi nelle montagne, lasciando aperta la gran strada, lungo la quale si affrettava, incalzando, una considerabile colonna della cavalleria nemica.

Il battaglione di Siviglia era stato lasciato a Bejar, con ordine di proseguire il giorno appresso, ma quando ritornò Sir Roberto, e che cominciò l'azione, gli ordinò di andare al Puerto di Banos per vegliare sulla strada del Monte Major e le alture nella retroguardia della sua sinistra. Allorchè si avvicinò la cavalleria dei nemi-

(*) Sir Roberto Wilson non aveva seco verun pezzo d'artiglieria.

ci un ufiziale ed alcuni dragoni intimarono all' ufiziale comandante di rendersi, ma una scarica uccise lui, e la sua ordinanza. Allora il battaglione procedè ascendendo le alture, nel qual movimento fu attaccato e circondato da una colonna d' infanteria e da un' altra di cavalleria; e malgrado queste sforzò il passaggio, uccidendone un gran numero, e specialmente della cavalleria. Deve osservarsi che il Puerto di Banos non è un passaggio di tal forza dalla parte dell' Estremadura quanto lo è dalla parte della Castiglia, particolarmente essendo senza artiglieria per difenderlo; e considerando la gran superiorità del nemico, la quale consisteva nel totale del corpo del Maresciallo Ney, la difesa fatta da Sir Roberto Wilson per nove ore, sebbene fosse disfatto, non può che riguardarsi sommamente onorevole a quell' ufiziale (*). Stante la natura della sua marcia a traverso dei monti, Sir Roberto potè riunire i suoi uccisi e feriti; molti individui della Legione, che da principio mancavano, per la pratica che avevano del paese, furono in stato di ritirarsi in Portogallo; altri ancora fuggirono dai nemici, e quindi ritornarono al corpo.

L'istoria non offre narrazioni di battaglie più ardue di quella di Talavera. Il terreno sul quale gl' Inglesi furono postati era bene scelto, e le truppe erano distribuite con infinito discernimento. Il merito di queste dispo-

(*) Di questo il nemico stesso fa una sufficiente testimonianza, poichè in una lettera del Maresciallo Ney al Maresciallo Soult, egli così si esprime: « *Il Generale Wilson, per altro, riunì le sue truppe per la terza volta, ed anche si sforzò di agire offensivamente* ».

sizioni appartiene esclusivamente a Sir Arturo Wellesley; ma l'infimo soldato del di lui campo può giustamente pretendere alla sua porzione di quella gloria che la fredda, salda, e disciplinata bravura dell'armata acquistò. Quando, in vero, noi consideriamo quanto inefficamente fu ajutato Sir Arturo nelle sue operazioni, dalle truppe Spagnole, e che per usare le parole del suo stesso dispaccio, « *gli attacchi dei nemici, furono principalmente, se non interamente, diretti contro le truppe Inglesi, le quali avevano da combattere contro un numero maggiore del doppio del loro proprio* », egli è impossibile di non sentire la più alta ammirazione per quell'intrepido spirito che non solo potè resistere ma finalmente potè anco rovesciare così terribili nemici. Dispiacque in quell'epoca a molti, che convenevolmente, e dovutamente apprezzavano la superiore e manifesta arte di Sir Arturo, che egli illustrasse coi termini dei quali si servì, la condotta degli Spagnoli: ma devesi confessare sicuramente, che una puntigliosa delicatezza in tal occasione sarebbe stata inconveniente al maggior segno. Egli era della più grand' importanza che il Governo e il paese non conoscessero quella bravura che tanto aveva operato, nè quella apatia da cui derivava la nullità della cooperazione Spagnola. Noi troviamo, per altro, nel secondo dispaccio di Sir Arturo, datato da Deleytosa 8 agosto (*vedi l'Appendice ut supra*), che egli vidde impossibile di ottenere dal General Cuesta che mandasse un corpo di Spagnoli ad ajutare Sir Roberto Wilson al Puerto de Banos, benchè quello stesso comandante convenisse che quel posto era di infinita importanza, e che

un rinforzo dovea mandarvisi. Non è dunque da sorprendere se fra due armate le quali doveano agire per un solo scopo, e fra le quali esisteva così poca unione, l'oggetto rimase incompleto nella sua piena estensione. La corrispondenza fra il Marchese di Wellesley e M. Canning, tale quale fu esposta avanti al Parlamento (*), ampiamente provò la negligenza, e disunione

(*) In una lettera da lui diretta a suo fratello, datata da Merida, il 2 agosto 1809, egli così descrive la condotta degli Spagnoli alla battaglia di Talavera.

« Nella battaglia di Talavera, alla quale fu condotta « quasi la totalità dell' armata Spagnola, dei corpi intieri « abbassarono le loro armi in mia presenza, e si salvaro- « no fuggendo, sebbene non fossero nè attaccati nè mi- « nacciati da un attacco, ma unicamente spaventati, io « credo, dallo stesso loro fuoco. Negli Ordini pubblicati « dal General Cuesta, dopo di aver lodato la condotta « della sua armata, egli dichiarò la sua intenzione di de- « cimare i fuggitivi; intenzione che egli adempì posterior- « mente. Nella loro fuga da Talavera, quei vili soldati « saccheggiarono tutto ciò che trovavano per la strada « per la quale passavano, inclusive i bagagli dell' armata « Inglese, la quale combatteva allora per la loro causa. « Non può rimanere alcun dubbio che in qualunque altra « combinata operazione, tutto il peso ne sarebbe ricaduto « sopra di noi; e certamente l'armata Inglese non deve es- « ser considerata come sufficientemente forte per essere il « sol corpo da doversi opporre ad un'armata Francese non « minore di 70,000 uomini.

« Considerando dunque l' oggetto in questione, e calco- « lando i nostri mezzi e i nostri pericoli, io sono d' opi- « nione di dover rinunziare a qualunque idea di coopera- « zione con l' armata Spagnola; la quale opinione V. Ec- « cellenza comunicherà alla Suprema Giunta. Prevedo « nel tempo medesimo le difficoltà in cui si troverebbe il « Governo, se le sue armate fossero assalite da qualcuno « di questi panici timori, ai quali sono soggette, e pren-

che regnava nella Suprema Giunta; sicchè riuscì molte volte impossibile a Sir Arturo di risvegliare l'energia del popolo anche nei momenti più critici della campagna.

« dessero la fuga, lasciando tutto quello che rimanesse « dietro di esse, esposto a una sicura perdita e rovina. A « questo posso soltanto replicare, che io non sono pressato da un'urgente necessità, nè sono in grandissima fretta di ritirarmi immediatamente dalla Spagna; ma manco « di provisioni ed ho bisogno di riposar le mie truppe; e « in ogni caso aspetterò l'opinione di V. E. su quei punti che ho sottoposti al vostro discernimento prima di ritirarmi in Portogallo. Se io debbo ritirarmi in Portogallo, ella è mia intenzione di non andar più in là della frontiera, (sebbene non mi volessi esporre ad alcun « impegno formale su questo proposito) dove io sarei così vicino al nemico che egli non ardirebbe passar la « Guadiana, a meno di trovarsi in una forza considerabile, « e di lasciar me nel suo fianco e nella sua retroguardia. « Io dunque sarei, in realtà, egualmente utile al Governo « Spagnolo sulla frontiera del Portogallo, come lo sarei « nella posizione indicatami da V. E.; anzi, sarei tanto più « utile, in quanto che, quanto più vicino fossi al Portogallo, tanto maggior certezza avrei di ricuperare i mezzi di agir con effetto, e tanto più, che essendo io allora disimpegnato e disimbarazzato totalmente dall'armata Spagnola, sarò in grado di decidere se io debba cooperare con la medesima, e in qual modo, fino a qual « estensione, e in quali parti, secondo le circostanze ».

(*) M. Windham, con quel maschio candore che gli appartiene in così eminente grado, la chiamò una « *gloriosa vittoria* ». In replicare ai meschini cavilli di alcuni membri dell'Opposizione, egli temeva, che noi avessimo acquistato una sì squisita maniera di arringar militare, che fosse atta a provare unicamente il resultato, e il valore mostrato dal Generale nella sua carica. « Questo mi rammenta, « egli aggiunse; » un'istoria di un uomo giojale, il quale venne interrogato, in qual maniera avesse una visibile

La vittoria di Talavera, (presso tutti quelli che non hanno tutte le loro facoltà acciecate dallo spirito di partito, non volendo dire altrimenti), non salvava Sir Arturo Wellesley dalla necessità della ritirata. In un pun-

frattura nella sua faccia, « perchè io lo battei, ed egli ancor mi percosse, ma io fui il primo a dare; » così avvenne dei Francesi, mentre la vittoria fu reclamata da ambedue le parti; ma essi vennero i primi, e furono respinti.

« Nel caso di una fortezza, la guarnigione non può far di più che respinger l'armata che l'attacca, mentre i nemici l'abbandonano quando loro piace; e non si ringrazia l'armata per aver conservata la fortezza contro un nemico superiore, benchè poi sia inabile a inseguirlo? Dunque, voi direte, che Lord Wellington non guadagnò una vittoria, perchè egli non fu in grado di stancare i nemici nella loro ritirata? Voi avete udito, nel corso del dibattimento, quello che era stato fatto, e quello che poteva essere stato fatto; ma era egli necessario che fosse posto in questione in questa camera un problema di Euclide il quale era stato provato? Dunque era evidente che la battaglia di Talavera era una vittoria; e perchè volevano essi impedire che questa sembrasse tale, e facesse nel loro spirito la dovuta impressione? Essi non avevano altro vantaggio dalla vittoria della Corogna che quello che l'armata fu in grado di salvarsi. Se Lord Wellington si era condotto con imprudenza avanti la battaglia, non doveasi ritrattare o levare neppure il peso d'una piuma dalla vittoria, che egli aveva ottenuta. È stato sostenuto, che, sebbene egli potesse essere un abile Generale in battaglia, non ostante non era capace di guidare una campagna, poichè non avea assicurato una ritirata. Tali argomenti si manifestano fallaci da per loro medesimi; poichè aveva mostrato d'avere una ritirata, e che anche si ritirò con sicurezza, dopo aver mostrato che egli potea far qualche cosa di più.

Quindi egli proseguì a dimostrare, che sebbene la Francia avesse dei Generali bravissimi, pur non ostante avevano essi corso dei grandi rischj, e si erano assicurati la

to di vista militare quella ritirata era giustificata da ogni riguardo di prudenza e di precauzione, ad oggetto di porre al coperto l'armata Britannica dall'essere superata dall'immense forze che andavano adunandosele intorno. Qualunque varietà di opinione possa esistere relativamente all'opportunità di inoltrarsi nella Spagna, senza prima accertarsi della forza e delle risorse del nemico, e senza prima provveder largamente ai mezzi onde proseguire quei successi i quali poteano aspettarsi dalle operazioni delle armate alleate, non vi può esse-

ritirata da una battaglia che la rottura d'un solo filo poteva impedire di porre ad effetto. Ma per esporre la questione relativa al Generale in capo, le inutili conseguenze non poteano confrontarsi con la gloria militare che egli aveva ottenuta. Può esser domandato se un combattimento che acquista soltanto della gloria militare, riesca vantaggioso alla Patria? E si risponderebbe di sì; se il valor militare era necessario alla forza nazionale; ed egli lo credeva di molta maggior utilità alla nazione, che il prendere un'isola dove nasce lo zucchero, od un vascello in mare; dieci o quindici anni indietro, la nostra armata non era nulla considerata; si pensava, nel continente, che noi potessimo far qualche cosa in mare; che noi eravamo una sorte d'animali marini. Le nostre prodezze in Egitto ci acquistarono, le prime, il nome di potenza militare; la battaglia di Maida lo confermò; ed egli non darebbe la battaglia di Vimiera, della Corogna, e di Talavera, per tutto lo zucchero delle isole dell' Arcipelago. Tutti i sentimenti e tutte le facoltà della patria hanno cambiato nella loro capacità militare. Esse cominciarono a sentire che ci voleva qualche cosa più che una marina per sostenerle. Non fuvvi giammai azione nel mondo che esaminata ed investigata sottilmente non offrisse il mezzo di trovarci qualche errore: ma le azioni gloriose si lodano, e non si presta fede ai detrattori ».

re che un sentimento in quanto all'assunto d' avere imposto a Sir Arturo Wellesley di disimpegnare, e liberare la sua armata dai pericoli che la circondavano mediante la prontezza e celerità de' suoi retrogradi movimenti. La sua ritirata, in un altro punto di vista, può esser considerata come un abbandono della causa Spagnola: ed in vero, la Giunta provò il maggior timore alla di lui determinazione di ritirarsi, ed espresse il più vivo desiderio del di lui ritorno. Egli è però evidente, dalla sua propria lettera, diretta al Marchese Wellesley, già citata, che col prendere una posizione sulle frontiere del Portogallo, potè egli ajutare quella causa tanto efficacemente, quanto se egli fosse ancora rimasto in Ispagna. Ed oltre di questo, le istruzioni dategli dal suo proprio Governo, si estendevano piuttosto a una precaria, che ad una permanente cooperazione con gli Spagnoli, ricusando di riconoscere alcun diritto dalla parte della Spagna di pretendere una tal cooperazione come un affare di positivo contrasto. In queste circostanze, dunque, siccome egli giudicò più opportuno di ritirarsi che di avanzarsi, e che la sua propria opinione era confermata dalla sanzione del Governo Inglese, egli è chiaro, ci sembra, che operando come egli fece, diede la più gran prova di sagacità e di prudenza.

Quando giunsero in Inghilterra le nuove della battaglia di Talavera, non solamente il Corpo Legislativo credè suo dovere di votare i consueti ringraziamenti all'armata per la sua brava condotta; ma la Corona ancora fu consigliata ad offrire a Sir Arturo Wellesley uno special contrassegno del suo favore ed approvazione,

inalzandolo il 26 di agosto 1809 al rango di Visconte Wellington di Talavera, e di Wellington, e Barone Douro di Wellesley, nella Contea di Sommerset. Egli erasi giustamente guadagnato quest'onore: ed in vero aveva egli così duramente faticato, nei doveri del campo, che si trovò attaccato da una febbre maligna, che lo forzò a ritirarsi a Lisbona per qualche tempo, a oggetto di godere il benefizio di quel clima. La sua salute, per altro, si ristabilì ben presto; e nell'ottobre 1809 riassunse il comando dell'armata. Circa allo stesso tempo ancora, egli fu destinato dalla Reggenza Capitano-Generale di tutte le forze Portoghesi. Questo destino gli aumentò i mezzi di combinare tutte le sue future operazioni, in un modo per cui sarebbe necessariamente meno esposto a quegl'imbarazzi che risultano dall'esercizio di diversi disuniti poteri. La campagna del 1810 non si aprì fino all'ultimo dell'anno; ma sarà necessario prima di giungere a quell'epoca di far menzione d'alcuni de' principali movimenti delle armate Francesi e Spagnole in quest'intervallo; e delle operazioni della Giunta.

LIBRO QUINTO

Il Marchese di Wellesley raggiunge la Giunta a Siviglia. — Sua condotta. — Saviezza de' suoi consigli. — Avvenimenti successivi alla battaglia di Talavera. — I Francesi occupano Granata e Siviglia. — Fuga della Giunta a Cadice. — Assedio di quella piazza. — Varie operazioni in differenti parti della Spagna. — Battaglia di Holstalrich. — Assedio di Città Rodrigo. — Battaglia di Busaco. — Ritirata di Wellington dentro le sue linee di Torres-Vedras. — Massena l'insegue. — Descrizione di quelle famose Linee. — *Guerilles*. — Riunione delle *Cortes*. —

Il nome del Marchese di Wellesley era apparso nei pubblici fogli come Ambasciatore straordinario presso la Giunta Spagnola fino dal 1.° maggio 1809. L'assistenza d'una mente vigorosa e profonda come la sua parea molto necessaria: e fu creduto, ed annunziato in confidenza, anco anticipatamente alla sua nomina, ch'egli era quella persona, la quale poteva essere in grado d'infondere energia nei deboli Consigli del Governo Spagnolo. Accadde però disgraziatamente, che per certe cause connesse coll'amministrazione interna del Governo Inglese egli non potè effettuare la sua partenza se non parecchi mesi dopo la sua nomina; onde non giunse a Cadice che verso gli ultimi giorni di luglio. Benchè egli giungesse in vero troppo tardi per influire, come potea desiderarsi, sugli avvenimenti della campagna del 1809 (poichè quella può dirsi esser terminata colla battaglia di Talavera), egli fu per altro fortunatamente in tempo a stimolare la Giunta a qualche cosa di

meglio combinato, per gl'interessi del paese, di quello che si fosse fatto sino allora. Tra le misure adottate fu sopra ogni altra importante la dimissione di Cuesta, vecchio petulante e capriccioso abbenchè bravo; e lo stabilimento di varj uffizj, onde supplire ai bisogni dell'armate Inglesi e Spagnole, tanto per l'unione delle provisioni nei magazzini, quanto per procurare e facilitare i trasporti. La remozione di Cuesta dal comando fu senza dubbio un gran vantaggio; poichè appare da alcune lettere di Sir Arturo Wellesley a suo fratello, in data dell'agosto e del settembre 1809, che mentre egli era solito per fino d'intercettare di tanto in tanto i convoi di provisioni destinati per l'armata Inglese, e ritenerli per i bisogni della sua propria, giunse qualche volta anche a negare alle istanze e alle suppliche del General Britannico per fino i semplici mezzi di trasporto.

Il Marchese di Wellesley fu ricevuto col più gran rispetto e gradimento in Ispagna. Nell'esercitare le incombenze della delicata missione affidatagli, egli si astenne da ogni atto che possibilmente aver potesse l'apparenza di contrariar gli usi, i costumi, e l'amministrazione del paese. Ogni contrarietà dalla sua parte, in qualunque modo mostrata, avrebbe suscitato la gelosia ed offesa l'alterezza della nazione Spagnola: in conseguenza era per lui della più grande importanza il velare la sua influenza per modo, che qualunque piano, che da lui partivasi, apparisse piuttosto un consiglio che una direzione. La corrispondenza del Marchese con M. Canning, che fu posta sotto gli occhi del Parlamento, offre molti esempj della consumata sagacità, colla quale ei condusse la sua

difficil missione. Egli indicò alla Giunta la sola condotta che potea tenersi con qualche ragionevole speranza di prospero successo, e in particolare diresse l'attenzione di quella sulla necessità di riunire e di concentrare nel modo il più efficace le risorse militari del regno. Richiamò quindi la Giunta ad un altro importantissimo oggetto; a coltivar cioè lo spirito pubblico, a dirigere le sue opinioni, e ad applicare la sua energia ai grandi oggetti nazionali.

In una delle molte conferenze tenute dal Marchese con Garay Segretario generale della Suprema Giunta, sopra la condizione politica della Spagna, egli raccomandò la formazione d'una Reggenza, e la sollecita convocazione delle *Cortes*. Egli parimente suggerì che l'Atto della Giunta per destinare una Reggenza e convocare le *Cortes* doveva indicare, che conveniva provvedere alla correzione degli abusi, e alla soppressione dell'esazioni arbitrarie tanto in Ispagna che nell'Indie: che lo stesso atto doveva ugualmente dichiarare i principj generali sui quali erano per esser fatte le concessioni alle Colonie, onde assicurar loro una porzione nella rappresentanza dell'Impero Spagnolo; e soprattutto che la Reggenza dovea riformare interamente il sistema militare di Spagna. Questi ed altri grandi oggetti costituzionali furono nella sua politica qualità presentati dal Marchese di Wellesley alla Giunta, per liberare la Spagna al presente dal giogo degli stranieri, e sottrarla alla domestica tirannide in avvenire. Non può dirsi però che tutti quanti fossero accolti, con quello spirito di schiettezza e di candore con cui furono racco-

mandati dal nobil Marchese. Quali benefici effetti potessero risultare dalla sua ulteriore influenza nel Governo Spagnolo, egli è impossibile il congetturarlo; poichè nell'autunno del 1809 egli fu richiamato dai Consigli di Spagna, per assumere un distinto posto in quelli della sua nazione. Egli successe a M. Canning come Segretario di Stato per gli affari esteri, allorchè quel Gentiluomo e Lord Castelreagh si ritirarono dal Ministero. Mentre egli occupò un posto nel Gabinetto, fu instancabile ne' suoi sforzi onde stimolare i suoi colleghi alla prosecuzione la più vigorosa e decisa per la guerra nella Penisola; ma quando s'accorse di non essere ascoltato, egli abbandonò il suo posto.

Rivolgendo la nostra attenzione verso i fatti civili e militari di quell'epoca noi non incontriamo che troppe prove della necessità di tutto quello che il Marchese di Wellesley andava inculcando. Nel principio d'agosto, dopo la battaglia di Talavera, il General Venegas con un'armata computata a 30 mila uomini, discese dalle montagne della Sierra Morena, e nel 10 prese una forte posizione circa 3 leghe distante da Toledo. Fu creduto che quest'armata, marciando verso Toledo, avrebbe fatto un importante diversivo verso il tempo in cui fu data la battaglia di Talavera: ma questa parte di cooperazione, nel piano generale militare, non fu eseguita con quella prontezza che doveva aspettarsi, e il General Venegas rimanendo dietro le montagne di Toledo e la Guadiana a Damiel, il General Sebastiani fu in grado di far marciare tutto il suo corpo, eccettuati 2000 uomini, lasciati come guarnigione a Toledo, e così potè

riunirsi insieme col corpo del Maresciallo Victor. Questo fu un altro sconcerto non preveduto nel piano generale delle operazioni, al quale Sir Arturo Wellesley dovè rimediare quanto meglio potè dopo la battaglia di Talavera: e non ostante queste circostanze, cioè l' indugio di Venegas, e la caparbietà di Cuesta, egli fu trascuratamente condannato da coloro, i quali o per ostinazione o per ignoranza disprezzarono e disordinarono le sue vedute, deviando dalle quali dovea necessariamente prodursi quello che di sinistro accadde in appresso agli Spagnoli! Il fatto sta, ch'egli *aveva* provveduto a quei mezzi con quel profondo discernimento che accompagnava tutte le sue operazioni; ma egli *non aveva* calcolato sulla negligenza della cooperazione dei Comandanti Spagnoli, nè sulla codarda defezione delle loro truppe.

Quindi, allorchè Venegas discese dalle montagne della Sierra Morena, egli si vide nella necessità di sostener solo, e non assistito l'impeto dell'attacco nemico diretto da Sebastiani. Questo attacco ebbe luogo il 21 di agosto, e gli Spagnoli abbassando le loro armi, e abbandonando la loro artiglieria, munizioni e bagagli, fuggirono precipitosamente alla prima carica della cavalleria nemica, che penetrò nella loro linea. Essi furono inseguiti per più di due leghe; ma il timore e la viltà son più veloci dei piedi: pochi quindi furono raggiunti. Venegas fu rimpiazzato allora dal Marchese di Ariesaga nel comando della armata della Mancia la quale fu numerosamente rinforzata, e abbondantemente provvista di artiglieria, viveri, e munizioni. Ammontava questa al di

là di 50 mila uomini. Ariesega meditò, con un'ardita manovra di marciare sopra Madrid, presentando la battaglia ai nemici, dal cui esito favorevole potea succederne la necessità per essi di abbandonar quella capitale. I Francesi schierarono i lor battaglioni in una forte posizione vicino a Toledo; ma gli Spagnoli in vece di marciare in avanti crederono prudente consiglio di ritirarsi. In conseguenza ripassarono il Tago, inseguiti dal nemico, che giunse quasi nel tempo stesso in cui vi giunsero gli Spagnoli presso ad Ocana, città della Mancia, dalla parte della nuova Castiglia, situata in un'eminenza, all'ingresso della vasta pianura della Mesada Ocana. Fu colà data una battaglia nel 19 di novembre. Il Re Giuseppe vi comandava in persona: il combattimento fu breve, ma decisivo. I Francesi furono compiutamente vittoriosi. Ocana fu la Tudela del 1809. Secondo i rapporti Francesi, furono fatti 20 mila prigionieri, e circa 4000 uomini furono lasciati morti sul campo. Questa esposizione fu forse esagerata, secondo l'uso dei Generali Francesi; ma la rotta e la dispersione dell'armata fu completa. I nemici stessi confessarono che li Spagnoli fatto aveano una vigorosa resistenza; questi dalla lor parte attribuirono la loro sconfitta alla disonorante condotta di un gran corpo di cavalleria, che prese la fuga in un critico momento, e sparse il disordine e la costernazione in tutto l'esercito (*).

La battaglia di Ocana fu prontamente seguita dalla riduzione di Cordova e Siviglia; e fu quindi aperta una

(*) Vedi Appendice N. XXVI.

strada per la riduzione di Cadice. Il Duca del Parco, che comandava quella che denominavasi l'armata della sinistra, forte di oltre i 30,000 uomini, credè necessario, in conseguenza de' successi ottenuti dai nemici, di ritirarsi verso le frontiere della Gallizia per la strada di Alba di Tormes. Intanto Girona, all'oriente della Penisola, fu forzata a rendersi al Maresciallo Augerau (*) il 10 di decembre 1809, dopo aver sostenuto un assedio per quasi 6 mesi, e sofferti tutti gli orrori della fatica e della fame. L'intrepida costanza spiegata dagli abitanti di Girona rivalizzò le prodezze de' lor compatriotti di Saragozza, la di cui capitolazione al principio dell'anno, fu da noi già narrata. L'intrepidezza con cui si difesero queste due piazze consacrando la loro quasi totale esistenza alla causa nazionale, e lo zelo col quale ad essa s'immolarono, fa onore all'umano carattere; e niuna forza di linguaggio può inalzare ed aumentare l'ammirazione, che sentir deve chiunque contempla i loro eroici patimenti, e il glorioso contrasto per la santa causa della libertà nazionale.

Così, al terminar dell'anno 1809, pressochè tutte le

(*) Se i racconti che si fanno sulla vita di quest'uomo possono credersi, egli supera, in depravazione, tutto ciò che dicesi delle persone più malvagie del genere umano. Sembra che ogni genere di delitto gli sia stato familiare sino dalla sua infanzia; ma il ritratto è così mostruosamente sfigurato che è un sollievo per lo spirito il crederlo non somigliante. Fu detto che era figlio naturale di una fruttajola, e che nacque in Parigi nell'anno 1749; e che pervenne alla dignità di Maresciallo di Francia, passando per la trafila di tutte le scelleratezze.

fortezze della Spagna eran cadute in poter del nemico, e tutte le di lei principali armate erano state disfatte, o disperse. La causa radicale di questi disastri era l'ignoranza, le ristrette mire, e gli abietti intrighi, che regnavano fra i membri della Giunta, i quali tutti erano infinitamente più attenti alla conservazione del loro particolar potere, che alla difesa dell'onore, e della libertà della loro patria. Non sepevano essi nè ispirar l'energia ove mancava, nè dirigerla ove esisteva. Prevaleva in molte parti della Spagna uno spirito di resistenza, il quale, in mani più abili, avrebbe potuto avere i più importanti resultati; ma l'amor proprio, l'indolenza, la procrastinazione, e l'imbecillità marcavano da pertutto la condotta dei Governanti. Anco in tempo della guerra con l'Austria, nella quale Bonaparte fu impegnato, e che presentava un'opportunità così favorevole per ispingere in avanti tutta la forza militare dello stato, con la maggior probabilità di successo, fu trascurata l'occasione; e Bonaparte dopo aver terminato la guerra con quella Potenza, cominciò a mandar nuove truppe nella Penisola, e riassunse il suo disegno di ridur Cadice, il punto più importante in Ispagna, unitamente all'oggetto suo favorito di piantar le sue aquile sulle torri di Lisbona.

Questo minacciante aspetto degli affari sparse il terrore nella Giunta per la sua propria personal sicurezza. Per timore che la popolare indignazione contro di essa scoppiasse in qualche fatale esplosione, o forse desiderosa di spogliarsi d'una responsabilità che diveniva ogni giorno più solenne, e pesante sugli altri, pubblicò

da se stessa un Manifesto, datato da Siviglia, il 28 ottobre 1809, per l'adunanza delle *Cortes*. In questo Manifesto, dopo di essersi estesi in uno sfogo di frivola ed inutile declamazione, che non aveva il più piccolo rapporto coi fatti che accadevano, i Membri della Giunta procedevano a esporre la necessità di convocare le Cortes, e i vantaggi che doveansi attendere dal resultato di questa convocazione. « Sì! Spagnoli! « proseguiva questo manifesto, « Voi andate ad avere le vostre *Cor-* « *tes*, e la nazional rappresentanza in quelle sarà tanto « completa, e perfetta quanto può e deve essere un'assemblea di così alta importanza e di così eminente « dignità. Voi andate ad avere le *Cortes*, e ad averle « immediatamente, perchè l'urgente situazione di pe- « ricolo nella quale è posta la nazione, lo richiede; e, « Dio pietoso! quando mai può adottarsi questa misura « meglio che al presente? Quando un'ostinata guerra « ha esaurito tutti i mezzi ordinarj; quando l'egoismo « di alcuni e l'ambizione di altri debilitano e paraliz- « zano gli sforzi del Governo colla loro opposizione o « indifferenza; quando cercano di stradicare l'essenzia- « le principio della Monarchia, quale è l'unione; quan- « do l'idra del federalismo così felicemente ridotta al si- « lenzio, ed abbattuta nel precedente anno, colla crea- « zione del Central Potere, ardisce di nuovo inalzare « la velenosa sua testa (1); e sforzasi di precipitarci

(1) Allude a diversi contrasti insorti tra le Giunte Provinciali e la Giunta Centrale Suprema; la quale dopo la battaglia di Medellino, e la resa di Saragozza, perdeva ogni giorno di credito; di maniera che videsi più d'una volta

« nella dissoluzione dell' anarchia; quando la sottigliez-
« za de' nemici sta spiando il momento in cui le nostre
« intestine discordie ci disuniscano, per distruggere lo
« Stato, ed erigere il lor trono sulle rovine, che gli of-
« frono le nostre dissensioni. Questo sì, questo è il mo-
« mento di far risorgere in un tempo stesso la dignità e
« l'onor nazionale; e in cui il popolo Spagnolo potrà
« decretare lo straordinario aumento di quei mezzi che
« una potente nazione racchiude sempre in se stessa
« per la sua propria salvezza. Questo solo può riunir-
« li, e renderli efficaci; questo solo può incoraggire la
« timidezza di alcuni, e frenare l'ambizione di altri;
« questo solo reprimerà l'importuna vanità, le puerili
« pretensioni, e le furiose passioni, le quali non frena-
« te, anderebbero a lacerare in brani il Governo. Fi-
« nalmente darà questo all' Europa un nuovo esem-
« pio della sua religione, della sua circospezione, e
« della sua discretezza, nel giusto e moderato uso che
« sarà per fare della gloriosa indipendenza nella quale
« è costituito. Egli è in tal modo, che la Suprema
« Giunta, la quale riconobbe immediatamente questa
« nazionale Rappresentanza come un diritto, e procla-
« molla come una ricompensa, la invoca adesso ed im-
« plora come il rimedio più efficace e necessario ai
« mali che affliggono la nazione: ed ha in conseguenza
« risoluto che le *Cortes* generali della Monarchia an-

disobbedita, e perfino minacciata, sopratutto da quella di Valenza, sì che temevasi una guerra civile. *Azanza ec.* pag. 181.

« nunziate nel Decreto del 22 maggio, saranno convo-
« cate nel 1 giorno di gennaio dell'anno prossimo, per
« assumere le loro auguste funzioni il primo giorno del
« marzo successivo ».

Le obiezioni alla formazione di una Reggenza, la quale richiedevasi da alcuni, ed era anche approvata dal Marchese di Wellesley, furono così esposte nella seguente memoria.

« Un popolo così magnanimo e generoso deve sol-
« tanto esser governato da leggi, le quali siano vera-
« mente tali, e che portino impresso il gran carattere
« del pubblico consenso, e della comune utilità; carat-
« tere che possono solamente ricevere emanando da
« quell'augusta Assemblea che vi è stata annunziata,
« La Giunta aveva proposto che questa sarebbe tenuta
« nel corso del successivo anno, o più presto, se le cir-
« costanze lo permettessero. Ma nel tempo scorso do-
« po cotal risoluzione varj pubblici avvenimenti hanno
« agitato le menti del popolo, e la differenza di opinio-
« ni relative alla organizzazione del Governo, ed al ri-
« stabilimento delle nostre leggi fondamentali, hanno
« richiamato l'attenzione della Giunta a quegl'impor-
« tanti oggetti, dei quali ella è stata in questi ultimi
« tempi gravemente occupata. Fu raccomandato da al-
« cuni che il presente Governo si dovesse convertire
« in una Reggenza di 3, o 5 Persone: e questa opinio-
« ne si presentò come appoggiata da una delle nostre
« antiche leggi, applicabile alla nostra attual situazion-
« ne. Ma la situazione nella quale era il Regno allor-
« chè i Francesi gettarono la maschera dell'amicizia

« per compire la loro perfida usurpazione, è singolare « nella nostra istoria; nè può essere stata prevista nel- « le nostre politiche istituzioni. Nè l'infanzia, l'insania, « e nè pur la cattività del Principe, ne' modi soliti ad « accadere, paragonar si possono col nostro caso pre- « sente, e colla deplorabil situazione a cui siamo stati « ridotti. Una posizione politica del tutto nuova richie- « de delle forme e dei principj politici interamente « nuovi. Espellere i Francesi, rendere alla libertà ed al « suo trono l'adorato nostro Monarca; e stabilire soli- « de e parmenenti basi di buon governo; sono le mas- « sime, che diedero impulso alla nostra risoluzione; « sono quelle che l'appoggiano e la dirigono; e sarà la « miglior forma di governo quella, che promoverà « maggiormente ed adempirà queste tre brame della « Nazione Spagnola. La Reggenza, di cui parlasi in « quella legge, ce ne garantirà forse l'adempimento? « Quanti disturbi, quanti pericoli, e quante fazioni! « Quante pretensioni ambiziose dentro e fuori del Re- « gno! A qual segno non era dianzi arrivato il disgusto « delle nostre Americhe! E pure, gli abitanti di quelle « si presentavano adesso per avere delle cariche nell'at- « tuale Governo »!

« Cosa diverrebbero le nostre *Cortes*, la nostra indipen- « denza, i ridenti prospetti di futura gloria e prosperità, « che or ci si presentan dinanzi? Che diverrebbe l'og- « getto più importante e più caro alla nazione Spagno- « la, la conservazione dei diritti di Ferdinando? I par- « tigiani di questa istituzione tremar debbono all'aspet- « to dell'immenso pericolo, a cui si espongono, ed a-

« vere in mente che con questa misura somministre-
« rebbero al tiranno un nuovo mezzo di comprarli, e
« di venderli. Inchiniamoci con riverenza alla venera-
« bile antichità delle leggi; ma profittiamo dell'espe-
« rienza dei secoli. Apriamo i nostri annali, e riscon-
« triamo la storia delle nostre Reggenze. Cosa mai ci
« troveremo? una pittura egualmente spaventevole e
« trista di desolazione, di guerra civile, di rapina, e di
« umana depravazione nella sventurata Castiglia ».

Questo Manifesto fu firmato dal Marchese di Astorga, come Presidente, e da Don Pietro de Rivero come Segretario Generale. Quai furono i suoi resultati si vedrà in appresso: noi dobbiamo riassumere adesso il filo delle operazioni dalla battaglia d'Ocana. Questa battaglia venne considerata da Bonaparte come decisiva del destino della Spagna: ma gli Spagnoli la riguardarono solamente come uno di quei rovesci, ai quali è sempre soggetta una nazione in guerra. La Giunta Suprema pubblicò dopo quella un Indirizzo al Popolo, ad oggetto di animare il suo patriottismo, di calmare i suoi timori, e d'incoraggire le sue speranze. « Se (egli diceva) « la buona fortuna e la perizia militare hanno rapi-
« to la vittoria, esse non ci hanno privato di quel valo-
« re, che finalmente prevale sopra l'arte, e soggioga
« la fortuna. Il muro di bronzo (2) elevato dall'ingiu-

(2) Questa espressione è usata nella lettera del Re Carlo a suo Figlio, ove dice che una *muraglia di bronzo* erasi elevata tra lui e il trono di Spagna: pare che la Giunta volesse prendere a imprestito quelle parole, per farle risaltare in una circostanza tutta a fatto contraria.

« stizia e dalla perfidia dei Francesi tra loro e noi non « potrà giammai rovesciarsi da passeggiere disgrazie. « Ov'è lo Spagnolo, che anco in mezzo alle difficoltà, « alle quali è condannato dal rigor della fortuna, ardi- « sca di far travedere il desiderio di divenir France- « se (3)? La Giunta Suprema, organo delle brame di « tutti i buoni Patriotti, ha già preso delle misure, qua- « li convenivano ai pericoli del momento. Essa ha ri- « soluto, secondo il Decreto del 14 aprile scorso (*) « che tutti gli argenti delle chiese, non necessarj agli « esercizj religiosi saranno immediatamente inviati al- « la zecca di Siviglia colla più grande esattezza; che « qui sarà prontamente aperto un forzato imprestito « della metà degli ori e dell'argenti posseduti dai pri- « vati: che sarà levata una contribuzione straordinaria « sopra tutte le classi dello stato; che tutte le pensio- « ni abusive, e gl'impieghi inutili saranno aboliti come « se fossero divenuti vacanti; che saranno coniati in « Ispagna sei milioni di dollari, e 40 in America: che « sarà imposta una tassa su tutti i generi di lusso: « che le armate saranno rinforzate da 100 mila uo- « mini; che saranno formate 100 mila picche ed al- « trettanti pugnali, per esser distribuiti nelle pro-

(3) Questo non era già un linguaggio preso ad imprestito dalle menti riscaldate dei Governanti: era l'opinione generale. Racconta il Sig. Rocca che un soldato prigioniero avendo gridato, viva il Re Giuseppe, un ufiziale, a cui era stata lasciata la spada, lo passò da parte a parte in presenza de' nemici.

(*) Quest'indirizzo era datato da Siviglia, nel 20 decembre 1809.

« vincie: che tutta la Sierra da Sant'Olalla sino al re-
« gno di Granata sarà visitata da abili Ingegneri: che
« tutte le compagnie dei differenti corpi dell'arma-
« ta saranno comandate da ufiziali convenevolmente
« qualificati, ed in sufficiente numero: che oltre le mi-
« sure prese per somministrare alle armate armi ed al-
« tri oggetti da esse perduti, la Giunta impiegherà ogni
« mezzo per recuperare i fucili distribuiti tra i conta-
« dini ».

Se il vigore che respiravano le risoluzioni contenute in questi fogli trapassato fosse nelle azioni di coloro, che li distendevano, egli è probabile che la causa Spagnola sarebbe stata presto decisa. Dove un popolo è invaso, le risorse fisiche del paese sono sempre in suo favore: ma egli è necessario che la sua energia sia applicata in tal modo che non si vada perdendo in illusorie e sconnesse operazioni. Il patriottico zelo, ch'era inculcato anzi più che inculcato, il quale si annunziava come stabilito, se la *buona fede* si fosse estesa per tutti i ranghi, avrebbe formato tali mezzi di resistenza, ed avrebbe animato ogni petto d'un tale insuperabil valore, che tutti i regolamenti meccanici di truppe mercenarie, avrebbero receduto avanti a quello. Ma quando noi paragoniamo le ampollose dichiarazioni della Giunta colle sue operazioni di quel tempo, egli è impossibile di non rammentarci la risposta di Hotspur a Glendower, il quale si vantava di potere « *chiamar gli spiriti dal centro della* « *terra* ».(4) « Perchè, così posso io, e così può chiun-

(4) Il senso potrebbe comicamente rendersi così in italiano:

« que; ma verranno essi poi quando voi li chiamerete »? Tutte le abbondanti risorse in danari, uomini, armi, e munizioni decretate dalla Giunta, ebbero poi il loro effetto? Sfortunatamente esse non lo ebbero: e di qui ne vennero i successi dell'inimico.

Tra le cose da eseguirsi delle quali era fatta menzione in questo *Idirizzo* eravi la visita d'abili Ingegneri di tutta la Sierra da Sant'Olalla al Regno di Granata: ma prima che questa ispezione potesse effettuarsi l'armata Francese il 20 e 21 di gennajo forzò il passaggio delle montagne, e disfece gli Spagnoli in quella parte, colla perdita di 6000 uomini tra uccisi, feriti e prigionieri. I rimanenti fuggirono o furono dispersi. I nemici allora diressero la loro marcia sopra Baylen, Jaen, Cordova, Carmona, e Siviglia. A Jaen e Cordova fu trovata gran quantità di munizioni e vettovaglie. Il 27 di gennajo Sebastiani marciò colla sua divisione a Granata, ove disfece gli Spagnoli comandati da Ariesaga, il quale abbandonando la sua artiglieria, si ritirò cogli avanzi della cavalleria a Murcia. Il 28 Granata aprì le sue porte al General Francese, il quale fu ricevuto dal popolo e dai più ricchi abitanti in una maniera, che non può chiamarsi altrimenti che col nome di perfidia, o consumata pusillanimità. Il Generale per altro, per assicurare il pacifico possesso tanto della capitale quanto della provincia, gettò una guarnigione di circa quindicimila uo-

« Il mal non sta in chiamarli:
« Chiamar li posso anch'io, se n'ho il capriccio:
« Ma, chiamati, verran? -- qui sta l'impiccio.

mini nella fortezza d'Alambra, la quale fu posta in conveniente stato di difesa, ed approvisionata per sei mesi. Era fra le istruzioni di questo Generale di procedere dalla riduzione di Granata a quella di Malaga. Questa città era in uno stato di gran commozione; circostanza che determinò Sebastiani a marciar contro di essa più sollecitamente di quello che aveva intenzione. Un uficiale affatto invalido, per nome Aballo, erasi impadronito del governo della città, e imbarcate avea le antiche Autorità civili e militari, ugualmente che tutti quelli tra i principali abitanti, ch'erano in sospetto di favorire l'usurpazione Francese. Una quantità di monaci e preti era stata impiegata notte e giorno in predicare una Crociata contro i Francesi Infedeli. Tanto gli abitanti di Malaga, che della montuosa campagna all' intorno avevano preso le armi. Un laico Cappuccino era destinato loro Generale. Tutti i Colonnelli ed altri Ufiziali maggiori erano parimente Frati: l'insurrezione era divenuta allarmante. Sei mila uomini si erano impossessati del gran passo nella montagna; ed erano state scavate delle profonde fosse, e trincere, per difendere le strade che conducevano alla montagna dalla pianura. Gli abitanti di Alambra ancora erano in uno stato d' insurrezione. Il General Sebastiani, adunque, partendosi il 5 di febbrajo colla vanguardia della sua armata da Antequera attaccò gl'insurgenti nella loro posizione delle montagne, e gli scacciò verso Malaga. Dinanzi a quella piazza si riunirono in una grande, ma disordinata massa, con una quantità considerabile di artiglieria e qualche cavalleria: attaccati di nuovo dal General Francese mille cin-

quecento uomini, fra' quali molti frati, furono trovati morti sul campo. Malaga si rese; e il possesso di quella città fu di grande importanza al nemico, poichè tagliò le comunicazioni fra le provincie marittime di Spagna della parte orientale, e il paese presso Cadice e Gibilterra. Furono trovate in Malaga delle considerabili provisioni di viveri: quei tali abitanti che non poterono riconciliarsi colla gentilezza ed amichevol dominio dei Francesi, si rifugiarono in tre vascelli Inglesi che si trovavano in quel porto.

Dopo il passaggio della Sierra Morena, fu immaginato sì da Giuseppe che da'suoi Generali che la conquista della Spagna era compiuta. A Cordova il 29 di gennajo, Giuseppe emanò un Proclama alla Nazione Spagnola nel quale, in mezzo ad una quantità di luoghi comuni, e vaghe e insignificanti proposizioni, a imitazione di suo fratello intorno ai Destini delle Nazioni, ai Decreti della Provvidenza, ai comuni nemici (poichè questi non si omettevano mai) egli invitavala a riunirsi intorno a lui, e procurar che quel giorno fosse per la Spagna un'Era novella di gloria e di felicità. La frivola rodomontata contenuta in questo manifesto, e i meschini argomenti che quello presentava non poteano produrre altro che disprezzo e disgusto in ogni spirito capace d'intendere quelle due distinte proposizioni.

Il 30 di gennajo la vanguardia dell'armata Francese sotto Victor comparve avanti Siviglia. Le fortificazioni erano d'una tale estensione, che avrebbero almeno richiesto 60 mila uomini per difenderle; e la guarnigione

non era forte che di 7000 uomini. La resistenza era affatto impraticabile. Fu fatto un tentativo per ottenere delle favorevoli condizioni per la città, ma invano: fu intimato che la sola resa a discrizione si accetterebbe, benchè alcune insignificanti concessioni, le quali avevano l'aria di clemenza, fossero sottoscritte. Le truppe Francesi entrarono in Siviglia il primo di Febbrajo alle 10 della mattina; e alle 3 Giuseppe fece il suo ingresso in mezzo alle acclamazioni della plebaglia. Le città nel Sud della Spagna mostrarono certamente molto minore eroismo e lealtà di quelle del Nord, e dell'Est. Si cercherebbe invano nelle provincie meridionali un parallelo di Saragozza e di Girona. Donde avvenne ciò? Era forse la corruzione stata quivi più attiva; e il popolo era più corruttibile (5)? O esisteva qualche forte natural differenza tra le politiche e morali abitudini delle due parti del Regno? Noi abbiamo già, nel Primo Libro di quest'opera (pag. 72) ricordata la fredda apatia che marcò il viaggio di Giuseppe da Bajona a Parigi: una sorte di luttuoso e disprezzante silenzio, che sembrava gemere sulle calamità del paese, e nel tempo stesso disprezzarne l'autore e l'oggetto. Ma nessuna tacita indignazione aspettava l'usurpatore nel Sud. Tanto in Granata che in Siviglia la plebe salutò il suo avvicinamento con acclamazioni, mentre gli abitanti di

(5) Forse anche, perchè
« La terra lieta, molle, e dilettosa
« Simili a se gli abitator produce.
Il Sigg. Azanza e O'Farill, nella loro Memoria ci dicono anche che a quel tempo in generale si cominciava da per tutto a essere stanchi della guerra.

maggior considerazione si affrettarono di assicurare l'intruso Monarca del loro zelo e lealtà. Qual degradante contrasto!

Il seguente Napoleonico Indirizzo di Giuseppe, dopo la sua entrata in Siviglia, ci dà un saggio passabilmente fedele della stampa generale di quelle effusioni, nelle quali egli di tanto in tanto prorompeva dopo qualche segnalato successo, ed alcune volte in vero anco senza averne riportato alcuno. Si troverà dunque che questo contiene la solita materia di declamazione, ch'era in uso in quel tempo; ingiurie per l'Inghilterra, cui Napoleone stesso nella sua parlata al Gorpo Legislativo del 3 decembre 1809, aveva designato, col poco intelligibile tropo *del Leopardo* (*). Ecco il proclama: « Soldati! la guerra che l'Imperatore ha terminato gloriosamente coll'Austria aveva rianimate le speranza del Gabinetto d' Inghilterra. Le sue armate si andavano avanzando alla conquista di Madrid: essa credeva che le armate Francesi sarebbero indebolite dal diversivo sul Danubio: tanto poco conosceva ella le forze del grand'Impero! Le truppe dell' insurrezione, abbandonate dai loro pretesi alleati, fecero il loro ultimo sforzo al momento in cui fu firmata la pace di Vienna. Ocana confuse i loro folli progetti. Voi contemplaste in loro soltanto degli uomini ingannati, spinti al precipizio dal comune nemico, vi faceste un piacere di salvarli: io li ho ricevuti come fi-

(*) « Allorchè io mi mostrerò al di là dei Pirenei, lo spaventato Leopardo fuggirà all'oceano, per evitar la vergogna, la disfatta e la morte ». Ma egli non venne di nuovo mai al di là dei Pirenei! Forse temè che lo spaventato Leopardo si convertisse in un terribil Leone.

gli. Le barriere interposte dalla natura fra il Nord e il Sud della Spagna sono cadute. Voi non avete trovato che amici al di qua della Sierra Morena: Jaen, Cordova, Granata, e Siviglia hanno aperte le loro porte. Voi avete conquistate queste provincie col vostro spirito di buon ordine e di tranquillità, e avete incontrato da per tutto la pace, l'abbondanza, e una buona accoglienza. Soldati Francesi, come vi dimostrerò io i sentimenti che vi si debbono? Sarà nota all'Imperatore la vostra condotta: ella è intanto volontà del Re di Spagna che fra le due Colonne di Ercole ne sia elevata una terza, onde tramandare alla più remota posterità ed ai navigatori de'due mondi la notizia de'Capi e de'Corpi Francesi che hanno conquistato la Spagna».

Eravi certamente qualcosa d'imperiale in questo piano, e interamente proprio dal genio di colui che lo proponeva: se la colonna si erigeva, doveva erigersi fra Calpe ed Abila, o esser posta alle colonne di Ercole, come un sublime monumento in mezzo dell'Oceano, ed i suoi fondamenti approfondarsi sotto le immense acque, per innumerabili braccia. Noi siamo per altro sorpresi che nè Napoleone nè Giuseppe tentassero di rovesciare i lavori dell'Eroe, il cui nome portano quelle colonne; e siccome egli è reputato di aver separato i continenti d'Affrica e d'Europa, e di aver aperta una comunicazione tra il Mediterraneo, e l'Atlantico, sarebbe stata un'impresa degna della grandezza della circostanza, di aver ricondotto i due continenti alla loro antica unione: e così una tale intrapresa avrebbe efficacemente contribuito all'estensione ed appoggio del sistema

continentale di Bonaparte, poichè un istmo o un argine fabbricato a traverso lo stretto di Gibilterra, avrebbe affatto esclusi i nostri vascelli e il nostro commercio dal Mediterraneo. Egli avrebbe allora avuto l'Italia e le coste dell'Adriatico per sua proprietà interamente particolare; ma siccome non abbiamo udito che nè l'istmo nè la colonna fosse tentata, quindi è che supponiamo essersi ciò differito fintantochè la conquista della Spagna fosse in modo più soddisfaciente conclusa.

Per adempire a quell'oggetto, Victor, Duca di Belluno, marciò col suo primo corpo sopra Cadice, dopo la riduzione di Siviglia, mentre Mortier (il Duca di Treviso) marciava col 5.° corpo contro Badajoz il 4 di febbrajo. La Suprema Giunta, all'avvicinarsi dei Francesi verso il Guadalquivir fuggì all'Isola di Leone (*). Molti

(*) La seguente descrizione di Cadice e dell'Isola di Leone, è del Signor Bourgoing, i cui viaggi in Ispagna sono giustamente celebri.

« Quando giunsi a Cadice nel 1785 Oreilly n'era il Governatore, o per dir meglio il Re; e bisogna convenire che sotto il suo *regno* quella città risentiva i più grandi vantaggi nei cangiamenti d'ogni genere. Essa gli deve i suoi abbellimenti, il suo ingrandimento, la sua politezza; ma non potea dirsi la sua sicurezza egualmente: gli assassinj vi erano per anco frequentissimi a quell'epoca, nè son divenuti più rari in appresso.

« Sotto l'occhio dell'attiva sua vigilanza disparivano i casolari per dar luogo a fabbriche regolarmente inalzate: si pavimentavano e si allineavano le strade; e purgate continuamente venivano dalle loro immondezze. Gli spazj rimasti vuoti si cuoprivano di abitazioni; e poteva anzi rimproverarsegli di avere spinto all'eccesso questa economia di terreno. In più di un luogo sopra spazj quasi triangolari s'innalzavano per sua cura delle case d'una costruzione

membri della medesima erano stati premurosamente occupati in porre in salvo tutto il lor danaro e i loro effetti preziosi a Cadice, prima che i Francesi avessero passato la Sierra Morena, mentre alcuni altri rimasero, e fe-

bizzarra, che senza comodo pe' loro abitanti, parevano non avere altro oggetto che d'incomodare i lor vicini. Egli si occupava ugualmente d'ingrandire a spese del mare il recinto di Cadice. Di già lo spazio occupato attualmente dalla dogana era una conquista fatta su questo elemento, prima della sua amministrazione. Egli ne meditava una nuova.

« Impadronendosi del sito dell'*Alameda*, passeggiata che si avanza lungo il mare dalla parte della baja (e i cui alberi si risentono di una tal vicinanza) aveva in animo di fabbricarvi, estenderne lo spazio, inalzando allo stesso livello quella parte di spiaggia che si prolunga nell'interno della città; e sul confine esterno di questo nuovo recinto piantare un nuovo viale di alberi. Ma per operare questa specie di miracolo erano necessarj dei fondi, e sopratutto un'immensità di pietre e di materiali per riempiere il vuoto infinito, che pretendeva di usurpare sul mare.

« Egli erasi applicato a decorare i contorni della porta di terra, ricoperti altre volte di macchie, e che servivano d'asilo ai facinorosi. Sotto il governo d'uno de' suoi predecessori, vi era stata inalzata qualche casa di campagna, e piantato qualche giardino; quando all'occasione della contesa relativa alle isole di Falkland, il pusillanime governatore, credendo di veder la piazza in pericolo, e l'inimico presso le porte trincerarsi dietro que' deboli principj dell'industria, li fece abbattere.

« Sotto il governo del Conte di Xerena, predecessore d'Oreilly, fu pensato a ristabilirli; ma non ottennero una tal qual perfezione che sotto gli auspicj di quest'ultimo. Egli aveva esteso la cultura dell'istmo per fino sugli orli della grande strada, che da Cadice conduce all'Isola di Leone; e vi aveva per sino creato, a dispetto dell'arene, un giardino di quell'amenità che permetteva un terreno tutto affatto arenoso, e l'aveva fatto chiudere con dei cau-

cero la loro sommissione a Giuseppe. Si dice che uno de'membri della medesima, il Conte Tiley, fuggisse a Filadelfia con ricchezza ascendente a 3 milioni di talleri. Gran potriotta veramente, che negava i suoi servigj

celli. Questo esempio era stato imitato dai proprietarj circonvicini, di modo che per un quarto di lega, cominciando dalla porta di terra, la strada fregiata da uguali cancelli, faceva credere che tutti appartenessero allo stesso padrone. Questa coltivazione per altro risentivasi della vicinanza del mare, del calore del clima, della natura del terreno, la cui sabbia non ha potuto esser ricoperta di buona terra, che sino a una certa altezza; ma non pareva meno piacevole di scorgere della verdura, e di cogliere dei fiori e de'frutti sopra un suolo, che tante circostanze pareano condannare alla sterilità. Vi è di più: percorrendo il giardino del governatore, e quello dell'assessor Mora, che vi confinava; vedendovi prosperare tutte le produzioni dell'Andalusia, le viti, i gelsi, gli olivi ec. si obliava e la terra che si premeva, e l'elemento che d'ogni parte ne circondava. Col tempo questi contorni della porta di terra, formar dovevano una specie di subborgo; e di già, lontana pressochè un quarto di lega, erasi inalzata una Chiesa per gli abitanti che vi si erano stabiliti.

« Ma questi piccoli prodigj han poco sopravvivuto al governo del lor foudatore. La sabbia ha ripreso per così dire il suo impero sopra un terreno, che volea disputarglisi; e gli avanzi e le tracce dei giardini di Oreilly e dell'assessor Mora sono riconoscibili appena.

« Ma nulla per altro fa maggiore onore all'intelligenza, e anche all'umanità d'Oreilly quanto l'Ospizio, che gli debbe se non il suo primo stabilimento, almeno la forma ammirabile, che aveva già presa nel 1785. Esso offriva nello stesso circuito dei soccorsi per tutte le classi dell'umanità, che dimandano o le cure, o la sorveglianza dell'amministrazione; pei vecchi d'ambo i sessi, per gl'incurabili, pei vagabondi, per le abbandonate, per i dementi; infine pei fanciulli d'ambo i sessi, che le lor famiglie non potevano mantenere. Ogni classe era situata in appartamenti spazio-

e le sue ricchezze alla patria, quand'essa avea d'ambedue tanto bisogno! Tutta la Giunta in vero non si condusse in modo da conciliarsi l'intera confidenza del popolo: essi non furono i servi disinteressati del lor paese. Ti-

si, e ben ventilati. A ciascuna di esse veniva fornito il nutrimento, con delle occupazioni proporzionate al loro stato e alla loro età. Le famiglie povere vi trovavano un asilo, senza che il numero di questi individui sgomentasse la beneficienza dell'amministrazione. Null'ostante, per prevenire gli abusi, ciascun commissario di quartiere era tenuto di presentare tutte le settimane al comandante un elenco di tutti gli individui de'due sessi, che nel suo quartiere, avevano dei dritti alla carità. Il comandante esaminava le note, e indicava in margine le sue intenzioni. Nel 1785 sui 17 quartieri, che compongono Cadice, ve n'erano quattordici ove non potea trovarsi un solo individuo imbarazzato di guadagnar da vivere, o privo dei soccorsi, che poteano renderglielа almeno sopportabile; e avanti l'epoca della disgrazia d'Oreilly questo benefizio si era esteso in tutta la città.

« L'ordine, che regnava in questo stabilimento, era dovuto sopratutto alla sua sorveglianza continua; secondata perfettamente da molti cittadini di distinzione, che gli uni per puro sentimento di umanità, altri per compiacerlo, si erano distribuita la direzione dei diversi appartamenti di questo ospizio. La loro presenza pareva non ispirare se non se la confidenza e il rispetto. Essi vi apportavano la speranza e la gioja; e non tenendovi rinchiusi che i dementi e le prostitute, lasciavano agl'individui di tutte le altre classi la libertà d'uscire in corpo a certe ore determinate. La sola decrepitezza, e la sola impotenza assoluta erano esenti dal lavoro. Le braccia disponibili erano impiegate, per la maggior parte, a cardare, a filare, e a tessere il cotone, che ritraevasi dalle colonie d'America. Di già nel settembre del 1785 v'erano più telai che mani per porli in attività: e l'eccedente dei panni così fabbricati, che non erano necessarj al consumo interno, vendevasi per aumentare i fondi di quello stabilimento. A quelli, ch'esisteva-

toli, nastri, e simili fanfaluche, poteano perdonarsi alla vanità loro; ma quando decretarono a se stessi 6 mila lire sterline per anno, come stipendio individuale per ciascuno, il loro personale interesse meritò la repro-

no innanzi, il governatore Oreilly, aveva aggiunto il prodotto di molte terre, che appartenevano alla città: e la carità in fine de'cittadini vi versava delle abbondanti sovvenzioni. Dopo la ritirata d'Oreilly, questo mirabile stabilimento ha un po' degenerato; e negli anni seguenti erasi veduto ricomparire qualche mendicante per le strade.

« E certo, era difficile ch'egli avesse de' successori attivi al pari di lui; e che ugualmente si affezzionassero alla prosperità della sua opera. Oreilly possedeva un talento particolare per far concorrere tutte le circostanze, e tutte le passioni a'suoi disegni. Il suo dispotismo era temuto; l'espressione d'uno de'suoi desiderj equivaleva a un comando; e con maniere accorte e insinuanti ei sapeva obbligare gli abitanti di Cadice, che gli erano meno affezionati, e disposti a servirlo, a consacrare il loro tempo, le lor vetture, i loro cavalli a delle opere, che avevano per pretesto il ben pubblico, e che non erano qualche volta, che gli effetti del suo capriccio.

« Cadice gli deve ancora la riparazione della strada, che conduce all'Isola di Leone. Egli ne incaricò un Francese (de Bournial) ingegnere de' ponti e strade, che avea fatto venir di Francia, per impiegarlo nella sua scuola militare del *Porto Santa Maria*. Questa strada, larga più d'un quarto di lega, all'uscir di Cadice, si ristringe talmente, una lega al di là, che quando alta è la marea, i flutti vengono da ambe le parti a battere gli orli del marciapiede su cui si cammina, e che sembra un molo ardito, gettato dalle mani degli uomini sugli abissi dell'Oceano. De Bournial ha inalzato questa strada, l'ha resa più solida e più breve, ed ha così acquistato un titolo alla riconoscenza degli abitanti di Cadice.

« Oreilly voleva impiegarlo ad un'opera più considerabile, o almeno più fastosa. È noto che Cadice manca affatto di sorgenti d'acqua dolce. Vi si supplisce ben imperfetta-

bazione universale. Il loro numero era di 34: e quanto meglio sarebbe stata impiegata una tal somma in ricompensare il valore, in istimolare il patriottismo, ed equipaggiare l'armata! Nè furono le loro politiche di-

mente per mezzo di pozzi, le cui acque malsane e salmastre parte sono di quelle, che si raccolgono dalle pioggie che cadono nelle corti interne delle case; parte derivano da certi tetti piatti a forma di terrazzi, chiamati secondo il vocabolo del paese *azoteas*, di cui tutte le case di Cadice sono provviste, o per dir meglio decorate; e che servono egualmente e di passeggio e d'osservatorio agli abitanti, avidissimi di scoprir da lontano gli oggetti delle loro speranze.

« Da queste *azoteas* le acque piovane scendono per mezzo di canali nell'*arrive*, o cisterna che occupava la parte interna e non fabbricata della casa, e son poi raccolte da un altro pozzo situato in un angolo della corte. Così l'identità dei bisogni che nasce dalle località, ha prodotto in Cadice una quasi perfetta uniformità nella distribuzione e nella fabbrica degli edifizj.

« Queste sono le sole risorse che hanno gli abitanti di Cadice, per procurarsi l'acqua necessaria agli usi e bisogni domestici. In quanto a quella che serve per bere, son costretti a riceverla dalle fonti del Porto Santa Maria, che nei tempi di siccità, non bastano ai loro bisogni, benchè paghino ogn'anno ragguagliatamente 96 mila piastre per i soccorsi precarj che ne ricavano; inconveniente grandissimo per una città sì popolata, e per un porto che è il punto di partenza di tante navi mercantili, e di tanti vascelli da guerra. Oreilly per supplirvi aveva immaginato di far condurre a Cadice dalle alture di Medina Sidonia, una sorgente di acqua dolce per un intervallo di 11 leghe. Aveva già calcolato unitamente all'ingegnere de Bournial, che la costruzione del canale progettato non doveva costare più di 2 milioni di piastre: già nell'agosto del 1785 aveva raccolto per più della metà di questa somma in sottoscrizioni: de Bournial avea visitato e livellato tutto il terreno, e fatti tutti i piani: ed avea riscontrate le traccie d'un an-

sposizoni tali quali le richiedeva l'urgenza del momento. Il meschino spirito di rivalità, e le dispute di partito avevano sopra di loro una grande influenza. Lasciarono essi solamente 12,000 uomini in Estremadura, sot-

tico canale costruito dai Romani, e di cui l'antico letto servir doveva in parte pel nuovo.

« Questo brillante progetto ebbe in quel tempo molti detrattori. A lor dispetto gli fu dato principio, ma non fu protratto al di là d'una mezza lega. La disgrazia d'Oreilly vi pose un termine; e gli abitanti di Cadice sono ancora nella necessità di far venire le loro acque dal Porto Santa Maria.

« Un altro progetto non men grande, ma più utile ancora, ebbe in questi ultimi tempi la sua perfetta esecuzione. Intendo dell' opera destinata a porre al coperto dai furori dell'onde che si spingono dal mezzogiorno quella parte di Cadice che si estende dal Forte San Sebastiano sino al *Matadero*. Questa grand'opera fu cominciata nel 1788, e terminata tre anni dopo, quantunque non vi lavorassero che nei tempi di marea bassa, dal primo di maggio sino alla fine di settembre. Se ne risentirono tosto gli effetti felici: le onde non giungono più fino alle cime della muraglia, o non se ne avvicinano che per carezzarla; mentre innanzi il loro urto era sì violento che gli edifizj vicini ne erano scossi, e bagnati di maniera che qualche volta passavano per fino al di sopra della cattedrale. L'opera dicesi esser costata 14 milioni di piastre; ma il Governo Spagnolo non potea fare una spesa più utile e che più l'onorasse.

« La baja di Cadice è poi sì vasta, che offre dei posti stabiliti per le diverse qualità di navi, secondo la lor destinazione. In faccia, ma ad una certa distanza dalla città, son situati i bastimenti che vengono dai porti d'Europa. Più all'est nel canale del Trocadero, son situate e disarmate le navi mercantili dell'Indie. In fondo di questo canale è elevato il grazioso borgo di *Porto-Reale*, e sulle sue spiaggie trovansi i magazzini, gli arsenali, e i cantieri della marina mercantile. L'entrata nel canale del Trocadero è di-

to il comando del Duca d'Albuquerque, cui tanto Sir Arturo, quanto il Marchese di Wellesley riguardavano come la persona la più adattata in Ispagna per eleggersi Generalissimo dell'armata. E perchè fecero essi que-

fesa da due Forti, uno chiamato *Matagordo* (uno de' Puntali) che trovasi sul continente, l'altro *Forte-Luigi* elevato da Duguay-Truin, sopra un isolotto, che discopresi quando la marea è bassa. I fuochi de' due forti s'incrociano; e non può passarsi che sotto il tiro di queste batterie per entrare dalla gran baja in quella dei *Puntali*, in fondo della quale si trovano a portata dei lor magazzini i vascelli disarmati della marina reale.

« Il vastissimo spazio ove questi magazzini sono stabiliti, e che il mare disputa alla terra, è conosciuto sotto il nome di *Carraca*. La Corte di Spagna ne chiude rigorosamente l'entrata a tutti i profani; e il comandante della marina risponde ai curiosi che non può soddisfarli senza un ordine formale del Re. V'è per altro un mezzo di farne a meno. Si va all'*Isola di Leone*, città pressochè interamente nuova, la cui origine rimonta alla metà del sec. XVIII., dopo il qual tempo si è prodigiosamente accresciuta. Nel 1790 vi si contavano 40 mila persone adulte. La sua strada principale ha un gran quarto di lega in lunghezza, e si presenta assai bene, quantunque le sue case uniformemente decorate sieno cariche di ornamenti di cattivo gusto. L'Isola di Leone somiglia poco, d'altronde, all'altre città di Spagna. Essa ha un'aria di gran politezza e comodità, un mercato ben provvisto, una piazza spaziosa e regolare. Il collegio delle guardie di Marina è stato trasferito da Cadice all'Isola di Leone, intanto che si termina il nuovo edifizio che si sta costruendo per esse nel nuovo borgo di *S. Carlo* presso la *Carraca*, ove debbono riunirsi in un medesimo circuito tutti gli oggetti relativi a uno stabilimento completo di marina militare. L'*Isola di Leone* è separata dalla *Carraca* da un bacino di 900 piedi di lunghezza sopra 600 di larghezza, d'onde partono due canali, uno de' quali fa capo alla *Carraca*, e l'altro al mare.

« Da questa città non v'è che un quarto scarso di lega

sto? Perchè non volevano fidarsi a un così eminente talento, accompagnato da sì grandi ricchezze. Il Duca, stante il suo alto rango, la sua gran famiglia, i suoi grandi stabilimenti, il suo elevato spirito, e popolarità nell' armata, non sarebbe stato sì obbediente ai loro ordini, come Venegas o Ariesaga, che succederono a lui nel comando dell' armata centrale. Tale era il lor modo di procedere: ed essi divennero al fine oggetti non solo d'odio e d'avversione, ma di derisione e di scherno. Era talmente grande la popolare indignazione contro di loro, che temevano di mostrarsi di giorno per le strade di Cadice.

Sembra esservi ben piccolo dubbio, che quelli che colà si rifugiarono dopo la riduzione di Siviglia, avevano qualche intenzione di ceder la piazza al nemico. Una lettera del Maresciallo Soult a Berthier, datata da Cordova ne' 27 di gennaio, conferma con qualche grande probabilità questa disleale corrispondenza tra la Giunta Centrale e i Francesi; e se non fosse stato per un accidente imprevedibile, e che nessun mezzo poteva aver preparato, egli è assai probabile che Cadice sarebbe caduto nelle mani de' Francesi.

Dopo l'irruzione del nemico nell'Andalusia, il General

sino al braccio di mare, che passar bisogna per recarsi alla *Carraca*. Vi si penetra senza molta pena, purchè uno siasi posto sotto gli auspicj di qualche conduttore privilegiato, e si può quindi passare in rivista tutto quello che si contiene negli arsenali. Vi si ammira sopratutto il luogo dove son alloggiati i forzati, e la corderia che ha 600 passi di lunghezza, e che non è meno bella di quella di Brest ec.

Castanos, che sapeva o fortemente sospettava i perfidi disegni della Giunta, inviò una lettera confidenziale al Duca di Albuquerque Comandante l'armata d'Estremadura, annunziandogli il suo pericolo, e stimolandolo a marciare colla più gran rapidità verso l'Isola di Leone. Il Duca aveva ricevuto dalla Giunta degli ordini per marciare in una direzione, la quale in quella crise, sasebbe stata fatale a lui, alla sua armata, e alla causa di Spagna; ma essendo informato dei progressi dei nemici, sopra la catena occidentale della Sierra Morena, egli prudentemente disprezzò quegli ordini, e attraversandó il Guadalquivir, con 10 o 12,000 uomini a Bencouda, marciò rapidamente per Carmona, Utrera, Xeres, ed Arcos a Cadice, dove giunse il 3 di febbrajo. Allora che lasciò Carmona, i posti avanzati Francesi erano prossimi a quella piazza sulla loro strada di Cadice per Siviglia. Egli fu inseguito dalla cavalleria Francese sino a Lebrixa, dove essa cessò la caccia vedendola inutile. La celerità della marcia delle truppe Spagnole fece stupire i Francesi. Il Duca attraversando la palude vicino a Cadice, la quale era stata creduta in quella stagione impraticabile per le truppe, non perdè un solo uomo. Avanti l'arrivo di Albuquerque non vi erano in Cadice al di là di 1000 uomini di truppe di linea per difendere quella importante città.

I panici timori prodotti in Cadice dalla battaglia di Ocana, dall'improvisa irruzione de'Francesi nell'Andalusia, e dalla fuga della Giunta centrale da Siviglia, andarono a poco a poco diminuendo. In tutte le provincie non occupate dai nemici ogni uomo dai 18 anni ai

sessanta fu chiamato od invitato ad arrolarsi come volontario, e a ricevere una giornaliera paga se il richiedeva. I carriaggi tanto in Cadice che in Badajoz ed altre città furono requisiti; i muli furono posti a disposizione per il pubblico servizio, e fu posto in esecuzione il Decreto della Giunta sull'argenterie delle chiese e dei privati. In Cadice, ch'era il grande oggetto delle mire dei Francesi, e il più minacciato dalle loro armi, il patriottismo, l'ordine, l'unità, e l'energia furono per ogni dove cospicui. L'alto Clero, i Capi militari alla testa delle loro respettive divisioni, i ricchi, ed i poveri, i vecchi ed i giovani furono veduti lavorare alle batterie. Il Governatore di Cadice emanò immediatamente un nuovo e più pressante ordine per un generale arruolamento di tutte le persone capaci a portar l'armi, senza eccezione di classe o di condizione, e prese il sistema il più conveniente per procurare una sufficiente quantità di provvisioni per istabilir magazzini ed ospedali, ed in una parola con istancabile attività e diligenza preparò tutti i possibili mezzi di resistenza e difesa. La flotta Spagnola insieme con quella de' Francesi, che si era rifugiata nel porto di Cadice dopo la battaglia di Trafalgar, furono mandate nel porto esteriore, pronte a far vela in caso di necessità. Un ufiziale Inglese era stato impiegato per diversi mesi al Ferrol per allestirvi i vascelli Spagnoli, che erano stati inviati sino dall'ottobre 1809 a Cadice. Era questo uno degli effetti della marcia di Sir Gio. Moore pel nord della Spagna. Il numero dei vascelli Spagnoli e Francesi, che si rifugiarono a Cadice dopo la battaglia di Trafalgar era di 7 di linea

(otto furono salvati al Ferrol). Cinque vascelli Francesi di differenti bordi, che trovavansi ancora in Cadice, vennero in possesso degli Spagnoli, al principio dell'ostilità, sicchè la squadra si compose di 20 vascelli di linea. Questa forza fu affidata alla direzione dell' Ammiraglio Purvis, la cui flotta era nel porto di Cadice. Le truppe Britanniche, che trovavansi in Gibilterra e a Lisbona furono egualmente accolte nell'Isola di Leone; ed una guarnigione Inglese di 200 uomini vi fu ammessa per cooperare colla guarnigione Spagnola, la quale ammontava pressochè a un egual numero.

Il minaccioso aspetto degli affari a quell'epoca aveva prodotto una generale ansietà per lo stabilimento d'un vigoroso Governo. Tutta la nazione nutriva grandi speranze per la prossima adunanza delle *Cortes;* ma pericoli così imminenti non ammettevanò l'indugio d'un momento; e le menti della maggior parte erano troppo agitate per soffrire d'esser ristrette nei limiti di qualunque forma legale. Non sì tosto fu noto che la Suprema Giunta era fuggita da Siviglia, che il popolo di Cadice prese le armi, ed avendo posto in libertà il Conte di Montijo e D. Francesco Palafox, ch'erano stati inprigionati per accusa di cospirazione contro il Governo, circondarono il palazzo, ove risiedeva la Giunta, dimandandole l'immediata formazione d'una Reggenza, ed esclamando contro i membri della Suprema Giunta, come traditori del lor paese, per avere abbandonato ai Francesi i passi delle montagne, e quindi essersi rifugiati a Cadice col denaro ricevuto d'America. La Giunta ricusò di nominare una Reggenza; ma ammise Mon-

tijo e Palafox come membri del suo corpo; e destinò il Marchese della Romana a comandare l'armata di Castiglia in luogo del Duca del Parco. A Xerex della frontiera, l'Arcivescovo di Laodicea, Presidente della Giunta, Valdez, altre volte Ministro della marina, ed Ovaglie, uno dei Deputati dell'Estremadura, furono assaliti dal popolaccio, e potevano essere stati messi a morte, se alcune persone che avevano influenza sulla plebe non fossero riusciti a rinchiuderli nel convento della Certosa, per ritenerli come prigionieri di stato. Alla novella di questi eccessi, il General Castanos, ch'era all'Isola di Leone, procurò ogni mezzo per liberarli, come venne effettuato; ma scorgendo essi che la loro autorità doveva immancabilmente terminare, non sì tosto raggiunsero gli altri Membri della Giunta in quell'isola, che proposero e destinarono una Reggenza composta del Vescovo d'Orense; Saavreda, Ministro di Finanze; Castanos, Capitan Generale dell'Andalusia; Escano, Ministro di Marina; e Fernandez de Leone, Ministro dell'Indie. Ma questo ultimo membro, circa due settimane dopo, abbandonò il suo posto, cedendolo a D. Michele de Ardizabal e Urite. A queste cinque persone la Giunta trasmise il Governo del paese. Il Governo politico e militare della città e della fortezza di Cadice fu affidato, *ad interim*, a una Giunta composta principalmente se non interamente di mercanti. Fu presunto che questo corpo non mancherebbe di adottare le misure più convenienti per la pubblica sicurezza della piazza. Tutti i vascelli che trovavansi nel porto di Cadice furono posti in requisizione per convojare alla costa opposta ed al-

trove una porzione considerabile d'abitanti. All'allarme dell'avvicinamento dei Francesi la popolazione crebbe sino al doppio del consueto, (computato a 60 mila anime) per i fuggitivi che venivano dalla valle del Guadalquivir, nel breve spazio di 24 ore, finchè al fine divenne necessario di chiuder le porte alla folla dei supplicanti. Una gran parte di questi fuggitivi furono costretti dalle Autorità a partire da Cadice, e dall' Isola di Leone per mare; molti furono trasportati a Gibilterra.

Il 26 di Febbrajo l'armata Francese ad oggetto di bloccar Cadice dalla parte di terra occupò Sant-Lucar de Barramido, Rota, il Porto Santa Maria, Porto Reale, Ciclana, e Medina Sidonia. E così furono essi in possesso di tutto il paese all' intorno. Il Re Giuseppe, che comandava in persona, aveva il suo quartier generale a Santa Maria, piccola città al di contro di Cadice, da cui Cadice stessa traeva le acque. Una sorgente fu indi scoperta in Cadice o lì presso, che supplì a quella mancanza. Le forze Francesi intorno a quella piazza o in comunicazione, con quelle erano valutate verso i 50,000 uomini. Circa 15, a 18,000 uomini tra Spagnoli ed Inglesi vi si trovavano dentro per opporvisi; che poco dopo giunsero a 21,000; dei quali 17,500 erano Spagnoli, 4000 Inglesi, e 1200 Portoghesi. Il primo attacco contro Cadice doveva esser fatto dalla parte di terra per l' Isola di Leone, la quale è unita al Continente per uno strettissimo istmo largo da un quarto a mezzo miglio. La forma dell' isola è irregolare; la lunghezza è di 10 circa miglia; la largezza appena tre, in qualche parte. La città di Cadice è situata all' estremità

del suo nord-owest. L'Isola di Leone è circondata da terreni paludosi, intersecata da stagni salati. L'ingresso nell'Isola è per una gran strada o marciapiede inghiato, che appena ammetterebbe quattro uomini di fronte; ed era difesa da ambedue i lati da batterie forti di 12 cannoni, per ciascuna. La strada era intersecata da fosse, piene d'acqua tratta da piccoli ruscelli; ed ai lati del marciapiede erano terrapieni. Più in avanti incontravasi un fossone, largo dugento piedi, sopra il quale eravi stato un ponte allora distrutto. Il passo, ancora più interno, del ponte chiamato *Puente de Suazo*, era allora parimente distrutto. Questo passo era difeso da una fila di batterie, ciascuna delle quali era forte di 20 a 32 cannoni. Tali erano gli ostacoli, che i Francesi avevano da superare, prima di potere avvicinarsi a Cadice. Gl'Inglesi, i Portoghesi, e li Spagnoli sotto il Duca d'Albuquerque erano tutti acquartierati nell'Isola di Leone. Cadice era guarnito da truppe di nuova leva e di volontarj. Gli ausiliarj Inglesi erano comandati dal Maggior General Graham. Le operazioni del General Victor erano combinate con quelle di Sebastiani, il quale con una parte del suo corpo occupava Antequera, Monbril, e Guadia, e comunicava con quello di Victor per Ronda e Marbella.

Il General Soult mandò un'intimazione datata da Ciclana il 10 di febbrajo al Duca d'Albuquerque per render Cadice; invitandolo nel tempo stesso a una conferenza per istabilirne le condizioni. Il Duca in risposta descrisse la forza della piazza di Cadice, la quale nulla aveva da temere da 100 mila uomini. « Non eravi alcun

« paragone, egli diceva, fra il suo presente stato di di-
« fesa e quello in cui trovavasi pochi giorni indietro. Si
« era stati in caso di procurarsi i più abbondanti mez-
« zi di fortificazione; e gli Spagnoli non avevano man-
« cato di profittarne. Non erano le fortificazioni anti-
« che quelle, che gl'ispiravano una tal confidenza, ma
« altre superiori a quelle, costruite nella parte interna
« di esse, ed i nuovi lavori non terminati che si anda-
« vano inalzando, moltiplicati fino quasi alla superflui-
« tà. Che gli Spagnoli fedeli a Ferdinando, assistiti da-
« gl'Inglesi non abbasserebbero le loro armi fintanto-
« chè non avessero recuperati i loro giusti diritti. Che
« essi non erano intimoriti dall'irruzione de' Francesi,
« i quali erano padroni soltanto del terreno, che occu-
« pavano. Che la Reggenza, da cui gli Spagnoli erano
« allor governati, teneva una stretta corrispondenza con
« tutti i porti sulle coste della Spagna, e con tutti i regni
« e provincie delle quali era formata; e che si organiz-
« zavano delle armate ovunque potevano aversene i
« mezzi. In contraccambio poi all'interesse che S. E.
« il Maresciallo Soult prendeva alla felicità degli Spa-
« gnoli, che si trovavano nell'Isola e nella piazza di
« Cadice, il Duca d'Albuquerque consigliavalo di rinun-
« ziare all'idea di sacrificare inutilmente le sue truppe;
« conoscendo come egli i vantaggi che favorivano le sue
« proprie truppe, non solo in rispetto alle località, ma
« ancora per quella fraterna concordia con cui essi fa-
« cevano ogni sorta di servizio insieme cogl'Inglesi loro
« intimi alleati. Il Duca di Albuquerque credeva ancora
« di suo dovere di significare a S. E. che l'illustre Na-

» zione Britannica, non meno generosa che magnani-
« ma e brava, non aveva, come S. E. voleva far crede-
« re, verun disegno d'impadronirsi di Cadice. Il solo
« oggetto era di contribuire col suo ajuto alla difesa di
« quella piazza con tutti quei mezzi che essa in tanta
« abbondanza possedeva, ed i quali erano stati solleci-
« tati e con gratitudine ricevuti dagli Spagnoli. I di-
« fensori di Cadice sarebbero gli Spagnoli, ma sostenu-
« ti dagl' Inglesi e dai Portoghesi, e da tutti coloro, i
« quali penetrati dalla giustizia della loro causa si fareb-
« bero un onore di contribuire alla difesa di quella for-
« tezza. Il trattamento dei prigionieri sarebbe tale qual
« conveniva alle nazioni civilizzate: gli Spagnoli non
« seguirebbero l'esempio dato dalle truppe Francesi,
« uccidendo crudelmente i loro prigionieri sotto il no-
« me d'Insurgenti, o quando oppressi dalla fatica non
« erano in grado di seguire la marcia dei corpi a cui
« appartenevano. Il Duca terminava col differire la
« conferenza a cui avevalo invitato il Maresciallo, fin-
« tantochè colla restaurazione del caro Ferdinando
« VII. in Ispagna, e coll'allontanamento di tutte le trup-
« pe straniere, egli fosse in caso di accettar com'egli
« farebbe con piacere, la sua obbligante offerta ».

Il 16 di febbrajo la Giunta di Cadice ricevè un messaggio del Re Giuseppe per mezzo di bandiera parlamentaria, nel quale egli graziosamente esprimeva la sua prontezza a perdonare e dimenticare tutte le ricevute offese; rappresentava le rovinose conseguenze della guerra, le quali annichilerebbero il commercio e distruggerebbero la massa degli abitanti, e richiedeva che

venissero deputate dalle persone da Cadice per trattare della sicurezza della flotta Spagnola. Questa Nota era diretta a tre membri Principali della Giunta. La laconica risposta fu « La città di Cadice, fedele a' suoi principj, non riconosce altro Re che Ferdinando VII. »

Il Duca d'Albuquerque intanto fu rimosso dal comando (*) dell'armata dell'Isola di Leone; e il General Blake

(*) La causa e la maniera della remozione del Duca, le quali posson eccitar sorpresa e indignazione grande, furon le seguenti. La piccola armata del Duca, al suo arrivo, dopo una lunga e rapida marcia, nell'Isola di Leone, mancava del necessario di ogni genere. La sola Autorità in quella crise era la Giunta dei mercanti, di sopra indicata. A questo corpo si diresse il Duca per avere abiti, armi, munizioni, fornimenti, e paga; e in una parola sola, tutto quello di cui le sue truppe abbisognavano. La Giunta rispose che non era in suo potere di soddisfare alle sue richieste. Il Duca sostenne che lo era; e dichiarò pubblicamente di non poter rimanere alla testa d'un'armata sprovveduta delle cose più necessarie. La debole Reggenza, umiliandosi, e volendo temporeggiare con la Giunta, destinò il Duca di Albuquerque Ambasciatore alla Corte di Londra; la qual destinazione non era che un onorevole esilio. Fu facile di accorgersi che un trattamento così vile ed ingiurioso fece una profonda e dolorosa impressione sull'anima sensibile di quell'altero ed eroico spirito. Ma animato dallo stesso amore per il suo paese, il quale lo avea rattenuto dal cassare la Giunta Municipale, cosa che egli poteva aver fatto col pronunziare una sola parola, soffocò il suo risentimento per lo spazio di otto mesi. Non avendo allora più timore per la sicurezza di Cadice, egli credè dovuto tanto al suo onore quanto al suo interesse, ugualmente che a quello della sua patria, di vendicare o giustificare il suo onore e la sua riputazione. Si pose dunque da se medesimo a scrivere, e pubblicò un *Manifesto*, per servir di risposta ai suoi nemici. Questo era datato da Lon-

destinato in sua vece. Ma fintantochè il General Blake, ch' era impiegato in riunire gli avanzi dell'armata di Ariesaga non giungesse a Cadice, il comando fu affidato provisoriamente al General Castanos.

dra, il 12 decembre 1810. Dichiarò il Duca nel medesimo, di aver assistito in persona, quanto più spesso eragli stato possibile, alle sedute della Giunta di Cadice, per rappresentare l'urgente necessità nella quale trovavansi le truppe sotto il suo comando. I suoi discorsi erano naturali, franchi, amichevoli, e confidenziali. Questa corrispondenza fu continuata fintanto che fu da se stesso convinto per sua propria osservazione, come ancora per quello che si erano lasciati uscir di bocca discorrendo alcuni membri di quel corpo, che essi non avevano tanto a cuore il pubblico interesse quanto lo pretendevano. Sino dal bel principio della loro autorità, procurarono ogni mezzo per acquistare l'esclusivo maneggio delle pubbliche rendite. Essi impiegarono i fondi nazionali nel commercio, i profitti dei quali furono appropriati al loro particolare uso privato; e in questo corso di tempo stimarond colla miglior politica di non affrettare l'esecuzione di ciò che era affidato alla loro carica. Il Duca fu reso consapevole delle miserabili speculazioni nel maneggio dei fondi nazionali, dalla bocca stessa dei diversi membri: tutto il mondo era stato testimone dello stato derelitto della sua armata; ma passò un intero mese senza che la Giunta facesse per la sua parte il più leggero sforzo per soccorrerla. « Chi « disse il Duca » crederebbe che la Giunta di Cadice dovesse ritenere in mano un cento di pezze di panno, nella speranza che, mediante il maneggio delle pubbliche entrate, essa dovesse guadagnare, e porre nelle tasche dei membri che la componevano, tre reali per braccio? » Questo fu un fatto del quale il Duca fu assicurato, e del quale la Giunta avrebbe dovuto rammentarsi, per moderare un poco lo strepito col quale millantava il suo preteso patriottismo.

La Giunta di Cadice, vedendo questo Manifesto, scrisse una lettera al Duca di Albuquerque datata del 12 gennajo 1811, nella quale trattava il Duca d'impudente calunniato-

Mentre i Francesi erano occupati nel fortificare tutti i punti della baja di Cadice ch'erano in lor possesso, gli Spagnoli che s'impiegavano ardentemente all'erezione de' ridotti e batterie, e nei preparativi d'altri mezzi di

re, e di nemico del pubblico bene della sua patria; sebbene i membri della medesima, non avessero cos'alcuna plausibile da poter addurre contro il Duca, (tanto era il di lui carattere al di sopra di qualunque rimprovero), se non che il suo Manifesto era dettato da uno spirito di vendetta ».

« Credendovi in sicurezza, « dicevano essi, » voi avete esalato il vostro veleno, senza riguardo alle fatali conseguenze che poteano nascerne. Sarebbe meglio convenuto a V. E. dire nel tempo stesso, *il mio cuore geme ed è punto alla vista della mia propria poca considerazione in faccia alla virtù, al di cui prospetto niun riguardo e nessuno omaggio è tributato al mio rango, e dove io sono considerato un nulla, benchè solo io sia capace di far qualche cosa* ». Voi non potete aspettare altra risposta alla vostra pubblicazione se non che le vostre imposture svaniranno in faccia alla chiara ed irresistibile luce della verità. La Giunta, per altro, si contenta di citarvi avanti all'Augusta Adunanza del Congresso Nazionale. « La lettera era sottoscritta da tutti gl'individui membri della Giunta.

Le Cortes pronunziarono la sentenza in favore del Duca, e trasmisero la loro risoluzione su tal soggetto, dall'Isola di Leone, il 14 gennajo 1811, alla Segreteria del dipartimento della guerra, per esser comunicata al Consiglio di Reggenza. Dichiararono esse che il Duca di Albuquerque e la sua armata avevano tutto il diritto alla riconoscenza della loro patria per i servigi a lei prestati, e particolarmente per coprire i punti accessibili dell'Isola di Cadice. Era dunque la volontà delle Cortes che il Duca di Albuquerque il quale desiderava di continuare la sua carriera militare, fosse richiamato dalla Reggenza, e invitato a ritornare in Ispagna per esservi impiegato nell'armata. Il Consiglio di Reggenza non indugiò un istante a mandar gli ordini ad Albuquerque, affinchè si restituisse immedia-

difesa, riceverono soccorsi tanto di denari e di provisione, che di rinforzo di truppe. Giunsero le più generose contribuzioni in talleri dalle Colonie Spagnole; e fu portata dai vascelli mercantili degli Stati Uniti d'Ame-

mente in Gallizia, per prendere il comando in capo di tutto il Nord della Spagna, in luogo del General Mahe, il quale venne destinato a un comando in Murcia.

Se questi due dispacci fossero pervenuti al Duca di Albuquerque nel medesimo tempo, egli è probabile che rimanendo così soddisfatto della condotta delle Cortes, egli avrebbe disprezzato gl'insulti che fatti gli venivano dalla Giunta Mercantile di Cadice; ma disgraziatamente così non avvenne. Egli ricevè prima la lettera della Giunta; e questa per mezzo della posta di un soldo, la quale gira per Londra, con sigillo aperto. Una tal cosa fece in lui una tal impressione che la sua nomina al principal comando in Gallizia, e tutto il Nord della Spagna, non fu capace di diminuire nè dileguare. Gl'insulti della Giunta commossero ed agitarono penosamente la di lui anima; e malgrado i consigli de' suoi amici, i quali rappresentavangli quanto ei dovesse disprezzarli, occupò tre giorni e tre notti in distendere una risposta, senza prender quasi alcun nutrimento. Nel quarto, che era il 18 di febbrajo 1811, egli fu assalito da un eccesso di frenesia, che dopo 13 giorni terminò la sua vita. In questa guisa perì, nell'anno 37 di sua età, la gloria e la speranza della Spagna, in quella gran crise, vittima di un'alta e giusta indignazione, e di una troppo viva e squisita sensibilità. Il corpo di questo giovine guerriero ed eminente patriotto, fu depositato nella cappella del Re Enrico VII., all' Abbazzia di Westminster, fin tanto che venisse il tempo di trasportarlo alla sua patria. Tutti i Ministri di Stato, tutti gli Ambasciatori stranieri, i Principi Francesi deputati da Luigi XVIII., ed un' immensa folla di persone del più alto rango, accompagnarono il suo funerale, il quale fu solennizzato con una nobile ed imponente magnificenza, e tale come noi non ne vedemmo un simile avanti, o dopo quello di Lord Nelson. Il suo elogio fu degnamente recitato, nella Camera dei Pari, dal

rica grand'abbondanza di farine. Nel mese di maggio la forza Britannica nell'Isola di Leone ascendeva a 7000 uomini: i Portoghesi a 1500, e gli Spagnoli a 15,000; in tutto 23,500. Fu mantenuta una costante comunicazione tra Cadice e l'adjacente territorio dai vascelli a tale oggetti impiegati; cosicchè non solamente si otteneva con questo mezzo la trasmissione de la corrispondenza, ma i viveri necessarj ai bisogni della guarnigione e degli abitanti.

Verso la metà di marzo 4 vascelli di linea Spagnoli, uno di 100 cannoni, e un vascello pur di linea Portoghese furono spinti alla spiaggia nella baja di Cadice, e perduti in una tempesta. L'armamento e 700 uomini della ciurma, per la maggior parte Inglesi, furono salvati, mediante le manovre dei marinari Francesi. La maggior parte delle carcasse dei vascelli furono bruciate. Trenta navi mercantili riccamente cariche, furono pure spinte al lido e si perderono. Gli effetti di questo vento terribile furono perfino sentiti nel Guadalquivir.

Nella notte tra il 15 e il 16 di maggio quasi 2000 prigionieri Francesi fuggirono sulle carcasse dei vecchi vascelli, nei quali erano confinati, profittando del vantag-

Marchese di Wellesley. L'assemblea delle Cortes esalò il suo dolore, unitamente alle lodi dovute ad un uomo, che era stato il primo a lasciare l'armata Spagnola in Danimarca, ed a volare in soccorso del suo paese; che aveva sempre gloriosamente combattuto contro i Francesi; che nella qualità di Comandante in capo, gli aveva disfatti in varie azioni; e che finalmente, aveva conservato il terreno sul quale esse Cortes allora si trovavano.

gio del flusso e d'un vento favorevole, e tagliando le gomene, e lasciando le carcasse galleggiare a seconda. Essi sbarcarono dalle lor fluttuanti prigioni su delle barche mandate da'lor concittadini che occupavano il lungo della spiaggia.

L'assedio di Cadice andava lentamente. Gli assedianti erano mal forniti di viveri e di munizioni, ed esposti ai continui attacchi dei corpi di partigiani chiamati *Guerillas* dall'interno. Erano esssi obbligati a mandare di tempo in tempo dei forti distaccamenti per iscortare i convoi delle loro provvisioni. Partite di 150, e 200 uomini di cavalleria eran necessarie per la scorta d'un solo corriere. Così le *Guerillas* indebolendo in qualche grado la linea del blocco operarono un diversisivo in favore della guarnigione di Cadice.

L'armata assediante era postata in un semicerchio da S. Maria a S. Pietro, approssimandosi tanto quant'era possibile agli avanposti Spagnoli. L'artiglieria da assedio con un rinforzo di truppe, il 20 aprile, arrivò sulla linea Francese. Il forte Matagordo, una delle opere avanzate situato sulla terra ferma opposta al forte S. Lorenzo (6), dominante in qualche maniera l'ingresso della Baja dei Puntali, circa 2 miglia da Cadice, fu preso il 22. In questo furono eretti dei nuovi lavori, e costruite delle zattere sul canale del Trocadero (7). Da questo pun-

(6) I forti Matagardo e San Lorenzo sono i due Puntali di Cadice. Veggasi la Carta della Baja di Cadice, Lettera C ed F (nel tomo primo) che accompagna la descrizione di Cadice.

(7) Veggasi il canale del Trocadero, Carta suddetta.

to gli assedianti coglievano ogni occasione d'inquietare i nostri vascelli all'entrare e all'uscire dal porto. Era mantenuto un continuo fuoco fra Matagordo e l'opposto forte di S. Lorenzo. Il fuoco delle batterie Francesi era diretto principalmente contro le nostre barche cannoniere, e quello dei nostri contro le masse dei lavoranti. La distanza fra Matagordo, al nord, e San Lorenzo, al sud del canale che conduce dall'esterno all'interno porto di Cadice, è solamente di due miglia inglesi. I forti Francesi sulla baja di Cadice erano ancora inquietati dalle barche cannoniere Inglesi. I marinari impiegati da Bonaparte nell'estate del 1809 sul Danubio, furono mandati in Ispagna per assistere alle operazioni contro Cadice.

Alla fine dell'anno i Francesi avendo eretto delle forti batterie da ogni parte, cominciarono a gettar bombe in Cadice; ma benchè esse pervenissero nella città, producevano un piccolo effetto. Adunarono essi ancora un immenso numero di barche cannoniere colle quali minacciarono uno sbarco nell'Isola di Leone. Il difender Cadice per altro da questi imminenti pericoli non era il solo oggetto della Spagna e degli alleati di lei. Essi proseguivano le attive ostilità in varie parti. Costituiva una parte del piano generale dei Francesi di tagliar la Spagna in due parti, con un cordone, estendentesi da Bajona alla baja di Malaga; e a tale oggetto il corpo sotto il General Sebastiani era tenuto in comunicazione con quello del General Victor. La regione montuosa tra Marbella e i contorni di Cadice divenne una scena di contrasto fra le parti guerreggianti. A Ronda, città

tra Algesiras e San Rocco, un corpo Francese di 6000 uomini si diede alla fuga al bisbiglio dell'avvicinamento d'un gran corpo di truppe Spagnole, comandate dal Generale Don Luigi Lacey. Le armi che furono quivi trovate si distribuirono fra gli abitanti delle montagne. Fu distaccata una forza dal General Sebastiani per soggiogare questi insurgenti, poichè così venivano con insulto chiamati; e dopo un contrasto micidiale da ambedue le parti, la superiorità di numero e di tattica, diede il vantaggio ai Francesi (*).

Nella provincia di Valenza, si facevano intanto delle importanti operazioni. Dodicimila Francesi fecero un inutile tentativo nel principio di febbrajo sulla città dello stesso nome, e furono respinti con perdita considerabile. Procederono essi allora ad assediare il castello di Hostalrich, in Catalogna, la riduzione del quale era necessaria per devenire ad un attacco sull'importante città di Tarragona. Il Generale O'Donell riunì una forza di 12,000 uomini di fanteria e 1200 di cavalleria per far levare l'assedio ad Hostalrich. Questa era accompagnata da alcune migliaja di Micheletti (**) e contrabbandieri. Il 20 di febbrajo essi si avanzarono in tre colonne nella pianura di Vich. I Micheletti e i contrabbandieri erano comandati da un medico per nome Rovira. Ebbe

(*) Vedi Appendice N. XXVII.

(**) Una sorte di scorridori, i quali occupano le montagne dei Pirenei, specialmente verso le frontiere di Francia, dove altre volte erano accostumati a fare delle incursioni, come i predatori, abitanti nelle frontiere Scozzesi. Negli ultimi anni le loro depredazioni si limitavano ai viaggiatori.

luogo un disperato e sanguinoso combattimento. Il Comandante Francese era Souham, il quale ricevè una ferita in una tempia, che lo privò d'un occhio. Anche i rapporti del nemico convengono che gli Spagnoli combatterono con distinta bravura in questo fatto; ma essi furono finalmente respinti con gran perdita. Mancato questo tentativo, per far levar l'assedio di Hostalrich, fu immediatamente adottato uno stretto blocco intorno alla piazza; ma non ne fu preso possesso dal nemico sino ai 22 di maggio. La riduzione di Hostalrich facilitò moltissimo il trasporto di provvisioni per terra a Barcellona, e difese la comunicazione fra quella piazza e Girona. Il 13 di maggio Lerida si rese a Souchet, dopo 15 giorni di trincea aperta, e tre giorni di fuoco. Gran quantità di provisioni militari furono quivi trovate. Il dì 8 di giugno la fortezza di Mequinenza situata vicino ai confluenti del Segra ed Ebro, in mezzo d'un deserto, e giustamente chiamata la chiave dell'Ebro, fu presa da un corpo di truppe Francesi.

Proseguendo un piano d'operazioni, il quale era stato immaginato a Parigi da Bonaparte medesimo, e trasmesso a'suoi Generali da Berthier Ministro della Guerra, il General Souchet verso il principio d'aprile investì la città di Valenza con 12 mila uomini e 36 pezzi di cannone. Egli non si fidava però interamente sulle militari operazioni per il successo. Si trovavano qui ancora dei traditori, ed egli entrò in corrispondenza con alcuni di essi. Fu stabilito che scoppierebbe un'insurrezione nella città, durante la quale sarebbe impiccato il Governatore ed aperte le porte ai nemici. La congiura

fu scoperta da Caro, nipote del Marchese della Romana, che comandava la piazza, il giorno precedente alla disegnata esecuzione. Anche alcuni membri della Giunta di Valenza aveano preso parte nella cospirazione. Questi insieme con 100, o 200 de'principali abitanti furono immediatamente arrestati: e il Comandante Caro dopo aver passate in rassegna le sue migliori truppe marciò in avanti, e sorprese e disfece i Francesi con grande strage. Al suo ritorno un numero dei principali cospiratori furono giudicati, condannati a morte, e la sentenza eseguita.

Il terzo corpo dell'armata Francese intanto dopo la riduzione di Merida e di Mequinenza cominciò a muoversi verso Tortosa. Mentre i Francesi però erano occupati in quelli che esssi chiamavano *i lavori preliminari dell'assedio*, la guarnigione di Tortosa faceva ripetutamente delle vigorose sortite contro di loro. Alla fine il 3 di agosto fu fatta una sortita generale. I posti avanzati Francesi non furono capaci di sostener l'impeto; ma venuta in azione il fiore dell'armata, gli Spagnoli furono indietro respinti con perdita dentro la fortezza. Questa sostenne per altro un lungo assedio; e la guarnigione fece prodigj di valore, sostenendosi contro una forza tanto superiore. Non si resero essi al nemico sino al 1 di gennajo 1811, dopo di aver combattuto finchè tutto quello che può chiamarsi fortificazione non fu ridotto a un mucchio di rovine. Nè cominciarono a trattar di capitolazione finchè non furono ridotti all'ultima estremità. La loro prima offerta fu di lasciar Tortosa a condizione d'esser mandati a Tarragona, o di rendersi

dentro 15 giorni, se la piazza non era soccorsa dentro quel tempo. Queste proposizioni furono rigettate, e richiesta una resa a discrizione. A questa fu resistito; e le batterie degli assedianti cominciarono di nuovo un foco distruttivo. Finalmente trovando vana ogni opposizione, cederono gli assediati, e furon condotti come prigionieri di guerra a Saragozza. Il loro numero ammontava a circa 8000. Il Governatore di Tortosa per altro fu condannato da una Corte marziale adunata a Tarragona ad esser decapitato, per aver resa con tradimento la fortezza affidatagli.

Tali erano le operazioni militari più importanti in varie parti della Penisola, durante la campagna del 1810. Dobbiamo ora rivolgere la nostra attenzione alla condotta di Lord Wellington, e alla sua valorosa armata, che per breve tempo abbiamo abbandonata.

Le armate combinate Britannica e Portoghese, le quali avevano presa una linea di posizioni sulla frontiera orientale del Portogallo, verso la fine del 1809, continuarono a tenerla nel principio dell'anno successivo. Una divisione di questa armata, sotto il Maggior Generale Hill, occupava la linea di frontiera al sud del Tago; mentre il principal corpo si estendeva dalla riva destra di quel fiume sino al Douro. La fortezza di Almeida era guarnita principalmente dalla truppa Portoghese sotto un Governatore Britannico, il Brigadiere Generale Coxe; le truppe leggiere e qualche cavalleria, sotto il Brigadier-Generale Crawford, erano avanzate in fronte della piazza, e facevano delle scorrerie fino a Cit-

tà Rodrigo in Ispagna. Intanto l'*armata Francese di Potogallo*, poichè così era denominata, consistente in 3 *corpi d'armata*, sotto i Marescialli Ney, Junot, e il General Regnier, comandata in capo dal Maresciallo Massena, uno de' più celebri Generali di Bonaparte, era adunata a Salamanca, e sulle frontiere del Portogallo, ad oggetto di compiere la conquista di quello stato, e di *cacciare gl' Inglesi nel mare!* Questa formidabile armata, secondo i proclami del Comandante in capo, ammontava a 110 mila uomini: ma la sua real forza effettiva, secondo i più esatti calcoli, estratti da ufficiali documenti, non oltrepassava gli 80,000 uomini. L'armata alleata, quando fosse concentrata, non ammontava in quell' epoca a più di 60 mila uomini, esclusa la milizia Portoghese, e l'*Ordenenza* (8); la maggior parte delle quali erano nelle provincie settentrionali col General Francesco Silveyra, e a Porto, e Coimbra coi Colonnelli Trant e Millar.

La campagna del 1810 si aprì coll' assedio di Città Rodrigo, intrapreso da due corpi dell' armata Francese, i quali investirono quella piazza il dì 11 di giugno. Nella notte fra il 15 e il 16 furono aperte le trinciere, e nel 21 fu compita la seconda parallela. Il 25, alla sera, gli assedianti scoprirono il loro fuoco, e il 10 di luglio la piazza si rese. Considerando lo stato miserabile delle fortificazioni di quella città, la quale era soltanto munita di mura, e non aveva alcuna opera esteriore, la difesa fatta dalla guarnigione deve esser considerata come al-

(8) Specie di Landvers, o masse riunite in corpi.

tamente onorevole per le armi Spagnole. Fu evidente ancora dai contumaci rimproveri gettati su Lord Wellington nel Monitore Francese, nei quali era rappresentato come sempre pronto ad abbandonare i suoi alleati, in caso di gran pericolo e necessità, che tanto il Generale in capo Francese, quanto Bonaparte stesso erano in aspettativa del suo avanzamento per soccorrere gli assediati. Per quanto importante per alcuni rispetti apparir possa il possesso di Città Rodrigo, pure quei vantaggj erano molto controbilanciati dalla possibilità d'una disfatta in quell'avanzata situazione: oltre di ciò, le truppe Portoghesi, le quali componevano la metà dell'armata di Lord Wellington, non erano (a eccezzione d'una legione Lusitana, ed uno o due altri Reggimenti) per anco state provate; e la natura del paese nella vicinanza di Città Rodrigo è tale, da offrire un deciso vantaggio a quell'armata, la quale può portare nel campo il corpo più numeroso di cavalleria. Questo vantaggio era posseduto in massimo grado dai Francesi; e forse non è troppo ardito l'asserire che la perdita d'una battaglia in tal situazione e in quelle tali circostanze sarebbe stata la perdita della campagna, e in fine della Penisola.

Dopo la caduta di Città Rodrigo, la divisione leggiera dell'armata combinata, sotto il Brigadier-Generale Crawford, consistente nei primi battaglioni dei reggimenti 43, 52, e 95, dei distaccamenti del 15 e del 16 dei Dragoni, della prima Legione germanica degli usseri del Re, delle truppe dell'artiglieria volante del Ca-

pitano Ross (*), e del 1.° e 3.° reggimento de'Cacciatori Portoghesi (la quale divisione ascendente a circa 4000 uomini d'infanteria e 600 di cavalleria, rimaneva a Città Rodrigo ed Almeida), nella mattina del dì 24 di luglio fu attaccata da un corpo di nemici di gran lunga superiore in numero, rispetto all'artiglieria ed infanteria, e sostenuto da un corpo di 3 in 4000 uomini di di cavalleria (**). Malgrado la più valorosa resistenza, il General Crawford fu obbligato di ritirarsi dalla sua posizione, a traverso il ponte del fiume Coa; per passare il quale il nemico fece tre vani tentativi, in ognuno de'quali fu respinto con perdita considerabile. Il 3.° reggimento dei cacciatori Portoghesi in questo affare mostrò un gran valore, e fu altamente lodato dal General Crawford. La perdita dell'armata combinata ammontò

(*) La nazione ha posteriormente dovuto pianger la perdita di questo bravo ufiziale nell'attacco sopra Baltimore. La sua spedizione contro Wasington corooerà la sua memoria distinta come un Ufiziale. Egli era nipote dell'ultimo patriottico Conte di Charlemont.

(**) Dal dispaccio officiale del Maresciallo Massena, contenente un'esposizione della forza a cui il General Crawford si era opposto, appariva che la cavalleria consisteva in cinque reggimenti, i quali sono formati generalmente di 6 in 700 uomini l'uno; e che il totale della infanteria del corpo di Ney eravi presente, ad esclusione di un reggimento. L'infanteria di questo corpo, secondo le intercettate officiali notizie, ascendeva, in quel tempo, a più di 22,000 uomini effettivi. Apparisce dunque che la forza con la quale i Marescialli Massena e Ney si avanzarono ad attaccare la divisione leggiera, la mattina del 24, ascendeva a 20,000 uomini d'infanteria, e 3, o 4000 di cavalleria.

negl'Inglesi a 5 ufiziali e 21 soldati uccisi, 21 ufiziale e 133 soldati feriti; un ufiziale e 73 soldati mancanti. Per i Portoghesi a 4 soldati uccisi; un ufiziale e 34 soldati feriti, e 9 soldati mancanti.

Alla ritirata di questo corpo avanzato, la fortezza d'Almeida fu completamente investita, e l'istesso giorno s'intimò dal General Loison al Governatore di rendersi; proposizione che fu rigettata. Il 15 agosto furono aperte le trincere; durante la notte del 24 fu scoperta la seconda parallela a 150 tese dalla piazza; e nella mattina del 26 il nemico cominciò il fuoco da 11 batterie montate con 65 pezzi di cannone, al che fu corrisposto dalla fortezza con effetto considerabile fino alle 4 della sera. Alle 7 il magazzino principale della polvere del castello, e due altri più piccoli a quello contigui saltarono, e danneggiarono grandemente i rampari: il Governatore fu privato così di quasi tutta la sua munizione; e più di 500 soldati, oltre un numero di abitanti, furono uccisi. Vedendo che un'ulteriore resistenza non sarebbe di niun vantaggio, il General Cox rese la fortezza nella notte del 27.

Benchè Almeida potesse aver protratto le successive operazioni dell'inimico, pure essa poteva esser solo riguardata nell'aspetto d'un avanposto; e in nessun modo capace di poter influire sugli ulteriori resultati della campagna. Le medesime osservazioni esposte su Città Rodrigo possono applicarsi a quei rimproveri contro Lord Wellington, per non essersi avanzato a soccorrere Almeida, i quali apparivano non solo nel Monitore, ma anche in alcuni di quei pubblici Fogli i quali

è quasi una profanazione il chiamare *Inglesi*. Il soccorrer quest'ultima per altro non sarebbe stato così azzardoso come quello della prima, e forse si sarebbe tentato, se non fosse stato il disgraziato accidente che affrettò la sua resa.

Nell'intervallo che scorse dal principio dell'assedio di Città-Rodrigo sino alla caduta d'Almeida, il corpo del General Regnier, che formava l'ala sinistra della *grande armata di Portogallo*, era stazionato sulle frontiere dell'Estremadura Spagnola, al sud del Tago; ed era tenuto in scacco dalla divisione del Generale Hill, la quale occupava Portalegre, Elvas, e la frontiera d'Alentejo. Dopo la resa d'Almeida, Regnier passò il Tago colla mira di circondare il fianco dritto di Lord Wellington, ed occupare la strada di Lisbona per la parte di Castello Branco. Il General Hill fu in grado di prevenire questo movimento, e passando il Tago a Villa-Velha, s'impadronì di quella strada importante.

Il 3 d'agosto (*) il General Silveyra essendo stato rag-

(*) Il 4 agosto, fu pubblicato il seguente Indirizzo di Lord Wellington ai Portoghesi. Con questo si avea intenzione da lui di fare un contrapposto all'insidioso Proclama, pubblicato da Massena datato da Città-Rodrigo, nel primo agosto, che abbondava delle più grossolane calunnie contro la condotta ed intenzioni dell'armata Britannica.

« Il tempo in cui il nemico è rimasto sulle frontiere « del Portogallo, deve avere provato alla nazione Porto- « ghese ciò che deve aspettarsi dai Francesi. Gli abitanti « di alcuni villaggi sono in quelli rimasti, confidando nel- « le promesse dei nemici, e sperando che, ben trattando « i nemici della loro patria, potrebbero conciliarseli, am- « mollirli, ed ispirar loro dei sentimenti di umanità; che

giunto da un corpo di circa 1000 Spagnoli, marciò ad attaccare il posto di Puebla de Senabria in Ispagna, a poca distanza della frontiera settentrionale di Tras-los Montes; il resultato di questa operazione fu la presa

« sarebbero rispettate le proprietà, preservate le femmine « da una brutal violazione, e assicurata la vita di ciascun « abitante. Vane speranze! Gli abitanti di questi sommessi villaggi hanno sofferto tutti i mali che può infliggere « un crudel nemico; le loro proprietà sono state saccheggiate, le loro case abbruciate, e le loro donne atrocemente violate: e coloro la di cui età o sesso non provocava la brutal violenza del soldato, sono caduti vittime « dell'imprudente fiducia che riposero in promesse fatte « solo per esser violate ».

« I Portoghesi debbono ora accorgersi che non resta altro mezzo per evitare i mali dai quali sono minacciati, se « non una determinata e vigorosa resistenza, ed una ferma « risoluzione di opporsi quanto è possibile all'ulteriore « avanzamento del nemico nell'interno del Regno, allontanando da lui tutte quelle cose che possono contribuire alla sua sussistenza, o facilitare i suoi progressi. Sono questi i soli e più certi mezzi di prevenire tutti quei « mali dai quali lo stato è micacciato. L'armata che io comando proteggerà un'estensione di paese, e tutta quella « che renderanno possibile le circostanze; ma è cosa chiarissima il comprendere che la popolazione deve liberarsi « da se medesima con una resistenza vigorosa, e preservare i loro beni allontanandoli in modo che cader non possano in mano dei nemici. I doveri dunque, che mi vincolano a S. A. R. il Principe reggente di Portogallo, e alla Nazione Portoghese, mi obbligano a far uso del potere e dell'autorità di cui sono rivestito, per costringere « gl'indolenti, ed i negligenti a fare gli sforzi necessarj « onde preservarsi dai pericoli che gli minacciano, ed a « salvare la loro patria. In conseguenza, faccio noto e dichiaro, che tutti i Magistrati, e persone d'Autorità, le « quali rimarranno nei villaggi o città, dopo di aver ricevuti gli ordini dall'ufizial militare, di allontanarsene,

d'un battaglione Svizzero al servizio Francese, il quale guarniva il castello di quella piazza, e consisteva in 9 ufiziali e 400 soldati.

Il 16 di settembre l'armata Francese uscì d'Almeida, prendendo la direzione di Guarda e Celorico; dopo, traversando il Mondego sul ponte di Fornos, i *Tre Corpi d'armata*, consistenti nelle divisioni di Ney, Junot, e Regnier, e comandati dal Maresciallo Massena, come si è detto, si unirono il 21 a Vizeu, dove essi fecero alto per due giorni, onde attendere l'artiglieria, ritardata dalle pessime strade. Il Colonnello Trant, che comandava un corpo di milizie Portoghesi, e di Ordenenza, attaccò nella lor marcia il 20 la scorta della riserva dell'artiglieria, e la cassa militare; facendo 2 ufiziali e 100 soldati prigionieri; ma un corpo considerabile dell'armata Francese essendosi schierato per opporsegli, egli fu dopo obbligato a ritirarsi verso il Douro. La cavalleria Inglese, comandata dal Luogo-Tenente Generale Sir Stapleton Cotton stazionata a Celorico, si ritirò da quella piazza il 16, seguendo la strada dell'armata combinata, che si era ritirata per Val de Mondego, sulla ri-

« e tutti quegl'individui, di qualunque classe esse siano,
« che manterranno la minima corrispondenza col nemico,
« e lo ajuteranno in qual siasi modo, verranno riguardati
« come traditori della patria, e processati e puniti come
« merita un sì enorme delitto ».

Dal quartier generale, 4 agosto 1810.

WELLINGTON.

va sinistra di quel fiume, alla posizione della Sierra di Murcella, dietro il fiume Alva.

Il nemico rispinse la sua vanguardia da Vizeu il 21 sino a Santa Comba-Dao; al confluente de' fiumi Criz e Dao. Il Brigadiere Generale Pack, ch'era stato stazionato in quel punto colla sua brigata, dopo aver distrutto i ponti su quei fiumi, si ritirò a traverso il Criz, e raggiunse il Brigadier Generale Crawford a Mortagao. Il 25 il nemico, riconstrutto il ponte, passò il Criz vicino a Santa Comba-Dao, con i corpi della sua armata; i Brigadieri Crawfort e Pack in conseguenza si ritirarono alla posizione della Sierra di Busaco. Siccome era evidente, che l'intenzione del nemico era di forzare questa posizione, e così impadronirsi di Coimbra, come di circondare la posizione dell'armata alleata sull'Alva, Lord Wellington fece un movimento alla sua sinistra, passando il Mondego con tutte le sue forze, eccetto la Brigata del Colonnello Le Cor, alla quale ordinò di restare sulla Sierra di Murcella, per coprire il fianco destro dell'armata. La divisione della cavalleria Portoghese, e i Dragoni del 13, comandati dal Maggior Generale Fane, rimasero pure sulla sinistra del Mondego in fronte dell'Alva, per tenere in scacco la cavalleria nemica.

Il 24 di settembre alle 6 della mattina (*) il nemico fece due disperati attacchi contro la posizione dell'armata alleata, uno alla destra, l'altro alla sinistra del più alto punto della Sierra. L'attacco sulla destra fu portato da

(*) Vedi Appendice N. XXVIII.

due divisioni del 2.° corpo su quella parte della Sierra occupata dalla terza divisione d'infanteria. Una divisione d'infanteria Francese, era giunta alla sommità della catena montuosa allorchè venne attaccata da' reggimenti 88 e 45 Britannici, e dall'8.° Portoghese, diretti dal Maggior Generale Picton, che comandava la seconda divisione. Questi corpi attaccarono colla bajonetta, e cacciarono il nemico dal vantaggioso posto che aveva acquistato. L'altra divisione del 2.° corpo attaccò sulla diritta, per la strada che conduce da S. Antonio de Cantaro parimente in fronte della terza divisione. Questo attacco fu respinto (prima che il nemico potesse giungere alla sommità del monte) dal Reggimento 74 e dalla Brigata Portoghese comandata dal Colonnello Ciamplemond, diretto dal Colonnello Mackinnon. Il Maggior Generale Leith si mosse pure alla sua sinistra in ajuto del Maggior Generale Picton, e cooperò alla disfatta del nemico in questa posizione col 3.° battaglione dei Reali, e col 1.° e 2.° del Reggimento 38. Alla sinistra il nemico attaccò con tre divisioni d'infanteria del 6.° corpo quella parte della Sierra occupata dalla sinistra divisione (comandata dal Brigadier Generale Crawford), e dalla brigata dell'infanteria Portoghese comandata dal Brigadier Generale Pack. Soltanto una divisione d'infanteria fece qualche avanzamento verso la collina, ma fu respinta e caricata colla bajonetta dalla Brigata leggiera e dal 3.° Reggimento dei cacciatori Portoghesi sotto il Brigadier Generale Crawford, e rovesciati al basso con immensa perdita. La brigata d'infanteria Portoghese, del Brigadier Generale Coleman, la quale sta-

va in riserva, si mosse in avanti per sostener la diritta della divisione del Brigadier Generale Crawford, e un battaglione del 19.º reggimento Portoghese fece una valorosa e felice carica sopra un corpo di un'altra divisione nemica, che andava sforzandosi di penetrare in quella parte. Oltre questi attacchi, le truppe leggiere furono impegnate per tutta la giornata del 27. La perdita dell'armata combinata non fu molto considerabile.

Massena, vedendo impossibile di forzare la posizione di Busaco, non rinnovò l'attacco il 28, meno che col fuoco delle sue truppe leggiere, evidentemente ordinato per coprire la marcia d'un grosso corpo d'infanteria e cavalleria, che aveva distaccato dalla sinistra del suo centro, e che fu veduto sulla strada che conduce da Mortagao per le montagne a Porto. Al Colonnello Trant era stato ordinato d'impossessarsi di quella strada, la quale circondava la posizione della Sierra di Busaco, e di prender posizione a Sardao; ma disgraziatamente fu tirato verso Porto da un ordine dell'Ufizial General Comandante nel nord (*), in conseguenza d'un piccolo distaccamento nemico che si era impossessato di San Pedro de Sal; e non ostante gli sforzi da lui fatti per giungere in tempo, egli non arrivò a Sardao fino alla notte del 28, dopo che il nemico era già in possesso del terreno. In conseguenza di questo movimento del nemico, Lord Wellington riattraversò il Mondego, e continuò a ritirarsi alla posizione, che aveva antecedentemente preparata, appoggiando la sua diritta ad Alan-

(*) Si suppone il Gen. Silveyra.

dra, passando per Torres Vedras, e la sua sinistra sul mare.

La ritirata dell' armata combinata trasse dietro a se l'intiere forze disponibili del nemico, eccetto quelle che furono lasciate per guardare i malati e i feriti a Coimbra. Il Colonnello Trant, vedendo interamente tagliate le sue comunicazioni coll' armata combinata, si ritirò verso di Mialhada, dove aspettò d' esser raggiunto dai corpi della milizia e dell'*Ordenenza*, comandati dal Brigadier General Millar, e dal Colonnello Wilson; ma vedendo che questi corpi erano trattenuti nelle vicinanze di Busaco per mancanza di soccorsi, egli formò la risoluzione d'avanzarsi colla sola sua divisione, per isloggiare quella parte dell' armata Francese, ch' era rimasta a Coimbra, dopo che Massena n'era partito col grosso delle sue forze. Il 7 di ottobre il Colonnello Trant cominciò la sua marcia a mezzo giorno: la sua vanguardia era composta d' uno squadrone di cavalleria, appoggiato da 200 uomini di truppa leggiera: a una piccola distanza da Fornos, egli s' incontrò in un distaccamento nemico, che gli si rese dopo un' insignificante resistenza. Fu allora spinta in avanti la cavalleria, a traverso il ponte sul Mondego, ad oggetto di tagliare la comunicazione fra Coimbra e il grosso dell'armata Francese, nella quale operazione dovè soffrire il fuoco di un distaccamento nemico, che riescì per altro inefficace. Le divisioni d' infanteria marciarono verso le piazze principali della città, e incontrarono una resistenza che durò un' ora, dopo la quale i nemici abbassarono le armi, e si resero a discrizione. Il numero de' prigionieri fatto

in quest'occasione, compresi i malati e feriti ammontò a circa 80 ufiziali, e a sopra 5000 soldati; 3500 fucili, la più gran parte de'quali carichi, caddero pure in potere della divisione del Colonnello Trant. La perdita dei Portoghesi fu di 2 uccisi, e 25 feriti. Le divisioni del Brigadier General Millar e del Colonnello Wilson, essendo giunte poco dopo a Coimbra, il Colonnello Trant lasciò quivi una brigata, e proseguì col resto della sua divisione a Porto, per iscortare 4000 prigionieri, che furono trovati in istato di marciare. Il Brigadier Generale Millar ancora fece quasi 400 prigionieri, che si erano allontanati dai loro corpi per saccheggiare all'intorno.

Durante la ritirata dell'armata combinata da Busaco, il distaccamento della cavalleria Inglese, che formava la retroguardia ebbe varj incontri colla vanguardia della cavalleria nemica, i quali tutti riuscirono vantaggiosi, facendo un numero di prigionieri, oltre gli uccisi e feriti. Ugualmente felice fu nelle sue operazioni un distaccamento della guarnigione di Peniche, inviato dal Governatore (il Brigadier Generale Blunt) avendo fatti 48 prigionieri, oltre gli uccisi. Il Luogo-Tenente Generale Waters fece ugualmente alcuni prigionieri.

Lord Wellington si ritirò in appresso, dalla linea che avea presa da prima, da Alandra a Torres-Vedras, portando indietro il suo fianco sinistro da Mafra, ed occupò una catena di montagne, che si estende da Alandra alla costa vicino a Mafra. In questa posizione il passaggio di Bucellas, Cabecca de Montachique, e Mafra, sono le principali gole; e da ognuna di esse una strada

conduce da Torres Vedras a Lisbona. Questi passi sono forti estremamente per natura; e furono resi anche più forti dai ridotti e batterie costruitevi per la loro difesa, sotto la direzione del Colonnello Fletcher, del Corpo degl'Ingegneri Reali. La dritta della posizione è coperta dal Tago: e furono stazionate sul quel fiume una quantità di barche cannoniere per inquietare il nemico, quando volesse tentare un attacco in quella parte. Queste furono trovate essenzialmente utili; poichè poco tempo dopo un distaccamento di cavalleria Francese, avendo asceso le alture, sotto il General Santa Croce, per fare una recognizione, il Generale fu ucciso da una palla lanciata da una cannoniera, e il distaccamento disperso. Il nemico vedendosi posto in scacco dalla forza di questa linea di difesa presa dall'armata alleata, rimase inattivo di contro alla posizione per lo spazio d'un mese, colla sua dritta sopra Sobral, e il fianco sinistro a Villa Franca. Abrantes e Peniche, nella sua retroguardia, eran guarnite principalmente dalla milizia Portoghese, la quale in varie occasioni intercettò i distaccamenti nemici che si recavano a foraggiare, facendo anche dei prigionieri. Poco tempo dopo, che Lord Wellington ebbe preso questa posizione nelle linee di difesa, fu raggiunto da un corpo Spagnolo di circa 10,000 uomini, comandato dal Marchese della Romana; e un corpo di cavalleria, sotto il Brigadier Generale Fane, fu inviato alla riva meridionale del Tago, per impedire il nemico di foraggiare nella provincia di Alentejo.

Le armate nemiche rimasero in questo stato sino ai

14 di novembre, quando il Maresciallo Massena si ritirò dalla sua destra per la strada di Alenquer verso Alcoentre, e dalla sua sinistra per Villa Nova, continuando la sua ritirata a Santarem, dove egli fece alto, e prese posizione. L'armata alleata uscì dalle sue linee la mattina del 15, seguendo la marcia del nemico sino a Cartaxo, dove la vanguardia giunse nel 17, e dove il Quartier Generale di Lord Wellington fu stabilito. Furono presi al nemico in questi movimenti circa 400 prigionieri. Il corpo del Luogo-Tenente Generale Hill aveva in quel tempo passato sulle barche il Tago a Valada.

Si presentò nella battaglia di Busaco la prima opportunità ai Portoghesi di mostrare la loro intrepidezza ed arte militare. La loro condotta fu in quell'occasione veramente esemplare, e per usare le parole di Lord Wellington nel suo dispaccio « provò che le pene pre- « se per loro non erano gettate, e ch'essi erano degni « di combattere nelle stesse file colle truppe Britanni- « che. » Questo distinto elogio, fatto da un uomo il cui freddo ed esteso discernimento non era probabilmente tale da lasciarsi sorprendere da temporarj sentimenti, può esser sufficente a stabilire il carattere delle leve Portoghesi; ma ella è mera giustizia l'aggiungere la testimonianza di quell'Ufiziale (il Maresc. Beresford) (*)

(*) Allorquando le truppe Britanniche approdarono in Portogallo, i Francesi erano stati alcuni mesi in possesso di quello stato; la miglior parte delle truppe Portoghesi erano state mandate nell'interno della Francia, e il rimanente disarmato e sciolto. Egli è dunque impossibile di

alla di lui arte, perseveranza, e discernimento, devesi, in gran parte, attribuire, l'eminente bravura e disciplina che esse mostrarono. « Questo giorno, » dice Egli, nel suo dispaccio, « può chiamarsi un *un giorno glorio-*

formare un retto giudizio di quello che poteva essere stata quest' armata antecedentemente a quell' avvenimento, deducendolo da quello che erano le truppe riunite per rimpiazzarle prima dell' evacuazione del paese dal nemico, in conseguenza della Convenzione di Cintra.

« Fin dopo l' arrivo del General Beresford non furono prese delle attive misure per porle in un piede più rispettabile, o avanzarle nella disciplina. Senza verun attivo Comandante in Capo, Stato Maggiore, o Commissariato, era facile di prevedere qual sarebbe stato il destino del Portogallo, e quello delle truppe mandate dall' Inghilterra per ajutarne la difesa, se i Francesi avessero tratto partito dello stato di torpore nel quale era immerso il Governo credendo a un'immaginaria sicurezza, e se si fossero spinti immediatamente in avanti, dopo l'imbarco dell'armata Inglese alla Corogna.

« Pochi nobili o persone di conseguenza si trovavano nell'armata Portoghese; queste fidandosi alle opere ed agli sforzi del loro fedele esperimentato alleato, e sepolti in uno stato d' apatìa dal quale era difficile di scuoterli, non sentivano il patriottico ardore che bolliva nei petti più energici dell'artigiano e del contadino. Gli ufiziali erano per la maggior parte invalidi subalterni, o ragazzi promossi al rango più elevato senza aver mai veduta un'armata. Gli arsenali erano vuoti di materiali, di lavoranti, e di ufiziali per dirigerli.

« L'ordinanze per le guarnigioni, o per il campo erano senza carriaggi servibili, e senza cavalli o muli per tirarli, eccettuato quelli che erano requisiti per il servizio, insieme con i loro conduttori il giorno antecedente ad una marcia; la conseguenza di questo deve essere evidente per chiunque conosce un poco i movimenti dell' artiglieria nel campo. Un'altra circostanza la quale agiva fortemente contro i progressi dell'armata Portoghese, era, che i reggi-

« *so* per il nome Portoghese; avendo le nostre truppe, « con la loro *Condotta ottenuto l'ammirazione e la pie-* « *na confidenza* dell'Armata Inglese. Cinque Compa-

menti stazionati nelle differenti provincie e città nelle quali erano levate, e dalle quali prendevano il loro nome, raramente cambiavano i loro quartieri; e in conseguenza gli ufiziali ignoravano tanto la situazione del loro proprio paese, quanto i movimenti d'un'armata, e tanto più che non potevano procurarsi nessuna buona carta.

« Tale era lo stato dell'armata Portoghese quando giunse il Maresciallo Beresford a prenderne il comando; dopo di che si avanzò rapidamente ad uno stato di disciplina molto al di là di quello che potevasi attendere. Videsi la medesima armata benissimo provveduta di armi ,di vestiario, e di viveri (lo che non vedevasi per lo innanzi) contendere nelle sue comparse con le migliori truppe del Continente; e se io posso giudicare da una brigata che vidi marciare in un giorno di combattimento, nel settembre del 1809, mancava ben poco, in punto di disciplina, a potersi uguagliare con la maggior parte di quelle.

« L'armonia che per dei secoli ha sussistito fra i Governi Britannico e Portoghese, resa più solida dal potente ajuto che la Gran-Brettagna prestò al secondo, in espellere le armate del tirannico usurpatore dal suo territorio, aperse certamente la strada a quelle proposizioni che indussero la Reggenza di Portogallo a porre un ufiziale Inglese alla testa della sua armata, e ad autorizzare quel medesimo ufiziale a mettere in esecuzione il suo piano di riforma militare completamente. Questa misura fu concertata con M. Villiers, nella qualità di Ministro speciale della Corte di Londra a quella di Lisbona; ed agli sforzi ed abilità di quel Ministro, unitamente a quelli delle Autorità Costituite del Principe Reggente, può attribuirsi in gran parte la facilità con la quale il Maresciallo Beresford fu in grado di armare ed equipaggiare quelle truppe le quali si sono, in appresso, mostrate degne di combattere nelle file insieme con i soldati Inglesi. Vedasi il Trattato di Eliot sulla difesa del Portogallo, pag. 109.

« gnie del Reggimento 19, sotto gli ordini immediati del « Connello M. Bean, *fecero una carica con la bajonetta sul nemico*, la quale è particolarmente rammentata « da tutti gli Ufiziali di ambedue le armate, che la videro, come un tratto della più perfetta bravura, tanto per la disciplina quanto per il coraggio che mostrarono le truppe ».

Allorchè Lord Wellington retrocedè dopo la battaglia di Busaco, seguito dai nemici in gran forza, egli adottò un piano per assicurare la sua armata, e per imbarazzare quella de' nemici, che sebbene debba destar molta compassione per l'umanità, fu ammirabilmente immaginato nell'aspetto d'un piano militare, interamente giustificato dagli usi della guerra, e inseparabile dalle calamità che l'accompagnano. La maggior parte degli abitanti dei differenti luoghi per i quali passavano le forze alleate, le accompagnavano nella loro ritirata, portando seco loro, al tempo stesso, tutti quegli effetti, che erano suscettibili d'esser trasportati. Tutto quello, che rimaneva e che potea servire del più leggiero uso agli invasori, era distrutto, e tutto il paese reso un nudo e sterile deserto. Massena e la sua armata cominciarono tosto a sentire gli effetti di questa lacrimevole desolazione; e in una sua lettera a Berthier intercettata, egli diceva, « il nemico evacuando il paese abbrucia e distrugge tutto. Egli forza gli abitanti ad abbandonare le loro case sotto pena di morte. Coimbra, una città di 20,000 abitanti, è deserta. Noi non troviamo provvisioni alcune. L'armata si nutrisce di grano d'India, e di quei vegetabili, che troviamo esser rimasti sul terreno. » Que-

sto quadro non era esagerato. *Ogni persona in Coimbra fuggì, lasciandola un deserto in tutto il rigor del termine*. Gli ordini della Reggenza in vero erano positivi onde abbandonassero tutti le loro abitazioni, portassero via tutto quanto potevano, e distruggessero il rimanente per non lasciar cosa alcuna ai nemici. In conseguenza di quest'ordine, la strada di Lisbona era tutta ingombrata da carriaggi, carrette, muli, cavalli, e bovi. Si vedevano le piangenti madri affrettarsi e correre lungo di essa con i loro bambini i quali mandavano le più alte strida. Giovani interessanti donne, bagnate di pianto, formavano ugualmente parte della luttuosa processione; mentre gli uomini, vecchi e giovani, alcuni giuravano eterna vendetta contro gli spietati invasori, altri immersi in una silenziosa angoscia per la perdita totale di tutto ciò che possedevano, confondevano le loro lacrime, esecrazioni e gemiti, con quelli delle loro donne e dei loro fanciulli. Una simile scena di miseria e di dolore non videsi forse giammai: e malgrado questo, colui che ammette la necessità della guerra non può neppur condannare quei patimenti e calamità, la di cui diretta e manifesta intenzione è di abbreviarne gli orrori.

Nè il Governo di Portogallo, però, nè le famiglie private di Lisbona, furono insensibili alla grandezza di questi disastri. Fu pubblicato un ordine per accorrere in soccorso di quell'infelici, in nome del Principe Reggente, datato da Lisbona, 8 Ottobre 1810; e si eccitò una potente gara nella Nazione e nella Legislatura Britannica. Fu aperta immediatamente una pubblica lista di sottoscrizione, la quale si riempì ben presto, e la Ca-

mera dei Comuni votò 100,000 l. st. in loro soccorso. Bonaparte irritato di una misura, la quale imbarazzava tanto materialmente le operazioni della sua armata, pubblicò una fulminante invettiva contro la medesima, nel Monitore del 29, e 30 novembre 1810. Nel tempo peraltro, ch'egli la condanna è costretto suo malgrado di applaudirvi. Sforzandosi di esporre le difficoltà che impedivano il rapido progresso di Massena nel Portogallo, egli diceva: « Gli ostacoli che l'armata di Portogallo ha incontrati, nascono da un inattivo sistema di difesa *profondamente combinato*, ed il quale è stato portato ad esecuzione con un grado singolare di barbarie sconosciuto, fortunatamente per l'onore dell'umanità e delle nazioni, nelle nostre guerre Europee. » È stato detto che il Diavolo può permettersi di citar la Scrittura per arrivare ai suoi proprj fini; ed è in qualche parte analogo a questa notizia l'udir Bonaparte condannare la barbarie delle operazioni guerriere: egli che giammai non soffrì di essere arrestato nè pure per un momento nella sua carriera da verun sentimento che avesse la più piccola somiglianza con l'umanità e la compassione. In fatti, i suoi Generali (o piuttosto egli stesso, poichè egli dirigeva sino da Parigi tutte le operazioni della campagna) erano stati superati nell'arte della guerra. Non è però da supporsi ch'egli volesse ciò confessare, e per conseguenza egli ascrisse l'inutilità della spedizione del Portogallo a una sbagliata fiducia ch'egli aveva nella dolcezza e benignità del carattere di Lord Wellington.

Nell'estimazione di quel carattere Bonaparte fu straordinariamente ingannato. Dalla condotta tenuta da

Lord Wellington nelle battaglie di Vimiera e di Talavera egli si era lasciato indurre a giudicarlo (come anche fatto avevano alcuni de' suoi proprj concittadini) un ardente ed attivo Generale nel giorno della battaglia, e così impaziente di combattere, che non sempre calcolava esattamente le sue forze e le sue risorse. Bonaparte adunque seco stesso concluse che sarebbe facil cosa il soggiogarlo con una traboccante superiorità di forze ogni volta che gli si offrisse una giornata campale. Intanto Massena si avanzava colla più gran celerità, ma senza magazzini, per la provincia di Beira, alle rive del Tago, in Estremadura. Egli non sospettò giammai che Lord Wellington fosse ugualmente pronto a conquistare colla rapidità d'un Cesare quando l'opportunità si presentava, quanto atto ad attenderne l'occasione colla fredda immobilità d'un Fabio. Egli è evidente che Massena credè che l'armata alleata avrebbe presentato un'azione generale avanti Città Rodrigo o Almeida: ma non entrava nel piano di Lord Wellington di rischiare e indebolire la sua armata con simili tentativi; i quali se fossero riusciti non avrebbero deciso della campagna, e non riuscendo sarebbero stati disastrosi non solo ma rovinosissimi. L'oggetto suo in questa campagna era di difendere il Portogallo, e nel tempo stesso tenere a bada una forza considerabile dell' armate Francesi, la quale, altrimenti facendo, sarebbe stata impiegata in altre parti della Spagna, e forse alla soggiogazione dell'intera Penisola. Quando noi ci rammentiamo che le sue truppe erano non solo inferiori in numero, ma composte in certo modo d'inesperte e non disciplinate leve, la con-

venienza del suo sistema difensivo comparisce in ogni aspetto il più conveniente. Ma noi non abbiamo bisogno di ricorrere a questi argomenti *a priori*; noi dobbiamo solamente esaminare qual fu il resultato di quel sistema, per applaudire ed ammirare nel tempo stesso la saviezza del suo concepimento, e il vigore della sua esecuzione. Allorchè Massena inseguì l'armata alleata dopo la battaglia di Busaco, egli con tutta fiducia predisse che gl'Inglesi fuggivano ai loro vascelli ancorati a Lisbona; ma quando il 14 ottobre egli arrivò a fronte delle linee di Torres Vedras, e in persona riconobbe quelle posizioni fortificate dalla natura e dall'arte, egli s'accorse ma troppo tardi il precipitato giudizio nel quale egli era incorso, non riflettendo all'eminente genio militare di Lord Wellington.

Questa gran posizione dell'armata alleata, nella scelta, e fortificazione della quale Lord Wellington spiegò una mente non meno capace nelle militari risorse che nelle più brillanti vittorie, richiede di essere estesamente descritta. Formava questa una linea di alture immensamente fortificate, estendentesi da Alandra sul Tago sino a Torres Vedras, circa 30 miglia da Lisbona, e di qui all'imboccatura del Sissandro. Dietro queste erano due altre linee di trincere e di ridotti, estendentesi da Ericeyra e Mafra sul mare, fino al Tago. Una di queste, la quale era prossima alla linea fortificata di Torres Vedras, poteva esser difesa da 20 mila uomini; l'altra, ch'era più vicina a Lisbona, dalla metà di questo numero. Su queste era posta un'immensa forza di grossa artiglieria, ed oltre questa triplice linea, erano eleva-

ti dei ridotti a Peniche, Obidos, e in altri luoghi. Molte di quelle colline erano fortificate. Alla sinistra della posizione, tutta la costa, da Vimiera fino all'imboccatura del Tago, era guarnita di ridotti, montati tutti con grossa artiglieria. Alla diritta, le rive del Tago erano fiancheggiate da delle barche armate. Delle mine ancora, pronte all'esplosione erano formate in varj posti: in somma quasi tutta la campagna da Lisbona al Mondego sembrava una fortificazione in forma di mezza luna. Dentro le linee di Torres Vedras, Ericeyra e Mafra, difese da 70 ad 80 mila combattenti, l'armata alleata aveva riunite tutte le produzioni del paese dal quale si era ritirata. Da Lisbona, che rimaneva nella lor retroguardia, essa traeva abbondantemente tutto quello che le abbisognava.

Le truppe Francesi, tanto per la sussistenza quanto per la protezione dalle ingiurie dell'aria, erano disposte in una estesa linea di accantonamenti in faccia dell'armata alleata. Il loro quartier generale era ad Alentquer. Dove i villaggi erano fra loro distanti, la catena era continuata dalle baracche erette dai soldati. Questa linea, la quale comprendeva la forte posizione di Montejunto, si estendeva in una direzione obliqua dal mare sino al Tago: e tutte le sue forze erano postate in tal maniera che potevano riunirsi nello spazio di quattro ore. Il corpo centrale era stazionato a Sobral; la dritta ad Otta e Villanova, e la sinistra a Villafranca. Una divisione di dragoni occupava Alcoentre, per coprire il suo fianco dritto dagli attacchi d'una divisione di cavalleria Inglese stazionata sul Sissandro. Ma furono essi tosto scacciati

dalla posizione di Villafranca dalla flottiglia di barche cannoniere, con una brigata di marinari, forte ognuna di 500 uomini, sotto il comando del Luogotenente Berkley. Fu ordinato all'Ammiraglio Williams di avanzarsi sul fiume con tutte le barche e puntoni per sopraintendere al passaggio del Tago, se la nostra armata lo avesse creduto necessario. Egli era provvisto di ponti volanti, e di tutto il necessario a tal uopo.

Massena, riconosciuta la posizione degli alleati, limitò le sue operazioni alla fortificazione della sua propria, alla presa di Montejunto, e alla riunione del bestiame, grano, e uve, per la sussistenza della sua armata. Nessuno de'suoi movimenti, o cangiamenti di posizione, o distaccamenti ebbero altri oggetti fuori che quest'ultimo. Quest'operazione sola era per se stessa sufficientemente ardua. I suoi quartieri, i quali confinavano da una parte col Tago, al Nord-Ovest, erano spesso minacciati e ristretti dalle milizie portoghesi. I distaccamenti inviati per foraggiare all'intorno, erano sì strettamente inseguiti da queste milizie e dalla cavalleria Inglese, dalla parte di Obidos, e Ramalhal, che Massena non poteva chiamarsi possessore d'altra parte di paese, fuori che di quella ove posava materialmente i piedi (*). Non meno di 6000 uomini erano impiegati continuamente in condurre non carriaggi ma piccole carrette, portanti munizioni, provisioni, e bagagli d'uliziali, al campo Francese. Da principio essi trovarono gra-

(*) Lettera di Lord Wellington a D. Michele Pereira. Vero-Negro, 27 ottobre 1810.

no e miglio; il primo lo separavano dal guscio, e lo bollivano; il miglio lo arrostivano. Ma questa risorsa fu ben presto esaurita, o almeno divenne sì scarsa, che non se ne faceva la distribuzione a verun soldato. Essi vivevano di carne di bestie da corna, di uve passe, e di altri frutti. Per mancanza di generi farinacei, erano costretti a fare uno smoderato uso di carni; ma quello che era una disgustosissima privazione fu il non aver sale affatto. Poco bestiame rimaneva sul finir dell'ottobre, talchè i soldati francesi in novembre cominciarono a cibarsi della carne di cavalli e di muli. Benchè rimanesse ancora qualche poco di grano al Quartier Generale, non ve n'era punto però ad Alentquer, dove erano ritenuti i prigionieri. I soldati conducevano il bestiame, i cavalli ed i muli, insieme confusamente ne' campi del miglio verde (*). Essi erano non solo in estrema angustia per mancanza di provisioni, ma lo erano ancora per la gran mancanza di scarpe. Alcuni di essi erano scalzi affatto. Il seguente cartello si trovò affisso in un luogo evidente: « Un soldato Francese deve avere il cuor d'un leone, « lo stomaco d'un topo, e la natura d'una bestia. » Questo ragguaglio delle fatiche e delle angustie che soffrivano i Francesi in Portogallo non è interamente discosto da quello che si riportò nel Monitore del 29 e 30 novembre, sotto il titolo di Riflessioni sui Dispacci officiali di Lord Wellington del 14 novembre; benchè lo scopo di quei fogli fosse di fare apparire che i France-

(*) Rapporto dei prigionieri Francesi, cambiati alla metà di novembre. Vedi Appendice N. XXIX.

si non avevano sofferto veruna seria privazione. « Da « Almeida ad Alentqueer l'armata non incontrò 2000 « Portoghesi. Le città e villaggi erano deserti. Lord « Wellington aveva ordinato sotto pena di morte agli « abitanti di tutti quei luoghi, presso ai quali passava la « nostra armata, di portar seco loro tutto quello che « potevano, e quello che non potea trasportarsi bruciar- « lo, o gettarlo nei fiumi e nelle cisterne. Noi trovam- « mo i molini distrutti, il vino correre a rivi per le stra- « de, le biade incendiate, i molini, e i fornimenti delle « case in pezzi; nè si vedeva un cavallo, un mulo, un « asino, una vacca, una capra in verun luogo. L'arma- « ta viveva di biscotto, e del bestiame che ci portava- « mo dietro. I soldati inoltre si sostentavano di miglio « d'India, di cavolo, di fagioli, e d'uve passe; giacchè « questi generi, oltre il pesce sott'olio, formando i cibi « principali dei Portoghesi, si trovavano da per tutto. « Fu portato dalle pianure di Thomar e dall'isole del « Tago del bestiame. Verso il 20 d'ottobre vennero di- « stribuiti fra i reggimenti dei molini portatili, e i sol- « dati ricevevano le loro razioni giornaliere di pane. « Furono formati dei magazzini di grano, e di biscotto « cotto a Santarem ». Ma non ci hanno detto quanto durò questo competente vivere! -- Nè pur quindici giorni, secondo i rapporti dei prigionieri Francesi, e dei disertori, che ogni giorno si recavano presso gli alleati.

Più il General Francese rimaneva inattivo in faccia alle linee Britanniche, più aumentavano le sue difficoltà. Le dirotte piogge che cadevano in quella stagione, rendevangli impossibile il trasporto della grossa artiglie-

ria. Per la medesima causa il Mondego aveva traboccato da' suoi argini. Egli era rinchiuso da ogni lato. Attaccare gli alleati, postati come essi erano, sarebbe stata follia; ritirarsi verso il nord, estremamente azzardoso, se non affatto impossibile.

Le fatiche e i patimenti dell'armata francese per mancanza di provvisioni, e il pericolo d'assoluta fame, sono già stati descritti. In queste circostanze egli non aveva che la scelta tra le due difficoltà. O procurare con ogni sforzo, estendendo il suo quartiere, di mantenersi sulla riva destra del Tago, fintanto che ricevesse dei rinforzi tanto d'uomini, quanto di provvisioni, viveri e munizioni, - o fare un disperato tentativo per passare il Tago, ed appogiarsi ad Alentejo, lo che per altro, non poteva durar lungo tempo, essendo quella Provincia meschina, e senza risorse.

Lo finse egli però, (per occupare l'attenzione degli alleati) facendo costruire delle barche, pontoni, e ponti volanti, come se realmente ne avesse l'intenzione; mentre, nel medesimo tempo, si mosse lungo il fiume, lasciando Alentquer per Santarem, la quale egli fortificò aggiugnendo l'arte ai vantaggi di cui godeva per natura; ed anche allagandone i contorni. La posizione francese formava un triangolo, di cui Santarem ed il Tago erano la base; il Zezere uno degli angoli, e l'altro veniva formato da una catena di montagne. Furono gettati dei ponti sul Zezere, e fu stazionato un corpo di truppa a Punhete, la quale era fortificata. Nel novembre e nel decembre, 9 o 10 mila uomini di cavalleria, furono disposti in accantonamenti lungo la dritta del Tago,

fino ai confini della Beira superiore. Furono costruiti dei ridotti in differenti punti sulla riva medesima del fiume. Così il circolo dentro del quale Massena poteva trovare le sussistenze fu un qualche poco esteso, ed egli attendeva ansiosamente i rinforzi e le risorse che aspettava da Drouet e Gardanne da una parte, e da Mortier dall'altra. Il Corpo di Drouet forte di 12,000 uomini, con un grosso convojo, giunse nel principio di decembre, e qualche settimana appresso, quello sotto il comando di Gardanno, quasi uguale in numero. Verso il cader di quel mese dei distaccamenti dell'armata di Mortier e di quella di Soult, fino al numero di 12 o 14,000 uomini avendo abbandonato l'Andalusia furono in marcia sulla sinistra del Tago, per l'Estremadura. Allorchè Drouet si avanzò per la valle di Mondego, il Colonnello Wilson, per evitare un disuguale combattimento, abbandonò Coimbra, e si ritirò sopra Espinhal.

Vi erano a quell'epoca alcune apparenze che sembravano minacciare un rovescio di fortuna in favor dei Francesi. Ma Lord Wellington fermo in proseguir il suo piano, neppur per un momento dubitò del felice esito del medesimo. Egli considerò che se i rinforzi spediti, o da doversi spedire al nemico, fossero inabili a proteggere i loro convoj contro gli attacchi de' suoi numerosi corpi di truppe, (i quali lo imbarazzavano in fianco e nella retroguardia), ed a coprire la formazione dei magazzini, essi aggraverebbero la miseria prodotta dalla mancanza del necessario, in vece di alleggerirla. L'ardore e l'attività di Lord Wellington erano a livello dell'importanza della crise. Parchissimo egli era nel cibo, e coricavasi

sempre vestito. Era in piede ogni mattina alle quattro, ed a cinque ore era già a cavallo per visitare i suoi posti avanzati. Il nobile entusiasmo dal quale egli era animato si trasfondeva per forza di simpatia nei suoi sottoposti. Tutto il paese era sotto le armi. A Lisbona ogni cosa era militare. La città era guarnita dai marinari della flotta Inglese, poichè la guarnigione era partita per rinforzare l'armata, la quale, come già è stato detto, erasi ancor aumentata dall' arrivo di 10 o 12,000 uomini condotti dal Marchese della Romana. La maggior parte delle truppe Britanniche erano pure giunte da Cadice, ed altri reggimenti arrivavano di tanto in tanto dal Mediterraneo, da Lisbona, e da Gibilterra. I marinari e le altre persone della flotta furono sbarcate, per assistere ed ajutare nei lavori di cannoni, e nelle batterie. Le rive del Tago, sulla destra, erano fiancheggiate dalle nostre barche armate, e sette scialuppe furono mandate verso la parte superiore del fiume. Furono elevate delle grandi fortificazioni al sud del Tago, per coprire il fiume e proteggere l'imbarchi. La penisola formata da un molo o piccola baja a Moita, vicino ad Aldea Gallega, sul Tago e dalla baja di Sant' Ubes a Settuval, fu tagliata fuori dalla linea occupata dai Francesi con una doppia linea di fortificazioni montate con grossa artiglieria, ed armate in parte da un corpo di 3000 marinari, così che il nemico non potea avanzarsi da Almeida a Lisbona, quando ne avesse avuto intenzione, come credevasi. I corpi del General Hill, e del General Beresford furono passati alla riva meridionale del fiume; mentre Lord Wellington

stava in fronte della gran linea di Torres Vedras, col grosso dell' armata Inglese a Cartaxo.

Noi abbiamo accennato il sistema delle Guerillas (*), il quale verso quest' epoca cominciò a formarsi in diverse

(*) È assai difficile in una storia ordinata tener dietro a tutte le piccole operazioni delle *guerillas*.

« A misura che gli eserciti spagnoli erano stati distrutti, le Giunte provinciali, non potendo comunicar più colla Giunta centrale, impiegato aveano tutti i loro mezzi alla difesa locale del paese da esse amministrato. Coloro tra gli abitanti della Spagna che sofferto aveano fino allora con pazienza, aspettando ogni giorno la loro liberazione dagli eventi delle regolari battaglie, non cercarono più fuori che in loro stessi la maniera di scuoter il giogo che gli opprimea. Ogni borgo, ogni provincia, ogni individuo sentia sempre più al vivo la necessità di respingere il comune nemico. L'odio nazionale che generalmente esisteva contro i Francesi avea posto una specie d'unità negli sforzi senza direzione dei popoli, e si vide succedere alla guerra regolare un sistema di guerra a minuto, una specie di sistemato disordine che perfettamente conveniasi al genio indomito della nazione spagnola, ed alle circostanze disgraziate nelle quali trovavasi.

Le parti della Spagna occupate dai Francesi si ricoprirono a poco a poco di avventurieri armati, e di *quadriglie* composte di soldati di linea dispersi, e d'abitanti delle pianure e dei monti, de' quali eransi fatti capi attivissimi e intraprendenti, parecchi contadini, studenti, e perfino semplici guardiani di pecore. Questi capi senza autorità militare, senza truppe permanenti, non furono da prima che tante bandiere, per dir così, intorno alle quali veniano vicendevolmente a riunirsi e a combattere gli abitatori delle campagne. Le nuove dei piccoli vantaggi riportati da tali numerose partite erano avidamente ricevute dal popolo e raccontate con tutto lo sfoggio della esagerazione meridionale, e maravigliosamente giovavano a rincuorare gli animi momentaneamente abbattuti dai sofferti rovesci. Quella istessa mobilità d'immaginazione e quello spirito ecces-

parti della Spagna, e che nel progresso della guerra produsse sovente dei segnalatissimi resultati. L'origine di queste feroci e bellicose bande può in parte essere ascritta alla Giunta di Badajoz, la quale emanò un corag-

sivo d'indipendenza che nociuto avea alle tarde, ed incerte operazioni degli eserciti regolari della Giunta, assicuravano allora la durata della guerra nazionale, e ben potea dirsi degli Spagnoli che se era stato facile in principio di vincerli, era quasi impossibile di soggiogarli.

Allorquando i Francesi erano costretti a trasportarsi da una in altra provincia, venivano tosto le bande Spagnole, e riordinavano a nome di Ferdinando VII. i paesi abbandonati come se più non vi dovessero tornare; e severamente punivano chiunque mostrato avesse qualche zelo pei Francesi. Quindi avveniva che il terrore delle armi francesi non assicurava giammai influenza veruna intorno di loro. I nemici erano sparsi per ogni dove: i varj punti occupati dai Francesi erano tutti più o meno minacciati; le loro truppe vittoriose, ma troppo sparse per conservare le conquiste, trovavansi da Irun fino a Cadice in uno stato di continuo blocco, e non erano in realtà padrone che della sola terra che avevano sotto i piedi.

Le guarnigioni francesi lasciate nelle strade militari per tener in freno il paese, essendo attaccate senza riposo, erano state costrette per lor sicurezza a farsi delle piccole cittadelle con risarcire castelli rovinati, posti su qualche altura. Questi castelli talvolta erano gli avanzi delle rocche inalzate già dai Romani o dai Mori per l'oggetto istesso molti secoli innanzi. Nella pianura i posti di corrispondenza fortificavano una o più case all'ingresso dei villaggi, per esservi tranquilli nel corso della notte, o per rinchiudervisi quando erano minacciati. Non sempre ardivano i fazionari di rimaner fuori del recinto fortificato per paura d'esser presi; andavano allora a porsi su qualche torre o su dei ponti di tavole costrutti sul tetto presso il cammino, per quindi osservare ciò che faceasi nella campagna. I soldati francesi rinchiusi nelle piccole loro cittadelle, sentiano talvolta i suoni gioviali delle chitarre de' lor nemici, i

gioso ed energico indirizzo alla Nazione Spagnola, eccitandola ad una accanita disfida contro i loro invasori. Non deve però dimenticarsi che benchè questo indirizzo della Giunta risvegliasse e dirigesse lo spirito marziale

quali festeggiati e ben accolti dagli abitanti, venivano le notti nei vicini villaggi.

Non poteano gli eserciti francesi far venire i lor viveri e le loro munizioni se non che sotto la scorta di forti distaccamenti, i quali erano senza posa inquietati e spesso ancora fatti prigionieri. Tali distaccamenti incontravano debolissima resistenza nelle pianure, ma erano costretti ad aprirsi sempre il sentiero colla forza delle armi, tosto che entravano nelle montagne; e le giornaliere perdite che faceano in qualche parte della Spagna i Francesi per procurarsi dei viveri, ed assicurare le loro comunicazioni, equivalevano per lo meno a quelle che provate avrebbero se essi avesser dovuto costantemente lottare con nemici che saputo avessero resister loro in ordinata battaglia.

I popoli delle Spagne non si lasciarono punto scoraggiare dalla durata della guerra. In qualche provincia i contadini erano sempre armati; tenevano i bifolchi da una mano il timone dell'aratro e dall'altra un'arma ognor pronta che da lor sotterravasi all'avvicinarsi de' Francesi, seppure non si credevano essi più forti per riunirsi e combatterli. Accresceasi l'animosità loro per tutte le vessazioni che i Francesi facean loro provare. Le disgrazie alle quali si sottomettono le altre nazioni, risguardandole come inevitabili conseguenze della guerra, erano per gli Spagnoli nuovi soggetti d'odio e d'irritamento. Essi impiegavano per soddisfare i loro sentimenti passionati ora la più franca energia, ora la più accorta dissimulazione. A somiglianza d'avoltoj intenti alla loro preda, seguitavan da lungi le colonne francesi per trucidarne quegli individui che stanchi o feriti rimanevano indietro marciando. Talvolta facean festa pur anche ai soldati francesi al lor primo arrivo, e facean di tutto per ubbriacarli, affine di gettarli in una sicurezza mille volte più pericolosa dei rischi della battaglia. Chiamavan eglino allora i lor miliziotti, e loro indicavano

di quel distretto al quale presiedeva, non ostante v' erano molte altre parti della Spagna in cui prevaleva un simultaneo sentimento, e dove simili corpi si formarono senza attendere alcuno appello del Governo. Questo era pure l' istesso caso nelle provincie, le quali erano in parte occupate dai Francesi, come la Vecchia Castiglia, il Regno di Leone, la Navarra, Aragona, Catalogna, Va-

in tempo di notte quelle case dove i soldati eransi imprudentemente dispersi. Quando altri Francesi andavano poscia a vendicar la morte de'loro commilitoni, gli abitanti erano fuggiti, nè più trovavan in tali viaggi se non abitazioni deserte, sulle quali esercitar non poteano altro che una vendetta a se stessi pregiudicevole, imperocchè non poteansi distruggere case anche vuote senza distruggere eziandio i proprj asili.

Allorchè arrivavano in forza i loro distaccamenti in qualche borgo della Biscaglia o della Navarra, gli alcadi, le donne e i bambini si faceano loro incontro, come se fossimo stati con essi in una profonda pace. Altro non si sentia che il rumor dei martelli dei magnani; ma subito dopo la loro partenza, cessavano i lavori, e gli abitanti riprendean le armi per venire a molestare i Francesi nelle rupi e ad attaccare le loro retroguardie. Questa guerra, in cui non vi avea alcun oggetto determinato sul quale potesse l'immaginazion riposarsi, raffreddava l' ardore del soldato e stancava la sua pazienza.

Non poteano i Francesi mantenersi in Ispagna se non che per mezzo del terrore; erano continuamente nella necessità di punire l'innocente insieme col colpevole, di vendicarsi del potente sul debole. Era il saccheggio divenuto indispensabile per esistere; questi ladronecci, conseguenza della inimicizia de' popoli e dell'ingiustizia della causa per la quale i Francesi batteansi, pregiudicavano assai al morale dell' esercito, ed urtavano fino dalle sue fondamenta la militare disciplina, senza della quale le truppe regolate non sono mai nè forti nè imponenti.

lenza, Murcia, e Granata, dove le partite della Guerilla erano organizzate, e che erano le più proprie in sorprendere i convoj, in rapire le vanguardie e i posti avanzati, i soldati smarriti ec. La cognizione ch' esse avevano di tutte le strade, e gole delle montagne dava loro infinito vantaggio in far delle improvvise incursioni, sorprendere, e sparire altrettanto improvvisamente quando venivano inseguite da forze superiori, senza tener unite insieme la campagna. I capi e condottieri più rinomati di tali corpi erano Longa in Gallizia ed Asturies; Mina (9) nel nord della Castiglia, Porlier, detto il *Marquesito* nella Biscaglia, e Vecchia Castiglia, Santochildes nel Re-

(9) Il nome di Mina è stato reso celebre successivamente da due eroi. Il primo Mina era uno scolare della Navarra, che aveva unito una banda, contando appena 20 anni di età; fu ferito e fatto prigioniero dai Francesi. Il zio, Don Francesco Espoz e Mina profittò della popolarità che si era acquistata il nipote, riunì le disperse sue bande, e malgrado tutti gli sforzi de' Francesi s'impadronì di fatto del comando della Navarra. L'autorità che si era acquistata fu indi confermata da un decreto della Giunta. I Francesi lo chiamavano per ischerno il Re di Navarra; quantunque vi regnasse, ad onta ch' essi fossero padroni delle fortezze di quel regno. Essi sovente tentarono d'impadronirsi con astuzia della sua persona; ma non vi sono mai riusciti; perchè tutti gli abitanti della Navarra gli erano affezzionatissimi. Egli faceva fabbricar la polvere che gli bisognava in una caverna delle più alte montagne. Il suo spedal militare era ugualmente in un villaggio appartato; e ogni volta che i Francesi arrivavano, i contadini avevano tutta la cura di trasportare i malati e i feriti nelle parti le più dirupate della montagna; ove andavano a riprenderli quando i nemici erano partiti.

Gli Alcadi di tutti i villaggi dovevano avvertirlo, tostochè i Francesi ordinavano di preparar dei viveri. Se mancavano di farlo, erano presi e fucilati. Mina incoraggiva

gno di Leone, Don Giovanni Sanchez presso Salamanca, il Baron Deroles in Aragona, e l'Empecinado nelle vicinanze di Madrid (10). In conseguenza degli ordini

d'altronde gli abitanti della Navarra a commerciare coi Francesi, a fine d'ottenere delle informazioni e di procurarsi, per lor mezzo, quanto potea mancargli per i bisogni della sua truppa. Egli dava dei passaporti ai ricchi commercianti, levando sopra di loro delle imposizioni con cui pagava generosamente i suoi soldati e le sue spie. Allorchè scuopriva che qualche Spagnolo era spia dei Francesi, gli faceva tagliar l'orecchio dritto, e gli faceva imprimer sulla fronte con un ferro ardente queste parole: *Viva Mina!* Egli faceva osservare la più perfetta disciplina e la più grande austerità di costumi ai soldati della sua banda: non soffriva che verun soldato amoreggiasse con donne, e ne dava il primo l'esempio. Un ragazzo di 14 anni gli serviva di vanguardia, e nella specie di guerra che faceva adoprava anco le donne e i vecchi.

(10) Don Giovanni Martin, soprannominato l'*Empecinado* (implacabile), assunse questo nome, sotto il quale divenne sì famoso, perchè, molti de'membri della sua famiglia essendo stati uccisi dai Francesi, fece voto di non sospendere le sue vendette fintantochè un sol Francese respirerebbe sul suolo della Spagna. Alla testa della sua banda fece loro provare perdite più considerabili di quelle che lor cagionassero mai le più sanguinose battaglie.

Uno Spagnolo per nome Rigo, che aveva in principio mostrato zelo per la causa dei Patriotti, essendosi poi ricovrato a Madrid, ottenne un impiego considerabile presso il Re Giuseppe, e perseguitò acerbamente tutti gli abitanti della capitale, che avevano delle corrispondenze coi Patriotti. L'Empecinado giurò di vendicarsene. Di lì a poco seppe che Rigo stava per maritarsi, e che le nozze doveano celebrarsi in una casa di campagna presso Madrid. Il convito era già cominciato quando l'Empecinado giunse alla porta della casa alla testa della sua banda delle Guerilles: picchiò, e chiese che gli fosse consegnato sul mo-

della Giunta di Badajoz, la quale specificava le armi delle quali deveano servirsi, non ne vennero impiegate altre che il moschetto, e il coltello da tenersi al fianco; il primo per attaccare i convoj del nemico ed i suoi distaccamenti con l'imboscate o le sorprese, ed il coltello per gli attacchi di notte tempo e sulle strade. Dei simili ordini vennero pubblicati dalla Giunta di Gallizia e di Asturies. A misura che le Guerillas aumentavano in numero e divenivano più risolute ed ardite, si rendeva più necessario per i Francesi d'inviar delle scorte sempre più numerose e forti per proteggere i loro corrieri ed i loro convoj contro queste bande, le quali attaccavano di continuo il nemico nella retroguardia, impedivano le sue comunicazioni, tagliavano fuori i suoi soccorsi, e col bottino che cadeva nelle loro mani, terminavano di devastare quelle provincie abbastanza già devastate dagli invasori. La scorta ordinaria per un corriere alla più piccola distanza era di 200 Dragoni; per la Francia di 1400. Verso la fine dell'anno 1810 esse erano aumentate prodigiosamente tanto in numero che in ardire. Deve ammettersi, per altro, che sebbene queste variabili ed incostanti operazioni facessero molto danno ai nemici, aveano soltanto un piccolo effetto in arrestare e porre in scacco i progressi delle loro armi nel totale della Penisola. Quest' oggetto richiedeva tutte le manovre d'un' armata ben diretta e disciplinata. Esistevano, per vero

mento Rigo, dichiarando che non farebbe verun male agli altri convitati. Rigo fu consegnato, portato via, ed inviato a Cadice per esservi decapitato sulla gran piazza.

dire, in Spagna gli elementi per formarla; ma su quella caotica massa abbisognava che fosse spirato l'alito di qualche spirito che potesse ridurla alla forma. Gli Spagnoli stessi conoscevano pienamente questa necessità, e desideravano l'assemblea delle Cortes come il solo mezzo che poteva loro infondere quella concentrata energia della quale mancavano.

Il giorno fissato per l'apertura di questa Nazionale Assemblea, era il primo di marzo 1810; ma per varie dilazioni prodotte dello stato complicato degli affari, questa non ebbe luogo fino al 24 di settembre. La forma d'elezione dei deputati delle Cortes era la seguente: ogni parrocchia doveva, in un'adunanza generale, nominare un elettore, per esser posto alla testa della sua divisione. Gli elettori scelti così nelle parrocchie, dovevano riunirsi nella città o piazza principale della provincia, per iscegliere un Deputato per le Cortes Generali; e gli Elettori dovevano essere in numero triplicato dei Deputati destinati per la provincia. Tali Deputati dovevano essere scelti per le Cortes Straordinarie dalla maggiorità dei voti. Ogni provincia dovea avere un Deputato per rappresentare 50,000 anime di popolazione, regolata secondo l'ultimo Censo, che era quello dell'anno 1797. Le provincie furono enumerate con la loro respettiva proporzione. Esse erano in tutte 32, e il totale di tali Deputati era di 208. Furono scelti 68 Deputati supplementarj per rappresentare i primi in caso di morte. Ciascheduna delle Giunte Provinciali doveva nominare un Deputato alle Cortes Generali, o del loro proprio corpo o altrimenti se così piaceva. Quelle città

le quali inviarono i Deputati alle Cortes nel 1789, dovevàno ognuna inviarne nella presente occasione. Tutte l'elezioni dovevano esser fatte pubblicamente, e i membri dovevano riunirsi a Cadice, nell'Isola di Leone. Non dovevano essere ammessi al sopr'accennato incarico coloro i quali fossero sottoposti a qualche criminal processo, coloro i quali fossero debitori dello stato, quelli i quali fossero incapaci ad adempirlo per qualche infermità, nè quelli i quali non erano nazionali. Non poteva scegliersi all'impiego d'elettore colui che non era nato nella provincia per la quale era destinato. L'elezione dei Deputati per le Cortes ebbe luogo ancora nelle provincie del Regno occupate dai Francesi, e fu questo certamente uno degli avvenimenti più rimarchevoli, considerandolo come una caratteristica dello spirito nazionale, che accadessero fino a quel tempo dopo il principio della guerra. Essendosi adunate varie bande, nella Mancia, alla testa delle quali era l'intendente Herro, filosofo e letterato ben conosciuto nella Spagna, procederono successivamente all'elezioni, attaccando i Francesi in alcune città, per poter fare, in appresso, l'elezioni, e difendendosi in altre nel tempo che queste si facevano. Altrettanto fu praticato in Guadalaxara ed in altri governi e distretti provinciali. Quando le Cortes cominciarono, per altro, le loro sedute, il numero dei Deputati stabilito originariamente, era ben lungi dall'esser completo.

La mattina del 24 di settembre, dell'anno 1810, alle ore 9, i Deputati delle Cortes si riunirono nella Sala Costituzionale, da dove, accompagnati dalla Reggenza, si

recarono alla catted rale in mezzo alle universali acclamazioni di *Viva la Nazione*. Venne celebrata la messa dal cardinal di Bourbon, e fu recitata una predica dal vescovo d' Orense. I Deputati presero allora i giuramenti prescritti, e quindi si recarono alla Sala destinata per le loro Sedute. Il Consiglio di Reggenza essendo assiso sul Trono, sotto del quale era il ritratto di Ferdinando VII., il Presidente pronunziò un discorso, in cui fra le altre cose, egli rammentava all'Assemblea la trista situazione della Spagna, allorchè la Reggenza ne assunse il Governo, ed esortava i Deputati ad un fedele adempimento dei loro importanti doveri. L'Assemblea nominò un Presidente ed un Segretario. Fu pubblicata una dichiarazione la quale portava che le generali straordinarie Cortes della nazione erano legalmente adunate; e che in esse risiedeva il supremo potere. Esse allora riconobbero, proclamarono, e giurarono fedeltà a Ferdinando VII., e dichiararono nulla ed invalida la renunzia di Bajona, perchè ingiusta e violenta, e principalmente per essere stata fatta senza il consenso della nazione. Dei tre poteri dello stato, il legislativo, l'esecutivo, e il giudiciario, l'Assemblea si riserbò il legislativo, ma riconobbe l'Autorità della Reggenza, in quanto al potere esecutivo *pro tempore*, fino allo stabilimento d'un Governo permanente, a condizione, per altro, che la Reggenza verrebbe alla sala, a prestare il giuramento di obbedienza alle Cortes. La Reggenza aderì a quest'ordine. Venne decretata la continuazione delle autorità civili e militari. Fu parimente decretato che la Reggenza risiederebbe dovunque trovavansi le Cortes, e che ve-

runo dei suoi membri avesse la facoltà di allontanarsi a una distanza maggiore di una lega, senza la permissione delle Cortes medesime. Fu passato un atto per fare una nuova leva di 150,000 uomini, e per l'equipaggiamento e sussistenza di tutte l'armate Patriottiche. Nel tempo che Ferdinando VII. fu riconosciuto Re di Spagna, e tutti i suoi dominj al di là dei mari dichiarati integrali della Monarchia Spagnola, fu pure decretato che verrebbero fatte delle concessioni alle provincie transmarine (*). Fu stabilito ancora come una legge fondamentale, che gli abitanti dell'antica Spagna avessero un diritto alla riforma dei loro gravami. La Religione stabilita era conservata ad esclusione d'ogni altra. Il matrimonio d'un Re di Spagna non sarebbe valido, senza il consenso della nazione: come non lo sarebbero la sua abdicazione del trono, nè l'alienazione delle sue proprietà. Fu risoluto che le Cortes avrebbero il titolo di Maestà; la Reggenza e le Autorità esecutive quello d'Altezza, fino al ritorno di Ferdinando VII.; e che lo stesso titolo apparterrebbe ai tribunali superiori. Si presentò quindi una Deputazione della Giunta di Cadice per rinunziare a' suoi poteri, e per rendere omaggio alla Nazionale Assemblea.

Fra i primi atti delle Cortes, fuvvi un decreto il quale stabiliva, in qualche modo, la libertà della stampa. Da questa libertà furono diligentemente escluse le materie religiose; ma la politica libertà, eccettuati quei casi di libelli sediziosi ec., che costituiscono i suoi abusi,

(*) Vedi Appendice N. XXIX.

e non la sua libertà, venne conceduta. Furono adottati varj altri regolamenti i quali manifestavano un grado di pubblico spirito, che corrispondeva benissimo alla causa del popolo Spagnolo. Nell' ottobre fu abolita l'antica Reggenza, con soddisfazione della nazione, e formato un Consiglio esecutivo di tre membri, Blake, Ciscar, ed Agar. Fu ordinato ai membri dell'antica Reggenza di abbandonar Cadice. Venne destinata una commissione per distendere una legge simile all'*Habeas Corpus* d' Inghilterra. Vennero parimente nominate altre commissioni per oggetti incidentali, simili a quelle del Parlamento Britannico. Fu ordinato di far pubblici tutti i loro procedimenti; e se ne videro immediatamente gli effetti dalla folla che ansiosamente attendeva, per udire i loro dibattimenti. Si travide quindi allora qualche possibilità di stabilire un libero governo in Ispagna.

LIBRO SESTO

Operazioni militari della campagna del 1811. — Espulsione de' Francesi dal Portogallo. — Badajoz è investito. — Battaglia d'Albuera. — Battaglia di Barossa. — Operazioni militari in diverse parti della Penisola. — Assedio di Tarragona. — Condotta delle *Cortes*. — Loro varj decreti in favore della libertà personale e civile. —

La campagna del 1810 terminò con la ritirata del Maresciallo Massena, dalle posizioni che aveva prese in fronte della linea Britannica, a Santarem, e con l'occupazione di Cartaxo, piccola città distante due leghe e mezzo da Santarem, fatta da Lord Wellington che vi pose il solo quartier generale, avanzandosi in qualche distanza in fronte di quella piazza. Nel tempo medesimo fu distaccato il Maresciallo Beresford attraverso del Tago con un numero considerabile di truppe Inglesi e Portoghesi, per occupare Chamusca, Almerim, e la riva meridionale di quel fiume.

L'armata Francese, molto diminuita dopo il suo ingresso in Portogallo, non solo per le operazioni della milizia ed *ordonenza*, e per la battaglia di Busaco, quanto ancora per la disersione e per le malattie prodotte dalle privazioni e dalla mancanza della giornaliera razione di pane, continuava a ricevere dei rinforzi, consistenti principalmente nei convalescenti, i quali erano stati lasciati a Salamanca, Città Rodrigo, e in altre parti della Spagna, unitamente ad undici battaglioni del 9.º corpo sotto il comando del General Gardanne. Il General

Drouet occupava Leiria, e il General Claperede, Pinhel, Trancoso, ed il distretto della Coa, ad oggetto di mantenere le comunicazioni con Almeida, Città Rodrigo, e Salamanca. Ad onta di tutto questo, la linea d'operazioni era frequentemente interrotta, e l'armata Francese considerabilmente stancata, tanto nellà marcia che nei quartieri, dai variati attacchi della milizia ed *ordonenza* Portoghese, comandate dai Generali Silveira e Miller, dai Colonnelli Trant, Wilson, e Grant, e da altri intraprendenti ufiziali dell'armata Inglese, alla testa di sole piccole bande. Questi corpi, manovrando sulla retroguardia e sui fianchi dei nemici, rendevano difficili e mal sicuri i trasporti dei loro convoj e le spedizioni che essi inviavano a foraggiare, in ogni tempo, indebolendo così il grosso della loro armata, stante i numerosi distaccamenti che dovevano inviare per proteggerle.

Il 30 di decembre del 1810, il General Silveira attaccò la divisione del Generale Claperede al ponte de Alvade, vicino a Trancoso, ma venne digraziatamente respinto, lo che fu dovuto principalmente alla fuga d' un corpo di milizia sotto il suo comando, e per cui il reggimento Portoghese 24, il quale si condusse con grandissimo valore, fu obbligato a sostenere tutto l' impeto dell' azione, e in conseguenza soffrì notabilmente. Il giorno 11 di gennajo il nemico lo attaccò a Villa de Ponte, ed obbligollo a ritirarsi a Lamego con qualche perdita, ed il 13 egli passò il Douro a Pezo da Regoa, dove si sostenne ed impedì ai nemici di passare il fiume e d'inseguirlo. Il Generale Portoghese Bacellar, con un

corpo di milizia ed *ordenenza*, prese una posizione sulla Pavia, sul fianco sinistro del nemico, mentre il Colonnello Wilson era sulla retroguardia del medesimo a Castro Diaro.

Questi movimenti indussero il General Claperede a ritirarsi sopra a Trancoso, e successivamente, per ordine del General Drouet, ad occupar Guarda.

Nulla d'importante accadde in Pertogallo nei mesi di gennajo, e febbrajo, eccettuato qualche scaramuccia, fra i posti avanzati della cavalleria Francese e Britannica, nella quale gli Usseri della Legione Germanica, ed il 16 dei Dragoni, si distinsero particolarmente, e presero alcuni prigionieri, come fece il Colonnello Grant, il quale comandava una banda dell' *ordenenza,* sulla strada presso Covilhao.

Mentre l'armata Francese continuava a ricevere dei rinforzi, il Ministero Britannico si occupava attivamente in fare ogni sforzo per ispedire i soccorsi richiesti da Lord Wellington; ed una flotta di truppe, sotto il comando di Sir Giuseppe Yorke, con 5000 uomini a bordo, dopo di essere stata trattenuta per alcune settimane dai venti contrarj nei porti del canale della Manica, giunse a Lisbona il 4 di marzo. Tosto che i venti lo permisero fecero parimente vela alcuni distaccamenti per completare diversi reggimenti del Portogallo: il totale ascendeva a circa 8000 uomini.

Frattanto i corpi dei Marescialli Soult e Mortier si riunirono da Siviglia e dal sud della Spagna, e marciarono verso le frontiere settentrionali del Portogallo, ad oggetto di combinare le loro operazioni con Massena.

Fu lasciato il Maresciallo Victor a bloccar l'Isola di Leone e Cadice, con circa 10,000 uomini. Il 9 di gennajo Mortier s'impadronì di Merida, e del ponte sulla Guadiana in quel sito, nove leghe sopra a Badajoz. Il Marchese della Romana, il quale, come è stato notato antecedentemente, si era riunito a Lord Wellington nelle sue linee in faccia a Lisbona, tosto che udì l'avvicinamento del nemico verso Badajoz, ordinò al corpo Spagnolo sotto il suo comando, di marciare alle frontiere, sotto la direzione del General Mendizabal, che cominciò la sua marcia il 20 di gennajo. Era stato gettato in Olivenza città assai mal fortificata, e malissimo approvisionata in ogni genere, un corpo di 3000 Spagnoli. I nemici bloccarono questa piazza con circa 7000 uomini d'infanteria e 1500 di cavalleria, e se n'impadronirono il 23. Il dì appresso il Marchese della Romana morì a Cartaxo, dopo una breve malattia, universalmente compianto dall'armata Spagnola. Lord Welligton, nel suo dispaccio del 26 gennajo, paga questo bel tributo alla di lui memoria. « I suoi talenti, le sue virtù, ed il suo patriottismo erano ben noti al governo di S. Maestà. Nella di lui perdita l'armata Spagnola ha perduto il suo più bell'ornamento, la patria il più puro suo figlio, ed il mondo il più valoroso e zelante difensore della santa causa dell'indipendenza; ed io confesserò sempre con gratitudine l'assistenza che ho da lui ricevuta, non tanto dalle sue operazioni, quanto dai suoi consigli, dopo che egli si riunì a quest'armata ».

I nemici investirono Badajoz sulla sinistra della Guadiana, e la loro cavalleria che trovavasi sulla riva destra,

si ritirò di là dalla Gevora, all' avvicinarsi del General Mendizabal, il quale entrò nel forte di S. Christoval (1), e passò il ponte dentro la città il 6 di febbrajo. La cavalleria Portoghese, la quale aveva inseguito quella del nemico di là dalla Gevora, non essendo appoggiata, fu costretta a ripassare il fiume con qualche perdita. Il 7 la guarnigione di Badajoz fece una sortita contro i nemici, e s' impadronì d' una batteria che non fu per altro in grado di distruggere, nè d' inchiodarne i cannoni; e finalmente fu obbligata a ritirarsi nella fortezza con la perdita di circa a 500 uomini. Il giorno 9 gli assediati sortirono nuovamente, e presero posizione sulle alture di S. Christoval, fra la Gevora, la Caya, e la Guadiana, sulla riva destra. Il 19 i nemici, avendo passato la Gevora e la Guadiana, sorpresero l' armata Spagnola in campo, ne presero il bagaglio e l' artiglieria, e la disfecero totalmente.

Il nemico continuava l' assedio di Badajoz, ed era intenzione di Lord Wellington di soccorrer quella piazza; ma la disfatta dell' armata Spagnola, della quale era necessaria la cooperazione, resegli impossibile di distaccare un corpo sufficiente ad effettuare da se solo un tal proposto. Subito che per altro i suoi rinforzi, i quali erano stati attesi nel gennajo, arrivarono, malgrado questa disfatta, egli comunicò al Generale Leite, il quale comandava la guarnigione d' Elvas, la sua intenzione di mandare una forza onde tentare di farne toglier l' assedio. Il giorno 9 Lord Wellington ricevè delle assicura-

(1) Forte presso Badajoz, che lo difende.

zioni che la guarnigione era in grado di sostenersi, probabilmente per un mese; che il fuoco della piazza era superiore a quello degli assedianti, che la piazza era ben approvvisionata di viveri e di munizioni, e che aveva pochissimo sofferto, eccettuata la perdita del Governatore, General Menacho, il quale era stato ucciso. Il General Imas gli successe nel comando; e malgrado la notizia inviatagli, che il Maresciallo Beresford marciava in suo soccorso, e che il di lui arrivo accaderebbe dentro tre giornate di marcia, egli rese la piazza la notte fra il 10 e 11, essendo stata fatta una breccia praticabile, secondo il rapporto Francese, il giorno 10, ma la quale Lord Wellington assicura essere stata impraticabile. Ugualmente apparisce, dallo stesso rapporto, che le strade erano barricate, e che erano stati preparati i mezzi di difender la città nella maniera adottata in altra occasione a Saragozza (2). La guarnigione aveva 170 pezzi di cannone, e consisteva in 9000 uomini, i quali abbassarono le armi; l'armata degli assedianti ascendeva a 9600 uomini d'infanteria, e 200 di cavalleria.

(2) Il General Imas (dice Sarrazin) mostrò lo stesso valore e lo stesso zelo del suo predecessore. Il 10 marzo la breccia era praticabile, e Soult fece tutte le disposizioni per dar l'assalto. Null'ostante, prima di venire a questa estremità, sempre funesta alle due parti belligeranti, fece intimare al Governatore che rendesse la piazza, lo che ebbe luogo, vista l'impossibilità d'una più lunga resistenza. Uno degli articoli della capitolazione portava, che *la guarnigione uscirebbe per la breccia*, lo che risponde perentoriamente all'imputazioni dirette male a proposito contro i difensori di Badajoz. Pag. 167.

Dopo la caduta di Badajoz, fu intimato a Campo Mayor il 14 di rendersi, lo che venendo ricusato, furono aperte le trincere avanti la piazza, che dovè capitolare il 21 di marzo. La fortezza di Campo Mayor è d'un'antica costruzione; e considerando il meschino stato della sua artiglieria, essendo stata ritirata la maggior parte dei cannoni, e consistendo la guarnigione in circa a soli 250 uomini, la difesa d'una tal fortezza deve considerarsi come onorevolissima al Governatore ad alle armi portoghesi.

Ma ritornando alle operazioni sulle rive del Tago, il Maresciallo Massena, che aveva occupato per alcuni mesi la posizione di Santarem e delle sue vicinanze, con piccola attenzione nei principali posti della sua armata, vedendo quasi esauriti i suoi magazzini, poichè i suoi distaccamenti inviati per foraggiare non ottenevano alcun buon successo, benchè distaccati alcune volte fino a 20 leghe, ed avendo udito probabilmente l'arrivo dei rinforzi ricevuti da Lord Wellington, uscì dalla sua posizione il 5 di marzo, lasciando una porzione della sua grossa artiglieria, di cui distrusse i carriaggi, e prese le strade di Anciao ed Espinal, mentre la retroguardia, comandata dal Maresciallo Ney, si avanzò da Leiria a Muliano, (una distanza di 5 leghe,) minacciando con questa manovra la retroguardia della posizione degli Inglesi a Cartaxo. La mattina del 6, l'armata Britannica fu messa in movimento per inseguir la Francese, e ad una parte del corpo di Sir William Beresford, sotto il comando del Maggior-Generale l'onorevole William Stewart, la quale aveva passato il Tago

ed Abrantes, e quindi il Zezero, unitamente ai reggimenti 4.° e 6.°, e ad una parte della prima divisione d'infanteria, con due brigate di cavalleria Inglese, fu ordinato di marciare sopra a Thomar, avendo i nemici mostrato intenzione di riunire una forza in quella situazione. Continuarono essi per altro, a marciare verso il Mondego. Il loro corpo principale prese la strada di Pombal, e fu strettamente inseguito dalla divisione leggiera degli Usseri del 1.° Reggimento, e dei Reali Dragoni, i quali fecero loro 200 prigionieri. Il giorno 9 il nemico riunì in fronte di Pombal il 6.° corpo, ad eccezzione della divisione del General Loison, l'8.° ed il 9.° corpo, e la divisione di cavalleria del General Montbrun. Ebbero luogo in questo giorno alcune scaramucce, fra la vanguardia dell'armata Britannica e la nemica, nelle quali quest'ultima perdette alcuni prigionieri. Il primo reggimento degli Usseri, ed un distaccamento del 16.° dei Dragoni, caricò il nemico con successo; benchè Massena, col solito rispetto de'suoi pari alla verità in tali occasioni, assicura che la sua perdita non oltrepassò i 5 uccisi e 18 feriti, mentre quella degl'Inglesi e dei Portoghesi ascese ai 400, o 500! Il giorno 11, i reggimenti 2.°, 3.°, 4.°, 5.°, 6.°, e le divisioni leggiere con la brigata del General Pack, e tutta la cavalleria Inglese, si riunirono precisamente in faccia ai nemici, i quali avevano cominciato a ritirarsi dalla loro posizione durante la notte. Furono essi inseguiti dalla divisione leggiera, dagli Usseri e dai Reali Dragoni, e dalla brigata del Brigadier-General Pack, sotto il comando di Sir William Erskine e del Maggior-Generale Slade, e

fecero un tentativo per conservare l'antico castello di Pombal, dal quale furono scacciati; ma il 6.° corpo, e la cavalleria del General Montbrun, che formavano la retroguardia, assistiti dall' 8.° corpo, conservarono il terreno dall'altra parte della città, non essendo giunte le truppe abbastanza in tempo per compire le disposizioni, e per attaccarli prima che si facesse notte. I nemici si ritirarono durante la notte, ed il giorno 12 l' ottavo corpo, con la cavalleria del General Montbrun, prese una forte posizione al termine d'una gola in fronte di Ridinha. Il giorno medesimo Lord Wellington gli attaccò con tre divisioni d'infanteria, con la brigata del General Pack, e la cavalleria, essendo le altre truppe in riserva, e gli rispinse al di là della gola suddetta. Le truppe Britanniche si avanzarono nella pianura, e la linea essendo guidata dal Luogo-Tenente Generale Sir B. Spencer, i nemici furono immediatamente sloggiati da una posizione che avevano preso sulle alture, con perdita considerabile in uccisi, feriti, e prigionieri, e furono gettati indietro sul loro corpo principale a Condeixa.

Il giorno successivo, tutta l'armata Francese, eccettuato il secondo corpo, il quale era tuttavia ad Espinal, si riunì in una forte posizione a Condeixa; il suo fianco sinistro era circondato dalla terza divisione, sotto il Maggior-Generale Picton, e quindi essa si ritirò a Cazal Nova nelle montagne, dove prese una posizione il giorno appresso, e donde venne parimente sloggiata, circondandola ai fianchi, mentre la sesta divisione e le truppe leggiere l'attaccavano in fronte. Questi movi-

menti obbligarono il nemico ad abbandonare tutte le posizioni che aveva successivamente preso nelle m ontagne e i due corpi d'armata, componenti la retroguardia, furono gettati indietro sul grosso della loro armata, a Miranda de Corvo, sul fiume Esa, con perdita considerabile di uccisi, feriti, e prigionieri. Mediante queste operazioni, Coimbra fu salvata dal saccheggio dei nemici, fu aperta una comunicazione col nord, ed il nemico costretto a prender la strada del ponte di Murcella. La ritirata dei Francesi, condotta dal grosso dell'armata in una solida massa, protetta da due corpi d'armata, fu distinta, per tutta la sua marcia, da una ruvidezza e da una sorte di barbara impudenza, non mai udita; appena eravi un villaggio sulla linea della loro marcia che non fosse abbruciato quasi fino ai fondamenti; i conventi, le chiese, i palazzi della nobiltà, e le umili capanne degli agricoltori, dividevano lo stesso fato. Batalha ed Alcobaca, ove trovavansi i Mausolei dei Re di Portogallo, presentavano soltanto un mucchio di rovine; e le ceneri di quei Monarchi le quali per dei secoli erano state tenute nella più alta venerazione dai nazionali, furono violate per la sete del saccheggio; e sparse ai venti da questa nuova orda di barbari.

Il 15 il nemico prese una forte posizione sul fiume Ceira, con un corpo, messo a guisa di vanguardia, a Foz de Arouce. La brigada del Brigadier-Generale Pack fu inviata nelle montagne per circondare il fianco sinistro. La divisione leggiera, sotto il Maggior-Generale Sir William Erskine, s'impadronì di alcune alture sopra Foz de Arouce, e la divisione del Maggior-Gene-

rale Picton, si mosse lungo la gran strada per attaccare la sinistra della posizione nemica ed il villaggio. La sesta divisione, comandata dal Maggior-Generale Campbell, con gli Usseri ed il 16 dei Dragoni leggieri, appoggiarono le divisioni leggiere. La prima divisione, la 14, ed i Reali Dragoni appoggiavano la terza divisione; le truppe leggiere della divisione del Maggior-Generale Picton, sotto il Luogo-Tenente-Colonnello Williams, e quelle della brigata del Maggior-Generale Nightingale, furono principalmente impegnate nella diritta, e il reggimento 95, e i guastatori, furono scagliati in fronte della divisione leggiera. Due compagnie di cavalleria, comandate dai capitani Ross e Brull, si distinsero particolarmente in quest'occasione: furono presi in Foz de Arouce molti bagagli ed alcuni carriaggi di munizione. La folta nebbia della mattina impedì alle truppe di muoversi fino ad un'ora molto tarda, ed era già notte prima che fosse presa l'ultima posizione dalla vanguardia nemica. La perdita dell'armata combinata in queste operazioni, fu insignificante, paragonandola con quella dei nemici; un numero rilevante di essi si annegò passando la Ceira e furon loro presi alcuni prigionieri: essi distrussero, dal canto loro, molti dei loro cannoni, munizioni, e bagagli. Il giorno 16, il nemico ritirò la sua retroguardia dalla Ceira, e prese una posizione sull'Alva, la quale venne circondata dalla sua sinistra, e quindi si ritirò, distruggendo quei carriaggi che potevano arrestare o impedire il suo cammino. Il 19 furono fatti al nemico alcuni prigionieri, i quali erano stati a foraggiare verso il Mondego.

L'armata Francese continuava a ritirarsi per la strada di Celorico e Guarda, la seconda delle quali posizioni occupava in forza, e sembrava inclinata a difendersi; fu essa così inseguita per lungo tratto dalle truppe leggiere e dalla cavalleria soltanto, avendo ai loro fianchi vicinissime la milizia e *l'ordenenza*. Il corpo principale dell'armata combinata, che aveva sostenute le truppe leggiere, fece alto per pochi giorni ad oggetto di ricevere un soccorso di provvisioni che era stato inviato per il Tago.

La mattina del 29, furono date le disposizioni per isloggiare i nemici dalla forte posizione di Guarda; ma all'avvicinarsi dall'armata combinata, si ritirarono, senza sparare un sol tiro, nella direzione di Subugal, sulla Coa, e presero una nuova posizione. Il 30 Sir William Erskine, con la cavalleria e l'artiglieria volante giunse con la retroguardia, uccise e ferì diversi, e fece alcuni prigionieri. La posizione che i nemici avevano preso sulla Coa era estremamente forte, e poteva soltanto essere avvicinata alla loro sinistra; la destra della loro armata occupava Rovina, e guardava il guado di Rapoula de Coa, con un distaccamento, al ponte di Ferreiras, e la loro sinistra a Sabugal; l'ottavo corpo era ad Alfaiates. La diritta dell'armata Britannica era opposta a Sabugal, e la sinistra al ponte di Ferreiras. La Coa, in tutto il suo corso, è di difficile accesso, e questo devesi alla montuosa, e sassosa natura dei suoi argini e del suo letto. La mattina del 2 di aprile Lord Wellington mise in movimento la sua armata per inviluppare la sinistra del nemico sopra a Sabugal, e per forzare il passaggio

del ponte in quella città. La sesta divisione rimase opposta al sesto corpo d'armata, ed un battaglione della settima divisione osservava i distaccamenti nemici al ponte di Ferreiras. Il General Trant ed il Colonnello Wilson, con la milizia, passarono la Coa sotto Almeida, per minacciare la comunicazione di quella piazza con Città Rodrigo e l'armata nemica. L'azione fu cominciata da una brigata della divisione leggiera, comandata dal Colonnello Beck con 2 squadroni di cavalleria, 4 compagnie del 95, e 3 compagnie di cacciatori del Colonnello Elder, sostenuti dal reggimento 43. I picchetti del nemico vennero respinti da queste truppe, le quali si scagliarono inseguendoli, ma sopraggiungendo una dirotta pioggia, piombarono sulla sinistra del corpo principale del nemico, che era loro intenzione di circondare. Tosto che l'atmosfera divenne più serena, il nemico, accorgendosi che il corpo che erasi avanzato non era forte, lo attaccò in una solida colonna, ajutata dalla cavalleria, e dall'artiglieria. Queste truppe respinsero l'attacco, e si avanzarono sulla posizione del nemico, dove furono attaccate da una nuova colonna sulla loro sinistra, e furono caricate dal 1.° degli Usseri sulla destra. Si ritirarono allora, e presero posto dietro una muraglia, dal quale rispinsero esse nuovamente i nemici, ed avanzandosi una seconda volta, presero loro un obizzo. Furono esse, per altro, nuovamente attaccate da una colonna fresca, con cavalleria, e si ritirarono di bel nuovo al loro posto, dove furono raggiunte dall'altra brigata della divisione leggiera, consistente in due battaglioni del reggimento 52, e dal primo dei cac-

ciatori. I nemici furono nuovamente respinti, ed il colonnello Beck con la sua brigata, ed il primo battaglione del reggimento 52, gli insegui; si avanzò una fresca colonna nemica, ajutata dalla cavalleria, la quale caricò la loro destra, ed allora essi presero posto in un circuito sulle alture, da dove potevano proteggere l'obizzo di cui erasi impadronito il reggimento 43; i nemici furono in tal guisa cacciati indietro, ma andavano prendendo delle disposizioni per un nuovo attacco, ed avevano messa in movimento una colonna sulla loro sinistra, allorchè la brigata d' infanteria leggiera del Maggior-Generale Picton, sotto il Luogo-Tenente-Colonnello Williams, ajutata dalla brigata dell'onorevole Maggior-Generale Colville, aperse il suo fuoco sopra di essi. Nel medesimo momento la colonna del Maggior-Generale Dunlop passò il ponte della Coa, ed ascese le alture sul fianco destro del nemico, e la cavalleria apparve sul terreno elevato nella retroguardia della sinistra dei nemici. Si ritirarono essi per la parte delle colline verso Rondo, lasciando l'obizzo in possesso di quelli che così valorosamente lo avevano preso e conservato. La loro perdita fu di circa 200 uccisi, 6 ufiziali e 300 soldati fatti prigionieri. Benchè le operazioni di questa giornata, per degl'inevitabili accidenti, non fossero eseguite secondo la precisa intenzione del Comandante in capo dell'armata combinata; non ostante il combattimento sostenuto dalla divisione leggiera e principalmente dalla brigata del Colonnello Beckwith, contro tutto il secondo corpo, può considerarsi come uno dei più gloriosi nei quali fossero impegnate le truppe Bri-

tanniche. Durante tutta l'azione, le truppe trassero gran vantaggio dall'ajuto di due cannoni dell'artiglieria volante del Capitano Bull, la quale passò il guado con la divisione leggiera, e venne in loro soccorso. Il 4, i nemici si ritirarono di là della frontiera Spagnola, lasciando una piccola guarnigione in Almeida, ed una divisione del 9.° corpo a Junca, la quale fu cacciata al di là delle frontiere da sei squadroni di cavalleria, e da una compagnia di artiglieria volante, sotto il comando del Maggior-Generale Sir Williams Erskine il giorno 7, tagliando così ogni comunicazione fra Almeida e l'armata Francese.

Dopo la battaglia vicino a Sabugal, Lord Wellington, sempre destro, vigilante, e desideroso di esser presente dovunque appariva la probabilità che i suoi servigi venissero richiamati in azione, lasciò l'armata sulle frontiere della Castiglia, ed andò in Estremadura per consultare col Maresciallo Beresford sulla continuazione delle operazioni al sud del Tago. I nemici essendosi ritirati di là dall'Agueda, andavano riunendo le loro forze a Città-Rodrigo, ed il Luogo-Tenente-Generale Sir B. Spencer, il quale era stato lasciato al comando di quella parte dell'armata che Lord Wellington aveva recentemente abbandonato, e stava bloccando la fortezza di Almeida, avvisò sua Signoria dei movimenti del nemico, e della di lui apparente intenzione di avanzarsi a soccorrer quella piazza. Lord Wellington in conseguenza ritornò a Villa Formosa il 28.

Frattanto il Maresciallo Massena riunì tutta la sua truppa disponibile in Castiglia e Leone, tanto in cavalleria che

in infanteria, con parte della Guardia Imperiale; passò l'Agueda a Città Rodrigo, il 2 maggio, senza opposizione, e continuò la sua marcia il 3, nella mattina, verso il fiume Duas Casas, in tre colonne, due delle quali consistevano nei corpi secondo e ottavo, e la terza in tutta la cavalleria, nel sesto corpo e in una parte del nono corpo. L'armata alleata era stata accantonata lungo il fiume Duas Casas, ed alle sorgenti dell' Azava con la divisione leggiera a Gallegos ed Espeja. Quest'ultima retrocedeva con la cavalleria Inglese, a misura che il nemico si avanzava, sul villaggio di Fuentes D'Onora sul Duas Casas, e le divisioni prima, terza, e settima, si riunirono in quel luogo. La sesta divisione osservava il ponte di Alameda, e la quinta, i passaggi del Duas Casas al forte Concezione ed Aldea dell'Obispo. La brigata del Brigadier-Generale Pack, col reggimento della Regina dalla sesta divisione, teneva il blocco di Almeida, ed un corpo Spagnolo di cavalleria, e d'infanteria, sotto D. Giuliano Sanchez, occupava Nave de Avel. Nella sera la divisione leggiera si riunì alla sesta.

Poco dopo che i nemici si furono disposti sul terreno alla destra del Duas Casas, dopo il mezzo-giorno del 3 attaccarono essi, con una forza imponente, il villaggio di Fuentes D'Onora, che venne difeso nella più valorosa maniera dai battaglioni d'infanteria leggiera della divisione del Maggior-Generale Picton, comandati dal Luogo-Tenente-Colonnello Williams del 5.° battaglione del 6.° reggimento, ed ajutati dalla brigata del battaglione d'infanteria leggiera del Maggior-Generale Nightin-

con tutta la cavalleria, sulla parte opposta della valle del Duas Casas, a Poya Velha; e siccome ancora i corpi 6.°, e 9.° fecero un movimento alla loro sinistra, la divisione leggiera, la quale era stata portata indietro dai contorni di Alameda, fu mandata con la cavalleria, sotto il Luogo-Tenente-Generale Sir S. Cotton in ajuto del Maggior-Generale Houston, mentre le divisioni prima e terza fecero un movimento alla loro diritta lungo la catena di colli fra i fiumi Turon e Duas Casas, corrispondente a quello del 6.°, e 9.° corpo alla diritta del Duas Casas. L'ottavo corpo attaccò la vanguardia del Maggior-Generale Houston, consistente nel reggimento 85, e nel 2.° dei cacciatori Portoghesi, e gli obbligò a ritirarsi, lo che essi eseguirono in buon ordine benchè con qualche perdita. L'ottavo corpo essendo così stabilito in Poya Velha, la cavalleria nemica circondò la diritta della prima divisione, fra Poya Velha e Nava de Avel, dal qual posto Don Giuliano Sanchez era stato costretto a ritirarsi; e la cavalleria caricò. La carica della vanguardia della cavalleria nemica fu incontrata da due o tre squadroni dei differenti reggimenti dei Dragoni Inglesi, ed i nemici furono respinti, con la perdita, dalla loro parte, del Colonnello del 13 de' Cacciatori, ed alcuni soldati prigionieri. Il corpo principale fu messo in scacco ed obbligato a ritirarsi dal fuoco della divisione del Maggior-Generale Houston. Sebbene questa carica fosse stata respinta, Lord Wellington determinò di concentrare le sue forze verso la sinistra, e a tal'oggetto mosse la settima, e la divisione leggiera, e la cavalleria da Poya Velha verso Fuentes D'Onora e le altre due

divisioni. Poya Velha ed i suoi contorni era stata occupata, per conservare la comunicazione di là della Coa per la parte di Sabugal, e nel medesimo tempo per provvedere al blocco d'Almeida: diveniva evidente che questi due oggetti erano incompatibili uno con l'altro. Il meno importante di questi due fu dunque abbandonato, e la divisione leggiera fu posta in riserva nella retroguardia della sinistra della prima divisione, e la settima divisione fu postata sopra un terreno elevato, di là dal Turon, il quale dominava il fianco destro e la retroguardia della prima divisione, proteggendo nel medesimo tempo la comunicazione con la Coa, ed impedendo quella del nemico con Almeida per le strade fra il Turon e la Coa. La settima divisione fu coperta nel suo passaggio del Turon dalla divisione leggiera, e quest'ultima, nella sua marcia per unirsi alla prima divisione, dalla Cavalleria Inglese. La posizione dell'armata alleata si estendeva allora sull'eminenza dal Turon al Duas Casas. La prima divisione in due linee erano sulla dritta, la brigata Portoghese del Colonnello Ashworth, in due linee, nel centro, e la terza divisione in due linee sulla sinistra; la settima divisione copriva la retroguardia della diritta, la divisione leggiera e la cavalleria Inglese stava in riserva, ed in fronte della sinistra era il villaggio di Fuentes D'Onora. L'infanteria di D. Giuliano raggiunse la settima divisione in Frenada, ed egli fu inviato con la sua cavalleria ad interrompere la comunicazione del nemico con Città Rodrigo. Gli sforzi del nemico sulla diritta della descritta posizione, si limitarono ad un cannoneggiamento, e ad alcune cariche con

la loro cavalleria sugli avamposti. I picchetti della prima divisione respinsero una di queste; ma mentre essi retrocedevano, non videro la direzione di un'altra sufficientemente in tempo per opporglisi. Il Luogo-Tenente Colonnello Hill, del terzo reggimento delle guardie, comandò al picchetto di opporsi, ma furono presi alcuni, ed altri feriti, prima che potesse essere spedito un distaccamento di cavalleria Britannica in loro soccorso. Ancora il secondo battaglione del 42, respinse una carica della cavalleria diretta contro di esso. I nemici tentarono in simil guisa di spingere un corpo di truppe leggiere giù per la riva scoscesa del Turon alla diritta della prima divisione, ma furono cacciati indietro dall'infanteria leggiera delle Guardie, ajutata dalla quinta compagnia del reggimento 95. Nel corso del cannoneggiamento, il Maggior-Generale Nightingale fu leggiermente ferito.

Gli sforzi principali dei nemici furono, tutto il giorno, diretti contro il villaggio di Fuentes D'Onora; e quantunque tutto il secondo corpo fosse, in diverse ore del giorno, impiegato ad attaccare questo villaggio, essi non poterono mai ottenerne che un momentaneo possesso. Questo fu difeso dai reggimenti 24, 71, e 79, sotto il comando del Colonnello Cameton, il quale fu gravemente ferito, e delle quali ferite successivamente morì; e queste truppe furono ajutate dai battaglioni dell'infanteria leggiera delle divisioni prima, e terza, dai cacciatori del sesto Portoghesi, dalle compagnia leggiere di due brigate Portoghesi, e dai picchetti della terza divisione quando venivano strettamente incalzate. Le truppe in Fuentes D'Onora furono assistite ancora dai reggimen-

ti 73, e 88. In una di queste occasioni l'88, il 71, e il 79, caricarono il nemico e lo cacciarono dal villaggio. La contesa, in questa parte, durò fino a notte, allorchè il nemico si ritirò lasciando gli alleati in possesso del villaggio. La mattina dello stesso giorno, i nemici manifestarono l'intenzione di attaccare il posto di Aldea del Bispo, il quale era occupato dal Maggior-Generale Sir Williams Erskine; ma il secondo battaglione della Legione Lusitana essendo inviato, da quest'ufiziale, di là dal guado del Duas Casas, gli obbligò a ritirarsi.

Il giorno 8 i nemici riunirono il totale della loro armata, eccettuata una parte del secondo corpo, la quale rimase opposta ad Alameda, nei boschi vicini a Gallegos, nella notte del 9 passarono essi l'Alzava coprendo la loro ritirata con la loro numerosa cavalleria, ed il giorno 10 ritrovossi tutta dietro l'Agueda, ad eccezzione d'una brigata di cavalleria, la quale rimaneva vicina al ponte di Città Rodrigo.

La guarnigione Francese di circa 1000 uomini, la quale era stata lasciata in Almeida, vedendo che il tentativo fatto da Massena per soccorrerla aveva mancato di effetto, fece saltare in aria, la mattina del 10 maggio, una parte dei lavori di quella fortezza, e marciando immediatamente fuori, attaccò i picchetti d'una divisione dell'armata Inglese la quale aveva formato il blocco, e forzato il passo in mezzo alla guarnigione medesima. Grazie alla grand'oscurità della notte, essa potè marciare quasi inosservata, e sulle prime incontrò pochissima opposizione, fra le truppe postate per sostenere i picchetti. La guarnigione aveva praticato l'uso per va-

rie notti di sparare il cannone, e far degli attacchi sopra ai picchetti, e quest'esplosione, fatta un poco prima dell'un'ora la mattina del 10, venne scambiata per uno di questi attachi; le truppe, conseguentemente, non si mossero fintanto che la causa del fuoco non fu verificata. I nemici, per altro, furono inseguiti dai picchetti e da una parte del reggimento 36. Il reggimento quarto, al quale era stato ordinata di occupare Barba del Puerco, sbagliò la strada, e non arrivò fintanto che i nemici non discendevano il ponte di quel luogo. Una parte del secondo corpo, che era stata stazionata a S. Felice, udendo il fuoco, si schierò sopra il fiume Agueda, per proteggere la guarnigione d'Almeida attraversandolo; ed il distaccamento dei reggimenti 36 e 4, il quale l'aveva seguitata, fu obbligato a ritirarsi. La perdita del nemico nella sua ritirata, e nel passaggio dell'Agueda fu considerabile, ed egli fu debitore principalmente al disgraziato sbaglio del quarto reggimento, della piccola porzione della guarnigione che potè salvarsi (*).

Così dopo una serie di brillanti operazioni, e comparativamente, con ben piccola perdita, Lord Wellington per la terza volta scacciò l'armata Francese dal Portogallo. Un'armata la quale, secondo l'ampolloso proclama del Maresciallo Massena, consisteva in 110,000 uomini, allorchè entrò in Portogallo, dopo la battaglia di Fuentes D'Onora si era ridotta appena a 40,000 soldati effettivi.

Gli orridi ed indecenti eccessi commessi dai Fran-

(*) Vedi Appendice N. XXX.

cesi durante la loro ritirata, anche prestando fede soltanto a quei rapporti i quali hanno ricevuto la più autentica conferma, imprimono una macchia indelebile su quella nazione. Una fredda sanguinaria barbarie, nell'aspetto più spaventoso e nauseante, distinse tutta la loro condotta. Sembra che essi fossero realmente ansiosi d'involare dalle infelici provincie del Portogallo che si presentavano nella loro linea di marcia, ogni vestigio di civilizzazione, ed anche d'umana esistenza. Le loro distruzioni non venner prodotte nè dalla dura necessità di guerra, nè per assicurare la loro propria salvezza, procurando d'imbarazzare e di arrestare un nemico che gl'inseguiva, ma dallo strano e barbaro diletto di pascere i loro occhj ed orecchi dei gemiti e sospiri cagionati da una miseria e da una devastazione senz'esempio. Le armate alleate, in vero, inseguirono così strettamente i fuggitivi, che esse furono sovente in grado di mitigare le calamità che questi si sforzavano d'infliggere, estinguendo gl'incendj a metà effettuati, e prevenendo il compimento di altre atrocità che i Francesi aveano incominciate, costretti a fuggire prima di terminarle. Mentre però si proseguivano queste operazioni lungo la linea del Tago, altre, appena meno importanti, avevano luogo sulla Guadiana, alle quali dobbiamo ora rivolgerci.

Abbiamo già osservato che il Maresciallo Beresford era marciato in soccorso di Badajoz, sperando che quella piazza si reggerebbe fino al di lui arrivo, lo che disgraziatamente non accadde. Tosto che Lord Wellington si fu assicurato che la ritirata di Massena era reale e deci-

sa, egli rinforzò il Maresciallo Beresford con la quarta divisione dell'armata sotto il Maggior-Generale Cole, la quale fu distaccata da Redinha il 16 marzo. Il 25 il Maresciallo Beresford si mosse da Aronches, ed avvicinandosi a Campo Mayor, trovò il corpo del nemico consistente in quattro reggimenti di cavalleria, tre battaglioni d'infanteria, e un poca d'artiglieria volante, portata sulla parte esteriore della città. La cavalleria alleata, la quale fu inviata all'intorno per circondare il fianco destro del nemico, fece una carica con due squadroni di Dragoni Portoghesi, ajutati dal resto della cavalleria. Con questa carica la cavalleria nemica fu completamente rovesciata dai quattro squadroni fino al ponte di Badajoz. Sedici pezzi di cannone furono presi sulla strada, ma dipoi abbandonati, e ciò si dovè attribuire al non essere in stato l'armata del Maresciallo Beresford di seguitare il passo della cavalleria, la quale si era avanzata rapidamente, inseguendo quella del nemico. L'infanteria Francese traendo partito da questa circostanza, effettuò la sua fuga in solide colonne, dopo di aver sofferto una perdita di cinque o sei cento uomini, tra uccisi, feriti, e prigionieri. Campo Mayor fu abbandonato dai nemici senza resistenza; ed essi lasciarono nella città una quantità considerabile di grano e provvisioni.

Dopo che i nemici ebbero abbandonato Campo Mayor, il Maresciallo Beresford marciò a Jurumenha, e costruì un ponte sulla Guadiana. Nei giorni 4 e 5 egli fece passarvi sopra la maggior parte della sua armata, e si avanzò per obbligare il nemico a ritirarsi dalla provincia

d'Estremadura, prima d'intraprendere l'assedio di Badajoz. Uno squadrone del 13 dei Dragoni leggieri, il quale era ai posti avanzati, fu sorpreso nella notte del 6 da un distaccamento della cavalleria nemica da Olivenza, e l'ufiziale comandante lo squadrone, unitamente ad un Luogo-Tenente, 52 ufiziali commissionati e privati, con 65 cavalli, furono fatti prigionieri. Il 16 la cavalleria Britannica e Portoghese attaccò un corpo di cavalleria nemica, a Los Santos, e prese 160 prigionieri, oltre un gran numero di uccisi e feriti. I nemici essendosi ritirati dopo quest' affare, per Guadalcanal, e per la Sierra Morena, il Maresciallo Beresford ritornò verso il nord, ad oggetto d'investir Badajoz.

Intanto la quarta divisione, sotto il Maggior Generale Cole, era impegnata nell'attacco della fortezza d'Olivenza, ajutando e proteggendo, con la sua posizione, una divisione di truppe Spagnole comandate dal General Ballasteros, la quale era stata obbligata, il 13, e il 14, a ritirarsi da Frenegal a Heres e da los Cavalleros e Salvatierra.

Nella mattina del 15 una batteria di quattro cannoni, con due altre batterie che la fiancheggiavano di pezzi da campagna, furono aperte contro la piazza. Alle undici dello stesso giorno il Governatore, con 481 ufiziali e soldati, compresi 96 ammalati e feriti, si resero a discrezione; 9 ufiziali, ed 80 non commissionati e privati dell'armata Spagnola, prigionieri di guerra, furono pure liberati. La perdita degli alleati fu di piccol conto.

Essendo caduta Olivenza, fu ordinato alla divisione del Maggior Generale Cole, e ad una brigata di cavalle-

ria Portoghese, sotto il Brigadier-Generale Madden, di occupar Merida, 9 leghe sopra a Badajoz, dove è un ponte sulla Guadiana; punto di comunicazione in ogni tempo importante frà le due rive di quel fiume, ma divenutolo allora anche maggiormente, stante l'inaspettata inondazione delle acque, la quale aveva portato via il ponte costruito momentaneamente e Jurumenha, e resi i guadi impossibili a passarsi. Fu ordinato alla cavalleria Inglese di avanzarsi a Zafra, Los Santos, e a Villa Franca, sostenuta dalle due divisioni d'infanteria le quali trovavansi ad Almendralejo, Azuechal, ed a Villa Alba. Una colonna di 2000 uomini d'infanteria, con due squadroni di cavalleria, e due cannoni marciarono da Almendralejo, per la strada di Ribera e Maquilla, ad Azuega, per minacciare la diritta del nemico. Quattro squadroni di cavalleria furono nel medesimo tempo mandati da Villa Franca a Lerena, per sostenere il Conte de Penne Villamur, che trovavasi quivi, con la cavalleria Spagnola del corpo del General Castanos, per minacciargli un attacco in fronte; mentre il General Ballasteros, con un corpo di Spagnoli, andò da Monasterio a Montemolin, per minacciare la sua sinistra. Queste manovre ottennero l'effetto desiderato, ed il quinto corpo d'armata, comandato dal General Latour Maubourg, si ritirò dal Guadalcanal sopra a Costantino. I nemici essendosi ritirati ad una distanza considerabile, il 4 maggio, Badajoz fu più strettamente investita dalla parte del sud, da tre brigate d'infanteria, da una brigata di cannoni da sei e da due squadroni di cavalleria; e successivamente, il giorno 7, da una gran parte

dell'infanteria dell'armata del Maresciallo Beresford unitamente a 2000 uomini di truppa Spagnola, comandati dal Brigadier-Generale Don Carlos d'Espagne; la cavalleria rimase situata come lo era antecedentemente. Dalla parte del nord del fiume, sopra d'un'eminenza che domina il ponte, ed una parte della città di Badajoz, è posto il forte di S. Christoval, il quale fu ordinato d'investire ed attaccare ad una brigata d'infanteria, al 17.° d'infanteria Portoghese, a due squadroni di cavalleria, con cannoni da sei, sotto l'onorevole Maggior-Generale Lumley. Mentre si avanzavano queste truppe, la guarnigione fece una sortita sopra di esse, ma venne respinta e caricata dai granatieri del reggimento 17 Portoghese. Nello stesso giorno furono costruite delle batterie dalla parte meridionale, sotto la direzione del Luogo-Tenente-Colonnello Hetcher, capo degl'ingegneri, per protegger gli accessi. Furono cominciate le operazioni, aperte le trincere contro il forte di S. Christoval, il giorno 8, al che il nemico si oppose con un vivo fuoco di palle e bombe. Nella mattina del 10, i nemici fecero una sortita con circa 1200 uomini, contro una batteria la quale era stata costruita alla distanza di 700 circa braccia dalla piazza. Una compagnia d'infanteria leggiera che proteggeva la ritirata, essendo allora sulla batteria, i nemici se ne impadronirono, ma non la ritennero più che due minuti, poichè tutta l'infanteria si avanzò, e li respinse con perdita considerabile, benchè non senza una anche maggiore per la sua parte, essendo esposta al fuoco tanto del forte di S. Christoval, quanto di quello della città.

Nel giorno 12 il General Blake ricevè notizie, che il Maresciallo Sult aveva abbandonata Siviglia il 10 con 15,000 uomini ad oggetto di far levar l'assedio, e che il Conte di Penne Villamur era stato obbligato a ritirarsi da Guadalcanal e Lerena, i quali luoghi erano nuovamente occupati dal quinto corpo, consistente in 5000 uomini, sotto il Generale Latour Mabourg. Il General Blake essendosi avanzato a Frejenal, ed i posti avanzati del General Ballasteros essendo ad una lega da Siviglia, parve da prima dubbioso se l'intenzione del nemico fosse di obbligar questi corpi a ritirarsi a una maggior lontananza da Siviglia, o veramente di sforzarsi a far levar l'assedio di Badajoz. Le operazioni contro quella piazza furono conseguentemente continuate, fintanto che il Maresciallo Sir Williams Beresford ricevè notizie nella notte del rapido avanzamento dei nemici, lo che manifestò chiaramente le loro intenzioni; le operazioni furono immediatamente sospese, ed i cannoni e provvisioni per l'assedio, le quali erano state quasi interamente completate, furono rimandate indietro ad Elvas protette e scortate dalla divisione del Maggior Generale l'onorevole G. L. Cole, ed il corpo di Don Carlos d'Espagne. Queste truppe si misero in marcia la mattina del 16, a due ore, e raggiunsero l'armata un'ora prima che il nemico cominciasse il suo attacco. La cavalleria ricevè ordine di ritirarsi all' avvicinamento dei nemici; e tutta l'armata combinata, consistente in circa 8000 Inglesi, 7000 Portoghasi, e 11,000 Spagnoli, comandati dai Generali Blake e Castanos, si riunirono in quel giorno, sotto l'immediato comando del Maresciallo Be-

resford. L'armata fu disposta per ricevere il nemico in due linee, quasi parallele al fiume Albuera, sulla sommità della degradante salita di quel fiume, e proteggendo le strade di Badajoz e Valverde. Il corpo del General Blake era sulla diritta in due linee; la sua sinistra sulla strada di Valverde si univa alla diritta della divisione del Maggior Generale William Stewart, la cui sinistra si estendeva sulla strada di Badajoz; ove cominciava la diritta della divisione del Maggior Generala Hamilton, la quale chiudeva la sinistra della linea. La divisione del General Cole, con una brigata di quella del Generale Hamilton, formava la seconda linea dell'armata Britannica e Portoghese. Alle otto della mattina la cavalleria nemica fu veduta passare il torrente d'Albuera molto al di sopra della diritta della posizione degli alleati; e poco dopo una forza considerabile di cavalleria, e due grosse colonne d'infanteria, marciarono fuori d'una boscaglia direttamente in fronte, come se volessero attaccare il villaggio ed il ponte d'Albuera. Durante questo tempo, sotto la protezione della sua cavalleria immensamente superiore il corpo principale dell'infanteria nemica si andava schierando sulla riva molto al di sopra della diritta, con intenzione di circondarla, e di tagliare la comunicazione con Valverde. Fu dunque imposto alla divisione del Maggior Generale Cole di formare una linea obliqua alla retroguardia della diritta, col proprio fianco voltato indietro, ed il General Blake formava parte della sua linea, e tutta la sua seconda fu rivolta in fronte.

I nemici cominciarono il loro attacco alle ore 9,

minacciando nel tempo stesso la sinistra; e dopo un'ostinata e valorosa resistenza delle truppe Spagnole, guadagnarono l'altura sulla quale queste si erano schierate: intanto era stata inviata colassù la divisione del Maggior Generale Stewart per sostenerle; e quella del Maggior Generale Hamilton portata alla sinistra della linea Spagnola, e disposta in contigue colonne, per essere pronta ad avanzarsi in qualunqne direzione. La brigata di cavalleria Portoghese, sotto il Brigadier-Generale Otway, rimase in qualche distanza sulla sinistra di questa per porre in scacco ogni tentativo che il nemico facesse sotto il villaggio. Siccome le alture che i nemici avevano guadagnato dominavano interamente tutta la posizione dell'armata combinata, divenne necessario di fare ogni sforzo per riprenderle e conservarle; ne fu fatto uno valorossimo dalla divisione del Maggior-Generale Stewart. Quasi al momento in cui i nemici cominciarono il loro attacco, cadde una dirotta pioggia, la quale, unitamente al fumo prodotto dal fuoco, rendeva impossibile di distinguere in distanza il minimo oggetto con chiarezza. Quest'accidente, unito alla natura del terreno, era stato oltremodo favorevole ai nemici nella formazione delle loro colonne, e nel loro successivo attacco. La brigata destra della divisione del Generale Stewart, sotto il comando del Luogo-Tenente-Colonnello Colborne si presentò la prima nell'azione, e si condusse col più gran valore, ma accorgendosi che la colonna nemica non poteva scomporsi nè scuotersi col fuoco, cominciò un attacco con la bajonetta; e nell'atto di caricarla, un corpo di lancieri Pollacchi, il quale l'at-

mosfera e la natura del terreno avevano nascosto, (ed il quale era anche stato scambiato dalla brigata, allorchè venne scoperto, per la cavalleria Spagnola, e in conseguenza non gli fu fatto fuoco addosso), la circondò; ed essendo così attaccata inaspettatamente nella retroguardia, fu disgraziatamente messa in rotta e sofferse immensamente. Il reggimento 31, essendo il sinistro della brigata, sfuggì solo a questa carica, e mantenne il suo posto sino all'arrivo della terza brigata, comandata dal Maggior Generale Houghton, il quale, nell'atto d'incoraggire i suoi soldati alla carica, cadde, trafitto dalle ferite. Sebbene il principale attacco del nemico fosse su questo punto della diritta, egli fece ancora un valoroso tentativo su quella parte della fronte primitiva dell'armata combinata, al villaggio del ponte, il quale fu bravamente difeso dal Maggior Generale Alten, e dalla brigata d'infanteria leggiera della Legione Germanica. Questo punto formò allora la sinistra, alla quale era stata portata la divisione del Maggior Generale Hamilton, appoggiata da un corpo considerabile di cavalleria Spagnola. Mentre il nemico continuava il suo attacco sulla diritta, egli tentò di circondar quel fianco con la sua cavalleria, la quale era infinitamente superiore in numero a quella degli alleati, ma mediante le abili manovre del Maggior-Generale Lumley, i suoi sforzi mancarono di successo. Il Maggior-Generale Cole, vedendo l'attacco dei nemici, con molto discernimento portò un poco in avanti la sua sinistra, marciò in linea per attaccare la sinistra del nemico, e contribuì, con le cariche delle brigata della divisione del Generale Stewart, a forzarlo ad

abbandonare la situazione, ed a ritirarsi precipitosamente sulla sua riva. In queste cariche la brigata dei fucilieri particolarmente si distinse; e il nemico fu inseguito e cacciato di là dal torrente di Albuera, fintanto che il Maresciallo Beresford lo credè prudente, considerando la loro immensa superiorità in cavalleria. Dopo che il nemico fu respinto nel suo principale attacco; lo continuò ancora per un breve tempo presso al villaggio, del quale non potè mai venire a capo d' impadronirsi, o attraversare il torrente. L'azione, che aveva incominciato alle 9 della mattina, continuò senza interruzione sino alle 2 nel dopo pranzo, ora in cui, il nemico essendo stato cacciato sull'Albuera, non ebbe luogo nel rimanente del giorno che qualche scaramuccia e qualche cannoneggiamento. La forza de'nemici, ch' era stata calcolata a 20 mila uomini, fu di poi trovata essere da 20 a 22,000 d'infanteria con 4000 cavalli, ed una numerosa grossa artiglieria. La perdita del nemico in quella contrastata giornata fu calcolata a più di 9000 uomini: 2000 furono trovati morti sul campo; due Generali furono uccisi, e 3 feriti, e furono fatti da 900 in 1000 prigionieri: la sua perdita sarebbe stata ancora maggiore, se non fosse stato il soprabbondante numero della sua cavalleria, la quale intralciò le manovre degli alleati, e colla sua artiglieria potè salvare l'infanteria rovesciata. La perdita degli alleati fu pure considerabile; e compresi gli Spagnoli (di cui difficilmente potrebbe procurarsi un esatto computo) ammontò a circa 8000 trà uccisi, feriti, e prigionieri. Un obizzo, e 2, a 300 uomini circa furon presi dal nemico, nell'atto che i lancieri caricavano la brigata

comandata dal Luogo-Tenente Colonnello Colborne, come lo furono anche le bandiere del Reggimento, componente questa brigata. Le bandiere del terzo Reggimento Bufalo furono di poi ricuperate, e preso uno stendardo del nemico. L'Alfiere Thomas, che portava una bandiera del reggimento, essendo stato richiesto di rilasciarla; la sua risposta fu: *l'avrete solo colla mia vita*, e la sua vita fu sventuratamente sacrificata : lo stendardo così preso fu di poi recuperato. L'altro stendardo conservato, era portato dall'Alfiere Walsh dell'istesso Reggimento, il quale, gravemente ferito da una palla di cannone, che ruppe l'asta della bandiera, immaginò di distaccarla dal residuo dell'asta, e di attaccarsela al petto; da dove egli la mostrò quando la sua ferita fu fasciata. Sarebbe difficile di porre in luce tutti i particolari atti di bravura esercitati in una giornata, dove tutti rivalizzarono di bravura, e di valore; ma questi due esempj di eroismo meritavano d'esser riportati, e potranno servire di indicazione alle future generazioni per mostrare di quali individui fosse composta a quell'epoca l'armata Britannica.

Sembra che esistesse la miglior intelligenza fra il Maresciallo Beresford e i Generali dell'armata Spagnola. Se fosse stato così ancora a Talavera, la battaglia di Albuera non sarebbe probabilmente mai stata data! Nell'ultima azione le truppe Spagnole si condussero con la più grand'intrepidezza; e quando furono costrette da una forza superiore, ad abbandonare l'altura sulla quale erano postate, si schierarono di bel nuovo al basso della collina con gran precisione, e tennero in scacco il

nemico col loro fuoco, sintanto che vennero ajutate da una brigata di truppe Inglesi. Le truppe Spagnole furono celebri in altri tempi per il loro valore; nella presente guerra mancava loro solamente la disciplina e l'unanimità. Malgrado questi difetti nella loro armata, resisterono esse continuamente alla sovrabbondante forza della Francia, composta di veterani i quali, nella metà del tempo, avevano conquistato i paesi e vinte le armate dei Sovrani d'Austria, Russia, Prussia, e gli altri piccioli Stati del Continente, riducendoli a poco più che ad una condizione di vassallaggio. Da questa prolungata e vigorosa resistenza, appoggiata dalle gagliarde ed attive misure prese dalla Gran-Brettagna, ne risultò finalmente la definitiva liberazione della Penisola: ma non deve obliarsi che fino all'ultimo periodo della guerra peninsulare, cioè all'epoca delle battaglie di Vittoria e dei Pirenei, i loro sforzi, e le loro operazioni furono più accidentali che costanti, e che quasi tutto il destino di ciascheduna azione, dipendeva dal valore e disciplina delle truppe Britanniche e Portoghesi. L'ultime, particolarmente, mostrarono sin dal principio un nobile e valoroso spirito, e resero i più segnalati servigj.

Dopo che i nemici furono stati cacciati di là dall'Albuera, si ritirarono ad una posizione che avevano occupato antecedentemente all'azione, e nella mattina del 18 si ritirarono sulla strada di Siviglia. La cavalleria alleata, sotto il Maggior-Gen. Lumeley, gl'inseguì fino ad Usagra, e prese loro alcuni prigionieri. Il 25 il nemico si avanzò con 13 reggimenti di cavalleria, di due, o trecento uomini per ciascheduno, accompagnati da cinque canno-

ni da sei e da otto. La cavalleria alleata si ritirò per il villaggio di Usagra, il quale aveva occupato la sera antecedente, e prese posto dietro il villaggio. Tre reggimenti scelti del nemico, malgrado il fuoco di due cannoni da sei, il quale sostennero per breve tempo sulla strada, forzarono il villaggio, e si ordinarono sulla diritta del 3.° delle guardie dei dragoni, il quale veniva nascosto da un'elevazione di terreno. Questo reggimento, ajutato alla sua sinistra da un corpo di cavalleria Spagnola, ed alla sua destra dalla brigata di cavalleria Portoghese del Brigadier Generale Madden, caricò immediatamente sulla diritta, lo che eseguì ancora il 4.° dei dragoni sulla sinistra. I nemici stettero irresoluti prima che la cavalleria Inglese gli raggiungesse, ma quasi nel medesimo istante furono rovesciati. Il Maggior-Generale Lumley avendo proibito alla cavalleria alleata di entrare nella città, fu difficile di calcolare la perdita del nemico; furono presi 78 prigionieri, e 29 trovati morti sul campo; molti gravemente feriti fuggirono per la città, ed altri ne furono veduti giacenti morti sul ponte e nella prima strada. Non fu creduto ben fatto d' inseguire i nemici, atteso che sarebbe stato pericoloso per gli alleati di lasciarsi un profondo burrone ed una gola nella retroguardia, in caso d' un attacco dall' altra parte. Quattro cannoni da sei dell' artiglieria reale volante della truppa del capitano Lefebvre, furono i soli cannoni che accompagnavano la cavalleria alleata, ed in aumento alla perdita il nemico nella carica, questi cannoni, i quali furono adoprati con gran successo, gli cagionarono un danno molto maggiore. La perdita de-

gli alleati in quest' azione fu insignificante, e quasi può dirsi che non ne soffrissero alcuna.

Lord Wellington, il quale il giorno 15 aveva ricevuto avviso da Sir William Beresford, dell'avanzamento del Maresciallo Soult da Siviglia, si mosse la mattina appresso da Villa Formosa, ed arrivò ad Elvas il 19, tre giorni dopo l'azione. L'ordinanza e le provvisioni per l'assedio di Badajoz, essendo state nuovamente portate in avanti, la piazza fu investita il 25, sulla destra della Guadiana, ed aperte le trinciere contro di quella il 29. Il 2 di giugno l'armata assediante aperse il fuoco da quattro batterie contro il forte di S. Christoval, e contro i lavori che il nemico aveva costruiti dentro il castello per sostenere quelli esteriori. Furono parimente aperte due batterie sulla sinistra della Guadiana, dirette contro la parte orientale del castello. Il fuoco continuò con piccole interruzioni fino alla notte del 6, allorchè la breccia in S. Christoval sembrando esser praticabile, fu fatto un tentativo per prenderla per assalto; ma i nemici avendo pulito dai calcinacci il piede della scarpa, fu trovato impossibile per la parte dei nostri di salir sulla breccia, sebbene fossero provveduti di scale per salire all'assalto: furono dunque obbligati a ritirarci con qualche perdita. Il fuoco contro S. Christoval e la città fu ricominciato, e continuato sino alla notte del 9, nella quale fu fatto un secondo tentativo per prendere il forte, il quale mancò ugualmente di successo come la prima volta e per le medesime ragioni. La perdita in quest'ultima occasione fu considerabile. L'ufizial comandante degli assalitori fu ucciso, come lo furono molti altri; ma le truppe con-

servarono loro il posto situato che venne loro imposto di ritirarsi.

Per unire e concertare più evidentemente le operazioni dell'armate combattenti sulle frontiere della Castiglia, con quelle d'Estremadura, egli è necessario di rivolgerci ai movimenti dell'armata Francese di Portogallo (poichè così veniva denominata) in quel tempo comandata dal Maresciallo Marmont, (essendo stati i Marescialli Massena, Ney, e Junot, con i Generali Loison ed altri, richiamati in Francia), e d'indicare ancora i movimenti di quella parte del nono corpo, sotto il comando del General Drouet. Marmont, vedendo dall'inutile tentativo fatto dal Maresciallo Massena a Fuentes D'Onora, che non potevasi ottenere alcun vantaggio in quella parte sull'armata alleata, uscì dai suoi accantonamenti sul Tormes, il 3 di giugno, con l'intenzione di riunirsi all'armata del sud, comandata dal Maresciallo Soult. Il 6 un numeroso corpo di cavalleria nemica, appoggiato dall'infanteria ed artiglieria, si avanzò da Città Rodrigo sopra agli avamposti dell'armata alleata. Alla divisione leggiera, la quale formava la vanguardia, fu ordinato di retrocedere da Gallegos ed Espeja, e la sua ritirata fu protetta dai Dragoni Reali, e da una compagnia del reggimento 14, sotto il Maggior-Generale Slade, il quale con la sua forza tenne in scacco il nemico, e rese vano ogni tentativo fatto dal General Montbrun per circondarlo in fianco, con 2000 uomini di cavalleria e 10 pezzi d'artiglieria. Questo movimento dalla parte dei nemici fu, secondo ogni probabilità, effettuato come una ricognizione per proteggere i loro convoj,

mentre nella mattina appresso la loro forza principale prese la strada da Plasencia, per il Puerto de Banos, la quale era stata antecedentemente occupata dalla divisione del corpo del General Regnier.

Mediante un dispaccio intercettato che Lord Wellington ricevè il 10 giugno, si comprese con sicurezza che l'intenzione del nemico era di adunare tutta la sua forza disponibile in Estremadura; l'assedio di Badajoz fu dunque convertito in un blocco, e l'avanzamento del Maresciallo Soult da Lerena, dopo che fu stato rinforzato da una parte dei corpi del General Sebastiani e Victor, e dal nono corpo comandato dal General Drouet, da Toledo, determinò sua Signoria a levar l'assedio, per la seconda volta, di Badajoz, ed a prendere una posizione ad Albuera, offrendo la battaglia a Soult prima che si effettuasse la riunione dell'armata del nord e del sud. La vanguardia dell'armata del nord giunse a Merida il 17, e l'armata combinata avendo ripassato la Guadiana, prese una posizione vicino ad Elvas, con la sua vanguardia a Campo Mayor, dove fu successivamente raggiunta dai rinforzi provenienti dal nord, sotto il Generale Spencer, e da qualche poca di cavalleria ed infanteria, la quale era recentemente arrivata dall'Inghilterra. Il corpo Spagnolo, comandato dal General Blake, il quale aveva cooperato col Maresciallo Beresford alla battaglia di Albuera, ripassò la Guadiana il 22, vicino a Mertola, movimento che cagionò grand'invidia al nemico, e che indusse il Maresciallo Soult a portare una parte della sua forza verso Siviglia.

Sconcertato il nemico nella sua espettativa di portar

Lord Wellington all'azione sulla Guadiana, in una campagna favorevole all'operazioni della cavalleria, si contentò di gettar dei rinforzi e delle provvisioni dentro Badajoz, dalla cui immediata vicinanza egli ritirò la maggior parte delle sue forze.

L'armata di Portogallo, sotto Marmont, occupava i medesimi accantonamenti che avea occupati il Maresciallo Victor nel 1809, in una linea che si estendeva da Merida a Montejo, con i loro posti avanzati di cavalleria in Montejo e negli adiacenti villaggi. Questa parte è piana e sufficientemente ben coltivata, producendo molto grano e foraggi; inoltrandosi verso il nord e sulle frontiere del Portogallo da Albuquerque fino al Tago, la faccia della campagna è montuosa e alpestre. L'armata del sud, sotto il Maresciallo Soult, occupava la riva sinistra della Guadiana, estendendo la sua sinistra a Zafra. La massima parte di questa campagna è favorevole ai movimenti della cavalleria, nella quale i nemici erano molto superiori in numero agli alleati.

Il 22 di giugno i Francesi fecero una ricognizione in forze con la loro cavalleria a Campo Mayor, e successivamente tagliarono fuori un picchetto dell'undecimo reggimento dei Dragoni, e pochi Usseri della Legione Germanica, postasi sulla Caya, in fronte d'Elvas. L'avanzamento d'una brigata di cavalleria Inglese e d'una Portoghese, gli obbligò a ritirarsi senza aver veduto la posizione degli alleati, ch'era evidentemente il loro oggetto.

I grandi e segnalati successi dell'armata alleata, sotto il suo rinomato Condottiero, essendo così stati minuta-

tamente descritti, noi dobbiamo ora rivolgerci agli avvenimenti delle altre parti della Penisola, e sarà il nostro primo e soddisfacente dovere il rammentare le prodezze dell' Eroe di Barossa (*). Questo memorabile

(*) Il General Sir Tommaso Graham (ora Lord Lynedock) nacque nell'anno 1750, a Balgowan, in Scozia nella sede della sua antica famiglia; e sua madre fu Lady Cristiana Hope, sorella dell'ultimo conte di Hopetown.

Essendo rimasto unico figlio, tutta la cura del suo rispettabilissimo padre fu di dargli un' educazione conveniente alla sua nascita e fortuna; ed essendosi deciso per una privata educazione, fu questa accompagnata da tutti i vantaggi della moltiplicità dell'istruzione; poichè è stato detto che non vi è l'uomo più istruito di un bravo Generale. Scrive egli la sua propria lingua con forza e semplicità; ed essendo curioso d' impiegare il tempo in aumentare la sua dottrina, egli unisce il carattere d'un instancabile lettore a quello d'un attivo soldato e di un uomo d' affari.

Anco molti dei progressi d'industria che egli va ora portando a Balgowan, per il bene della sua patria, furono contemplati e immaginati in mezzo alle fatiche d' un servizio attivo, e le notizie riguardanti questi medesimi progressi scritte sul terreno, che è il guanciale del soldato.

Nei primi anni della sua vita il General Graham traversò tutto il continente d'Europa; e sebbene non entrasse allora nell'armata, non ostante acquistò moltissime cognizioni relative all'arte militare, cognizioni, peraltro, le quali non avrebbe egli messe forse mai in pratica, senza la perdita della sua amabile moglie, sorella dell'attuale Lord Cathcart, e con la quale egli condusse la vita d'un ardente ed appassionato amante per diciotto anni.

Cessò essa di vivere ad Hieres nel sud della Francia, ed allora lo sconsolato marito divenne un errante solitario; ed arrivando a Gibilterra, si diede alle armi, ed accompagnò Lord Hood nella flotta Inglese a Tolone, dove mostrossi attivissimo nelle negoziazioni che posero quella piazza in nostro potere.

Dopo di ciò desiderò egli di ottenere un grado nell' ar-

combattimento avvenne lo stesso giorno (5 marzo) in cui Massena uscì dalla sua posizione di Santarem.

Avendo il Governo Spagnolo determinato una spedizione, alla quale il Luogo-Tenente Generale Graham, allora dimorante in Cadice, aveva consentito di dare la sua personale assistenza, unitamente a quella d'una considerabile porzione delle truppe sotto il suo comando, il Vice-Ammiraglio Sir Richard Reats proseguì a somministrare tutto l'ajuto che era in suo potere, e quindi un corpo di 3000 uomini di truppa, compresa la cavalleria, con varie provvisioni, e munizioni militari, fu imbarcato a bordo delle navi da guerra Inglesi e Spagnole, insieme con molti altri trasporti che poterono riunirsi, appartenenti alle due nazioni. Con questi imbarcarono 7000 Spagnoli, e tutti si adunarono nella baja di Cadice il 20 di febbraro, attendendo un'opportunità favorevole per recarsi nello stretto di Gibilterra, con la veduta di eseguire uno sbarco tra il capo Trafalgar e il capo di Plata, e a Tariffa, o ad Algesiras, in mancanza dei due primi posti.

Il Generale la Pena era il comandante in capo della spedizione; ed il suo oggetto era di unire le forze Spagnole a San Rocco con la sua propria armata, per fare un attacco combinato sulla retroguardia del nemico nelle linee di Cadice. Si aveva ancora il disegno di far as-

mata, ed avendolo il suo militare ardire raccomandato a Lord Mulgrave, e ad ogni ufiziale con cui aveva servito, non senza difficoltà per altro, si fransero a suo rignardo le pratiche dal servizio, e fu elevato senza passar per i gradi intermedj a quel rango che egli tanto meritava.

sistere la flotta Inglese in qualche tentativo che verrebbe fatto per aprire una comunicazione da Cadice all' armata che si avanzava.

Nella sera del 20, fu immaginato, dall'apparenza del tempo, che la porzione della forza Spagnola sarebbe in grado di uscire dopo il mezzo-giorno, e la notte del 21, il distaccamento e la Squadra Britannica, comandata dal Capitano di marina Bruce, sciolse le vele, e, ad eccezione di un trasporto, entrò nello stretto; ma, non potendosi effettuare uno sbarco, tanto nella vicinanza del Capo Trafalgar, che a Tariffa il Capitano Bruce procedè ad Algesiras, sulla parte occidentale di Gibilterra, dove era sbarcato il General Graham con le sue truppe.

La piccola armata marciò immediatamente a Tariffa; ma siccome le strade erano impraticabili per i carriaggi, l'artiglieria, e le provvisioni, vi furono spedite in barche, malgrado il tempo poco favorevole, mediante l' indefesse fatiche e manovre della marina.

Vi corsero però alcuni giorni prima che la parte Spagnola della spedizione potesse far vela; nè arrivò questa a Tariffa che il 27.

Il giorno 28 l' armata combinata si mosse da Tariffa verso Barbate, accompagnata da quei tali mezzi navali che il tempo ed i venti poterono permettere; e furono fatti i preparativi della flotta e della guarnigione di Cadice, ed immediatamente messi in esecuzione, per minacciare il Trocadero e gli altri punti della linea Francese, per potere a misura che l'armata si avanzava, favorire le di lei operazioni, essendo state date le disposi-

zioni necessarie per lo sbarco, e per i reali o finti attacchi, secondo quello che detterebbero le circostanze, per il qual oggetto fu imbarcato il reggimento di Toledo a bordo della squadra Inglese.

Il primo di marzo il Generale Zayas si spinse di là dal fiume San Pietro, vicino alla costa; un forte corpo di truppa Spagnola gettò un ponte sul fiume e formò la testa del ponte. Era questo, per altro, un posto di troppa importanza per i nemici per lasciarlo senza molestia: fu conseguentemente attaccato con vigore nelle notti del 3 e 4, nelle quali, benchè gli assalitori venisse- in fine respinti, la perdita degli Spagnoli fu molto considerabile.

Il vento e la stagione erano allora così contrarj e tempestosi, che l'approdare in qualunque parte della vicina costa si rendeva estremamente difficile, e quasi impossibile un pronto rimbarco, qualora fosse stato necessario; in fatti, anco la comunicazione ordinaria con l'armata che avanzavasi era notabilmente incagliata dalla bassa marea lungo il lido; ed i servigj del reggimento Spagnolo imbarcato divenendo affatto inutili, fu rimandato alla spiaggia.

Furono allora ricevute notizie che l'armata si avanzava, ma il tempo, nel giorno 5, dopo il mezzo-giorno, era troppo dubbioso per ammettere alcuna cooperazione per la parte di mare.

Le truppe alleate, dopo una marcia notturna di sedici ore, da Campo Mayor vicino a Vegar, giunsero la mattina del 5 di marzo sul basso ponte di Barossa

circa a quattro miglia distante al sud del fiume di San Pietro (*).

Un ben condotto e felice attacco sulla retroguardia delle linee del nemico, vicino a San Pietro, fatto dalla vanguardia dell' armata Spagnola, comandata dal Brigadier-Generale Ladrizabal, avendo aperte le comunicazioni dell'armata con l'Isola di Leone, il General Graham ricevè degli avvisi dal General la Pena, di muoversi dalla posizione di Barossa e di portarsi a quella della Torre di Bermesa, circa alla metà della strada al fiume San Pietro per assicurare una comunicazione di là dal fiume, sul quale era stato recentemente costruito un ponte. Quest'ultima posizione pose le truppe Inglesi in un' angusta fila di boschi; la diritta essendo sulla costa del mare, e la sinistra cadendo abbasso al seno dell'Almanza, sull'argine d'una palude; procurando un aspro ed arenoso lido una facile comunicazione fra i punti occidentali di queste due posizioni.

Il General Graham avendo fatto far alto alla sua divisine sul declivio orientale dell'alture di Barossa, (essendo le pattuglie della cavalleria state antecedentemente inviate verso Chiclana senza aver alcun'incontro col nemico), egli marciò, circa al mezzogiorno, nelle bosca-

(*) Le alture della Barossa si estendono dentro terra circa ad un miglio e mezzo; seguitando al nord sull'estesa e salubre pianura di Chiclana. Una gran foresta di pini limita la pianura, e circonda l'altura a qualche distanza, terminando a basso verso S. Pietro: lo spazio intermedio fra la parte del nord e la foresta è scabrosissima ed ineguale.

glie verso la Bermessa, ma nel corso della marcia ricevè notizie che un'estesa forza Francese era comparsa nella pianura, e si andava appunto avanzando verso le alture di Barossa.

Il Generale, riguardando quella posizione come la chiave di S. Pietro, ordinò immediatamente una contro marcia per ajutare le truppe lasciate per la sua difesa; ed il suo ordine fu eseguito con tal prestezza, che egli non potè a meno di riguardarlo come un favorevole augurio. In questo difficile ed imbarazzato terreno si rese impossibile di conservare il buon'ordine nella sua colonna di marcia; ed egli confessò di poi nei suoi dipacci che non ebbe mai il tempo di ristabilirlo interamente, poichè, avanti che egli potesse raggiungere il suo distaccamento affatto disimbarazzato e distrigato dal bosco, furono vedute le truppe che erano sulla collina della Barossa ritirarsi da quella, mentre l'ala sinistra del nemico ascendeva rapidamente; e nel tempo medesimo la sua ala destra appoggiava sulla pianura, all'entrata del bosco fuor del tiro del cannone.

Con la maggior freddezza e precisione il General Graham riflettè che una ritirata in faccia d'un tal nemico, già ad una distanza capace di procurare una facil comunicazione per la parte del lido del mare, avrebbe involto tutta l'armata alleata nel pericolo di essere attaccata nel tempo dell'inevitabile confusione derivante dai differenti corpi sboccanti dell'angusta catena de' boschi, di Bermessa, quasi nell'istesso tempo; affidandosi dunque, al ben conosciuto eroismo delle truppe Inglesi, senza riguardo al numero ed alla posizione del

nemico, determinò, con rapidità e discernimento, un' immediato attacco.

Il Maggior Duncan, d'artiglieria, aperse tosto una forte batteria di 10 cannoni nel centro. Il Brigadier-Gen. Dilks, con la brigata delle Guardie; il battaglione di fianco (del 28) del Luogo-Tenente Colonnello Browne; le due compagnie del Luogo-Tenente-Colonnello Norcoh del secondo corpo dei guastatori, ed il Maggior Acheson, con una parte del 67 d' infanteria (separato dal reggimento nel bosco), si ordinarono sulla diritta.

La brigata del Colonnello Wheatley con tre compagnie delle guardie Coldstream, sotto il Luogo-Tenente Colonnello Jackson (ugualmente separato dal suo battaglione nel bosco), ed il battaglione di fianco del Luogo-Tenente Colonnello Barnard si ordinarono sulla sinistra. Tostochè l'infanteria fu così frettolosamente adunata, furono avanzati i cannoni ad una posizione più favorevole, ed aperto un fuoco distruttivo.

L' ala destra procedè ad attaccare la divisione del General Rufin sulla collina, mentre il battaglione del Luogo-Tenente Colonnello Barnard, e il distaccamento del 20 Portoghese del Luogo-Tenente Colonnello Bushe, erano caldamente impegnati con i tiraglieri nemici sulla sinistra.

La divisione dell'armata Francese del General Laval, malgrado il guasto cagionato dall'artiglieria Inglese, continuò ad avanzarsi in colonne molto imponenti, aprendo il fuoco della sua moschetteria; nè fu messa in scacco fintanto che non si avanzò l' ala sinistra Britannica, e che la carica la più determinata fatta da tre compa-

gnie delle guardie, e del reggimento 87, ajutato dal rimanente dell'ala, decise la disfatta del Gen. Laval, e della sua divisione appartenente all'armata Francese (*).

L'aquila dell'ottavo reggimento dell'infanteria leggiera Francese, il quale in questa circostanza sofferse moltissimo, ed un obizzo, furono la ricompensa di questa bella carica, essendosene impadronito il Maggior Guogh del reggimento 87, mentre l'attacco fu brava-

(*) Questa bella carica fu descritta nei termini seguenti da un ufiziale che vi era presente. « La scena di questa carica sarà sempre dolorosa alla mia memoria; i Francesi aspettarono che noi fossimo alla distanza di circa venti passi da loro prima di uscire; e siccome erano in colonne allorchè uscirono, non poterono poi fuggire, e questo produsse una scena del più orribile macello. Parvero essi così spaventati e confusi che (per un quarto d'ora circa mentre noi restammo in mezzo di loro) fecero una piccolissima resistenza.

« Noi avremmo preso o distrutto tutto il reggimento ottavo; ma in quel momento il reggimento Francese 47 si avanzò; e il General Graham, il quale durante tutto il tempo dell'azione era in mezzo di quella, gli richiamò, e pregò il Maggior Gough che richiamasse pure per distoglierli i suoi soldati; io non dirò tutti, poichè noi eravamo in mezzo all'ottavo reggimento Francese.

« Con grandissima difficoltà, quasi tagliandoli abbasso, l'ala destra si riunì, per lo che noi caricammo il 47; ma, dopo aver fatto fuoco fino al nostro arrivo, circa a cinquanta passi distante da loro, essi, fortunatamente per noi, fuggirono; giacchè se essi avessero fatto il loro dovere, faticati e spossati come lo erano i nostri soldati in quel momento, ci avrebbero tagliati a pezzi. Noi fummo dunque incapaci d'inseguirli, ma c'impadronimmo dell'obizzo che avevano seco loro. In questa guisa terminò questa gloriosa azione, dopo due ore e mezzo di rimbombo del cannone e della moschetteria ».

mente appoggiato dal Colonnello Belson, col reggimento 28, e dal Luogo-Tenente Colonnello Prevost, con una parte di quello 67.

Nulla potè arrestare l'impetuosità di queste brave truppe, le quali, scagliandosi in avanti, obbligarono tosto una riserva disposta dietro l' angusta valle, attraverso la quale i nemici furono vivamente inseguiti, a partecipare allo stesso destino, venendo rovesciati da una seconda carica.

Nè fu meno felice l' ala diritta Inglese. Confidando il nemico nel successo da quella parte, s'incontrò col Generale Dilkes sul pendio della collina, e il combattimento fu sanguinoso: ma l'intrepida perseveranza della brigata delle Guardie, del battaglione del Luogo-Tenente Colonnello Norcott, e del distaccamento del Maggiore Acheson, superarono ogni ostacolo, e la divisione del General Rufin fu scacciata dalle alture in confusione, lasciando due pezzi di cannone (*).

(*) In questa brillante azione il fuoco fu il più vivo di cui un vecchio militare possa aver memoria; appena vi fu un ufiziale che fosse esente da qualche ferita. Il General Graham stesso ebbe il vestito forato da due palle; molti Colonnelli ebbero feriti i loro cavalli, e il Luogo-Tenente-Colonnello Colquitt delle Guardie, fu colpito nella manica del vestito da una palla di moschetto, ed una di cannone strisciò la sua sella mentre era in atto di smontare per passare un burrone.

Una lettera privata dice: « I nostri compagni avevano fatto una marcia di 22 miglia in quel giorno, e stavano giusto prendendo riposo, e ricevendo la razione, allorchè giunse un contadino al Gen. Graham, e dissegli che i Francesi venivano circondando un bosco per sorprenderlo; die-

Così in meno d'un'ora e mezzo, contando dal principio dell'azione, il nemico fu in piena ritirata. Le divisioni che ritiravansi, si riunirono, in vero, facendo alto, e parevano inclinate a riordinarsi; ma un nuovo e più prossimo avvicinamento dell'artiglieria Britannica le disperse ben presto.

In questa crise lo stato esausto delle truppe rese impossibile l'inseguire i nemici. Frattanto, fu presa una posizione sulla parte orientale della collina; e la piccola forza Britannica fu tosto rinforzata sulla sua destra dal ritorno dei battaglioni Spagnoli che erano stati attaccati prima della divisione, ma che erano stati lasciati sulla collina, ed ai quali era stato imposto di ritirarsi. Questi due battaglioni (Guardie Wallone e Ciudad Reale) avevano fatto ogni sforzo per tornare in tempo, allorchè seppero che l'azione era incominciata.

Nel corso di questo ostinato affare la linea nemica era molto più estesa di quello che il General Graham potea distinguere: ed un numeroso corpo, tanto d'infanteria

tro la quale notizia il Generale dispose la sua piccola armata con ammirabile precisione. Quando il nemico si offerse alla nostra vista, il General Graham marciò a cavallo alla testa delle guardie, del reggimento 87, della Legione Germanica Portoghese; e agitando il suo cappello, esclamò: « Ora, figli miei, essi ci sono. Sparate la vostra polvere, ma datele abbastanza *Piombo!* » e subito la colonna fece tre scariche, e mentre i Francesi si avvicinavano, diedero loro la salva, e fecero una carica così vigorosa che in un'ora il nemico fu messo fuori di combattimento, e col pronto ajuto del corpo dei guastatori, e di altri reggimenti Inglesi, disperso in tutti i punti.

che di cavalleria, avea tentato di circondare l'alta Barossa verso il mare; ma questo venne tenuto totalmente in scacco dal Gen. Wittingham, con soli tre squadroin di cavalleria; e nel medesimo tempo, uno squadrone del secondo degli Usseri, e la Legione Germanica del Re, comandata dal Capitano Busche, e diretta dal Luogo-Tenete Colonnello Ponsonby, si riunirono sufficientemente in tempo per fare una felice e brillante carica contro uno squadrone di Dragoni Francesi, il quale venne interamente rovesciato.

Il Gen. Graham nei suoi ufciali dispacci disse, molto giustamente, che nessuna espressione potea immaginarsi capace di rendere un'adeguata giustizia alla condotta delle truppe in questo combattimento. In fatti, non ci voleva meno dei quasi incomparabili sforzi di ciascun ufiziale, dell'invincibile bravura di tutti i soldati, e del più determinato sacrifizio per la gloria delle armi di sua Maestà in ogni individuo, per ottenere questo brillante successo contro un nemico così formidabile, e così fortemente postato.

Al terminar dell'azione fu verificato che un'aquila, sei pezzi di cannone, il General di divisione Rufin, e il General di brigata Rosseau, furono presi, feriti e fatti prigionieri; il capo dello Stato-Maggiore, il Gen. Bellegarde, un ajutante di campo del Maresciallo Victor, e il Colonnello del reggimento ottavo, con molti altri ufiziali uccisi, e parecchi altri feriti e fatti prigionieri; e come osserva il General Graham, il campo coperto di morti e di armi dei nemici, fu il più sicuro attestato che potesse prodursi, della valorosa condotta della

sua piccola ma brava divisione. Il Maresciallo Victor in persona comandò nel combattimento di questa importante giornata, e gli fu rinnovato una lezione simile a quella che avea ricevuta a Talàvera.

Tutta la perdita degl' Inglesi ammontò a due capitani, cinque subalterni, e 195 soldati uccisi; ma il numero dei feriti fu grandissimo, compresi cinque Luogo-Tenenti Colonnelli, un Maggiore, quattordici capitani, 26 luogo-tenenti, otto alfieri, un ufiziale di Stato Maggiore, e 985 sargenti, caporali e soldati.

Essendo rimasti alcune ore sulle alture della Barossa, dopo l'azione, senza poter procurare alcun soccorso per le stanche truppe, poichè erano stati dispersi i muli del commissariato nel primo attacco del nemico sulla collina, il General Graham fu alla fine obbligato di ritirare la maggior parte della sua divisione nell' Isola di Leone; ma lasciando il Maggior Ross con un distaccamento del secondo battaglione del 95 a conservare il posto, allontanò in tal guisa qualunque sospetto che il suo retrogrado movimento fosse una ritirata, essendo questo effettivamente piuttosto un avanzamento, avendo allora aperta interamente la comunicazione con Cadice.

È stato bene osservato che in questa battaglia i Portoghesi, ch'erano uniti alle truppe Inglesi, si condussero perfettamente; e che ancora quella porzione di forze Spagnole, le quali vennero dall'Isola di Leone, e stabilirono la comunicazione di là dal fiume San Pietro, si mostrarono degne di combattere nelle medesime file con i soldati Inglesi. Ma ci duole di dover confessare che la condotta del corpo principale dell' armata Spa-

gnola, comandata dal Generale la Pena, lor Generale in capo, fu ben differente.

In fatti, conoscendo, come doveva, l'immediata presenza di una numerosa forza Francese, egli è difficile di comprendere il motivo dell'ordine dato al General Graham di abbandonare le alture di Barossa, senza postarvi una sufficiente forza Spagnola, per occupare posteriormente, e proteggere in tal guisa la marcia del General Graham a Bermesa.

Alcuni critici militari censurano, per vero dire, il General Graham, per esser disceso alla spiaggia del mare nella sua strada o rotta dalla Barossa a Bermesa, giudicando del paese da quello che compariva sulla carta, ed ignorando che non vi era altra strada per la quale egli potesse condurre un'armata. L'errore, dunque, sembra esser soltanto consistito nell'avere, il Generale Spagnolo, lasciato una posizione così dominante nella retroguardia dell'armata Inglese che si avanzava, senza provvedere alla sua sicurezza contro il nemico.

Furono lasciati, in effetto, pochi Spagnoli sulle alture: ma la Pena, ancora quando doveva aver conosciuto l'avanzamento del nemico, sembra non avere adottata alcuna misura per il loro soccorso, o per la conservazione del posto. Anzi, permise ancora al suo numeroso corpo di truppe di rimanere lontano ed inattivo spettatore del valoroso combattimento della Barossa, sebbene gli assalitori fossero i nemici comuni. Egli è ancora più straordinario, che dopo che i Francesi furono rovesciati, e che la loro disfatta e conseguente uccisione avreb-

be potuto rendersi anche più completa, con un sollecito e incalzante inseguimento, il Comandante Spagnolo non si curasse giammai di mettere in movimento le sue truppe a quest'oggetto.

Questa dilatoria e più che negligente condotta, per non chiamarla con altro nome peggiore, eccitò naturalmente una forte indignazione, e diede luogo ad alcune lagnanze dalla parte degl'Inglesi; sulle quali il Generale Spagnolo non solo s'ingegnò di giustificarsi: ma ardì ancora di gettarne il biasimo sul General Graham per aver disobbedito ai suoi ordini.

Il Gen. Graham non obbedì *rigorosamente* a' suoi ordini; poichè se lo avesse fatto, ed avesse *proseguito sulla sua strada* di Bermessa, allorchè udì l'avvicinamento dei Francesi, egli avrebbe avuto la sua piccola armata tagliata a pezzi!

Parve da principio che le Cortes prestassero qualche attenzione ai lamenti degl'Inglesi: ed anche mostrarono una prontezza a voler punire il General la Pena, se era colpevole, e in conseguenza ordinarono il di lui arresto; ma fu questa una mera farsa, mentre sebbene egli fosse posto sotto processo, fu liberato prestissimo, e pochi mesi dopo nuovamente impiegato.

Prima che noi ritorniamo alle successive operazioni di Lord Wellington nel nord del Portogallo, dopo la ritirata di Massena di là dall'Agueda, sarà necessario di dare una rapida occhiata alle operazioni che si eseguivano nelle altre parti della Penisola nell'intervallo affinchè il lettore possa essere in grado di contemplare i differenti movimenti di questa complicata macchina;

movimenti, i quali furono dissipati e resi infruttosi per la massima parte, dalla mancanza d'unità d'impulso.

Noi abbiamo esposte le operazioni della parte meridionale della Spagna alla memorabile battaglia della Barossa. Il 10 di marzo il General Ballasteros sorprese il General Remon, a Palma, ne disperse il distaccamento, e fece 500 prigionieri. Le Guerillas erano, a quell'epoca, in grande attività in varie parti della Spagna, e davano molto a pensare ai diversi comandanti Francesi; ma i loro successi vengono rappresentati in un modo così vario dagli opposti partiti, che da i diversi rapporti può appena formarsene una coerente narrativa. Il seguente regguaglio, per altro, della maniera nella quale era divisa l'occupazione della Spagna fra i nazionali e gl'invasori, verso il principio d'aprile, porgerà tutta la necessaria intelligenza relativamente alla condizione di quel paese a quell'epoca.

La frontiera e le fortezze verso la Francia erano quasi interamente in poter dei Francesi, i quali con tal mezzo assicuravano un accesso facile e non interrotto nella Penisola.

In Catalogna, la capitale Barcellona, e le città di Figueras, Lerida, Girona, e Tortosa erano in mano dei Francesi; mentre Tarragona, e tutta la parte montuosa della provincia, erano ancora in possesso degli Spagnoli, i quali vi avevano una forza di 14,000 uomini di truppa regolata sotto il comando del Marchese di Campoverde. Il Comandante in capo Francese era il General Macdonald.

Le provincie di Navarra, Biscaglia, ed Asturies, era-

no occupate dei Francesi: ma i Patriotti avevano in piedi una piccola forza nelle montagne d'Asturies, comandata dal Marchese di Porlier. Nella Navarra, le Guerillas, sotto Espoz y Mina, affaticavano estremamente l'armata Francese, e ne intercettavano i corrieri; e le ricche valli di Roncal e Roncisvalle erano ancora in potere de'Nazionali.

Il regno di Gallizia era esclusivamente in mano degli Spagnoli, i quali avevano un'armata calcolata a circa 20,000 uomini di truppa regolata, oltre un gran numero di contadini armati.

In Aragona la capitale Saragozza, era stata occupata dai Francesi dopo il suo memorabile assedio; ma le numerose Guerillas agivano imbarazzando e straccando gl'invasori, e vi era una piccola armata di 4000 uomini di truppa regolata, comandata dal Marchese di Villacampa.

Nelle due Castiglie e in Leone, le piazze principali erano tutte in poter dei Francesi, avendo il Maresciallo Bessières il comando della Vecchia Castiglia, e il General Belliard quello di Madrid. Delle numerose Guerillas scorrevano la Castiglia: la più rinomata era quella comandata da Giovanni Martin, chiamato l'Empecinado, stazionata principalmente nella provincia di Guadalaxara. Ve n'erano altre ancora nella Mancia, e nella provincia di Salamanca.

Del ricco regno di Valenza, i Francesi non occupavano alcuna parte, eccettuato un piccolo distretto su i confini della Catalogna. Le principali città erano ben fortificate, e guarnite dalle truppe Spagnole. A Valen-

za il Capitan-Generale era il General Bassecourt, con 12,000 uomini di truppa regolata. Il suo Quartier-generale era a Murviedro. Ad Alicante, ove comandava il Generale Yriarte, oltre la guarnigione, erano 7000 uomini di truppa regolata. La milizia di quel regno era valutata a 50,000 uomini.

Il regno di Murcia era interamente in poter delli Spagnoli, la di cui armata ascendeva a circa 20,000 uomini, non in vero totalmente equipaggiati, sotto il comando del Generale O' Donnel. Il suo Quartier-Generale era a Lorca.

Granata era occupata dai Francesi, che avevano delle guarnigioni nei porti d'Almeria, Malaga, e Marbella: la loro armata era comandata dal General Sebastiani.

Nell' esteso regno d'Andalusia, tutte le principali città erano in poter dei Francesi, eccettuato Cadice, Ayamonte, ed Algesiras. L'armata Francese la quale bloccava Cadice era sotto gli ordini del Maresciallo Victor. Le Guerillas Spagnole erano numerose nelle montagne di Ronda; ed una armata di circa 4000 uomini, sotto Ballasteros, era postata vicino ad Ayamonte.

L' Estremadura dopo la resa di Badajoz, era quasi interamente tenuta dai Francesi, benchè vi fossero sparse alcune bande di Guerillas, e che il rimanente dell'armata dell' estinto General della Romana fosse nelle vicinanze d'Albuquerque.

Noi procederemo ora alla narrazione di altri fatti militari. La forte piazza di Figueras in Catalogna fu sorpresa dalli Spagnoli nella notte del 10 aprile. Alcuni soldati Catalani cui i Francesi avevano forzato ad entrare al loro

servizio, spedirono avviso al Colonnello Roviras, ch'era alla testa d'un corpo di 1500 Patriotti Catalani, che se egli si avvicinasse alla piazza di notte tempo, essi aprirebbero una delle porte della fortezza alle sue truppe. Nella notte suddetta, il Colonnello Roviras entrò, con la sua banda, nella città di Figueras, e dopo aver ucciso la sola sentinella che gli aveva scoperti, sorprese con tal sollecitudine tutta la guarnigione ne' suoi letti, che non fu scaricato neppure un tiro, nè fatta la minima opposizione; e tutta la guarnigione consistente in 1000 uomini e 40 ufiziali fu fatta prigioniera.

Era stato fatto un coraggioso tentativo non molto prima della sorpresa del forte di Montjuich, il quale dominava la città di Barcellona, ma per alcune cause impreviste mancò di successo, e gli Spagnoli soffrirono una perdita considerabile cagionata dal fuoco della guarnigione.

L'attivo partigiano, Espoz y Mina ottenne un segnalato successo nel suo attacco del 25 di maggio, nella provincia di Alvala, nella Biscaglia, sopra una numerosa scorta d'infanteria e di Dragoni Francesi, i quali conducevano 1000 prigionieri Spagnoli. Tutti questi furono liberati, e fu fatto un gran bottino dai Patriotti, con una perdita insignificante per la loro parte, mentrechè non più della metà dei Francesi ritornarono a Vittoria.

La ricuperazione d'Olivenza, fatta dal Maresciallo Beresford, il suo successivo investimento di Badajoz, gli sforzi delli Spagnoli per soccorrer quella piazza, i quali produssero il combattimento d'Albuera, le ope-

razioni di Lord Wellington, nell'incalzare l'assedio di Badajoz, ed il suo finale abbandono di quel tentativo, e la ritirata dentro i confini Portoghesi, allorchè i Francesi ebbero concentrata la loro forza principale in quella parte, sono già state descritte come connesse con la campagna di Portogallo, dal resultato della quale dipendono immediatamente questi incidenti.

L'avvenimento il più importante del mese di giugno fu l'assedio, e la definitiva riduzione, per assalto, di Tarragona. Il General Suchet marciò sopra a questa piazza verso la fine d'aprile, e l'investimento ne fu compiuto per mare, il 4 maggio. La sua difesa divenne più ostinata a misura che si avanzava l'attacco, poichè essendo aperta per mare, era in stato di ricevere dei soccorsi di ogni genere per mezzo della flotta Inglese, che costeggiava la rada. La presa fatta il 16 di giugno, di una fortificazione esterna, diede accesso all'interno della bassa città. Fu trasportata immediatamente una batteria in tal luogo dagli assedianti, ed il 21 fu dato un furioso assalto, mediante il quale, dopo molto spargimento di sangue da ambedue le parti, la bassa città e le sue adiacenze rimasero in poter dei Francesi. Sebbene non rimanesse allora appena alcuna speranza di poter proseguire un'efficace resistenza, la guarnigione si riunì nel centro della piazza, tenendo sempre fermo, determinata ad attendere un definitivo assalto. Questo fu dato dopo il mezzo-giorno del 28; allorchè essendo aperta una breccia praticabile, gli assalitori vi si scagliarono, e quasi immediatamente s'impadronirono della città. Suchet, nel suo primo dispaccio, aveva espresso

il suo timore di essere obbligato « a dare un terribile esempio, e ad intimidire per sempre la Catalogna e la Spagna con la distruzione di un'intera città ». Egli verificò pur troppo la sua minaccia; e ne racconta in questi termini la catastrofe. « La furia dei soldati era esa-
« cerbata dalla resistenza della guarnigione, la quale ad
« ogni momento aspettava la sua liberazione, e crede-
« va di assicurarne il successo con una sortita generale.
« Il quinto assalto, più vigoroso ancora che i preceden-
« ti, fatto jeri in pieno giorno sulla fortificazione, ha
« prodotto un'orribile strage, ma con piccola perdita
« per la nostra parte. L'esempio spaventevole che io
« previdi con rincrescimento, nel mio ultimo rapporto
« a Vostra Altezza, è stato dato, e la Spagna se ne ram-
« menterà per lungo tempo. Sono stati uccisi 4000 uo-
« mini per la città; dieci o dodici mila tentarono di
« fuggire nella campagna, saltando le mura; mille so-
« no stati sciabolati, o annegati; quasi 10,000 (dei quali
« 500 sono ufiziali), sono stati fatti prigionieri, e sono
« partiti per la Francia; quasi altri 1000 feriti sono ne-
« gli ospedali della città, dove le loro vite furono rispet-
« tate in mezzo alla carnificina. Tre Marescialli di
« campo e il Governatore sono compresi tra i prigio-
« nieri: molti altri fra gli uccisi!! »

In una lettera del Capitano Codrington, della truppa di Blake, a Sir C. Cotton, vengono riportate altre particolarità di questa giornata d'orrore. In essa egli descrisse l'atterrimento generale all'ingresso dei Francesi.
« Quelli che si trovavano già fuori delle mura si erano
« nudati e si sforzavano di andar nuotando, per imbar-

« carsi; mentre quelli al di dentro si vedevano calarsi « sdrucciolando pian piano giù dalle mura; così le per- « sone tutte sceglievano un partito col quale attentava- « no alle loro vite con più certezza di quello che avreb- « ber fatto opponendo una salda resistenza al nemico. « Un' immensa folla di gente, alcuni con moschetti, altri « senza, si precipitavano allora in avanti lungo la strada, « soffrendo il fuoco che veniva fatto loro addosso da « un pugno di Francesi, che correvano loro addosso « continuamente a poche braccia di distanza. Finalmen- « te furono arrestati da una salva di fuoco fatta da una « piccola truppa di nemici i quali si erano postati ad « una voltata della strada, ajutata da un' altra situata « poco più in alto, la quale smascherò una batteria di « pochi pezzi da campagna. Accadde allora un' orrida « strage; e poco dopo, il rimanente di questi miseri « sventurati, ascendenti a più di tre migliaja, si sotto- « misero umilmente ad asser condotti prigionieri, da « meno di altrettante centinaja di Francesi. Le lance e « barche cannoniere partirono dalle navi al momento « in cui videro i nemici riunirsi nelle loro trincere; e « malgrado ciò, fu così rapido il loro successo che tut- « ti furono lontani prima che noi potessimo aprire « il nostro fuoco con effetto. Tutte le barche e traspor- « ti della squadra furono inviate ad assistere quelli « che nuotavano, o che si erano nascosti sotto gli sco- « gli, e ad onta d'un vivo fuoco di moschetteria e di « pezzi da campagna, al quale venne vigorosamente e « con successo riposto dalle lance e barche cannoniere, « da 5, o 600 furono a tempo ad imbarcarsi, molti dei

« quali gravamente feriti. « Il capitano Codrington aggiungeva « che il Governatore Gonzales, con un pugno « d'uomini, si difese sino all'ultimo istante e fu messo a « morte a furia di bajonetta nella piazza presso la sua « abitazione; che ogni sesso ed età furono uccisi al pri- « mo ingresso dei Francesi, e indi tutti quelli trovati « in uniforme, o con armi nelle loro case; e che le « donne soggiacquero alla violazione la più brutale. Fu « lasciato un migliajo d'uomini per distruggere le for- « tificazioni, e tutta la città fu incendiata. Così cadde Tarragona, lasciando alle armi Francesi un trionfo che forse compensava di soverchio le sconfitte e i disastri che soffrivano nelle altre parti. Questo mise tutta la costa di Catalogna in loro potere, e li pose in grado di proseguire i loro disegni contro le provincie del sud senza timore che rimanesse loro dietro alcuna forza considerabile, che potesse porre in scacco i loro movimenti.

Dopo la presa di Tarragona, Suchet marciò nell'interno della Catalogna, ad oggetto di disperdere le bande che il Marchese di Campoverde aveva tentato di organizzare, lo che fu effettuato al suo avvicinamento. La fortezza di Figueras, la cui sorpresa fatta dagli Spagnoli abbiamo già narrata e che era stata subito bloccata dai Francesi, fu allora talmente circondata, che nessun soccorso poteva entrarvi di nessun genere. Finalmente, dopo un blocco di 4 mesi, durante il quale la guarnigione, animata dall'esempio del suo bravo comandante, Don Gio. Martinez, aveva resistito a tutti gli sforzi del nemico, costretta dalla fame, fece una sortita con la

punta della bajonetta, la quale mancò di successo, e produsse una gran perdita, stante la perfidia di un ajutante di campo che aveva disertato. Il 19 di agosto adunque fu forzata a rendersi a discrezione forte di una guarnigione di 3500 uomini.

Nel nord della Spagna, frattanto, le Guerillas aumentavano in numero, in attività, ed in ardire. Il General Bonnet aveva creduto espediente di evacuare le Asturies, e di ritirare una porzione delle sue truppe a Leone. Il 19 giugno i Francesi abbandonarono Astorga; e il Maresciallo Bessières marciò in quel mese da Valladolid con tutta la forza che potè adunare, e piegò la sua marcia verso Benavente. Un'allarme per altro, avvenuto in Valladolid, lo costrinse a ritornarvi. Un ragguaglio di tutte le azioni che accadero in quelle parti, e le circostanze ed i resultati delle quali vengono rappresentati con colori affatto opposti dai diversi partiti, imbarazzerebbe i lettori, piuttosto che dar loro una chiara idea dello stato generale degli affari. Nell'occupazione delle principali città e distretti in queste parti, appariscono esser quelle rimaste quasi nello stesso stato in cui erano al principio della campagna. L'armata Spagnola della Gallizia, la quale si era avanzata in avanti ad Astorga, fu finalmente obbligata a ritirarsi nella sua propria provincia, e resa inabile ad agire offensivamente.

Il Partigiano Spagnolo Porlier, dopo una rapida marcia, sorprese il 14 agosto, la guarnigione Francese di Santander, entrò nella piazza, distrusse le pubbliche proprietà, e demolì un numero di forti, elevati per domi-

nare la campagna adiacente. Egli non tentò, per altro, di tenere quella città, ma dopo il suo fortunato successo si ritirò alla sua prima posizione.

I General Blake, il quale, dopo essersi separato dall'armata di Lord Wellington, aveva fatto un disgraziato tentativo il 30 giugno per impadronirsi di Niebla, imbarcò le sue truppe per Cadice, di dove partì immediatamente, e fece vela per raggiungere l'armata Spagnola sotto il General Freyre, in Granata. Questa forza riunita, la quale aveva preso una posizione nel principio di agosto vicino a Baza, fu attaccata da diverse divisioni dell'armata Francese, sotto il Maresciallo Soult, ed in una serie di azioni nei giorni 9 e 10 fu interamente disfatta con gran perdita, ed obbligata a ritirarsi in Murcia.

Noi ritorniamo ora all'armata di Lord Wellington, la quale, dai suoi accantonamenti in Beira, aveva proseguito a marciare sulla frontiera Spagnola, tra la Coa e l'Agueda, ed aveva minacciato Città Rodrigo. Questo movimento produsse l'effetto di richiamare le truppe nemiche dall'armata del nord, dove era stato cominciato un attacco sulli Spagnoli in Gallizia, ed ancora quella che sulle frontiere della Navarra era stata impiegata in operazioni contro Espoz y Mina, unitamente ad una gran parte dell'armata chiamata l'armata di Portogallo, comprendendo tutte una forza non minore di 60,000 uomini.

I Francesi apparvero nella pianura presso Città Rodrigo il 23 settembre e il 25 fecere un attacco generale sulle posizioni dell'armata alleata sulle alture di El Boden, il quale, dopo molte vive scaramucce, terminò con

una ritirata in buon ordine degli alleati verso una più favorevole posizione. Un'altra azione, ma inferiore, ebbe luogo il 27 ad Aldea de Ponte. Il resultato di tutto questo fu, che Lord Wellington trovò necessario di abbandonare il blocco di Città Rodrigo, la qual piazza fu subito soccorsa. L'armata Francese, avendo così ottenuto il suo intento, si ritirò; e ritornò ogni parte ai suoi primi quartieri. Accadde il 15 d'ottobre un accidente singolare al General Regnaud, Governatore di Città Rodrigo. Essendo stata posta un' imboscata vicino alla città per intercettare il bestiame della guarnigione, il Governatore, il quale aveva passato l'Agueda con alcuni ufiziali dello Stato-Maggiore ed una scorta, fu circondato dalla cavalleria Spagnola, e fatto prigioniero.

Alla metà d'ottobre l'armata di Portogallo era accantonata di là da Plasencia, nella parte settentrionale dell'Estremadura, avendo una divisione in quella città, con i suoi posti avanzati sull'Allagon. Una divisione del quinto corpo, con altro considerabile di cavalleria, sotto il General Girard, avendo passato la Guadiana a Merida, ed essendosi avanzato sopra a Caceres, Lord Wellington diresse il General Hill nell'Estremadura. Quell'ufiziale, conseguentemente, uscì da Portalegre, il 23 ottobre, e marciò ad Albuquerque, e di là il 26 a Mal Partida. Il General Girard retrocedè al suo avvicinamento, e si andava ritirando a Merida allorchè il General Hill, avendo fatta una marcia forzata, lo sorprese il 28 ed Arroyo del Molino. L'avanzamento degli alleati non fu scorto dal nemico fino al momento in cui egli sfilò sulla strada di Merida. Venne dunque messo in

confusione dall'attacco, e dopo una valorosa difesa, fu finalmente obbligato a disperdersi, e a prendere il cammino delle montagne, soffrendo una perdita, la quale, tra uccisi, e prigionieri, ascese almeno a 2000 uomini, trovandosi pure fra i prigionieri un Generale ed un Colonnello di cavalleria. Tutta l'artiglieria nemica, i bagagli, il commissariato, e qualche magazzino di grano caddero pure nelle mani dei vincitori; e nessun'azione durante la campagna fu accompagnata da più brillanti successi.

Gli avvenimenti più importanti, per altro, accaddero nell'autunno dalla parte di Valenza. Il Marerciallo Suchet entrò in quella provincia verso la metà di settembre, e il 27 s'impadronì di Murviedro, contro la cui fortezza furono aperte le trincere il 29. I tre tentativi da esso fatti per prenderla per scalata furono respinti con perdita. Frattanto, il General Blake si era gettato in Valenza, e tutti i principali forti della provincia erano in poter delli Spagnoli, i quali facevano ogni sforzo per riunire una numerosa forza, ad oggetto d'interrompere la comunicazione del nemico con la sua retroguardia.

L'assedio del forte di Murviedro, (l'antica Sagunto), riuscì un'impresa ben difficile, a motivo della natura del terreno e del vigore della difesa. Era stata fatta una breccia, supposta praticabile, il 18 d'ottobre, allorchè una colonna degli assedianti si avanzò all'assalto, ed alcuni dei più fortunati salirono in cima; ma furono ben presto respinti a basso, e il loro destino determinò il rimanente a ritirarsi, dopo aver sofferta una perdita considerabile. Siccome però era evidente che la piaz-

za non poteva resister lungamente senza esser soccorsa, il General Blake, essendo raggiunto dal Gen. Mahi, comandante in Murcia, e da tutta l'altra forza disponibile di quella parte, si avanzò il 24 alle alture di Puch, vegliando sull'armata assediante. Fu egli dunque, attaccato il 25 da Suchet, e dopo una ben contrastata battaglia, nella quale il comandante Francese stesso asserì che egli aveva combattuto con truppe ben diverse da quelle di Valenza, egli fu disfatto con una perdita, secondo il rapporto Francese, di 6500 uomini tra uccisi, feriti, e prigionieri: degli ultimi se ne contarono 4600. Il giorno seguente la fortezza di Murviedro capitolò, ed una guarnigione di quasi 2600 uomini rimase prigioniera di guerra.

Mentre le forze Francesi nella parte orientale della Spagna erano così occupate e rivolte ad un importante oggetto, secondo il loro solito e felice metodo d'operazioni, il loro antagonista non lasciava di fare ogni sforzo onde promuovere l'opportunità di combattere in altre parti. L'intraprendente ed instancabile Mina, che aveva passata l'estate nelle vicissitudini della buona ed avversa fortuna, avendo ricevuto avviso che il Gen. Duran e l'Empecinado si movevano dalla Castiglia sopra Calatayud, in Aragona, si determinò a cooperare con essi e ad entrare in quella provincia dalla Navarra; marciò egli ad Ayerve, con l'intenzione di por l'assedio a quella piazza. Il pericolo della medesima appena fu noto a Saragozza, che fu spedito un corpo di 1100 uomini d'infanteria, e 60 di cavalleria. Vennero questi all'azione con Mina; e benchè si difendessero con gran risolutezza,

allorchè furono obbligati a ritisarsi, disposti in un quadrato, il resultato fu la loro distruzione; 640 uomini furono fatti prigionieri ed il resto passati a fil di spada: tre soli (secondo il rapporto di Mina) poterono salvarsi fuggendo a Saragozza. L'Empecinado e Duran frattanto riuscirono ad impossessarsi di Calatayud il 4 di ottobre, e fecero prigioniera la guarnigione. Ebbero altri piccoli successi; ma la mancanza di un leale accordo, con gli Inglesi, come si è detto, impedì qualunque importante resultato dalla loro irruzione in Aragona.

Si era eccitato intanto uno spirito d'intrapresa fra i nazionali della Catalogna, il quale produsse degli effetti importanti, liberando una gran parte della provincia dal giogo Francese.

Il General Lacy sorprese, il 4 ottobre, la città d'Igualada, obbligando la guarnigione Francese, dopo una non lieve perdita, a prendere asilo in un convento fortificato, che dipoi evacuò.

Il Baron d'Eroles, attivissimo ufiziale, il quale serviva sotto di lui, s'impadronì del Collegio di Cervera, con una guarnigione di 350 uomini, ed un grosso magazzino di grano. Quindi marciò a Puycerda, sul confine della Francia, e diede due fortunate battaglie; e spingendo le sue bande nel territorio Francese, levò delle contribuzioni ad una considerabile distanza delle frontiere nell'interno della Linguadoca.

Nel corso di questi mesi la parte meridionale d'Andalusia era la scena di qualche altro combattimento. Per opporsi al Generale Spagnolo Ballasteros, che era alla testa di alcune truppe nei contorni di S. Rocco, il Ge-

neral Godinot adunò una forza di 10,000 uomini, i quali obbligarono Ballasteros alla ritirata. Si ricorse, allora, al Maggior-Generale Coohe, comandante Inglese in Cadice, pregandolo di sbarcare a Tariffa una forza Britannica, per cooperare con gli Spagnoli. Fu aderito a questa richiesta, ed il 18 d'ottobre un corpo di 1000 Inglesi d'infanteria, con un distaccamento d'artiglieria, sotto gli ordini del Colonnello Skerret, approdò e procedè a Tariffa. Gli abitanti di S. Rocco, frattanto, si ritirarono sotto la protezione del cannone di Gibilterra; e quelli d'Algesiras si ritirarono nell'Isola e s'imbarcarono. L'armata Francese incapace a porre in esecuzione i disegni contro Tariffa, retrocedè, inseguita da Ballasteros, il quale il 22 riportò un vantaggio non indifferente sulla retroguardia. Il 5 novembre sorprese pure un corpo Francese, il quale venne rovesciato con la perdita del suo bagaglio, e fece un numero di uccisi e prigionieri. I Francesi ricevendo posteriormente un rinforzo da Granata, Ballasteros fu di nuovo costretto a ritirarsi; e verso la fine di novembre egli s'imbarcò a Gibilterra con 5000 uomini, in una spedizione. Il progetto contro Tariffa fu allora riassunto dai Francesi, i quali avevano una numerosa forza in quella parte comandata dal Gen. Victor; e verso il 20 di decembre la città fu completamente investita. Furono fatte alcune operazioni d'assedio, ed aperta una breccia nel muro avanti la fine dell'anno.

Dopo la disfatta di Blake e la presa di Murviedro, il Maresciallo Suchet si avanzò col suo centro nei subborghi di Valenza, e fu impiegato quasi un mese nell'e-

spettativa dei rinforzi e dell' artiglieria e nei preparativi per un assedio. Il 26 novembre fu fatto un attacco sulla linea della armata di Blake, e la cavalleria essendo stata tosto rovesciata, l'infanteria si rifugiò nel suo campo trincerato. Questo fu di poi forzato, tutta l'artiglieria ed il bagaglio preso, e i fuggitivi essendo tagliati fuori della strada di Murcia, furono costretti a gettarsi nella città di Valenza. I vincitori allora attaccarono un numero di piccoli campi trincerati delli Spagnoli; e il 25 decembre Valenza fu investita da tutte le parti.

La provincia d'Asturies fu in quel tempo evacuata dai Francesi, probabilmente per cagione della difficoltà di sussistenze per la loro armata.

Lord Wellington, sulla frontiera del Portogallo, si ritirò nell'autunno di là dell'Agueda, ed accantonò le sue truppe, le quali soffrivano molto a causa delle malattie, nei paesi più salubri di quelle vicinanze.

La condotta delle Cortes richiede ora la nostra attenzione. Noi abbiamo già reso conto dei loro atti iniziatorj dell'anno precedente. L'anno 1811 fu aperto con un Proclama, che dichiarava che esse non riconoscerebbero verun trattato o accordo, che potesse concludersi da Ferdinando, mentre trovavasi in istato di detenzione, come valido o vincolante la nazione. Esse ancora annunziarono la determinazione degli Spagnoli di non deporre le armi nè ascoltare proposizione alcuna d'accordo, fintanto che i nemici non avessero abbandonato il lor territorio; facendo comprendere giustamente, che una libera e volontaria deliberazione su tali proposizioni non poteva aspettarsi mentre i timidi o gl'infedeli tra loro

erano atterriti o incoraggiti dalle numerose legioni degl'invasori.

Fu pubblicato contemporaneamente un altro Decreto, il quale esponeva che le Cortes avevano presi in considerazione gli scandolosi abusi ed oppressioni praticate sui naturali delle Colonie d'Asia e di America; ordinava a tutti i Vice-Re, Governatori, Presidenti, ed altri Magistrati, di reprimere tutte quelle tali ingiurie dentro la loro giurisdizione: e che questo Decreto fosse trasmesso alle differenti parti dell'America ed Asia, ed ivi letto pubblicamente, e spiegato nelle chiese parrocchiali agl'Indiani, « affinchè quei buoni sudditi possano conoscere che le Cortes vegliano ansiosamente sulla loro prosperità e bene essere ». Siccome quest'atto era fatto per cattivare l'animo degl'Indiani al Governo della madrepatria, così ne fu pubblicato un altro, il quale aboliva il monopolio della privativa del Mercurio. Per manifestare l'attenzione delle Cortes agl'intraprenditori delle Mine, veniva data piena libertà agl'individui privati di lavorare alle miniere di quel metallo, ed era permesso un libero commercio in quel genere, a condizione soltanto che i trasporti del medesimo all'America dovessero esser fatti, nel primo invio, sopra vascelli Spagnoli.

Nella seduta del 2 aprile, Arguelles (3), un membro

(3) Auguto Arguelles è in età di 42 anni. Nato nelle Asturie e dotato delle più felici disposizioni, studiò la giurisprudenza, e fu ben presto impiegato a Madrid nelle Segreterie del Ministero. Fu in seguito incaricato di diverse missioni a Lisbona e Londra, che riempì con un talento straordinario.

distinto per le sue opinioni in favor della libertà della stampa, fece le seguenti mozioni: Che fosse abolita la tortura: che la Reggenza comunicasse al Governo Inglese i Decreti che potevano essere adottati su questa ultima questione. Alla prima mozione fu fatta una riforma aggiungendo, e « tutte le altre illegali e barbare oppressioni, come ceppi, catene ec. ». La mozione e la riforma furono appoggiate da diversi parlatori, e non venendo fatta nessuna opposizione, furono unanimemente adottate. Nella discussione della seconda questione, Arguelles osservò quello che era stato fatto in Inghilterra, e disse, « daremo noi tempo al Governo Inglese di domandar questo da noi? preveniamolo; onde la gloria di questa misura sia tutta nostra ». In conclusione, dopo qualche obbiezione insorta relativamente al modo con cui tal Decreto sarebbe ricevuto nell'Isola di Cuba, fu determinato che ambedue le proposizioni sarebbero rimesse ad una commissione.

Ritornato in Ispagna, trovavasi a Cadice quando scoppiò la rivoluzione. La sua riputazione lo fece subito distinguere, e fu nominato Deputato della sua Provincia alle Cortes, e incaricato d'un rapporto sul progetto di Costituzione. Questo lavoro eccitò un tale entusiasmo tra i liberali, che gli diedero il soprannome di *Divino:* ma egli fu esposto perciò a tutti i risentimenti della Corte. Arguelles fu arrestato nel 1814, e condannato a 10 anni di galera nel presidio di Ceuta. Egli subisce attualmente la sua pena, con tutta la fierezza e magnanimità che dovevano aspettarsi da lui. Sovente ha ricusato i soccorsi pecuniarj offertigli da varj Inglesi che s'interessavano alla sua sorte, *non volendo*, egli dice, *nulla ricevere da una nazione, che aveva potuto, e non aveva voluto render libera la Spagna*. Nota del Sig. Mieville.

Fu fatta una petizione da' carcerati di San Carlo, con cui richiedevano che siccome erano stati già confinati per più di 4 mesi, potessero esser liberati dando cauzione fintanto che fossero terminati i loro processi. Fu stabilito che questa richiesta sarebbe fatta conoscere dalla Reggenza al giudice della causa; e nelle parlate su questo proposito diversi membri esposero le loro opinioni sull'abuso di ritenere così lungamente in carcere le persone non ancora dichiarate ree, lo che inclinava verso qualche legge simile a quella del nostro *Habeas corpus.*

Il soggetto fu riassunto nelle sedute del 18, e 19 aprile, e fu ordinato stamparsi il piano di una legge, contenente varie proposizioni relative all' imprigionamento; il tenor generale della quale era molto favorevole alla libertà personale. In un' altra discussione venne suggerito da un membro, che le Cortes sebbene investite dall' autorità reale, non potessero fare innovazioni sulle leggi esistenti, nè pubblicarne altre, senza il consenso del Consiglio di Castiglia; e propose che l' affare rimanesse sospeso fintanto che fosse stato consultato il Consiglio sul l' affare medesimo. Questa massima fu vivamente combattuta dal Senatore Arguelles, il quale sostenne la Sovrana Autorità dei rappresentanti nazionali. La discussione fu rinnovata per diversi giorni, ma non fu presa, riguardo ad essa, nessuna determinazione. Intanto la Commissione di Giustizia presentò la legge per l' abolizione della tortura, la quale, dopo una lunga discussione, e varie riforme, venne finalmente concordata.

In una seduta del 2 Agosto, un membro parlò sulla necessità di amettere i nobili ed i plebei indistintamen-

te nei Collegj militari, e di abolire quell'esclusivo privilegio di alta nascita in questo punto, il quale privava lo stato dei servigj di giovani di talento, in un tempo in cui ne aveva il più stretto bisogno. Egli lesse un rapporto della Commissione di guerra su questo proposito, fondato su i principj, che tutti gli uomini sono eguali nell'ordine della natura, e ch'è degno di tutto il rispetto della società colui che si rende utile ad essa con i suoi talenti e virtù. Su tal fondamento offerse egli alla considerazione delle Cortes le due proposizioni, che gl'individui meritevoli fossero ammessi in appresso nei Collegj militari, anche non essendo nobili; e che la stessa misura avesse luogo nella marina e negli altri corpi. Venne conseguentemente destinato un giorno per la discussione di questa materia.

Mentre si faceva così uno sforzo per liberare la nazione da un pregiudizio, un altro provvedimento egualmente importante fu proposto nella medesima seduta. La Commissione di finanza, e di materie ecclesiastiche, espose la necessità che esisteva di applicare agli ospedali militari le somme destinate per le confraternite religiose, prebende, ed altri pii usi. Essa propose un piano su questo proposito; e per tranquillizzare gli scrupoli religiosi, propose che il Cardinal di Bourbon fosse destinato a prestare la sua assistenza in quest'affare. Questa cosa fece alzare il Padre Lopez, il quale, con gran calore, perorò per tutti gli antichi privilegj della Chiesa. Egli sostenne che la Chiesa sola poteva impiegare i redditi a lei appartenenti: che nè il Re nè il Popolo nè aveano il dritto, e neppure, in conseguenza, le Cortes che erano i loro rappresen-

tanti, e denunziò tutti i mali che erano piombati in Francia su i violatori dei diritti ecclesiastici. Questa parlata, così poco moderata, fu, in generale, ascoltata con molta disapprovazione; e il Vescovo di Galahorra appoggiò liberamente la proposizione come giusta e necessaria in quelle circostanze. Fu alla fine passata a voti, ed approvata con alcune riforme.

Il 5 di agosto le Cortes passarono un altro importante decreto relativo alle Signorie. Tutte le Signorie giurisdizionali erano, in avvenire, abolite, ed erano dichiarate incorporate con la nazione. La parola Vassallo e Vassallaggio doveano porsi in dimenticanza, ugualmente che tutte le contribuzioni, che derivavano da un titolo giurisdizionale, eccettuato quelli che procedevano da un libero contratto. Le Signorie territoriali dovevano rimanere in avvenire nella classe degli altri diritti annessi alla privata proprietà, qualora non fossero di una natura tale da essere incorporate con i dritti della nazione. I privilegj chiamati privati, e proibitivi, come la caccia, pesca, molini, foreste ec., erano aboliti; ma coloro che li avevano comprati, per una giusta considerazione dovevano esser indennizzati di un tal capitale secondo quello che appariva nell' atto di compra, e sino a tale indennizzazione dovevano ricevere un interesse del 3 per cento. In questo decreto si riconoscerà, (insieme a quello spirito di salutare riforma mediante il quale uno stato può solamente essere rigenerato) quel riguardo alla privata proprietà, senza di cui una rivoluzione politica diviene un mero sistema di saccheggio e di rapina.

Le Cortes consideravano la formazione d' una Costi-

tuzione come il grande e primo oggetto della loro delegazione; ed essendo stata destinata una Commissione di quel corpo per distendere un piano relativo a quest'oggetto, due Sezioni, divise in 242 articoli, furono lette avanti di quella nella pubblica Seduta del 19 agosto, e di esse ordinata la stampa. Il seguente articolo preliminare essendo di poi portato alla discussione, produsse un interessante dibattimento: « La Sovranità risiede essenzialmente nella nazione; e per conseguenza appartiene ad essa esclusivamente di stabilire le sue leggi fondamentali, e di adottare quella forma di governo che giudicà il più conveniente. « All'ultima clausula di quest'articolo fu fatta un'obbiezione dal Sen. Aner, il quale protestò esser affatto inutile, e che poteva produrre un effetto sinistro agli occhi del pubblico, facendo credere le Cortes inclinate ai principj democratici, calunnia della quale erano già state segretamente tacciate. Il Sen. Arguelles, senza intender d'opporsi al giudizioso ragionamento di quello che aveva parlato precedentemente, difese le intenzioni della Commissione nella forma della clausula in questione, ed espresse la sua sorpresa che l'attaccamento di quel Corpo, o della nazione Spagnola al governo monarchico potesse esser messo in dubbio. Dopo un lungo contrasto su tal oggetto, ebbe luogo una divisione, nella quale la prima parte dell'articolo fu vinta da 128 voti contro 24, e l'ultima clausula fu rigettata da 86 contro 63. Nel corso di questa discussione, fu data qualche interessante informazione dal Presidente, rispetto al libero spirito della Costituzione della Navarra. Quel piccolo regno aveva tenute le sue Cortes genera-

li fino all'anno 1795 e 1809. Nell'ultima adunanza, benchè tenuta in Pamplona, la quale era in potere d' una forte guarnigione, ricusarono esse d'imitare l'esempio della Castiglia nell'obbedire all' ordine di Napoleone di riconoscere Giuseppe; e sostennero che la scelta d' un Sovrano, e lo stabilimento delle leggi, appartiene alle Cortes generali sole.

La massima della Sovranità della nazione, sebbene sostenuta da una gran maggiorità delle Cortes, trovò dell'opposizione da un' altra parte. Il consiglio Reale (4) fece circolare un foglio, che si opponeva espressamente a questa sovranità, e per conseguenza al piano d'una Costituzione fondata sulla medesima. Il Conte del Pinar fu creduto esser l' autore di questa carta, la quale però, non passò senza la negativa di tre membri del Consiglio. Le Cortes trattarono l' affare con molto calore, nella seduta del 16 di ottobre, ed ordinarono un' informazione criminale contro quelli che erano concorsi in quella misura, sospendendoli intanto dalle loro funzioni.

La proposizione fatta nelle Cortes, della ripristinazione dell' Inquisizione, eccitò molto allarme fra i patrocinatori della civil libertà, sebbene invero potesse una tal misura aspettarsi, considerando il carattere generale della nazione, e la religiosa intolleranza la quale era stata professata come uno dei primi principj della sua Costituzione. Tosto che nessun' altra religione fuorchè la cattolica è tollerata in Ispagna, deve sussistere qualche modo di *ricerca* sulla fede degli individui, onde soppri-

(4) Cioè il Consiglio di Castiglia.

mere le incursioni dell'eresia; sebbene fosse sperabile che il presente secolo non soffrirebbe quelle sanguinose scene, che si leggono tanto spesso negli atti dell' Inquisizione.

Ma non sembra che nessun soggetto svegliasse la gelosia degli Spagnoli più dell'idea che si avesse l'intenzione di porre le loro truppe sotto i comandanti Inglesi. Un tal concetto era riguardato come una misura necessaria dai caldi amici della causa pubblica in quel paese, specialmente dopo varj esempi di evidente mancanza di capacità. o di fedeltà nei Comandanti Spagnoli; e nel caso del General la Pena, furono prodotte delle formali lagnanze contro la sua condotta a Barossa. Le Cortes, per altro, lo trattarono come un affare di nazione, e dopo una lunga ricerca, dichiararono la loro perfetta sodisfazione della sua condotta.

La propagazione di questi sospetti cagionò, nel principio d'agosto, una rimostranza dell' onorevole Enrico Wellesley, ministro Inglese, diretta al primo Segretario di Stato Spagnolo, Don Eusebio de Bardaxi y Azara, lamentandosi delle calunnie che si erano fatte circolare in una carta segreta, nella quale venivano ravvivati i bisbigli che le provincie Spagnole, confinanti col Portogallo, erano poste sotto il comando militare di Lord Wellington; che l'armata Spagnola sarebbe comandata dagli Ufiziali Inglesi; e che il Governo Britannico aveva l'intenzione di mandare una forza a Cadice, sufficiente a prenderne il possesso ed a ritenerlo in nome di S. Maestà. Dopo alcune generali osservazioni sull' ingiustizia d'un'imputazione di tal genere, considerando i gran-

di sacrifizj fatti dall'Inghilterra per le causa Spagnola, M. Wellesley scendeva a negare positivamente che il suo Governo avesse alcuna veduta d'ingrandimento, o di acquisti territoriali sia nella Penisola, sia in America, a spese della nazione Spagnola. Che non vi era alcun fondamento per l'interpetrazione data alle note che egli aveva presentate nel marzo precedente, con le quali suggeriva che le provincie Spagnole, confinanti col Portogallo, fossero poste sotto la temporaria autorità di Lord Wellington, e che non eravi alcuna intenzione negl'Inglesi di rendersi padroni di Cadice. Egli terminò con la richiesta che la sua nota venisse posta sotto gli occhi del Consiglio di Reggenza, e che le fosse data la pubblicità conveniente, per impedire le triste conseguenze che potrebbero resultare da tali ingiuriosi sospetti.

Il segretario Spagnolo, nella sua replica, inviò al Consiglio la più alta disapprovazione delle imputazioni accennate, ed i suoi sentimenti di riconoscenza per l'ajuto fino allora prestato dalla Gran Brettagna alla loro causa con i voti delle loro più ardenti speranze che i legami che univano le due nazioni fossero resi ancora più stretti; pienamente condiscendendo al desiderio del Ministro di dare a questi fogli tutta la pubblicità possibile.

INDICE

Fine del Tomo Terzo.